



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

904<sup>a</sup> seduta pubblica

martedì 24 ottobre 2017

Presidenza del presidente Grasso

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	7
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) ....</i>	99
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	115

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	7
SANTANGELO (M5S).....	7

Verifiche del numero legale

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....8

## DISEGNI DI LEGGE

## Discussione:

(2941) *Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Toninelli ed altri; Giachetti; Pisicchio; Lauricella; Locatelli ed altri; Orfini; Speranza; Menorello ed altri; Lupi e Misuraca; Vargiu e Matarrese; Nicoletti ed altri; Parisi e Abrignani; Dellai ed altri; Lauricella; Cuperlo; Toninelli ed altri; Rigoni; Martella; Invernizzi ed altri; Vailante ed altri; Turco ed altri; Meloni Marco; La Russa ed altri; D'Attorre ed altri; Quaranta; Menorello ed altri; Brunetta ed altri; Lupi e Misuraca; Costantino ed altri; Pisicchio; Fragomeli ed altri)

(2621) **CALDEROLI**. – *Modifica della normativa per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché della normativa sui referendum*

(2726) **BIANCONI e TORRISI**. – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi plurinominali*

(2749) **TREMONTI**. – *Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica*

(2762) **PEPE**. – *Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 di-*

*cembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica*

(2793) **CHITI ed altri**. – *Modifiche ai testi unici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, con sistema proporzionale e voto personalizzato. Deleghe al Governo per la determinazione dei collegi uninominali*

(2843) **TOCCI**. – *Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(2876) **COMPAGNA ed altri**. – *Testi unici delle leggi elettorali politiche della Repubblica italiana*

(2905) **MAZZONI**. – *Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali e plurinominali*

(2911) **MARCUCCI ed altri**. – *Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali e plurinominali*

(2938) **ROMANI Paolo ed altri**. – *Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali*

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

## Discussione delle questioni di fiducia:

PRESIDENTE.....	9
TORRISI, relatore.....	9

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	16
-----------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938:

PRESIDENTE.....	17
ENDRIZZI (M5S).....	17
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	20

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, Popolari per l'Italia, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, PpI, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IdI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

FORNARO ( <i>Art.1-MDP</i> ) .....	23
LO MORO ( <i>Art.1-MDP</i> ) .....	25
CRIMI ( <i>M5S</i> ) .....	29
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>	
PRESIDENTE .....	31
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938:</b>	
PRESIDENTE .....	32
MAZZONI ( <i>ALA-SCCLP</i> ) .....	32
PETRAGLIA ( <i>Misto-SI-SEL</i> ) .....	34
MORRA ( <i>M5S</i> ) .....	37
GIOVANARDI ( <i>FL (Id-PL, PLI)</i> ) .....	40
*PAGLIARI ( <i>PD</i> ) .....	41
<b>SUL CENTENARIO DELLA RIVOLUZIONE RUSA</b>	
PRESIDENTE .....	48
TRONTI ( <i>PD</i> ) .....	44
MAURO MARIO ( <i>FI-PdL XVII</i> ) .....	47
<b>SULLA SCOMPARSА DI GUIDO ROSSI</b>	
PRESIDENTE .....	52
ZANDA ( <i>PD</i> ) .....	48
CONSIGLIO ( <i>LN-Aut</i> ) .....	50
AZZOLLINI ( <i>FI-PdL XVII</i> ) .....	51
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938:</b>	
PRESIDENTE .....	53
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>	
PRESIDENTE .....	53
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938:</b>	
CRIMI ( <i>M5S</i> ) .....	53, 54
PRESIDENTE .....	54, 56, 59
ENDRIZZI ( <i>M5S</i> ) .....	55, 56, 57
ZELLER ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i> ) .....	55
FINOCCHIARO, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	57
<b>SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLE QUESTIONI DI FIDUCIA</b>	
PRESIDENTE .....	59, 63
DE PETRIS ( <i>Misto-SI-SEL</i> ) .....	60
ENDRIZZI ( <i>M5S</i> ) .....	61
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 e delle questioni di fiducia:</b>	

PRESIDENTE .....	63, 66
CIOFFI ( <i>M5S</i> ) .....	63
BARANI ( <i>ALA-SCCLP</i> ) .....	65
BIGNAMI ( <i>Misto-MovX</i> ) .....	66
SANTANGELO ( <i>M5S</i> ) .....	68
DI BIAGIO ( <i>AP-CpE-NCD</i> ) .....	68
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>	
PRESIDENTE .....	71
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 e delle questioni di fiducia:</b>	
PRESIDENTE .....	71, 96
GATTI ( <i>Art.1-MDP</i> ) .....	71
COLLINA ( <i>PD</i> ) .....	73
TOCCI ( <i>PD</i> ) .....	75
GOTOR ( <i>Art.1-MDP</i> ) .....	77
BENCINI ( <i>Misto-Idv</i> ) .....	78
BLUNDO ( <i>M5S</i> ) .....	82
DE CRISTOFARO ( <i>Misto-SI-SEL</i> ) .....	83
RICCHIUTI ( <i>Art.1-MDP</i> ) .....	86
MORONESE ( <i>M5S</i> ) .....	87
LUMIA ( <i>PD</i> ) .....	89
PUGLIA ( <i>M5S</i> ) .....	91
CAMPANELLA ( <i>Art.1-MDP</i> ) .....	93
CASTALDI ( <i>M5S</i> ) .....	94
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 2017</b> .....	
<i>ALLEGATO A</i>	
<b>DISEGNO DI LEGGE N. 2941</b>	
Proposte di questione pregiudiziale .....	99
Proposta di questione sospensiva .....	112
<i>ALLEGATO B</i>	
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	
115	
<b>COMMISSIONI PARLAMENTARI</b>	
Approvazione di documenti .....	
115	
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI</b>	
Trasmissione di documenti .....	
115	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
Trasmissione dalla Camera dei deputati .....	
116	
Annunzio di presentazione .....	
116	
<b>GOVERNO</b>	
Trasmissione di atti e documenti .....	
117	
<b>CORTE DEI CONTI</b>	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....	
118	
<b>COMMISSIONE EUROPEA</b>	

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità .....	118	Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento .....	139
		Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	173
<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		<i>AVVISO DI RETTIFICA</i> .....	175
Apposizione di nuove firme a interrogazioni.....	119		
Mozioni .....	119	<i>N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore</i>	
Interpellanze .....	122		
Interrogazioni .....	123		



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,04*).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 ottobre.*

### Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,06*).

#### **Discussione dei disegni di legge:**

**(2941) *Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali*** (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Toninelli ed altri; Giachetti; Pisicchio; Lauricella; Locatelli ed altri; Orfini; Speranza; Menorello ed altri; Lupi e Misuraca; Vargiu e Matarrese; Nicoletti ed altri; Parisi e Abrignani; Dellai ed altri; Lauricella; Cuperlo; Toninelli ed altri; Rigoni; Martella; Invernizzi ed altri; Valiante ed altri; Turco ed altri; Meloni Marco; La Russa ed altri; D'Attorre ed altri; Quaranta; Menorello ed altri; Brunetta ed altri; Lupi e Misuraca; Costantino ed altri; Pisicchio; Fragomeli ed altri*)

**(2621) CALDEROLI.** – *Modifica della normativa per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché della normativa sui referendum*

**(2726) BIANCONI e TORRISI.** – *Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi plurinominali*

**(2749) TREMONTI.** – *Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica*

**(2762) PEPE.** – *Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica*

**(2793) CHITI ed altri.** – *Modifiche ai testi unici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, con sistema proporzionale e voto personalizzato. Deleghe al Governo per la determinazione dei collegi uninominali*

**(2843) TOCCI.** – *Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

**(2876) COMPAGNA ed altri.** – *Testi unici delle leggi elettorali politiche della Repubblica italiana*



**(2905) MAZZONI.** – *Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali e plurinominali*

**(2911) MARCUCCI ed altri.** – *Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali e plurinominali*

**(2938) ROMANI Paolo ed altri.** – *Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali*

*(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 11,07)*

### **Discussione delle questioni di fiducia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 2941, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Toninelli ed altri; Giachetti; Pisicchio; Lauricella; Locatelli ed altri; Orfini; Speranza; Menorello ed altri; Lupi e Misuraca; Vargiu e Matarrese; Nicoletti ed altri; Parisi e Abrignani; Dellai ed altri; Lauricella; Cuperlo; Toninelli ed altri; Rigoni; Martella; Invernizzi ed altri; Valiante ed altri; Turco ed altri; Meloni Marco; La Russa ed altri; D'Attorre ed altri; Quaranta; Menorello ed altri; Brunetta ed altri; Lupi e Misuraca; Costantino ed altri; Pisicchio; Fragomeli ed altri, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938.

Il relatore, senatore Torrisi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

TORRISI, *relatore*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, ministro Finocchiaro, colleghi senatori, il disegno di legge oggi all'esame dell'Assemblea è stato approvato dalla Camera dei deputati il 12 ottobre scorso e trasmesso al Senato il giorno successivo.

La Commissione affari costituzionali ne ha iniziato la trattazione il 17 ottobre e ha concluso i suoi lavori nella seduta di ieri, lunedì 23 ottobre.

Pur tenendo conto dei tempi serrati di esame, è stata mia cura, in qualità di Presidente, garantire il rispetto delle prerogative dei Gruppi di maggioranza e di opposizione, organizzando i lavori affinché fossero assicurati spazi adeguati a tutte le fasi della sede referente, con particolare riguardo alla discussione generale, senza trascurare le istanze, pervenute dai Gruppi, finalizzate a un approfondimento dei contenuti del testo approvato dalla Camera, attraverso l'audizione di costituzionalisti. Anche la fase di esame e di votazione degli emendamenti si è svolta in tempi che considero congrui.

Nel riferire sul disegno di legge n. 2941, desidero però compiere alcune considerazioni di carattere generale.

È a tutti noto che i vigenti sistemi elettorali per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati si basano sulle normative risultanti dagli effetti di annullamento prodotti dalle sentenze della Corte costituzionale n. 1 del 2014 e n. 35 del 2017. All'esito di queste pronunce, le leggi elettorali per i due rami del Parlamento presentano differenze significative, suscettibili di produrre risultati eterogenei. Potrebbero dunque determinarsi effetti incongrui rispetto all'assetto delle future Camere, con possibili conseguenze negative sulla stabilità e sull'efficienza del sistema istituzionale.

Il Presidente della Repubblica ha manifestato in più occasioni le sue preoccupazioni al riguardo, invitando il Parlamento, nel rispetto delle prerogative proprie del potere legislativo, affinché sia compiuto ogni sforzo per approvare normative tra loro coerenti. In questo scorcio di legislatura, il Parlamento è chiamato a un gesto di responsabilità istituzionale, intervenendo per superare le più marcate criticità della vigente legislazione elettorale.

Sono consapevole che, nell'ambito della riflessione scientifica su questo tema, si registra una convergenza circa l'esigenza che le regole elettorali siano quanto più possibile stabili e che, in ogni caso, siano modificate in una fase temporalmente distante da quella nella quale dovranno essere applicate. Pur tuttavia, occorre considerare che questo assunto, certamente condivisibile in via generale, cede di fronte ai tratti particolari e anomali del contesto attuale, soprattutto in ragione, come ho detto, dell'eterogeneità dei due sistemi elettorali, tanto più evidente ove si consideri che, dopo l'esito del *referendum* del 4 dicembre scorso, le due Camere conservano lo stesso potere ed esercitano le medesime funzioni. In particolare, sono entrambe titolari del potere di accordare e revocare la fiducia al Governo ed è proprio in considerazione di tale fondamentale prerogativa costituzionale che le differenze tra i due sistemi risaltano con estrema evidenza.

Le più significative differenze tra i due sistemi elettorali attualmente vigenti sono le seguenti. Al Senato sono ammesse le coalizioni tra liste, mentre alla Camera dei deputati non sono consentite. Per l'elezione del Senato trova applicazione un articolato sistema di soglie di sbarramento, mentre per l'elezione della Camera dei deputati è previsto che possano accedere alla ripartizione dei seggi le liste che ottengono, su base nazionale, almeno il 3 per cento dei voti validi, con eccezione delle liste rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute, per le quali vige un sistema *ad hoc*.

Per quanto riguarda le preferenze, per l'elezione del Senato, all'esito della sentenza n. 1 del 2014 della Corte costituzionale, è stato dichiarato incostituzionale l'articolo 14 del decreto legislativo n. 533 del 20 dicembre 1993, come modificato dalla legge n. 270 del 2005, nella parte in cui non consente all'elettore di esprimere la preferenza per i candidati. Per l'elezione della Camera dei deputati, invece, la legge n. 52 del 21 dicembre 2015 prevede che ogni lista sia composta da un candidato capolista e da un elenco di candidati, in favore dei quali l'elettore può esprimere uno o due voti di preferenza. La legge per l'elezione della Camera dei deputati prevede norme a garanzia della rappresentanza di genere, mentre nella legge elettorale per l'elezione del Senato non è prevista alcuna disposizione di tale tenore. Infine, per l'elezione del Senato non è prevista l'attribuzione di alcun premio di

maggioranza, mentre per l'elezione della Camera dei deputati persiste un premio di maggioranza, seppure solo eventuale, in favore della lista che abbia raggiunto, su base nazionale, almeno il 40 per cento dei voti validi.

Dalla descrizione delle differenze tra i sistemi elettorali per l'elezione dei due rami del Parlamento emerge, con evidenza, l'urgenza di un intervento. Credo, quindi, che debba essere raccolto l'invito del Capo dello Stato. Come ho già detto, il Parlamento è chiamato a un atto di responsabilità, approntando, nei limiti di tempo che ha a disposizione e tenendo conto del quadro politico attuale, una legislazione elettorale compiuta e coerente.

Certamente le soluzioni potevano essere le più varie: formule elettorali maggioritarie fondate su collegi uninominali; formule elettorali proporzionali, al cui interno si apre un ampio spettro di possibili varianti; formule miste. Purtroppo, il tempo che residua prima della fine naturale della legislatura non consente ulteriori indagini sulla scelta migliore. Occorre, invece, in questa fase della legislatura, mettere in sicurezza il sistema, adottando una normativa coerente, quanto più possibile condivisa e in linea con le indicazioni generali che emergono dalla lettura delle sentenze della Corte costituzionale in materia.

Alla luce di questi canoni, credo che il testo ora all'esame del Senato rappresenti un punto di equilibrio. Qualora il disegno di legge sia approvato, avremmo sistemi elettorali uniformi per i due rami del Parlamento. Come emerge dalla lettura dei lavori parlamentari presso la Camera dei deputati e come è stato confermato dall'andamento dei lavori in Senato, è maturata su questo testo una positiva convergenza tra forze di maggioranza e alcune forze di opposizione. Sono rispettati alcuni dei più significativi principi desumibili dalle sentenze della Corte costituzionale, con particolare riguardo al principio della rappresentanza e al principio di conoscibilità del candidato da parte dell'elettore.

Riferisco dunque, nel dettaglio, sul provvedimento in esame. Il disegno di legge delinea un sistema elettorale misto: l'assegnazione di 232 seggi alla Camera dei deputati (comprensivi di un collegio in Valle d'Aosta e di 6 collegi in Trentino-Alto Adige) e di 116 seggi al Senato (comprensivi di un collegio in Valle d'Aosta e di 6 collegi in Trentino-Alto Adige) è effettuata nei collegi uninominali, con formula maggioritaria, in cui è proclamato eletto il candidato più votato; l'assegnazione dei restanti seggi avviene nell'ambito di collegi plurinominali, con metodo proporzionale tra le liste e le coalizioni di liste che hanno superato le soglie di sbarramento. Sono quindi proclamati eletti in ciascun collegio plurinomiale, nei limiti dei seggi ai quali ciascuna lista ha diritto, i candidati compresi nella lista del collegio, secondo l'ordine di presentazione.

Per la Camera dei deputati, ciascuna circoscrizione è suddivisa in collegi uninominali e in uno o più collegi plurinominali. I collegi uninominali del territorio nazionale sono ripartiti in ciascuna circoscrizione sulla base della popolazione. La determinazione dei collegi uninominali, così come quella dei collegi plurinominali, è rimessa a una delega legislativa da attuare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge.

Per l'assegnazione del restante numero di seggi, con metodo proporzionale, ciascuna circoscrizione è ripartita in collegi plurinominali, costituiti

dall'aggregazione del territorio di collegi uninominali contigui e tali che a ciascuno di essi sia assegnato, di norma, un numero di seggi non inferiore a tre e non superiore a otto. Nella disposizione di delega al Governo, viene precisato che la determinazione dei collegi plurinominali avviene in modo che «tendenzialmente risulti minimo il numero di collegi plurinominali nei quali è assegnato un numero di seggi inferiore al valore medio». Il numero dei collegi uninominali è dunque determinato dalla legge, mentre il numero dei collegi plurinominali, risultanti dall'aggregazione di uno o più collegi uninominali, è rimesso al decreto legislativo di cui all'articolo 3, sulla base dei principi e criteri direttivi ivi previsti.

Al Senato il territorio nazionale è ripartito in 20 circoscrizioni, corrispondenti al territorio di ciascuna Regione. Ciascuna circoscrizione regionale è suddivisa in collegi uninominali e in uno o più collegi plurinominali. I collegi uninominali del territorio nazionale sono ripartiti in ciascuna circoscrizione sulla base della popolazione; la determinazione dei collegi uninominali - così come quella dei collegi plurinominali - è rimessa, come per la Camera dei deputati, a una delega legislativa da attuare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge. Anche al Senato i collegi plurinominali sono costituiti dall'aggregazione del territorio di collegi uninominali contigui e tali che a ciascuno di essi sia assegnato, di norma, un numero di seggi non inferiore a due e non superiore a otto. I criteri e principi direttivi per l'attuazione della delega sono in gran parte i medesimi di quelli previsti per la determinazione dei collegi della Camera.

Ciascun partito o gruppo politico organizzato che intenda presentarsi alle elezioni, sia alla Camera, sia al Senato, è tenuto a depositare il proprio contrassegno e a indicare la propria denominazione presso il Ministero dell'interno nei termini previsti; contestualmente al deposito del contrassegno, deve essere altresì depositato il programma elettorale, nel quale viene dichiarato il nome e cognome della persona indicata come capo della forza politica.

Sia alla Camera sia al Senato i partiti o i gruppi politici organizzati possono presentarsi come lista singola o in coalizione. La coalizione è unica a livello nazionale. I partiti in coalizione presentano candidati unitari nei collegi uninominali. Sia alla Camera sia al Senato, in ogni collegio plurinominali, ciascuna lista è composta da un elenco di candidati, presentati secondo un determinato ordine numerico. Il numero dei candidati non può essere inferiore alla metà, con arrotondamento all'unità superiore, dei seggi assegnati al collegio plurinominali e non può essere superiore al limite massimo di seggi assegnati al collegio plurinominali; in ogni caso, indipendentemente dal numero di seggi assegnato al collegio plurinominali, il numero dei candidati della lista non può essere inferiore a due né superiore a quattro.

In sede di presentazione della lista sono indicati tutti i candidati nei collegi uninominali compresi nel collegio plurinominali; ciascuna lista, a pena di inammissibilità, deve presentare candidature in almeno due terzi dei collegi plurinominali della circoscrizione. La lista, sia alla Camera sia al Senato, deve essere sottoscritta da almeno 1.500 e da non più di 2.000 elettori iscritti nelle liste elettorali di Comuni compresi nei medesimo collegio plu-

rinominale o, in caso di collegio plurinominale compreso in un unico Comune, iscritti nelle sezioni elettorali di quel collegio plurinominale.

Il testo reca inoltre una delega al Governo, da esercitare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, per definire le modalità per consentire in via sperimentale la raccolta con modalità digitale delle sottoscrizioni necessarie per la presentazione delle liste. Nel caso di liste collegate in coalizione, queste presentano il medesimo candidato nei collegi uninominali, ad eccezione delle liste rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute, che possono presentare separatamente il proprio candidato.

Sia alla Camera sia al Senato nessun candidato può essere incluso in liste con lo stesso contrassegno in più di cinque collegi plurinominali, a pena di nullità. La candidatura della stessa persona in più di un collegio uninominale è nulla. Il candidato in un collegio uninominale può essere candidato altresì nei collegi plurinominali, fermo restando il limite di cinque. Il deputato eletto in più collegi plurinominali è proclamato nel collegio nel quale la lista cui appartiene ha ottenuto la minore percentuale di voti validi rispetto al totale dei voti validi del collegio. Il deputato eletto in un collegio uninominale e in uno o più collegi plurinominali si intende eletto nel collegio uninominale.

Sono previste specifiche disposizioni per garantire la rappresentanza di genere. In primo luogo, a pena di inammissibilità, nella successione interna delle liste nei collegi plurinominali, sia della Camera sia del Senato, i candidati devono essere collocati secondo un ordine alternato di genere.

Al contempo, alla Camera è previsto che, nel complesso delle candidature presentate da ogni lista o coalizione di liste nei collegi uninominali a livello nazionale, nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore al 60 per cento, con arrotondamento all'unità più prossima. Inoltre, nel complesso delle liste nei collegi plurinominali presentate da ciascuna lista a livello nazionale, nessuno dei due generi può essere rappresentato nella posizione di capolista in misura superiore al 60 per cento, con arrotondamento all'unità più prossima. L'Ufficio centrale nazionale assicura il rispetto di tali prescrizioni. Al Senato le medesime previsioni sono stabilite a livello regionale e spetta all'Ufficio elettorale regionale assicurare il rispetto delle medesime.

Per quanto riguarda le modalità di espressione del voto, ciascun elettore dispone di un voto da esprimere su un'unica scheda, recante il nome del candidato nel collegio uninominale e il contrassegno di ciascuna lista o, nel caso di liste collegate in coalizione, i contrassegni di tali liste, con a fianco i nominativi dei candidati - da due a quattro - nel collegio plurinominale.

Il voto è espresso tracciando un segno sul rettangolo contenente il contrassegno della lista e i nominativi dei candidati nel collegio plurinominale. Il voto è valido a favore della lista e ai fini dell'elezione del candidato nel collegio uninominale. Qualora il segno sia tracciato solo sul nome del candidato nel collegio uninominale, i voti sono comunque validi a favore della lista e ai fini dell'elezione del candidato nel collegio uninominale; nel caso di più liste collegate in coalizione, i voti sono ripartiti tra le liste della coalizione in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna nel collegio uninominale. Se l'elettore traccia un segno, comunque apposto, sul rettangolo conte-

nente il nome e il cognome del candidato nel collegio uninominale e un segno su un rettangolo contenente il contrassegno di una lista cui il candidato non è collegato, il voto è nullo.

Sono previste, altresì, nuove disposizioni che attengono alla base dello spoglio delle schede e del relativo scrutinio. In particolare, è previsto che le schede elettorali siano provviste di un tagliando antifrode con codice progressivo alfanumerico. Come già ricordato, nei collegi uninominali il seggio è assegnato al candidato che consegue il maggior numero di voti validi; in caso di parità, è eletto il più giovane per età.

Per i seggi da assegnare alle liste e alle coalizioni di liste nei collegi plurinominali, alla Camera il riparto avviene a livello nazionale, con metodo proporzionale, tra le coalizioni di liste e le liste che abbiano superato le soglie di sbarramento. Le soglie di sbarramento sono del 3 per cento a livello nazionale per le liste singole e del 10 per cento a livello nazionale per le coalizioni (purché almeno una lista intracoalizione raggiunga il 3 per cento); per le coalizioni non vengono in ogni caso computati i voti dei partiti che non hanno superato la soglia dell'uno per cento. Specifiche disposizioni garantiscono le minoranze linguistiche: il requisito previsto è in tal caso il raggiungimento del 20 per cento a livello regionale o aver eletto almeno due candidati nei collegi uninominali.

Al Senato l'assegnazione dei seggi alle liste è effettuata con metodo proporzionale e avviene a livello regionale. Accedono al riparto le coalizioni di liste che abbiano ottenuto sul piano nazionale almeno il 10 per cento dei voti validi espressi e le liste che abbiano ottenuto sul piano nazionale almeno il 3 per cento dei voti validi espressi, nonché le liste che abbiano conseguito almeno il 20 per cento dei voti validi espressi nella Regione o, per le minoranze linguistiche, aver eletto almeno due candidati nei collegi uninominali.

Al termine delle operazioni degli uffici elettorali, in cui viene determinato il numero di seggi spettanti alle coalizioni e alle liste, singole e coalizzate, sono proclamati eletti in ciascun collegio plurinominali, nei limiti dei seggi ai quali ciascuna lista ha diritto, i candidati compresi nella lista del collegio, secondo l'ordine di presentazione.

Sono altresì specificate le modalità con cui si procede, sia alla Camera sia al Senato, alla proclamazione degli eletti in caso di esaurimento della lista presentata nel collegio plurinominali. Subentrano dapprima i candidati presentati dalla lista negli altri collegi plurinominali della circoscrizione. Esaurite tutte le liste della circoscrizione, subentrano i cosiddetti "migliori perdenti" (sulla base della graduatoria redatta dall'ufficio elettorale circoscrizionale) nei collegi uninominali del collegio plurinominali e, successivamente, i migliori perdenti nei collegi uninominali della circoscrizione.

Si procede poi proclamando eletti i candidati presentati dalla lista nei collegi plurinominali delle altre circoscrizioni. In caso di ulteriore incapienza, si procede proclamando eletti i candidati delle liste collegate in coalizione presentati nel collegio plurinominali originario e, poi, negli altri collegi plurinominali della circoscrizione.

Nel caso in cui rimangano ancora seggi da assegnare, subentrano i migliori perdenti nei collegi uninominali delle altre circoscrizioni e, infine, i

candidati delle liste collegate in coalizione presentati nei collegi plurinomiali delle altre circoscrizioni.

Per il Senato, si procede analogamente, con la differenza che non si applicano le norme che consentono il subentro di candidati di altre Regioni.

Riguardo alla disciplina dei cosiddetti subentri - nel caso in cui un seggio rimanga vacante, anche per causa sopravvenuta - si prevede che il seggio sia attribuito, nell'ambito del medesimo collegio plurinomiale, al candidato primo dei non eletti secondo l'ordine di presentazione. Nel caso in cui rimanga vacante un seggio attribuito in un collegio uninominale si procede ad elezioni suppletive.

L'articolo 5 reca una clausola di invarianza finanziaria, mentre l'articolo 6 contiene disposizioni transitorie. Alcune di tali disposizioni riguardano le sottoscrizioni richieste per la presentazione delle candidature nelle prime elezioni successive alla data di entrata in vigore della legge.

In particolare, viene modificata la disposizione recata dal comma 36 della legge n. 52 del 2015, in materia di esonero dalla raccolta delle sottoscrizioni, prevedendo che tale esonero si applichi per le prime elezioni successive alla data di entrata in vigore della legge, per la Camera e per il Senato, ai partiti o ai gruppi politici costituiti in Gruppo parlamentare in almeno una delle due Camere alla data del 15 aprile 2017.

Si prevede, inoltre, che per le prime elezioni successive alla data di entrata in vigore della legge il numero delle sottoscrizioni per la presentazione di candidature per l'elezione alla Camera dei deputati (almeno 1.500 e non più di 2.000 sottoscrizioni degli elettori iscritti nelle liste elettorali del collegio plurinomiale) sia in ogni caso ridotto alla metà. Una norma in parte analoga è prevista per il Senato, dove è stabilito che il numero delle sottoscrizioni per la presentazione di candidature (le stesse fissate per la Camera, quindi da 1.500 a 2.000 elettori iscritti nelle liste elettorali del collegio plurinomiale) è ridotto alla metà per le liste che presentano candidati nei collegi plurinomiali in tutte le circoscrizioni.

Il comma 7, invece, riguarda i soggetti abilitati all'autenticazione delle sottoscrizioni per la presentazione delle liste: esclusivamente per le prossime elezioni successive alla data di entrata in vigore della legge sono abilitati, oltre ai soggetti già previsti, anche gli avvocati abilitati al patrocinio davanti le giurisdizioni superiori iscritti all'albo di un distretto della circoscrizione elettorale. Quanto ai soggetti abilitati, il testo aggiunge - a regime - i sindaci metropolitani e i componenti della conferenza metropolitana, nonché i consiglieri metropolitani, alla luce dell'istituzione delle Città metropolitane operata dalla legge n. 56 del 2014.

Sono, inoltre, previsti i tempi per l'esercizio del diritto di opzione per il voto degli italiani temporaneamente all'estero.

Altre norme intervengono, invece, sui requisiti di elettorato passivo per la circoscrizione Estero. In primo luogo, non è più richiesto il requisito della residenza nella ripartizione della circoscrizione Estero per chi intende candidarsi. Al contempo, si prevede che gli elettori residenti in Italia possano essere candidati in una sola ripartizione della circoscrizione Estero. Gli elettori residenti all'estero possono, a loro volta, essere candidati solo nella ripartizione di residenza della circoscrizione Estero (non è modificato l'arti-

colo 8, comma 4, della legge n. 459 del 2001 che prevede che gli elettori residenti all'estero che non hanno esercitato l'opzione per esercitare il diritto di voto in Italia, non possono essere candidati nelle circoscrizioni del territorio nazionale).

Infine, si prevede che non possano essere candidati nella circoscrizione Estero gli elettori che ricoprono o che hanno ricoperto, nei cinque anni precedenti la data delle elezioni, cariche di Governo o cariche politiche elettive a qualsiasi livello o incarichi nella magistratura o cariche nelle Forze armate in un Paese della circoscrizione Estero.

È prevista, infine, l'entrata in vigore della legge il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Come ho già detto, la circostanza che la legge elettorale sia approvata dal Parlamento a pochi mesi dalla scadenza naturale della legislatura si giustifica per la particolarità dell'attuale contesto politico istituzionale.

Peraltro, come segnalato nel corso delle audizioni da alcuni costituzionalisti, la modifica dei sistemi elettorali - contrariamente a quello che si pensa o si teme - quasi mai favorisce i fautori della riforma, dal momento che tra sistema elettorale e sistema politico sussiste un rapporto circolare di reciproca influenza. Il sistema politico si modella sulla base della legge elettorale adottata, modificando l'offerta politica in forme che non sono conoscibili *ex ante*. Ritengo pertanto necessario che si sgombri il terreno da questa insidiosa speculazione politica, smentita, nella sua veridicità, dalle vicende costituzionali italiane degli ultimi venticinque anni.

Al contrario, ritengo - al di là delle legittime posizioni assunte dai diversi Gruppi parlamentari - che sia in ogni caso meritevole di considerazione il fatto che il Parlamento abbia assunto la responsabilità di legiferare in materia elettorale, adempiendo con scrupolo ad un dovere costituzionale che ne riqualifica ruolo e azione. Il tentativo di dotare le Camere di leggi elettorali più adeguate e coerenti risponde anche a un'esigenza di respiro costituzionale, ovvero che le leggi elettorali siano di estrazione strettamente parlamentare, non essendo opportuno - come peraltro sottolineato in diverse sedi - che le regole fondamentali dell'agire politico, segnatamente quelle che definiscono le modalità di formazione degli organi elettivi, siano prodotte in sedi diverse dal Parlamento. (*Applausi dai Gruppi PD e AP-CpE-NCD*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea docenti, allieve e allievi dell'Istituto tecnico commerciale per geometri «Alberto Baggi», di Sassuolo, in provincia di Modena, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).



**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 (ore 11,31)**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali e una questione sospensiva.

Ha chiesto di intervenire il senatore Endrizzi per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, «Fare una legge in Parlamento, in questo momento, in questo momento storico, che va contro il Movimento 5 Stelle è una cosa pazzesca, criminale, una sciocchezza. Me la potrei cavare così, ma io dico che è anche immorale. Non si fa una legge sei mesi prima delle elezioni per punire il Partito». « (...) sono strabiliato del fatto che tutti accettino che alla vigilia delle elezioni si fa una legge che va in tasca al partito che potrebbe essere quello di maggioranza relativa. Con che faccia, partiti che ricevono un premio in seggi che li sovrarappresenta rispetto a un eventuale partito di maggioranza relativa, poi si mettono a costruire un Governo?». A parlare così non è un feroce avversario della maggioranza, ma un commentatore amico di questo Governo, come l'ex direttore de «Il Corriere della Sera», Paolo Mieli. Criminali.

Il crimine comporta dolo, cioè volontà, una volontà porca, «una porcata», appunto, come Calderoli definì lo stravolgimento della sua legge elettorale nel 2005. Questo non gli impedì di votarla, così come oggi la Lega sta avallando questa nuova porcata. È naturale, direi genetico: i figli del Porcellum fanno porcate, si riproducono, fanno le ammucchiate elettorali per grufolare voti! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Riducono la democrazia a un trogolo. Se vi ripugna il parallelismo, posso tornare a chiamarvi criminali.

Quando, dopo le tre votazioni con il Porcellum, la Corte costituzionale lo dichiarò incostituzionale, chiedemmo di tornare immediatamente al voto con la legge che la Consulta finalmente aveva restituito al Paese. Lo affermò qui in Senato, in audizione, anche il professor Pace. Invece, i figli del Porcellum che hanno tentato di divorarsi la Costituzione, hanno escreto una nuova legge incostituzionale: l'Italicum. Quando, poi, nuovamente, la Corte lo ha cassato, restituendoci un modello elettorale tuttora vigente e immediatamente applicabile, rappresentativo della volontà popolare e funzionale a dare governabilità - magari al Movimento 5 Stelle - non lo hanno più voluto e stanno intentando una terza porcata: il Porcellum-Rosatellum. Lo fanno a pochi mesi dal voto, con il ricatto del voto di fiducia che il Governo ha posto per ben tre volte alla Camera.

Ieri ci siamo sentiti dire dal Governo che è intervenuto solo perché richiesto dalla Camera dei deputati: bugia! Lo ha chiesto il Partito Democratico. Qui al Senato il Governo lo ha annunciato in anticipo, senza che alcuno lo avesse invocato, tradendo la sua frenesia, come ho detto ieri a Pizzetti.

Perché è grave l'apposizione del voto di fiducia? Perché l'articolo 72 della Costituzione per le leggi elettorali obbliga ad adottare la procedura normale di esame e di approvazione diretta, senza l'intervento del Governo a ricattare il libero convincimento dei parlamentari. Lo chiarì già nel 1980 l'allora presidente Nilde Iotti: nei Regolamenti parlamentari la fiducia non

era nella seconda parte del Regolamento, dedicata al procedimento legislativo. È un fatto particolare, a parte. Ma questa volta hanno fatto peggio: la fiducia è stata imposta su una legge mai discussa in Commissione, senza audizioni né simulazione dei suoi effetti.

Con la fiducia non si sono potuti votare emendamenti fondamentali per restituire a questo scellerato testo una decenza costituzionale. Anche qui al Senato la discussione generale in Commissione è avvenuta in un clima surreale, nella totale assenza di tutti i membri della maggioranza, che ha annunciato poi che avrebbe respinto in fase emendativa ogni proposta, in maniera preventiva e preconcepita, prima ancora che i pochi emendamenti, meno di duecento, fossero illustrati. Il Governo ha annunciato anche per l'Assemblea l'apposizione del voto fiducia; con la fiducia il Governo se ne fotte dei tempi di lavoro in Commissione; se ne fotte delle prerogative del Parlamento e, soprattutto, dei milioni di italiani stremati dalla crisi e annichiliti dalle ricette economiche di questi cinque anni, che vedono in questi giochetti l'ennesimo arrocco del Palazzo e un sistema, quello che voi rappresentate, ormai alla canna del gas. Di questo ci importerebbe poco, ma è il Paese ad essere allo stremo.

Nel merito poi di questo provvedimento innumerevoli sono i profili di incostituzionalità; consiglio a tutti di andare a vedere le audizioni di giovedì perché sono illuminanti. Elenco brevemente tali profili: il voto congiunto senza scorporo viola il principio di eguaglianza, sancito dagli articoli 3 e 48 della Costituzione; i voti degli elettori di un candidato nominale vincente, nonostante abbiano già trovato rappresentanza, vengono nuovamente conteggiati per la quota proporzionale. Vi è poi il punto relativo al trascinamento del voto, che stabilisce che se voglio votare solamente la persona, il mio voto va anche all'ammucchiata dei partiti che io non voglio, facendo eleggere altre persone che egualmente non voglio. Il sistema di trasposizione dei seggi dai livelli superiori ai collegi plurinominali e le sue conseguenze in tema di ammissibilità delle liste boccate viola il principio espresso dalla Corte costituzionale in materia di conoscibilità degli effetti del voto. Potrebbe accadere che il mio voto in un tale collegio fa eleggere un'altra persona in un altro collegio che io non conosco e nel mio collegio, grazie alle soglie studiate con il bilancino da farmacista o da spacciatore di sostanze stupefacenti (*Applausi dal Gruppo M5S*), potrebbero essere elette persone con 10.000 voti, lasciando fuori magari persone con 50.000 voti.

Vi sono poi le disposizioni speciali sul Trentino-Alto Adige Südtirol, che violano il principio di eguaglianza, attribuendo la totalità dei seggi con un sistema uninominale perché l'unico voto nel collegio plurinomiale equivale ad un voto maggioritario. Ciò in una Provincia dove peraltro il 70 per cento della popolazione è di lingua tedesca; dunque ai cittadini di lingua tedesca sarà possibile votare un unico partito. Altro che tutela delle minoranze.

Vorrei poi soffermarmi sulla delega legislativa; si dà al Governo la possibilità ampia, ampissima, di definire i collegi. Ciò significa che faranno la fisarmonica, stringeranno, allargheranno, cuciranno i collegi per determinare esattamente l'elezione dei loro nominati, facendo sì che siano votate in Parlamento le persone che domani saranno pronte ad alzare la mano a bac-

chetta. In questa operazione si avvarranno di una commissione di esperti nominata dal Governo, e quindi non neutrale, come abbiamo visto in passato. Le soglie nazionali al Senato contrastano con l'articolo 57 della Costituzione che fa riferimento alla base regionale.

Chiedo a voi, colleghi, se siete disposti, quand'anche foste rieletti, a rientrare in queste Aule con il vestito da burattini cucito addosso, che lo meritiate o no. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Temo di sapere la risposta. Lo abbiamo visto in cinque anni; ogni volta che abbiamo chiesto un sussulto di coscienza, lo abbiamo fatto invano. Lo abbiamo visto in Commissione con la discussione surreale nel vuoto totale, tanto che abbiamo detto al Presidente che ce ne andavamo perché non vi era ascolto, non vi era la minima decenza, ma solo il vuoto. Lo abbiamo visto con gli emendamenti respinti a prescindere, con il Governo che si proclama neutrale e invece poi pone la fiducia. Abbiamo chiesto allora al Capo dello Stato di esercitare una *moral suasion*, prima ancora del suo potere di rinviare alle Camere.

Oggi, infatti, si può evitare una vergogna: siamo noi responsabili di fermare o perpetrare l'umiliazione dei cittadini, che già tre volte sono stati umiliati e portati a votare con il Porcellum, che sono stati umiliati dall'ennesima legge burla - l'*Italicum* - valida solo per una Camera, e dalla riforma di un terzo della Costituzione, portata avanti a colpi di maggioranza, con tagliole e colpi di mano. Giustamente vi hanno punito! Avrete imparato qualcosa? *Usque tandem?*

I cittadini sono stati umiliati dal vostro trasformismo, con 550 cambi di casacca in quattro anni e mezzo: uno ogni tre giorni. E adesso umiliate ancora gli italiani con l'ennesima legge che porterà un Parlamento di nominati, il *caos* e l'ingovernabilità. È infatti già certo, nelle simulazioni che non si sono volute fare alla Camera dei deputati, che il testo di legge al nostro esame non porterà una maggioranza di Governo: essa è scientificamente costruita per impedirlo.

Dunque, perché non si alza il capogruppo Zanda e non dice che l'accordo, raggiunto con Berlusconi, Alfano e Salvini (e mettiamoci pure dentro Verdini), è servito, perché è questo ciò che vogliamo: un Parlamento ancora più servo!

Quando la Corte costituzionale, come già per il Porcellum e per l'*Italicum*, ci dirà quello che già sappiamo, direte che - ohibò! - non ve lo aspettavate e proseguirete a governare per altri cinque anni con queste maggioranze truccate. Siate onesti nel dire questo oppure abbiate l'onestà di dire che il disegno di legge in esame è incostituzionale e votate a favore della nostra questione pregiudiziale. Non vi guardiamo noi, ma a guardarvi sono milioni di cittadini: non potete farla franca. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Diversamente dall'esercizio della vostra coscienza, sul tabellone elettronico, in corrispondenza dei vostri voti, appariranno dei fari, che indicheranno agli italiani per chi non dovranno votare mai più. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, colleghi senatori, la questione pregiudiziale, che noi come altri Gruppi abbiamo posto oggi in Aula, rappresenta forse l'unica occasione che ha l'Assemblea per poter dire la propria e, soprattutto, signor Presidente, per fare in modo che non si corra il rischio di subire l'onta - perché così sarà - di farsi dichiarare incostituzionale per la terza volta una legge elettorale.

Ciò che è accaduto nel nostro Paese, ovvero la dichiarazione di incostituzionalità del Porcellum, per larga parte, con la sentenza n. 1 del 2014 della Corte costituzionale, e quello che è accaduto poi a proposito dell'Italicum avrebbero dovuto spingere alla prudenza le maggioranze, vecchie e nuove, che si sono ritrovate a convergere su questo testo e che lo hanno già votato alla Camera dei deputati, al fine di salvaguardare non dico l'onore, ma il buon andamento e il futuro delle istituzioni democratiche. Signor Presidente, se ci dovessimo trovare per la terza volta davanti ad una dichiarazione di incostituzionalità sulla legge elettorale, cosa ne sarà delle istituzioni democratiche - lo chiedo a tutti i colleghi - e cosa sarà della residua fiducia dei cittadini nei confronti del Parlamento e delle istituzioni democratiche? Ci troveremo ancora una volta - perché purtroppo questo accadrà - con un altro Parlamento eletto con una legge incostituzionale, perché la Corte magari si pronuncerebbe dopo l'elezione del Parlamento eletto con la legge in esame.

Signor Presidente, lei sa perfettamente come in questa legislatura i profili di legittimazione politica siano stati varie volte sollevati, anche se la Corte costituzionale, con la sentenza n. 1 del 2014, aveva già dato delle indicazioni. Nella coscienza dei cittadini, nell'opinione pubblica intesa, in senso vasto però, ciò ha rappresentato, in tutta questa disgraziata XVII legislatura, un *vulnus* profondo. Pertanto questo avrebbe dovuto spingere, come cosa scontata, alla prudenza nel redigere una legge elettorale che fosse al riparo da rilievi e quindi rispettasse pienamente le due sentenze alla Corte costituzionale.

Oggi, invece, ci ritroviamo ancora una volta di fronte ad un testo i cui profili di costituzionalità sono assolutamente dubbi e, per parte nostra, - come risulta palese anche da quanto abbiamo sentito dire nel corso delle audizioni da parte di autorevoli costituzionalisti - numerosi.

Per questo la discussione sulle questioni pregiudiziali non può essere vista semplicemente come un fastidio, come avvertito da molti colleghi, ma come un'occasione per fare in modo che il Parlamento possa esercitare (visto che l'ordinamento italiano non permette ai parlamentari, come invece quello francese, di rivolgersi direttamente alla Corte costituzionale) una sorta di autocontrollo di costituzionalità proprio nel momento in cui si discute della questione.

Venendo ai profili di incostituzionalità, che per noi sono chiarissimi, vorrei innanzitutto mostrare a tutti coloro che magari non l'hanno presente, com'è fatta la nuova scheda elettorale che l'elettore si troverà di fronte (*mostra un facsimile di scheda*). Secondo la classificazione che si fa dei sistemi elettorali, quello con cui avremo a che fare viene definito sistema misto, cioè in parte maggioritario e in parte proporzionale. Il problema, che è palese e lampante osservando la scheda, è che l'elettore dispone solo di un voto e

con questo voto, per come viene ripartito, si trova a scegliere il candidato del collegio uninominale eletto con il sistema maggioritario oppure una lista di partito o movimento politico in collegio plurinominale, i cui candidati risulteranno eletti con metodo proporzionale. L'elettore può optare per un candidato nel collegio uninominale, e quindi votare automaticamente anche per tutte le liste ad esso collegate, oppure ne indicherà una, quindi un collegio uninominale e contemporaneamente anche una lista; votando il collegio uninominale (e le liste collegate) ci sarà immediatamente uno slittamento automatico della volontà dell'elettore da un determinato candidato del collegio uninominale a liste non votate dall'elettore stesso, bensì in proporzione ai voti attribuiti. Se infatti un elettore, con il proprio voto, indica solo il collegio uninominale e non la lista, i voti saranno attribuiti in proporzione, secondo il voto dato da altri elettori e non secondo la sua volontà. Non solo, ma in questo modo un elettore vota un collegio uninominale e magari produce un effetto che non è quello che vuole o che comunque non conosce direttamente. Il suo voto, in ogni caso, viene influenzato dal voto di altri elettori, in contrasto assoluto, signor Presidente, con l'articolo 48 della Costituzione, che afferma chiaramente che il voto deve essere libero, personale e diretto. *(Applausi del senatore Morra).*

Qualcuno, invece, come il senatore Migliavacca, in Commissione, ha giustamente parlato di un voto a strascico, come la pesca, ma lei sa, signor Presidente, da siciliano - e voi siciliani di pesca ve ne intendete - che la pesca a strascico ha fatto molti danni al nostro ecosistema marino e ho l'impressione che un voto siffatto produrrà moltissimi danni al nostro ecosistema politico. Noi - ripeto - facciamo un voto a strascico: un elettore voterà una lista ma, a strascico, vota tutto il resto.

Ho fatto un esempio, perché è quello che accadrà e perché è già annunciato. La collega Brambilla, che è un esponente di Forza Italia, ha annunciato la presentazione - credo l'abbia già presentata - nel centrodestra di una lista animalista. Vedo qui la senatrice Amati che, come me, è molto sensibile su questi temi. Facciamo l'esempio di un elettore che voterà questa lista, che è per i diritti e il benessere degli animali e per l'armonia del creato. Ma se la lista Brambilla non supererà il 3 per cento e quindi non produrrà degli effetti diretti, ma supererà l'uno per cento, con quel risultato non avrà direttamente degli eletti, ma quel voto sarà distribuito a tutte le altre liste collegate, e ciò potrebbe produrre addirittura come effetto l'eterogenesi dei fini, ossia contribuire ad eleggere chi magari vorrebbe estendere la caccia anche nei parchi. Ditemi voi se tutto questo non è in contrasto con l'articolo 48 della Costituzione. *(Applausi dai Gruppi Misto-SI-SEL, M5S e della senatrice Bignami).* L'elettore non solo non potrà orientare bene il proprio voto, ma vedrà addirittura il proprio voto utilizzato per far eleggere persone che la pensano all'opposto e che magari hanno combattuto per tutta la vita.

Inoltre, questo voto - tornando sempre al voto unico - che cosa produrrà? Se l'elettore vota per il collegio uninominale e il candidato nel collegio uninominale viene eletto, quel voto produrrà un effetto anche sul sistema proporzionale. Nel Mattarellum per l'elezione alla Camera c'era il sistema dello scorporo, nel senso che un voto non può essere conteggiato due volte. Invece se il candidato nel collegio non viene eletto, il voto dell'eletto-

re espresso per quel candidato non varrà perché non produrrà gli stessi effetti. Signor Presidente, questa è una violazione chiara e precisa degli articoli 3 e 48 della nostra Costituzione.

Arriviamo poi a un altro aspetto che viene sempre sbandierato. Vi vorrei segnalare un altro profilo di incostituzionalità, a mio avviso assolutamente palese, rispetto all'articolo 51 della Costituzione. Ebbene, con il meccanismo delle pluricandidature, vedrete che i partiti avranno interesse a candidare come capolista le donne, producendo con il sistema dell'alternanza un effetto chiarissimo: per ogni cinque donne elette si produrrà l'elezione automatica di cinque uomini. (*Applausi dei senatori Bignami, Gatti e Morra*). E tutto questo viene contrabbandato come alternanza e come principio della rappresentanza, quando si tratta solo di un altro effetto perverso e in contrasto totale con l'articolo 51 della nostra Costituzione.

Tornando al sistema misto, perché ho citato il Mattarellum? Si può produrre il sistema misto, ma deve essere prodotto, ad esempio, con il voto disgiunto per evitare la disuguaglianza del voto e per fare in modo che il voto possa essere libero. Per cui posso votare un determinato candidato nel collegio uninominale perché quella persona mi convince, ma magari voglio esprimere il mio voto liberamente per un'altra lista. Ma questo non sarà possibile, né sulla stessa scheda né su schede separate. Come vedete, non c'è nessuno scorporo e il voto è unico. E non credete che sottolineiamo tutto questo tanto perché lo dobbiamo dire. Questi sono profili chiarissimi di incostituzionalità.

Poi che altro hanno fatto? Ci sono state delle polemiche sul capolista bloccato, ma adesso che cosa ci troviamo, sempre tornando al facsimile di scheda elettorale? Di fatto, il capolista ritorna, perché è mascherato come candidato nel collegio uninominale, e poi a grappolo ha tutti gli altri candidati delle altre liste. Altro che liste brevi e corte per la conoscibilità dei candidati, come chiedeva la sentenza n. 1 della Corte costituzionale! Qui ci ritroviamo invece il capolista bloccato con, a grappolo, tutti gli altri candidati. Per di più, con il meccanismo del collegio nazionale, un elettore che pensa di votare qualcuno chissà chi finisce per eleggere! Pensate che ne avrà coscienza? Pensate che quel voto sarà diretto e che produrrà l'effetto che l'elettore conosce? Assolutamente no, perché non si sa quel voto quale eletto produrrà, in quale Regione o circoscrizione. Questo è l'altro meccanismo assurdo che ci troviamo di fronte.

Arriviamo poi alla chicca finale sul Trentino-Alto Adige. Qui non c'è violazione dell'articolo 3 della Costituzione? Vengono fatte delle norme *ad hoc* non per tutelare le minoranze linguistiche, ma per creare una riserva a favore di un unico partito. Questo è ciò che è scritto in questo testo. Si dice di voler tutelare la minoranza tedesca, ma sarà plurale anche quella minoranza; non sono mica votati a dover eleggere solo un partito! Il meccanismo però è congegnato e orientato a produrre solo quell'effetto. Le altre minoranze non devono avere diritto? La minoranza ladina o le minoranze in Friuli-Venezia Giulia non devono avere un meccanismo che le tuteli? Rispetto all'*Italicum* si modificano anche l'assetto dei collegi, il numero, la proporzione tra collegio nominale e collegio plurinominale e quello eletto proporzionalmente.

Signor Presidente, gli elementi sono moltissimi e arrivo a un altro fatto. Siamo in sede di discussione delle questioni pregiudiziali, ma dei fatti sono già avvenuti: alla Camera si è seguita la procedura ordinaria per approvare la legge elettorale? Assolutamente no. La riserva d'Assemblea, prevista dall'articolo 72 della Costituzione, che fine ha fatto? Ieri in 1ª Commissione, appena abbiamo cominciato a illustrare il primo emendamento, il Governo - che poi ha detto che non c'entrava nulla - aveva già dichiarato fuori, inventandosi un numero esorbitante di voti segreti, che già si predisponesse al voto di fiducia. È questa la procedura ordinaria cui la nostra Costituzione chiede di attenersi per approvare la legge elettorale? È per questo motivo che il codice di buona condotta del Consiglio d'Europa del 2003, che prevede che non si debbano fare leggi elettorali nell'ultimo anno prima delle elezioni, è violato in flagranza. Per di più - ripeto - viene disattesa la riserva d'Assemblea.

Signor Presidente, ancora una volta ci troviamo di fronte a una vicenda orribile non solo dal punto di vista costituzionale, ma politico, in spregio alle sentenze della Corte costituzionale e della volontà dei cittadini che si sono espressi il 4 dicembre contro un Italicum - questo è il motivo per cui è caduto - contro il privilegio dell'uomo solo al potere del capo del partito, in violazione anche questo della Costituzione. I cittadini, con quella valanga di no, si aspettavano che finalmente la classe politica e i parlamentari tornassero finalmente alla Costituzione. Una volta si parlava di tornare allo statuto che tornassero alla Costituzione! Invece, ancora una volta, vi state mettendo la nostra Costituzione sotto i piedi. Non pensate però che i nostri cittadini lo dimenticheranno. Vedrete già il 5 novembre - lo dico a coloro che sono coinvolti nelle elezioni siciliane e che sono stati artefici di questo ennesimo schiaffo alla Costituzione - quali saranno i costi che pagherete.

Poi c'è una maledizione sulle leggi elettorali. La maledizione è che tutti quelli che la fanno pensando poi di ricavarne direttamente un profitto, sono coloro che con l'applicazione di quella legge perdono. (*Applausi della senatrice Bignami*). Questa maledizione si avvererà ancora una volta! (*Applausi dal Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Fornaro per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

FORNARO (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, avremo modo di ragionare complessivamente su tutte le criticità contenute in questo disegno di legge. Nella questione pregiudiziale QP3 poniamo l'accento su un aspetto assolutamente essenziale che è quello legato alle soglie di sbarramento.

Noi ci troviamo - com'è già stato ricordato dalla collega De Petris - in un sistema misto. I sistemi elettorali, o meglio, le formule elettorali si dividono da sempre in due grandi famiglie: la famiglia delle formule maggioritarie e quella delle formule proporzionali. È vero che dagli anni Novanta del secolo scorso tutte le innovazioni in tema di leggi elettorali nel mondo sono state tese a superare i modelli originali, solamente maggioritario o solamente proporzionale, per creare le famiglie dei sistemi misti che si ricollegano alla chiarezza nell'esercizio del voto da parte dell'elettore e, in partico-

lare, alla possibilità per lo stesso di votare in un modo nella parte proporzionale e in un altro, se lo si ritiene opportuno, nella parte maggioritaria.

Qui arriviamo al tema delle soglie di sbarramento e a una prima distorsione di tale principio. Le soglie di sbarramento - lo ricordo, avendolo letto da più parti - non sono un correttivo maggioritario, ma un correttivo al sistema proporzionale per raggiungere l'obiettivo di ridurre la frammentazione partitica e, quindi, dei Gruppi parlamentari. L'obiettivo dei sistemi proporzionali è fotografare l'opinione prevalente del corpo elettorale e restituire una fotografia più aderente possibile alla realtà che è fuori dalle Aule del Parlamento. L'intervento in riduzione della frammentazione avviene con la soglia di sbarramento: più è alta la soglia di sbarramento, maggiore è la riduzione dell'offerta politica e quindi del numero dei partiti. Quindi, una soglia di sbarramento al 3 per cento, che è quella proposta dal disegno di legge al nostro esame, può essere considerata una soglia naturale, fisiologica.

Quando si è discusso alla Camera del cosiddetto simil-tedesco, noi eravamo disponibili - lo dico in questa sede, onde non generare equivoci - anche a una soglia di sbarramento più alta, come quella del modello tedesco, ossia del 5 per cento: questo come incentivo alla riduzione dell'offerta politica e per ottemperare all'esigenza di tenere insieme le forze politiche.

Il disegno di legge contiene una prima contraddizione - poi arrivo al punto della pregiudiziale - perché quello che fa uscire dalla porta attraverso la soglia di sbarramento del 3 per cento, cioè la frammentazione o comunque un contributo a ridurre la frammentazione, lo fa immediatamente rientrare dalla finestra attraverso l'invenzione - sottolineo questo termine - di una soglia di sbarramento all'uno per cento. Si prevede cioè che i voti ottenuti dalle liste che fanno parte di una coalizione, anche se non raggiungono il 3 per cento, contribuiscono alla definizione della cifra elettorale della coalizione e, quindi, all'attribuzione dei seggi. In buona sostanza, con questo intervento e con questa soglia di sbarramento si realizzano due obiettivi che sono gli obiettivi di fondo di questa legge: la falsificazione e la manipolazione del voto. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SI-SEL e della senatrice Bignami*).

È una falsificazione e una truffa semantica nei confronti dell'elettore che comincia proprio dalle coalizioni che richiamano il sistema del Mattarellum, ma nel Mattarellum le coalizioni avevano il simbolo di coalizione: la scheda alla Camera con il simbolo della coalizione e la scheda al Senato con il simbolo della coalizione. In questo caso avremo coalizioni non coalizioni, senza simbolo, senza programma comune e senza *leader* designato. Sono più simili - e rubo un'immagine usata dal collega Migliavacca in Commissione - a liste apparentate che non a liste in coalizione. Ebbene, nonostante il carattere destrutturato delle coalizioni, i voti ottenuti dalle liste dall'uno per cento al 3 per cento vengono utilizzati, realizzandosi quindi una vera e propria manipolazione del voto. Attraggo l'elettore con liste cosiddette acchiappa voti e, poi, uso quei voti a vantaggio dei partiti maggiori della coalizione. Non è incostituzionale presentare una lista che, come avvenne per il Centro Democratico che era in coalizione con noi, ottiene lo 0,49 per cento dei voti. Quei voti sono poi stati utilizzati per il premio di maggioranza, ma gli elet-



tori del Centro Democratico hanno la loro rappresentanza in Parlamento (mi riferisco ai sei deputati eletti del Centro Democratico che siedono nell'Aula di Montecitorio).

In questo caso, invece, utilizziamo queste liste e le domande che sorgono spontanee sono le seguenti: ma perché lo fanno? Perché si presentano queste liste? Chi saranno i beneficiari? È evidente, a questo punto, il rischio di distorcere ulteriormente il premio con un posto sicuro per i promotori di queste liste in un collegio uninominale o plurinominale, facendo così saltare l'idea del rappresentante del territorio, insita nel sistema uninominale.

Queste distorsioni e manipolazioni mi paiono assolutamente evidenti e portano, quindi, a ritenere incostituzionale la norma in esame, che - ripeto - consente di conteggiare, ai fini del calcolo della cifra elettorale complessiva delle coalizioni, anche le liste che ottengono tra l'uno e il 3 per cento dei voti. Tale disposizione è sostanzialmente in contrasto con l'articolo 48 della Costituzione, ai sensi del quale «il voto è personale ed eguale, libero e segreto».

Da questo punto di vista, falsificazione e manipolazione rappresentano una distorsione che ci porta a chiedere all'Assemblea di non procedere all'esame dell'atto Senato n. 2941. *(Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e Misto, e della senatrice Bignami).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Lo Moro per illustrare la questione pregiudiziale QP4. Ne ha facoltà.

LO MORO *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, per la seconda volta ci troviamo davanti all'esame di un disegno di legge elettorale.

Nella prima occasione, in dissenso da quello che era allora il mio Gruppo di appartenenza, mi sono opposta come ho potuto - ci siamo opposti come abbiamo potuto - ai cosiddetti emendamenti premissivi, che hanno scritto inutilmente una pagina triste di questa legislatura. Dico inutilmente perché la legge elettorale è stata poi dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale.

Oggi mi trovo addirittura a illustrare una questione pregiudiziale da una posizione che sicuramente mi mette meno in imbarazzo, perché non faccio più parte della maggioranza e, quindi, ho l'atteggiamento di chi sente di dover testimoniare un'opinione e un punto di vista - spero saranno anche qualcosa di più - fortemente sentiti e radicati nelle norme che citerò.

La mia sarà una valutazione il più possibile serena di alcune delle norme contenute nel disegno di legge, che rischia di essere la terza legge elettorale sottoposta al vaglio della Corte costituzionale. Io penso che sarà la terza legge elettorale che sarà dichiarata incostituzionale, con riferimento a punti assolutamente strategici e non qualsiasi. Il provvedimento in esame presenta piccoli profili di incostituzionalità che si possono riflettere sul sistema, ma io mi dedicherò ad alcuni aspetti di incostituzionalità fondamentali.

Nelle audizioni svolte abbiamo acquisito degli elementi, che credo siano patrimonio di tutti. Presidente Grasso, noi abbiamo fortemente voluto le audizioni, che non hanno sortito l'effetto di una vera discussione, tanto

che ieri abbiamo abbandonato l'Aula della Commissione, insieme alle altre opposizioni. Le audizioni però hanno sicuramente prodotto un altro effetto, quello di mettere a disposizione osservazioni che arricchiscono i nostri discorsi.

Il primo elemento emerso è che una legge in generale, ma soprattutto una legge elettorale, deve rispondere complessivamente ai principi costituzionali e, quindi, prima ancora delle singole norme, andrebbe valutato il sistema elettorale. Questo è un difetto anche del sistema di controllo, che da più parte viene denunciato. Normalmente la Corte costituzionale si pronuncia su aspetti che vengono sottoposti in maniera puntuale, ma in realtà è il sistema che deve rispondere alla normativa e ai principi costituzionali.

Un'altra considerazione emersa è che gli effetti che si determinano in concreto, con i risultati elettorali, incidono sulla valutazione complessiva della ragionevolezza di un sistema. E qui abbiamo un sistema maggioritario, ma soprattutto, in maggior parte, un sistema proporzionale; la nostra scommessa e la nostra valutazione è che esso potrebbe non garantire né la rappresentatività, né la stabilità del Governo, con un sacrificio degli altri beni giuridici che risultano ristretti, che risulterà non rispondente alla necessità o all'opportunità di contemperare rappresentatività e governabilità.

Rispetto alle stesse procedure utilizzate per l'approvazione, in particolare l'apposizione della fiducia in una materia strettamente parlamentare - lo dico davanti al Ministro dei rapporti con il Parlamento, che saluto, e mi dispiace particolarmente dirlo - non si può soltanto ipotizzare un contrasto con l'articolo 72, ultimo comma, della legge costituzionale, perché anche in audizione è emerso come pacifico il fatto che la procedura con la fiducia è una procedura speciale. Al di là di questo, quello che più mi sembra rilevante in questo momento, sul piano politico e non solo, è che ciò costituisce una clamorosa smentita delle dichiarazioni programmatiche su cui il Governo in carica ha ottenuto la fiducia nei due rami del Parlamento. Oggi ci troviamo con un comportamento che è in contrasto con le dichiarazioni programmatiche, senza che vi sia stata alcuna crisi di Governo e alcun cambiamento significativo. Il presidente Gentiloni Silveri ha detto delle cose in Aula, che ora sta smentendo con il suo comportamento.

Nel dibattito parlamentare sono emerse molte criticità. Si è parlato ad esempio dell'attribuzione dei seggi ad alcune Regioni a prescindere dal numero degli abitanti; delle deroghe introdotte per il Trentino-Alto Adige per garantire una minoranza linguistica, con un sistema che prevede criteri completamente diversi per l'assegnazione dei seggi. Lì c'è un sistema misto che è più maggioritario e meno proporzionale, anzi è sostanzialmente tutto maggioritario. Un altro aspetto lo ha appena illustrato il collega del mio Gruppo Fornaro.

In questa mia breve illustrazione, mi riferirò a un principio e a un punto specifico, cioè ad alcuni articoli del disegno di legge (che nel testo della questione pregiudiziale vengono riportati per comodità di lettura), i quali contengono delle distorsioni che, secondo me e secondo noi, rendono il sistema incostituzionale. La prima osservazione che faccio (la meno grave, ma da questo dobbiamo partire) è che al cittadino non è offerta alcuna possibilità di esprimersi per il candidato uninominale. Il cittadino che non

intende votare una lista non ha alcuna possibilità; il cittadino che è attratto dal nominativo che viene segnalato come candidato al collegio uninominale e che vuole votare soltanto quel candidato non ha alcuna possibilità perché, con un automatismo presente nel disegno di legge, il suo voto sarà spostato anche sul voto di lista. Quindi il cittadino che non vuole votare la lista potrà o rinunciare al candidato che avrebbe votato o astenersi dal voto; e questo è in sé un elemento di una certa gravità. (*Applausi della senatrice Bignami*).

Ciò però che mi sembra comprima in modo inaccettabile beni giuridici, cioè che contiene un'inaccettabile distorsione del voto del singolo cittadino, è il sistema di ripartizione del voto nel caso di più liste collegate. Il meccanismo è che io appongo il segno sul candidato all'uninominale e il mio voto viene trascinato sulla lista del proporzionale, quindi sul collegio plurinominale. Cosa vale il mio voto? Chi determina il peso del mio voto? Viene attribuito a qualcuno in particolare? Il peso del mio voto viene determinato dal voto che danno gli altri elettori nello stesso collegio. Quindi il peso del voto del singolo cittadino, che la Costituzione vuole diretto, eguale, libero e personale, dipenderà da come nel collegio vanno le cose, da chi nel collegio voterà in un modo o in un altro. Quindi la personalità del voto viene compromessa in maniera irreparabile.

Ad aggravare ulteriormente questa situazione vi è poi un altro elemento. Io ho citato volutamente due articoli nella questione pregiudiziale e, non per essere seccante o pedante. In due commi dell'articolo 1, al punto dove si parla dell'indicazione che deve contenere la scheda, delle avvertenze per l'uso dirette al cittadino, si parla al cittadino e lo si avverte che il suo voto sarà ripartito tra le liste collegate. La circostanza è sempre la stessa: il cittadino vota all'uninominale e non al proporzionale. Quindi, si parla del suo voto. Altrove la legge, che parla della ripartizione di voti, parla al plurale: parla di voti da ripartire. Siamo nell'ambito dello stesso articolo 1, ma la medesima circostanza si verifica poi al Senato.

Questa dicotomia sembra giustificata dal fatto che in un luogo si parla al cittadino e nell'altro luogo, invece, si parla della ripartizione dei voti. E anche questa differenza terminologica determina una possibile diversa interpretazione. Cosa succede? Il voto del cittadino viene ripartito sulle liste. Dunque, per frazioni di voto. Se il voto viene ripartito, significa che il cittadino vota per un pezzo, per un pezzo e per un pezzo, a seconda di quante sono le liste, e il suo voto viene frazionato verso le sue liste. Il cittadino, cioè, contribuisce con il suo voto al successo delle varie liste, perché i voti pesano e valgono ai fini del risultato elettorale. Il cittadino vota, per frazioni, liste elettorali completamente diverse, con *leader* completamente diversi e con un programma politico completamente diverso.

Ricordo - e in maniera pedante e seccante abbiamo voluto anche scriverlo nella questione pregiudiziale - che sono non le coalizioni ma i partiti a depositare il programma elettorale e a indicare il loro *leader*. Rispetto a una norma di cui non c'era neanche un grande bisogno, abbiamo presentato emendamenti puntuali per eliminare la confusione. Non si capisce, infatti, per quale motivo un *leader* di partito, visto che non è previsto che ci sia un partito, diventi *leader* di una coalizione.

Il primo elemento di riflessione è che il voto, al singolare, del cittadino, secondo l'avvertenza che contiene la sua scheda elettorale, viene frazionato in più liste e, quindi, egli vota contestualmente liste con programmi e *leader* politici completamente diversi.

Se questa interpretazione sembra fantasiosa, nonostante il tenore della legge, e se si vuole dire che i voti vengono messi in un calderone e poi insieme vengono distribuiti, allora si crea un sistema in cui il voto del cittadino andrà a una delle liste in maniera anonima: *tot, tot, tot*. Il mio voto andrà a una delle liste collegate e, in questo caso, il sistema di attribuzione alla lista collegata non è assolutamente un metodo riconoscibile dal cittadino prima del voto. Il cittadino quindi non sa, prima e durante il voto, a chi potrà essere assegnato il suo voto, e anche questo incide sulla libertà e la personalità del voto stesso.

Concludo con un altro elemento che chi ha scritto queste norme ha tenuto in particolare considerazione. Si vuole dare una risposta possibile, dal punto di vista di chi ha scritto e votato queste regole, alle sentenze della Corte costituzionale, la n. 1 del 2014 e la n. 35 del 2017, che entrambe ribadiscono il principio della riconoscibilità. Anzi, forse in maniera più chiara la n. 35 del 2017 esplicita e commenta il contenuto della n. 1 del 2014.

Le liste sono corte e, pertanto, non contengono il numero delle persone che dovranno essere elette. Dovrebbero esserne elette sei in una Regione? Le liste ne contengono al massimo quattro e poi c'è un meccanismo diverso per l'attribuzione dei due seggi aggiuntivi. Tutto questo avviene perché si vogliono liste bloccate. È una scelta dirimente. Le liste devono essere composte di un numero massimo di quattro nomi perché si decide che, in tal modo, la riconoscibilità viene garantita.

Ma così solo apparentemente si risponde alle sentenze della Corte perché, per i motivi che ho già esposto e che richiamo soltanto (perché sono convinta che chi mi ascolta li abbia memorizzati), quando noi poi andremo alla ripartizione e alle liste e avremo davanti, eventualmente non una, ma due, tre o quattro liste, alle quali distribuire il voto o i voti, succederà che il cittadino si ritroverà davanti non una lista corta, ma più liste.

Qualcuno in audizione ha parlato di "listone". Certamente si avrà un numero di candidati, a prescindere dalle liste, che non garantisce alcuna riconoscibilità.

La scelta fatta dalla maggioranza di Governo e da chi ha voluto questa legge, allora, di aggirare gli ostacoli con liste corte, anziché di imparare ed essere conseguenti alle sentenze della Corte, diventa inutile, perché le liste sono falsamente corte, potendo essere indicato nelle coalizioni un numero veramente enorme di candidati che smentirà l'apparente riconoscibilità lista per lista dei candidati.

Per tutte queste ragioni, oltre che per quelle esposte dal collega che mi ha preceduto relative a un altro punto, noi siamo convinti di essere davanti a una legge che non dovrebbe essere approvata, perché non si può continuare a sfidare la sorte. La legislatura sta per scadere e una legge elettorale serve. Quando però sarà dichiarata incostituzionale, ci saranno un altro *Premier*, un altro Ministro per i rapporti con il Parlamento e un altro Parlamento. Dunque, continuare su questa strada mi sembra un modo di procede-

re non certo da costituenti, che non segue neanche le regole della buona politica che mi hanno portato a sedermi in questi banchi. *(Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e Misto-SI-SEL)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Crimi per illustrare la questione sospensiva QS1. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, onorevoli cittadini che seguite i nostri lavori, il Presidente ha detto che i lavori in Commissione si sono svolti in maniera legittima, nel rispetto delle prerogative parlamentari, dal 17 al 23 ottobre. E lo ripeto: dal 17 al 23 ottobre. Praticamente in sei giorni si sarebbe rispettato l'*iter* parlamentare corretto per una legge elettorale e, non per istituire il Giorno del dono o una giornata qualunque o per una delle tante leggi farlocche che sono state varate da questo Parlamento. Avete liquidato in sei giorni la legge elettorale, la madre di tutte le leggi, quella che determina i rappresentanti del popolo. Più veloce di questo, c'è stato solo l'*iter* della cosiddetta Boccadutri, con cui vi siete garantiti i rimborsi elettorali. Quella - lo ricordo bene - è stata ancora più veloce. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Le parole del relatore Torrisi mi hanno ispirato. Egli ha pronunciato una frase che reputo emblematica e dovrebbe far riflettere tutti: questa legge elettorale serve a mettere in sicurezza il sistema. Lo ripeto: serve a mettere in sicurezza il sistema. Il vostro unico obiettivo è mettervi in sicurezza, salvare le vostre poltrone. Avete paura di una forza politica antisistema come quella che è arrivata qui nel 2013 e ha fatto tremare, forse, in più di un'occasione, le vostre poltrone, visto che oggi dovete correre ai ripari e, per mettere in sicurezza il sistema, varate una legge elettorale truffa, una legge liberticida, una legge creata esclusivamente per mettere in difficoltà il Movimento 5 Stelle. È questo, quello che avete fatto. Avete studiato questo disegno di legge a tavolino sulla base dei sondaggi, sulla base dei risultati possibili guardando i sondaggi, così come avevate fatto con l'*Italicum*. Peccato che poi i sondaggi sono cambiati. Pensavate di affossarci e invece con quella legge potevamo vincere e stravincere e allora cambiamola, perché non va bene, neanche corretta dalla Corte. Cambiamola in maniera tale da fare il possibile per mettere in sicurezza il sistema. Queste sono le parole chiave. Questo è il vostro unico obiettivo.

Avete paura - e ora mi rivolgo al Governo - e dunque mettete la fiducia, come avete fatto alla Camera, sulla legge elettorale, una cosa che mai è stata fatta prima. E quando è stato fatto, nel 1953 - lo ricordo al Presidente - il Presidente del Senato di allora si dimise. Quando il Governo mise la fiducia sulla legge elettorale truffa del 1953, il Presidente del Senato si dimise e con lui altri membri dell'Ufficio di Presidenza. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ora, invece, la Boldrini e oggi, forse (speriamo di no: abbiamo ancora qualche speranza), il Presidente del Senato sono complici di questa scelta.

È un provvedimento che alla Camera, quando è iniziato il lavoro sul Tedeschellum, è caduto sul primo emendamento con voto segreto; sul primo emendamento con voto segreto è caduto il primo progetto di legge elettorale-

le. Perché su un emendamento? Anzitutto perché c'è il voto segreto. Avete paura del voto segreto e per questo mettete la fiducia.

Hanno parlato di agguato. Il Governo ha detto di temere gli agguati. Capite? La democrazia è un agguato per questo Governo.

AIROLA (M5S). La chiamano democrazia!

CRIMI (M5S). Lo avete fatto sul Trentino-Alto Adige, con una norma che prevedeva l'estensione a questa Regione delle stesse norme elettorali previste in tutto il Paese. Cosa c'è di più naturale di una previsione di questo tipo? Perché il Trentino-Alto Adige è diverso? Perché in Trentino-Alto Adige c'è una specifica riserva di legge elettorale? Serve per garantire le minoranze linguistiche ed è più che legittimo. E stiamo varando proprio in questi giorni un provvedimento sulle minoranze linguistiche.

Cosa prevede il disegno di legge in esame? Cerchiamo di far capire il senso della sospensiva che abbiamo presentato: sei collegi uninominali in Trentino-Alto Adige per il Senato e un collegio plurinomiale. In totale sono sette. Quanti senatori elegge? Praticamente sette. Sapete quanti candidati prevede il collegio proporzionale? Uno. Ebbene, mi spiegate cos'è un collegio plurinomiale se c'è un solo candidato? Avete sei collegi uninominali e un collegio uninominale complessivo di tutta la Regione. Ovviamente questo è ridicolo, e cosa comporterà questo meccanismo? Il Trentino-Alto Adige avrà l'*en plein*: sette su sette. Quindi, è una riserva non per le minoranze linguistiche, ma per un solo partito, il partito che siede in quei banchi e che ha garantito di essere stampella di questo Governo così come dei precedenti: che siano di destra, di sinistra, di centrodestra o di centrosinistra, sono sempre pronti a fare la stampella a chiunque purché sgancino per il Trentino-Alto Adige norme *ad hoc* o risorse. A questi facciamo fare l'*en plein*: sette seggi, sette nomi, sette poltrone. E questo è solo un esempio di quello che succederà con la legge elettorale in esame. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È una legge studiata appositamente per sapere nomi e cognomi di chi andrà a sedere in Parlamento. Questa legge elettorale non è studiata per sapere chi governerà, chi vincerà.

Non è vero che la sera delle elezioni sapremo chi ha vinto, così come, secondo tanti che se ne sono riempiti la bocca, dovrebbe essere obiettivo delle leggi elettorali. Lo sapremo un giorno prima, anzi un mese prima. Sapremo nomi e cognomi in ordine alfabetico dei componenti del Parlamento, perché saranno scritti a tavolino. Tutti quelli che sono stati candidati saranno direttamente eletti; nomi e cognomi scritti a tavolino un mese prima. Mi ricorda tanto le elezioni farlocche della Provincia: lì avete agito sull'elettorato attivo, qui agite sull'elettorato passivo; in quel caso, con il voto dei singoli consiglieri sapete prima cosa voteranno; in questo caso, limitate il numero delle candidature - sì - perché gli elettori non possono votare nulla. Gli elettori non possono mettere la preferenza, ma possono scegliere non il candidato, ma solo un partito che deciderà nomi e cognomi di chi andrà a sedere sulle poltrone. Altro che giro magico. Avremo un bel quadratone magico di tutti gli amichetti di Renzi e Berlusconi che andranno a sedere in Parlamento, e anche di quelli di Salvini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

AIROLA (M5S). Che bella fattoria!

CRIMI (M5S). Voi volete elettori ciechi, che devono stare semplicemente zitti e muti. Per questo domani manifesteremo con una benda sugli occhi qui davanti al Senato, per dire no a una legge elettorale che ci vuole ciechi.

Fermatevi finché siete in tempo. Evitate l'ennesima brutta figura a questo Parlamento. Avete ottenuto le ultime due leggi elettorali incostituzionali e ne fate una terza. Con quale coraggio? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Abbiate almeno la decenza di dire che non siete capaci di fare una legge elettorale. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Dovete averne la decenza, perché ne avete sbagliate due su due. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Due su due! E siete le stesse persone che c'erano allora, quando avete votato il Porcellum. Gira e rigira, siete sempre gli stessi.

Evitateci quindi l'ennesima figuraccia e riportate, come chiediamo, il voto in Commissione, con una discussione che consenta di affrontare con chiarezza tutti gli elementi di incostituzionalità della legge elettorale al nostro esame. Con la sospensiva in esame abbiamo chiesto di tornare in Commissione e non di abbattere la legge elettorale. Mi rivolgo anche a chi si accinge a votare. Non è una questione pregiudiziale. Non prevede un minuto dopo il voto che la legge muore. La questione sospensiva prevede che si torni in Commissione per affrontare con chiarezza, in particolare, tutti gli elementi di incostituzionalità, relativi soprattutto alle minoranze linguistiche. Questo è quanto chiediamo: tornare in Assemblea quando tutto è chiarito. Abbiamo dato come termine il 15 marzo 2018, perché il Regolamento prevede la necessità di un termine. Chiediamo che si dia tutto il tempo al Senato, che ancora esiste. E se ancora esiste, ci si deve ricordare che può modificare le leggi che arrivano dalla Camera. E ciò deve avvenire non solo quando arriva il provvedimento sui vitalizi, sul quale il Partito Democratico ha presentato 49 emendamenti (*Applausi dal Gruppo M5S*): una legge che si vuole affossare, votata alla Camera e arrivata qui, affossata. Su quella non si ci sono problemi.

È stato detto che il Senato esiste e deve garantire la propria dignità per fare leggi migliori rispetto a quelle che escono dalla Camera. Bene: se avete tale dignità, poiché la legge elettorale fa schifo ed è incostituzionale, fermatela ora perché è l'unica occasione per farlo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo allieve, allievi e docenti dell'Istituto comprensivo «Amedeo Moscati» di Pontecagnano Faiano, in provincia di Salerno, che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 (ore 12,32)**

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali e sospensive presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

MAZZONI (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, credo che un dibattito sulle questioni pregiudiziali e di costituzionalità dovrebbe essere il più possibile tecnico oltre che politico. Ho ascoltato invece volare una serie di impropri politici nei confronti di chi sostiene questa legge, secondo i quali saremmo dei burattini e vorremmo elettori ciechi. Mi chiedo allora come siano definibili gli elettori del Movimento 5 Stelle che hanno votato alle elezioni comunali di Genova, che hanno visto stravolgere l'esito delle consultazioni per volere del *leader*, Beppe Grillo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Cociancich. Commenti della senatrice Taverna*). Ma di cosa stiamo parlando, colleghi? Mi chiedo se l'unica legge elettorale che andrebbe bene al Movimento 5 Stelle sia quella che prevede che sia Grillo a fare le liste elettorali. (*Proteste dal Gruppo M5S. Applausi dei senatori Milo e Rizzotti*). Ma di cosa stiamo parlando?

CATALFO (*M5S*). Parlasse della legge elettorale e non del Movimento 5 Stelle!

PRESIDENTE. Fate parlare il senatore Mazzoni.

MAZZONI (*ALA-SCCLP*). Il Rosatellum è una legge elettorale sicuramente imperfetta, perché non esistono leggi elettorali perfette, ma non certo incostituzionale. E cerco di spiegarne le ragioni.

Come primo punto, le leggi elettorali possono essere approvate con il voto di fiducia? Con la fiducia era già stata approvata la cosiddetta legge truffa nel 1953, ma la questione è stata posta alla Consulta per il caso dell'*Italicum*, approvato dalla Camera con questo stesso strumento nel maggio del 2015. Ebbene: nella sentenza n. 35 di quest'anno la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili i rilievi sollevatigli su questo punto per manifesta infondatezza.

Il secondo punto riguarda le liste bloccate. Nel 2014 la Corte costituzionale ha sanzionato le liste lunghe e bloccate del *Porcellum* perché non idonee a favorire la conoscibilità dei candidati da parte degli elettori e tali da rendere la disciplina - cito testualmente - «non comparabile né con altri sistemi caratterizzati da liste bloccate solo per una parte dei seggi né con altri caratterizzati da circoscrizioni elettorali di dimensioni territorialmente ridot-



te, nelle quali il numero dei candidati da eleggere sia talmente esiguo da garantire l'effettiva conoscibilità degli stessi e con essa l'effettività della scelta e la libertà del voto». Il Rosatellum prevede che le liste abbiano al massimo quattro candidati: è un numero esiguo e, quindi, a mio parere, compatibile con i parametri costituzionali.

Il terzo punto riguarda le pluricandidature. Nel Porcellum un singolo poteva essere candidato in ogni circoscrizione; con l'Italicum le candidature plurime sono state ridotte un massimo di dieci. Proprio analizzando i problemi di incostituzionalità dell'Italicum, la Consulta le ha dichiarate ammissibili. È stata invece cassata la possibilità per il parlamentare plurielettore di scegliere liberamente per il collegio preferito. A tal proposito, il Rosatellum prevede un meccanismo automatico: il collegio plurinominale di elezione sarà quello in cui la lista cui è collegato il candidato ha ricevuto meno voti.

Il quarto punto riguarda l'indicazione del capo della forza politica, ovvero il famoso "uomo solo al comando". Come già il Porcellum e l'Italicum, il Rosatellum prevede che ogni lista indichi nel proprio programma elettorale il nome del *leader*. La Corte costituzionale non è mai stata interpellata sulla questione, ma è la legge stessa a dire che, nonostante questa indicazione, «restano ferme le prerogative del Presidente della Repubblica» in materia di nomina del Presidente del Consiglio. Quindi, si tratta di un'indicazione meramente politica, che non può avere alcun rilievo dal punto di vista costituzionale.

Il quinto punto riguarda la ripartizione *pro quota* dei voti espressi in favore dei soli candidati nei collegi uninominali. La modalità di voto "preferita" dalla nuova legge è l'espressione della propria volontà tramite un segno tracciato sul simbolo del partito prescelto. È ammesso però anche il voto in favore del solo candidato nel collegio uninominale. In quest'ultimo caso tutti i voti così espressi saranno ripartiti *pro quota* (in base alla forza elettorale) tra i partiti che sostengono il candidato nel collegio uninominale. Non è il primo caso di ripartizione *pro quota* dei voti nella storia delle leggi elettorali italiane: sempre *pro quota* avveniva infatti lo scorporo del Mattarellum e nessuno ha mai avuto a che ridere sulla legge che porta il nome dell'attuale Presidente della Repubblica.

Nel dibattito in 1ª Commissione chi si oppone a questa legge ha denunciato la presunta incostituzionalità del Rosatellum per la mancanza del cosiddetto voto disgiunto. Mi sembra, però, una posizione insostenibile. In particolare, alcuni costituzionalisti hanno sostenuto che viola il principio costituzionale del voto libero il meccanismo in base al quale, se l'elettore barra solo il nome del candidato nel collegio uninominale, il suo voto si distribuisce, insieme agli altri analoghi al suo, sui partiti della coalizione che lo sostengono nella parte proporzionale. Di qui viene la richiesta, appunto, di possibilità di voto disgiunto, ossia la possibilità di votare un partito di un'altra coalizione, o almeno del doppio voto, e cioè la possibilità di votare il candidato del collegio senza che la scelta si riversi sui partiti collegati. Qui bisogna essere molto chiari: il termine "voto disgiunto" fin qui è stato sempre usato - appropriatamente - per la facoltà dell'elettore di votare un candidato sindaco (o Presidente di Regione) e una lista non legata a tale candidato. Ma una cosa è eleggere un sindaco o un Presidente di Regione; altra cosa

è eleggere candidati per la composizione di una Camera, senza peraltro che il voto uninominale possa produrre alcuna maggioranza. Permettere un voto schizofrenico per le due Camere significherebbe favorire l'ingovernabilità. Dunque, il voto unico rientra pienamente nella logica di una legge che spinge a formare coalizioni, attraverso le quali i partiti decidono di partecipare alle elezioni. Il voto disgiunto violerebbe allora la prerogativa dell'articolo 49 della Costituzione sui partiti e andrebbe a scapito della governabilità. La connessione tra voto uninominale e di lista, dunque, non lede affatto la libertà di voto. Trattandosi di candidati alla medesima Assemblea parlamentare, sia pure su due "binari" diversi, il legislatore può legittimamente operare sia nel collegare i voti sia nel renderli parzialmente o totalmente indipendenti. Il voto disgiunto, insomma, non è una scelta costituzionalmente obbligata. In realtà il Rosatellum distingue i due voti e si limita a proibire il voto incoerente e - come ho già ricordato - forme di collegamento, attraverso apparentamenti e scorpori, erano già presenti nel Mattarellum.

L'ultimo punto del mio intervento riguarda i collegi uninominali. Essi sono costituzionali per espressa affermazione della Corte che, nella sentenza n. 1 del 2014, portava i collegi come esempio virtuoso per garantire il rapporto diretto tra eletto ed elettore.

Per tutti questi motivi, il nostro Gruppo voterà contro le pregiudiziali di costituzionalità. (*Applausi dai Gruppi ALA-SCCLP e PD*).

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legislatura riserva continue sorprese. Pensavamo ingenuamente che la lezione del 4 dicembre, meno di un anno fa, fosse servita a qualcosa e invece niente, siamo alle solite. È proprio complicato per questa maggioranza pensare di rispettare per una volta la Costituzione e di fare una legge elettorale a partire da quanto la Consulta ha stabilito nella sentenza del gennaio 2014, con la quale questo Parlamento è stato dichiarato illegittimo.

Siamo dinanzi all'ennesima legge incostituzionale, una coazione a ripetere. È incostituzionale perché viene violato il diritto di vedere rispettata la propria manifestazione di volontà, e viene distorto il voto. Vorrei ricordare che l'articolo 48 della Costituzione dice: «Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico».

Vorrei partire proprio dal dovere civico. In questi anni nel nostro Paese la distanza tra cittadini e istituzioni, tra cittadini e politica è cresciuta così tanto che è venuto meno quel senso di appartenenza che faceva sentire ognuno parte dello Stato. I motivi sono tanti e tra questi vi sono sicuramente l'aver messo da parte l'interesse collettivo a vantaggio della tutela e del perseguimento solo degli interessi di parte; l'aver contribuito ad aumentare le diseguaglianze con politiche sbagliate, inseguendo austerità e liberismo sfrenato; l'aver contribuito a far sentire la politica non in grado di rappresentare e prendersi cura dei propri cittadini, ma solo come casta che difende i propri privilegi. E i cittadini hanno smesso di votare, perché non si sono più

sentiti rappresentati; hanno smesso di esercitare quel dovere civico così sancito dalla Costituzione perché da troppi anni, anche grazie a leggi elettorali palesemente incostituzionali, non è stata più rispettata la volontà degli elettori e non si è consentito di far svolgere il voto in modo libero, uguale e sereno.

Il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica ha portato leggi elettorali per le quali il voto di molti cittadini è stato ignorato. Aver abbandonato il sistema proporzionale con l'introduzione di soglie di sbarramento e premi di maggioranza in nome della governabilità ha voluto dire stravolgere il voto e il valore del voto; ha voluto dire violare quel principio di uguaglianza del voto che così bene racconta l'articolo 48 della Costituzione. E anche il Rosatellum prosegue in quella direzione, a partire dal fatto che con un solo voto, come è stato ampiamente spiegato, con un'unica scheda si vota per il collegio uninominale e per la lista proporzionale. Dunque il voto di coloro che eleggeranno il candidato nel collegio uninominale varrà il doppio di quello di coloro che invece potranno sperare di far valere il proprio voto almeno sulla lista bloccata proporzionale.

Negare il voto disgiunto, negare quindi di poter esprimere due voti diversi, negare il cosiddetto scorporo, cioè quei correttivi che furono introdotti nel Mattarellum proprio per rispettare l'uguaglianza del voto vuol dire che siamo palesemente dinanzi a un furto di legittimità costituzionale e a una negazione di uguaglianza. Io potrei decidere di votare il candidato nell'uninominale che conosco o che ho conosciuto in campagna elettorale - e questo salverebbe il valore aggiunto della scelta del collegio uninominale, utile anche a ricostruire quel rapporto tra cittadini ed elettori - e potrei poi decidere di votare al proporzionale per il partito nel cui programma mi riconosco. Qui l'elettore sceglie solo il partito e poi i candidati scelti dai partiti. Nessuna libertà di scelta, nessuna libertà di voto, nessuna uguaglianza. Siamo dinanzi all'ennesima compressione della democrazia, senza alcun rispetto della volontà del voto, con l'aggravante che tutto questo avviene a pochi mesi da quando gli italiani, con il voto del 4 dicembre, hanno bocciato una riforma antidemocratica e anticostituzionale. Ma evidentemente quel progetto, caratterizzato dall'accentramento dei poteri nelle mani di una sola figura, dell'ideologia dell'uomo solo al comando, che è stata l'impronta dello spirito riformista di questo Governo, non è stato abbandonato, nonostante le pessime *performance* di questa legislatura dalla buona scuola al *jobs act*.

Questa legge elettorale, inoltre, abbandona alcuni cavalli di battaglia e sarebbe interessante capirne il motivo. Per anni avete raccontato che la governabilità poteva essere garantita solo da leggi elettorali che avrebbero dovuto far conoscere, alla chiusura immediata delle urne e dei seggi, chi fosse il vincitore, la sera stessa o la mattina dopo. E, per avere questo risultato, sarebbero state necessarie leggi utili per attribuire seggi con maggioranze chiare; leggi con premi di maggioranza e soglie di sbarramento atte a raddoppiare il valore del singolo voto; un sovradimensionamento del voto e, ancora una volta, un furto di voto. Improvvisamente con il Rosatellum è scomparsa l'esigenza primaria della governabilità. Nessuno ne parla più, perché questa legge, così com'è pensata, fingendo di avvantaggiare le coalizioni e favorendo le finte coalizioni, avrà come unico obiettivo un sistema

punitivo per chi non si piega alle politiche da inciucio e iperliberiste; consegnerà inspiegabilmente seggi alla destra, soprattutto al Nord, e consegnerà un quadro fuori dalle urne molto, molto frammentato, al punto che ci vorranno giorni prima di capire chi avrà vinto e come e quali maggioranze governeranno.

È chiaro che il PD e il suo segretario pensino a un "Governissimo", magari con Forza Italia, ma non avete tenuto conto che il quadro politico e sociale del nostro Paese è profondamente cambiato. Questa legge rafforzerà molto il centrodestra, con il rischio di regalare loro il governo del Paese; oppure avremo un Governo vero di centrodestra, dove però voi del PD sarete il centro in ostaggio della destra. E, per come in questi anni avete sdoganato e realizzato le peggiori politiche della destra, a partire dai cosiddetti decreti Minniti, non funzionerà più nemmeno agitare ad arte la grande coalizione, il fronte della sinistra contro l'avanzata della destra o dei barbari. Non funziona più, perché i cittadini sono delusi e sfiduciati.

Questa volta non basterà più schierarsi contro, ma sarà fondamentale raccontare quale idea di Governo si ha; come si costruisce una vera alternativa alle politiche neoliberaliste che hanno impoverito soprattutto i ceti medi e aumentato le disuguaglianze; come si dà certezza di lavoro; come si garantiscono la sanità e l'istruzione pubblica gratuita. Quando la sinistra fa troppo la destra, alto è il rischio di essere considerati tutti uguali. E allora è preferibile scegliere l'originale.

Con la totale scomposizione del nostro quadro politico, vorremmo avvisare tutti che cambia anche il voto nell'uninomiale. Non siamo più nel 1994, quando si fronteggiavano due schieramenti; questa volta saranno almeno quattro. Dunque, la partita è tutta aperta. Non esisteranno più i seggi garantiti, perché si naviga in mare aperto, e questo vale per tutti, al punto che questa legge potrebbe rivelarsi un *boomerang*. Forse non avete valutato bene questo. In tempi di antipolitica, i candidati dei collegi uninominali con una campagna elettorale molto legata al territorio e molto riconoscibile, potrebbero coinvolgere gli elettori e far prevalere la scelta del candidato uninominale su quella del partito. E, siccome non volete prevedere il voto disgiunto, il quadro potrebbe cambiare e riservare forti sorprese, soprattutto a voi del Partito Democratico.

Il 14 settembre 2005, per evitare l'approvazione di quella legge elettorale che persino chi ne rivendica la paternità ha definito una porcata, Luciano Violante, a nome dell'allora centrosinistra, citava esponenti di centrodestra che chiedevano al centrosinistra di non votare riforme a colpi di maggioranza. Riporto quanto è scritto sugli atti parlamentari: «Si violerebbe un principio di Costituzione reale in forza del quale le regole di vita democratica di un Paese vanno scritte con il coinvolgimento di tutte le forze politiche, non potendo e non dovendo obbedire a interessi elettorali di parte». E Violante commentava: «Onorevoli colleghi, noi chiediamo un momento di coerenza tra ciò che avete scritto nella scorsa legislatura e ciò che oggi state per fare. Il tipo di progetto che voi presentate, innanzitutto, va contro alcuni principi fondamentali della democrazia politica».

Noi proviamo allora a chiedere coerenza sia ai colleghi del centrodestra che a quelli del PD: entrambi negli anni avete chiesto agli altri di non

approvare riforme e leggi elettorali, cioè regole che riguardano tutti, che riguardano la democrazia, a colpi di maggioranza e forzature. È un errore grave e sapete perfettamente che questo atteggiamento politicamente violento è stato il viatico, una delle armi migliori offerte al populismo. Ora volete davvero ripetere lo stesso errore? Pensate che, sbagliando ancora, vi porterà consenso e vittorie elettorali? Non capite che questo Paese ha bisogno di rappresentare, prima di tutto, la sua complessità per affrontare i problemi che abbiamo di fronte? Non chiediamo autocritiche o di essere saggi. Se non volete essere saggi, almeno siate coerenti. Ma, se nemmeno volete essere coerenti, siate almeno furbi: vi state togliendo l'ultimo barlume di credibilità e, prima di cadere nel ridicolo, fermatevi perché questa sarebbe l'ennesima legge incostituzionale che eleggerà un ennesimo Parlamento illegittimo, in violazione anche delle norme europee, come è stato ricordato.

Aggiungo un'ultima cosa. È del tutto incomprensibile - mi rivolgo ai colleghi del Partito Democratico - perché abbiate scelto questa legge, che avrebbe potuto fare tranquillamente la destra, ma i suoi componenti - come vedete - non sono nemmeno presenti tra i banchi a difendere questo provvedimento di cui prenderanno i frutti, ma di cui voi vi assumerete tutte le responsabilità politiche. È del tutto incomprensibile e questa legge, oltre tutto, non vi garantirà nemmeno una sicura rielezione.

Il Gruppo Sinistra Italiana voterà a favore di tutte le pregiudiziali e anche della sospensiva presentata in Aula. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

MORRA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, questa mattina, conversando con il collega Marton, coglievo, su sua indicazione, un'altra delle tante aporie e, cioè, delle tante irrazionalità e aberrazioni che l'Atto Senato 2941 contempla. Nel caso di sostituzione forzata di un eletto in un collegio uninominale che cosa succederà? Facendo riferimento alla tradizione delle elezioni con sistemi uninominali maggioritari, si pensa che si va a nuove elezioni. Ci si dimentica, però, che le elezioni che hanno eletto un collega defunto - ahimè ogni tanto capita - sono state, a causa di un effetto trascinalimento o di uno strascico, capaci di incidere su un collegio plurinominale relativo al collegio uninominale. Se però nel sistema uninominale vi è un rapporto di fiducia con quella persona che si vuole mandare in rappresentanza del collegio stesso, del territorio e della comunità in Parlamento, venendo essa a mancare, può tranquillamente venir meno quel rapporto fiduciario e si potrebbe avere un risultato elettoralmente del tutto difforme, senza che si incida sul collegio plurinominale.

Cosa dimostra questo esempio efficacemente illustrato dalla laboriosità dell'immaginazione, che è una virtù di chi è razionale come il collega Marton? Dimostra che la legge è stata pensata con canoni non di incostituzionalità (non mi permetto di dirlo, anche se poi ci arriverò), ma di irrazionalità. Se una legge può essere irrazionale, innanzitutto non è affatto giusta perché la giustizia è razionalità e, in secondo luogo, non è neanche coerente

con i valori della nostra Carta costituzionale. Diceva un certo Meuccio Ruini, che qualcuno qui dovrebbe ricordare, che si vince quando si convince. Qual è la dimensione con cui noi esseri umani possiamo convincere altri esseri umani se non quella della parola che, comunicando, esprime razionalità, che è quello stesso valore che ci rende tutti uguali?

Ma voi di questo - mi dispiace dirlo - non siete capaci. Non siete capaci, perché non lo volete essere, altrimenti una legge siffatta, piena di perversioni e aberrazioni, di veri e propri necrologi della logica, delle persone semplici che hanno a cuore, oltre che il rispetto del bene comune, il rispetto dell'articolo 3 della nostra Costituzione, così come degli articoli 48, 56, 72 e via dicendo, non se la sarebbe mai potuta nemmeno sognare.

Proprio ieri mi è capitato (ma non sempre le cose avvengono a caso, anzi è vero il contrario) di riprendere un vecchio scambio tra Kant e Constant, quello in cui si ragiona sul rapporto tra verità e menzogna. Kant era considerato dai suoi contemporanei, anche da studiosi successivi, quel filosofo che, quasi da bacchettone e moralista, sosteneva che la politica dovesse essere soggetta a controllo da parte della morale attraverso l'intervento della razionalità del diritto. Parlamentari molto più bravi del sottoscritto (non voglio citare i presenti perché altrimenti farei torto a tanti), costituzionalisti come Valerio Onida (non Carneade, ma Valerio Onida, ex Presidente della Corte costituzionale), direttori di giornali, certamente non vicini alla parte politica che rappresento (vedi Paolo Mieli), hanno espressamente parlato di alterazione e manipolazione dell'intenzione di voto del cittadino. Noi ancora ci poniamo domande sulla presunta costituzionalità della legge, quando c'è evidentemente, palesemente, solarmente, cartesianamente la prova provata dell'irrazionalità della norma?

In Commissione, quando si sono svolte le audizioni, tanti hanno sollevato argomentazioni forti, credibili e razionalmente convincenti sui difetti, le aporie e le fragilità di questa norma e voglio qui ribadirle, per quanto non tutte. Tra queste vi è il voto congiunto, meccanismo che sembra violare il principio di uguaglianza. Chi è intervenuto prima di me, anche nell'illustrazione della pregiudiziale, ha ricordato a voi che siete gli artefici del Mattarellum che quando non avevate raggiunto tali livelli di perversione quantomeno avevate messo in salvaguardia il diritto dell'elettore di poter votare «A», rimanendo il suo voto solo e soltanto su «A» attraverso o il voto disgiunto o lo scorporo.

Badate che queste sono eccezioni che noi abbiamo provato, proprio nel pomeriggio di ieri, a rimarcare attraverso i nostri interventi in fase emendativa della norma; ma come al solito, quando c'era la discussione generale, quando si doveva intervenire sul merito delle questioni, la maggioranza era totalmente assente. C'è stato un momento in cui in Aula e in Commissione i presenti della maggioranza erano pari a zero: i seguaci di Torricelli, il vuoto. Però, quando si tratta di votare, senza aver approfondito in discussione generale gli argomenti, puntualmente, come i funghi, spuntano tutte le manine, tutti gli arti superiori (sempre che siano superiori) dei colleghi della maggioranza e votano. E lo fanno naturalmente assecondando il parere negativo sia del relatore che del Governo, perché tutte le nostre proposte emendative sono state considerate assolutamente inaccettabili.

Signor Presidente, voglio anche aggiungere una considerazione sull'eventualità che è prospettata da una delle ultimissime agenzie che sono state fatte girare e che probabilmente abbiamo letto tutti, ossia che il Governo anticipa i tempi e già questa sera potrebbe esserci il voto di fiducia. Come mai, avendo previsto un'eventuale seduta di Assemblea anche per il prossimo venerdì mattina, si arriva a un voto sulla fiducia così frettoloso e anticipato? Non ci vuole tanto a capirlo: c'è paura non tanto delle conseguenze di manifestazioni di piazza che si potrebbero svolgere oggi e domani pomeriggio qua fuori, quanto che vengano a ottenere quella giusta e doverosa enfaticizzazione, di fronte a tutti gli italiani, le porcate fatte per volontà della maggioranza. Badate, colleghi, che la maggioranza non è semplicemente quella di Governo, perché la maggioranza - paradossalmente - è anche dall'altra parte. Infatti, quando si tratta di votare provvedimenti contro i cittadini e gli elettori, si squaglia come neve al sole quel velo per cui, apparentemente, ci sono una maggioranza e una presunta opposizione e tutto torna chiaro e nitido.

Voi non volete far sapere agli italiani che qui si sta consumando un ulteriore esempio di come il potere, quando non è democraticamente orientato, considera i cittadini. Noi abbiamo però il dovere, oltre che il diritto, di testimoniare. Tutto questo sta gradualmente, lentamente e faticosamente venendo fuori e tantissimi cittadini, a partire dalle prossime consultazioni in Sicilia e nel X municipio del Comune di Roma, a Ostia, faranno capire alla casta e alla partitocrazia che non è così che si può approvare una legge elettorale.

Convengo con tanti che mi hanno preceduto: non esiste una legge perfetta e, men che meno, una legge elettorale perfetta; tuttavia, signor Presidente, è cosa diversa una legge semplice e comprensibile, se non da tutti, quanto meno da tantissimi. Ricordo un intervento con cui il senatore Ichino, ragionando sulla pubblica amministrazione e sulla produzione legislativa inerente alla riorganizzazione della pubblica amministrazione, sottolineava come a Strasburgo e a Bruxelles le nostre leggi non venissero più neanche tradotte, perché, anche se tradotte, rimanevano incomprensibili. Se una legge, che dovrebbe essere uno strumento *erga omnes* non per reprimere, quanto piuttosto per indicare e far capire, rimane opaca e oscura, con intendimenti velati, è una legge democratica?

Il buon vecchio Kant, memore della lezione illuministica, diceva che il vero potere democratico fa le cose non nel segreto, ma in pubblico, perché non ha paura del confronto e del dialogo. Se voi ponete la fiducia addirittura questa sera, dimostrerete a tutti gli italiani che avete una fottutissima paura che aprano gli occhi.

Pertanto, mi rivolgo francamente e con realismo a quei pochi senatori che in passato hanno esternato la propria posizione, con voti anche in dissenso rispetto al loro Gruppo di appartenenza. Ricordo un intervento, se volete memorabile, poi sconfessato dai voti successivamente prodotti, del collega Walter Tocci in relazione alla questione di fiducia sul *jobs act*. Mi rivolgo a quelle poche persone che potrebbero sentire un sussulto di coscienza a fronte di un'ennesima porcata che probabilmente si consumerà a breve. Credo che sia nell'interesse di tutti salvaguardare le istituzioni. Voi ci accu-

sate di essere populistici, ma voi siete demagoghi della peggior specie. Vi ricordo che quando è l'istituzione a essere demagogica e a ricorrere all'ignoranza per sottomettere e subalternare, allora non c'è più democrazia ma soltanto un regime partitocratico. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GIOVANARDI (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, per attrazione di materia (stiamo parlando di costituzionalità), mi permetto di aggiungere un argomento, sul quale vorrei una qualche risposta autorevole dai relatori o dal Governo. Mi riferisco alla questione per cui è prevista in maniera cogente in questa legge, come lo era nell'*Italicum*, l'alternanza tra uomo e donna nelle liste: è inammissibile una lista in cui non ci sia l'alternanza. Ora, io ho una memoria storica: ero candidato nel 1994 e nel *Mattarellum* c'era questa regola. Tuttavia l'anno dopo la Corte costituzionale, con la sentenza n. 422 del 1995 (presidente Baldassarre), cassò quella norma, scrivendo chiaramente che essa era in contrasto con i parametri costituzionali, perché non è ammissibile una norma di legge che imponga, nella presentazione delle candidature alle cariche pubbliche, qualsiasi forma di quote in ragione del sesso dei candidati. Cosa è successo dopo quella sentenza? In Consiglio dei ministri (di cui io allora facevo parte) modificammo l'articolo 51 della Costituzione, cassando però la proposta del ministro Prestigiacomo, che voleva introdurre in Costituzione il concetto delle quote, e, dopo una discussione approfondita (basta andare a vedere gli atti del Consiglio dei Ministri), venne scritto, nel nuovo articolo 51, che «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Ovviamente ciò è stato letto da tutti nel senso dell'adozione di una serie di politiche attive per promuovere la partecipazione delle donne alla politica, per far sì che le donne siano presenti nelle liste, ma non assumendo e anzi esplicitamente eliminando ogni riferimento all'obbligo di proporre agli elettori liste bloccate in questa maniera.

Mi è stato detto che, nel prosieguo, la giurisprudenza costituzionale si è modificata. Signor Presidente, abbiamo un efficientissimo Servizio Studi che mi ha procurato tutte le successive sentenze della Corte costituzionale, le quali confermano la sentenza del 1995. La Corte si è infatti interessata di alcuni provvedimenti regionali che favorivano la presenza di donne nelle liste oppure prevedevano la doppia preferenza, cioè obbligavano l'elettore che esprimeva la prima preferenza per un uomo ad esprimere la seconda preferenza per una donna, o viceversa. In una sentenza del 2010 la Corte costituzionale scrive che in questo non c'è nulla di cogente, anzi che questa norma consente all'elettore una facoltà in più; infatti viene data all'elettore la possibilità di votare solo un uomo o solo una donna; oppure, se vuole utilizzare anche la seconda preferenza, lo deve fare differenziando il genere. Quindi, scrive la Corte costituzionale, non c'è alcun obbligo e non c'è alcuna lista in cui ti trovi obbligato; ma a fare che cosa? Quanto evidenzia la Corte nel ragionamento alla base della sentenza del 1995. Se io ho una donna bra-



vissima in una circoscrizione e la metto capolista e poi ho un'altra donna altrettanto brava e la voglio mettere al secondo posto (visto che più di due è difficile che vengano eletti), per legge non lo posso fare: al secondo posto ci deve andare un uomo, qualsiasi uomo, anche il più inadatto e il più incapace deve prendere il posto della donna bravissima, o viceversa.

Naturalmente mi ricordo il dramma del 1994 e la ricerca affannosa di candidature civetta; ricordo i drammi delle liste dove non potevano trovare collocazione persone che avevano un radicamento sul territorio. Ma la domanda che pongo è la seguente: come si fa a riproporre la stessa identica norma, a pena di inammissibilità della lista, quando la sentenza del 1995 l'ha dichiarata palesemente incostituzionale e non c'è nessuna successiva sentenza della Corte costituzionale sulla base dell'articolo 51, come modificato (che favorisce politiche attive per la promozione della partecipazione delle donne alla politica non la follia di queste quote)?

Pensiamo a sistemi democratici che hanno secoli di esperienza, ad esempio agli Stati Uniti. Vi immaginate una norma che agli Stati Uniti dica che i due senatori del Texas devono essere obbligatoriamente un uomo e una donna e non possono essere due uomini o due donne? O che al Congresso degli Stati Uniti ci si arrivi in questa maniera, con le quote? Pensate che nel Regno Unito, la patria della democrazia, possa passare una norma che, in maniera cogente, obblighi, se in un collegio c'è un uomo, a mettere obbligatoriamente una donna in quello vicino, o viceversa?

So che questo intervento servirà a poco, ma lo lascio come testimonianza del fatto che quando la Corte costituzionale, che viene così spesso invocata, si esprime nella maniera più chiara assoluta le sue sentenze vengono stracciate. Non solo: vengono stracciate senza che successivamente vi sia alcuna modifica della Costituzione, né alcuna legge ordinaria, né alcuna sentenza successiva della Corte volto a cambiare un principio fondamentale.

Non si possono, infatti, obbligare gli elettori, cogentemente, a una politica di quote che è totalmente contraria allo spirito dell'articolo 51 e dell'articolo 3 della Costituzione. Andate a rileggere la sentenza n. 422 del 1995 che spiega che queste quote coattive ledono in maniera radicale lo spirito dell'articolo 3, per la ragione che dicevo prima. In tal modo, infatti, basta una questione legata al sesso per far fuori un Einstein e mettere al suo posto l'ultima delle cretine; o, viceversa, nel caso di una donna intelligentissima, di un premio Nobel, di una donna capacissima, non ci sarebbe nulla da fare: se la prima in lista è una donna, al secondo posto non può esserci un'altra donna.

È possibile approvare qui un'altra norma che sicuramente, portata all'attenzione della Corte, verrà cassata insieme ad altre anomalie? È una domanda che faccio, sperando che il Governo o il relatore mi diano una risposta.

\*PAGLIARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, «questa Corte non può esimersi dal sottolineare che l'esito del *referendum ex* articolo 138 della Costituzione del 4 dicembre 2016 ha confermato un assetto costituzionale basato sulla parità di posizione e funzioni delle due Camere elettive. In tale contesto, la Costituzione, se non impone al legislatore di introdurre, per i due rami del Parlamento, sistemi elettorali identici, tuttavia esige che, al fine di non compromettere il corretto funzionamento della forma di governo parlamentare, i sistemi adottati, pur se differenti, non ostacolino all'esito delle elezioni, la formazione di maggioranze parlamentari omogenee».

Lo dice la Corte costituzionale nella sentenza n. 35 del 2017 e credo che sia il monito che avrebbe dovuto guidare la riflessione di tutti, arrivati a questo momento della situazione parlamentare e del dibattito parlamentare.

Qualcuno in quest'Aula crede che con il *Legalicum* o il *Consultellum* si darebbe al Paese la possibilità di scegliere maggioranze stabili e omogenee? Si crede che con il *Legalicum* e il *Consultellum* davvero saremmo di fronte a un voto uguale e pari per tutti? Noi crediamo assolutamente di no ed è questa la ragione per cui è arrivata con una larga maggioranza all'Aula questa legge che, personalmente, non ritengo la legge migliore. Io avrei preferito una legge maggioritaria, davvero maggioritaria. Questa, però, è la legge e, di fronte a questa legge, per l'ennesima volta abbiamo assistito allo spettacolo del *no a priori* e del *no* che si succede su tutte le proposte di legge elettorale che vengono avanti, magari con la contraddizione nel senso che, per ciascuna legge, si usano quegli argomenti che nel caso precedente si sono utilizzati per il fine opposto.

Detto questo, bisogna fare una distinzione, quando si parla di pregiudiziali di costituzionalità, tra quelli che sono profili riguardanti davvero il contrasto alla Costituzione e le questioni di "benaltrismo", cioè di preferenza per altri modelli. Questo "benaltrismo", che è lo sport più praticato, purtroppo è la dimostrazione, come in altre occasioni, di un'opposizione della pura critica distruttiva, fine a se stessa, per la quale va bene tutto e il contrario di tutto, purché non si arrivi a una soluzione.

E che senso di responsabilità c'è quando ciò riguarda la legge elettorale, cioè quando riguarda le regole per la definizione delle Assemblee parlamentari? In questa prospettiva vi è una prima sottolineatura che mi sembra debba essere svolta.

La nostra Costituzione disegna una Repubblica parlamentare, cioè incentrata sulla centralità del Parlamento senza investitura diretta del *Premier*. In questo contesto, come la storia insegna, sono compatibili modelli elettorali puramente proporzionali, modelli misti o modelli maggioritari. La scelta spetta al Parlamento nella sua amplissima e autonoma determinazione, senza che vi siano sistemi elettorali incostituzionali salvo, per l'appunto, quelli presidenziali o semipresidenziali. Ed è ciò che è avvenuto dopo il *referendum* degli anni Novanta su proporzionale e maggioritario, per responsabilità di una classe politica che non ha mai dato piena attuazione al risultato referendario e cioè al sistema maggioritario.

Oggi il Senato è chiamato a votare un sistema maggioritario al 36 per cento e proporzionale al 64 per cento che garantirà rappresentanza con

lo sbarramento del 3 per cento e che non preclude la governabilità, come del resto il Mattarellum e il Porcellum, attentamente calibrati, diciamo la verità, per evitare l'effetto maggioritario pieno, tabù della classe politica degli ultimi vent'anni, impaurita da un sistema veramente maggioritario per amore del consociativismo.

Nonostante questo, il sistema oggi all'esame viene accusato di essere incostituzionale perché non assicurerebbe né la rappresentanza, né la governabilità. In sostanza si vuole sostenere, sotto il primo profilo, che l'unico sistema ammissibile è il proporzionale puro. Nella Costituzione non è scritto. E l'esperienza degli Stati democratici ci dimostra che i correttivi a questo modello sono abbondantemente presenti, a partire della "mitica" Germania. Quale sarebbe, quindi, in una proposta come quella che emerge in questa legge, la norma costituzionale violata? Peraltro non vi è chi non veda la contraddizione di chi accusa queste leggi di non garantire la governabilità dopo aver urlato «al lupo, al lupo!» contro l'Italicum perché avrebbe garantito la governabilità e oggi denuncia l'incostituzionalità del disegno di legge al nostro esame perché non garantisce la governabilità. Una terza alternativa non è data ed è abbastanza singolare che oggi si invochi la governabilità come parametro di costituzionalità dopo avere sostenuto che la Costituzione garantisce la sola rappresentatività.

È pacifico, in base alla giurisprudenza costituzionale, che il grado di governabilità proprio di una legge elettorale è rimesso alla discrezionalità del legislatore con il limite delle irragionevolezza e della illogicità manifesta, ed è evidente che in un sistema parlamentare le variabili possono essere molteplici. Tra queste rientra anche il Rosatellum 2.0 che si caratterizza per la commistione di due sistemi - proporzionale e maggioritario - con la prevalenza del primo e con un principio maggioritario attenuato che sicuramente rafforza la centralità del Parlamento e quindi, sotto questo profilo, introduce una strada che supera le molte critiche che in questi cinque anni sono venute ad un Parlamento che è depotenziato e cui è tolta la propria funzione.

Ma le critiche che sono state portate a questo disegno di legge con le pregiudiziali sono naturalmente anche altre. Lascio stare quelle che non meritano considerazione, nel senso che appartengono ad una esasperata dialettica polemica che credo non faccia onore a questa Aula e che è il caso di non riproporre. Si è detto in primo luogo che si violerebbe l'articolo 48 della Costituzione perché il voto non sarebbe personale e diretto. Orbene, dal punto di vista costituzionale, il tema del rispetto dell'articolo 48 della Costituzione è legato ad una disciplina chiara dell'effetto del voto. Tale disciplina, in questa legge, è presente e, tanto perché sia ancora più chiara, è apposta sul retro della scheda, perché ciascun elettore possa decidere come votare e possa decidere se dare il voto tanto all'uninominale quanto al plurinominale o come diversamente comportarsi. Vi è un principio di voto unico, è una scelta che nella Costituzione non trova un elemento di contrarietà.

Si poteva scegliere un altro modello? Certamente, ma questo è il modello che è stato scelto e sottoposto. È una questione di scelta legislativa e di opportunità politica. Ma con la costituzionalità non ha nulla a che fare. Non è un caso che non si siano elencati elementi veri di incostituzionalità sotto questo profilo.

Ci si è lamentati dell'eccesso delle soglie; ci si è lamentati della soglia dell'uno per cento, ma ho sentito anche in questa Aula osservazioni che ritenevano le soglie troppo alte perché disperdevano il voto sotto soglia. Ebbene, la soglia dell'uno per cento garantisce esattamente che non vada disperso il voto che non raggiunge la soglia del tre per cento o del dieci per cento. È un principio che recupera democraticamente il voto degli elettori alla propria funzione.

Ci si è lamentati anche della disciplina che prevede l'assegnazione dei seggi quando i quozienti non sono pieni o quando comunque si arriva a un punto per cui il seggio deve essere assegnato fuori dal proprio contesto. A questo proposito voglio leggere quanto dice la sentenza n. 35 del 2017: «Con riferimento al sistema elettorale introdotto dalla legge n. 52 del 2015, se è costituzionalmente legittimo che il riparto di seggi avvenga a livello nazionale, (...) l'articolo 56, quarto comma, della Costituzione deve essere quindi osservato fin tanto che ciò sia ragionevolmente possibile, senza escludere la legittimità di residuali ed inevitabili ipotesi di traslazione di seggi da una circoscrizione ad un'altra. In definitiva, il meccanismo di riparto dei seggi (...) non viola l'articolo 56, quarto comma, della Costituzione, poiché la traslazione di un seggio da una circoscrizione ad un'altra costituisce, nella procedura di assegnazione dei seggi, un'ipotesi residuale».

Rimane un'ultima questione rispetto a quelle poste: quella relativa alla previsione di coalizioni di liste non di coalizioni programmatiche. Anche questa è una scelta rimessa all'autonomia del legislatore. Dov'è il contrasto tra questa ipotesi e le norme che riguardano la legge costituzionale? Su questo piano, queste sono le considerazioni per le quali il Gruppo del Partito Democratico voterà contro le pregiudiziali. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

### **Sul centenario della Rivoluzione russa**

TRONTI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRONTI *(PD)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, chiedo un momento di attenzione. In mezzo ai lavori convulsi di questi giorni una pausa di riflessione può fare bene. Vorrei ricordare un evento di cui ricorre quest'anno il centenario. Il 24 ottobre, secondo il calendario giuliano, o il 7 novembre, secondo il calendario gregoriano, del 1917 esplodeva nel mondo la rivoluzione in Russia.

Mi sono interrogato sull'opportunità di proporre qui, nel Senato della Repubblica, il ricordo di questa data; sono consapevole che questo può arrivare a turbare la sensibilità di alcuni e di alcune, che legittimamente possono nutrire nei confronti di quell'evento un'ostilità assoluta, ma siamo a cento anni da quella data e possiamo parlarne, come io intendo fare, con passione e nello stesso tempo con disincanto.

Non so se è verità o leggenda, quella volta che chiesero a Chou en-Lai, anni Cinquanta del Novecento, che giudizio si sentisse di dare sulla Rivoluzione francese del 1789. E la risposta fu: «Troppo presto per parlarne». Di quei «dieci giorni che sconvolsero il mondo», secondo il *reportage* che ne fece il giornalista americano John Reed, trattano oggi molti giornali, molte riviste e molti libri. Del resto, per mettere un pizzico di ironia in avvenimenti che hanno dalla loro parte non poco di vicende tragiche, si potrebbe dire che anche questa, come facciamo spesso in quest'Aula, è la commemorazione di un defunto: qui, a Palazzo Madama, come a Montecitorio, soprattutto nella I legislatura, seguita alla Costituente, presero posto alcuni protagonisti che avevano vissuto quella storia in prima persona. Questo mio ricordo vuole essere anche un omaggio a questi Padri.

Il 1917 è conseguenza del 1914. Senza la Grande guerra non ci sarebbe stata la Grande rivoluzione. E la cosa da ricordare subito è che la prima rivendicazione, che forse più di altre produsse il successo della rivoluzione, fu la rivendicazione della pace: la pace ad ogni costo, si disse, anche a costo di perdere la guerra. Quando Lenin, contro tutti, firmò il Trattato di Brest-Litovsk, accettò tutte le più pesanti condizioni, pur di riportare a casa i soldati. Lenin era l'autore di quella che a mio parere è stata la più audace forma di appello rivoluzionario, quando disse ai soldati, operai e contadini russi che combattevano in guerra di non sparare contro i soldati e contadini tedeschi, ma di voltare i fucili e sparare contro i generali zaristi. C'era quella idea, che era stata per prima di Marx, dell'internazionalismo proletario; un'idea niente affatto di parte, che affonda invece le sue lunghe radici nell'umanesimo moderno.

Già nei moti rivoluzionari del 1905, i soldati si erano rifiutati di sparare sulla folla e avevano sparato sui loro ufficiali; 1905 e 1917 sono le due tappe della rivoluzione in Russia. La lucida strategia, che sarà dei bolscevichi contro i menscevichi, era che i comunisti dovevano mettersi alla testa della rivoluzione democratica per portarla alle sue naturali conseguenze, che stavano nella rivoluzione socialista. Se democrazia è infatti il *kratos* in mano al *demos*, il potere in mano al popolo, quale strumento più democratico dei *soviet*, dei consigli degli operai e dei contadini? Ma, attenzione, i *soviet* dovevano farsi Stato, dovevano assumere l'interesse generale. E il fatto che invece di farsi Stato si sono fatti partito, chissà che non sia stato questo il vero punto di catastrofe dell'intero progetto.

Ma comunque quella democrazia diretta non ha niente a che vedere con l'attuale democrazia immediata. Questa non solo non si fa istituzione, ma è antistituzionale e dunque antipolitica e allora è conservatrice, se non addirittura reazionaria. La rivoluzione partì su tre parole d'ordine: la pace, il pane, la terra e parole semplici, che toccarono il cuore dell'antico popolo russo; tre cose che erano state sottratte a quel popolo e la rivoluzione gliel restituirà. Per questo l'assalto al cielo, che avevano già tentato invano gli eroici comunardi di Parigi, vinse a Pietrogrado con l'assalto al Palazzo d'Inverno.

Colleghi, Presidente, conosco bene il seguito della storia. Una rivoluzione, che era nata dalla guerra, si trovò in guerra con il resto del mondo, accerchiata e combattuta. Non intendo, per questo, nascondere, tanto meno

giustificare, le deviazioni, gli errori, la violenza, i veri e propri crimini commessi. Qui, c'è il grande problema del perché la rivoluzione, cioè il progetto di trasformazione in grande del corso della storia, sfocia storicamente nel terrore. E il problema non riguarda solo i proletari: i borghesi non hanno fatto di meno nelle loro rivoluzioni. La rivoluzione inglese di metà Seicento e la Rivoluzione francese di fine Settecento, ambedue hanno fatto cadere nel capestro la testa del re.

E la Rivoluzione americana, per produrre la più stabile democrazia del mondo, è dovuta passare per una terribile guerra civile. Rivoluzione e guerra, dunque, rivoluzione e terrore sono inseparabili? Dobbiamo dunque, per questo, rassegnarci alla pratica di cosiddette riforme graduali, che però mai riescono, minimamente, a mettere in discussione il rapporto - che poi è un rapporto di forza - tra il sotto e il sopra, tra il basso e l'alto della società? Questo è il problema che ci pone ancora oggi, dopo un secolo, quell'ottobre del '17.

Ecco perché vorrei, se possibile, isolare il valore liberatorio di quell'atto rivoluzionario dai fallimenti epocali e anche dalle costrizioni anti-libertarie, che lo hanno seguito nella sua realizzazione. Ricordo una data e condanno una sua successiva negazione. Quell'atto trova la sua fondazione nel mirabile inizio di secolo. Il primo decennio del Novecento vede l'irrompere, anch'esso sovversivo, della trasvalutazione di tutte le forme: in campo artistico, con le avanguardie, arti figurative, poesia, narrativa, musica; con l'avanzare del principio di indeterminazione nelle scienze esatte e il crollo della meccanica newtoniana; nel pensiero filosofico, con la messa in questione della ragione illuministica. Come potevano le forme della politica, organizzazioni e istituzioni, non essere travolte da questo *Sturm und Drang*, da questo impeto e assalto? Come la grande Vienna è stata il cuore di quel sommovimento culturale, così Pietroburgo diventa il cuore di un sommovimento politico. Il secolo ne sarà interamente segnato. «L'anima e le forme» è lo splendido titolo di un libro del giovane Lukàcs, che esce nel 1911. Era l'anima dell'Europa ed era, come dirà anni dopo Husserl, la crisi delle scienze europee a ribaltare tutte le forme ottocentesche. Colleghi, lo spirito anticipa sempre la storia.

La rivoluzione del '17, in Russia, sta in mezzo a questo totale fermento. Atto di liberazione, che metterà in moto masse enormi di popolo e provocherà scelte di vita di piccole e grandi personalità. Ad esso si richiamavano molti dei ribelli antifascisti, mentre subivano il carcere e l'esilio, molti dei combattenti nella guerra di Spagna contro i franchisti, molti dei partigiani che salirono in montagna contro i nazisti. Se leggete le lettere dei condannati a morte della Resistenza, in Italia e in Europa, troverete spesso l'ultimo grido di saluto per quell'evento.

Mi rendo conto di parlarne con fin troppa partecipazione e perfino troppa enfasi, ma vedete, colleghi, mi considero figlio di quella storia. Francamente, vi dico che non sarei nemmeno qui se non fossi partito da lì, qui a fare politica per gli stessi fini con altri mezzi, senza ripetere nulla di quel tempo lontano, passato attraverso tante trasformazioni, rimanendo però io stesso identico. Vi assicuro: è un esercizio addirittura spericolato, ma entusiasmante, se entusiasmo può esserci ancora concesso in questi tristi tempi.

Vi chiedo ancora scusa. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, e dai banchi del Governo*).

MAURO Mario (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, seppur con molta minore preparazione, ma evocato dalle stesse parole del professor Tronti, desidero richiamare alcune evidenze legate alla celebrazione di questo centenario.

La prima più grande evidenza è il fatto che la Rivoluzione russa e, in particolare, quei giorni della Rivoluzione d'ottobre, rappresentano per l'appunto la chiave di interpretazione delle ideologie del Novecento.

Ideologie che hanno sintetizzato un punto di vista sull'uomo molto semplice: il potere è tutto e l'uomo non è niente. Questo forse è il cuore vero di quella stagione ideologica perché l'ideologia è proprio questa capacità di rappresentazione della realtà in cui il mito dell'uomo nuovo trascende ampiamente i dati della realtà stessa e si arriva al cuore dell'uomo solo attraverso la scorciatoia della violenza. Quando Lenin e Stalin presero il potere in Russia, volevano creare una società su misura per gli operai e per i nuovi ceti proletari; ma la Russia non era quel Paese. Hanno preso, allora, 20 milioni di piccoli contadini proprietari, i *kulaki*, e li hanno uccisi, perché la realtà potesse stare dentro quella da loro immaginata.

Così si sono regolati molti altri nella storia del Novecento. Nel «Mein Kampf» di Hitler, per molte pagine viene reiterata l'idea che l'uomo sia il perno di tutta la costruzione attorno alla quale far ruotare l'universo, ma da pagina 45 in poi Adolf Hitler scrive anche che gli ebrei non sono uomini e le conseguenze che trae sono figlie di quella logica.

Quando Pol Pot, intellettuale che ha studiato alla Sorbona, torna nel suo Paese, decide di togliere la vita a coloro che portavano gli occhiali, perché se avevano gli occhiali potevano aver studiato qualcosa di diverso dal marxismo e per questo rappresentare la condanna dell'umanità.

Quello che intendo dire è che nel Novecento le ideologie hanno preso in ostaggio la parola «popolo» e in nome di quella parola hanno condotto una rivoluzione intesa come paradigma delle parole che citavo all'inizio: il potere è tutto e l'uomo non è niente.

Oggi nuove ideologie fanno, con maggiore pervicacia, questo stesso raffronto: non è più la parola «popolo» ad essere presa in ostaggio, ma la parola «Dio». L'ideologia di matrice islamista, ad esempio, prendendo in ostaggio questa parola, rende sufficiente ancora poche ragioni per il proprio progetto di potere.

Quello che dobbiamo imparare dall'esperienza della Rivoluzione d'ottobre, quindi, è che sempre, laddove l'ideologia ci prospetta il mito dell'uomo nuovo, questo conoscerà la sconfitta della realtà, cioè verrà inchiodato da quei dati di una umanità silente che continuamente è capace di interrogarci sul nostro destino, sul destino dell'uomo che è molto più grande

della forza delle ideologie, perché la forza dei motori che muovono la storia si ritrova appunto nel cuore dell'uomo.

Non potrò mai dimenticare di aver imparato il senso della lotta alle ideologie da una trasmissione televisiva, che un uomo che siede su quei banchi ha riproposto a tutti noi: la trasmissione era «La notte della Repubblica», cioè la notte di una stagione in cui delle persone hanno dimenticato la propria umanità, proprio perché vinte e convinte da un'ideologia che li teneva in ostaggio. Spero che il ricordo che ci ha proposto il professor Tronti possa in questa circostanza ricordare a noi che la nostra umanità è più grande di tutte le forme che l'ideologia assume per farci dimenticare ciò che è vero, ciò che è bello e ciò che è giusto. *(Applausi dai senatori Giovanardi e Malan. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, la votazione sulle questioni incidentali avrà luogo alle ore 17.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 16,30.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,40, è ripresa alle ore 16,34).*

### **Sulla scomparsa di Guido Rossi**

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, mi permetta di salutare la signora Rossi, che è in tribuna, i familiari e gli amici, che danno a questo nostro ricordo di Guido Rossi un particolare peso.

Di Guido Rossi si è parlato molto dopo la sua scomparsa. È stato detto da molti che era un grande giurista e un grande democratico, ed è giusto perché è stato realmente entrambe le cose in un modo eccelso. Penso tuttavia che nessuna definizione possa dar conto di una personalità straordinaria come la sua, che non è stata solo quella di un maestro del diritto ma di un uomo che ha fatto molte cose, andando sempre al cuore dei problemi che la vita gli metteva davanti. Dovunque si trovasse, nel suo studio di avvocato o a pranzo con amici, la sua intelligenza non si fermava mai, non smetteva mai di pensare, di progettare, di studiare e anche di sorridere, perché a Guido Rossi piacevano la buona conversazione, la letteratura, l'arte, la poesia, le cose ben fatte e anche le persone perbene. Aveva uno sguardo veramente speciale, due occhi acutissimi che sprizzavano sempre interesse e curiosità; in quello sguardo c'era tutto, la sua intelligenza e la sua volontà, la sua allegria e la sua serietà.

La ricchezza dei suoi interessi, la libertà di giudizio, la continua ricerca del nuovo non rendono facile catalogarlo negli schemi a cui siamo abituati: era certamente un giurista e un democratico, ma anche molto altro. Profondo conoscitore del nostro diritto, lo ha insegnato nelle più importanti università italiane, ma era anche un grande esperto degli ordinamenti giuri-



dici delle democrazie occidentali e persino dell'intricata legislazione europea.

È stato un grande avvocato, un professionista di talento a cui per decenni si sono rivolti i protagonisti dell'economia italiana chiedendogli aiuto per la soluzione delle questioni più intricate e difficili. Primo presidente della Consob, in quel ruolo è stato un vero servitore dello Stato. Ha governato la Consob con equilibrio, considerando tutta la delicatezza dell'attività di una istituzione pubblica indipendente che era chiamata a operare pionieristicamente in anni difficili e molto rischiosi.

È stato senatore della Repubblica e la legge sulla concorrenza di cui è stato autore, in realtà per lui fu un importante tassello di un lungo lavoro che lo ha visto impegnato per tutta la vita nel tentativo di trasformare in una realtà trasparente, concorrenziale e pulita un mercato che lui giustamente vedeva opaco, segnato da epidemici conflitti d'interessi.

È stato anche un autorevole capo azienda, chiamato a risanare importanti multinazionali colpite non solo da gravi crisi industriali e finanziarie, ma anche dalla perdita di parte della loro credibilità e onorabilità. Ripensando alla vita di Guido Rossi e alle straordinarie qualità che lo hanno portato a primeggiare ovunque, viene spontaneo domandarsi quali fossero i fili che univano in una sola persona un talento così vario, tanti interessi e così vivaci. È una domanda difficile anche per chi ha conosciuto Guido Rossi e gli è stato amico. Forse dobbiamo far passare un po' di tempo, almeno quello necessario a rileggere i suoi libri, i suoi scritti, a riflettere sulle sue posizioni pubbliche, a ripercorrerne la vita professionale ed istituzionale, a ripensare al suo impegno politico e parlamentare. Sin d'oggi, tuttavia, possiamo dire che Guido Rossi, pur frequentando lealmente e senza sconti le tante realtà di una società difficile e spesso malata come la nostra, ha sempre vissuto nella più assoluta linearità del pensiero e nella più completa correttezza dell'azione. Nella battaglia quotidiana tra il bene pubblico e l'egoismo della società possiamo dire che ha sempre combattuto per affermare la priorità dello Stato di diritto e delle regole dell'equità.

A me piace pensare che una buona sintesi della personalità di Guido Rossi la si possa trovare nel suo rapporto con l'arte, la sua grande passione vissuta visitando mostre e musei, andando ovunque ci fosse qualcosa di bello che meritasse un viaggio o una visita. È stato un grande collezionista, molto rigoroso e attento alla coerenza culturale delle sue scelte. Guido Rossi, l'arte non l'ha soltanto guardata e ammirata, ma l'ha anche studiata in profondità, col rigore che metteva in tutte le cose cui teneva. Voleva capire fino in fondo il significato delle opere che guardava o che comprava, perché sapeva che solo così, solo capendole in profondità, avrebbe potuto amarle di un amore veramente consapevole.

Gli piaceva ripetere una frase di un importante storico dell'arte veneta, suo grande amico, Alessandro Bettagno, che spesso diceva: «Nei quadri uno vede quello che sa». Allo stesso modo, un altro grande, Federico Zeri, completava il pensiero di Bettagno dicendo: «Il quadro costituisce una sorgente di conoscenza, piuttosto che di piacere». Quelle di Zeri e Bettagno sono due espressioni magnifiche, perché sintetizzano con molta lucidità quan-

to la conoscenza e la cultura possano aiutarci a raggiungere il vero godimento dell'opera d'arte.

Guido Rossi sapeva che qualsiasi grande opera, fosse quella di un surrealista o di un dada, ma anche un capolavoro dell'arte veneta del Settecento, o un prezioso libro del XVII o XVIII secolo, per essere veramente compresa e ammirata ha bisogno di essere guardata sapendone apprezzare il significato profondo, laddove sapere vuol dire non soltanto conoscere la storia e l'orizzonte culturale dell'opera, ma anche, come diceva Guido Rossi, arrivare in profondità, sino alla conoscenza delle tecniche e delle ricerche espressive ed estetiche che si sono susseguite nei secoli e hanno guidato la mano e la mente dell'autore del quadro.

Ho ricordato tutto questo, perché penso che per Guido Rossi il bisogno di conoscenza non valesse solo come regola da seguire davanti a un quadro o in un museo. Per lui la sete di conoscenza è stata una regola di vita, un metodo con cui ha affrontato ogni capitolo della sua ricca esistenza. Anche per noi, che sediamo in Parlamento, se non vogliamo accontentarci di osservare la realtà con uno sguardo superficiale, ma pensiamo che serva saper capire ogni cosa in profondità, l'imperativo deve essere quello di cercare di vedere il mondo con gli occhi della conoscenza e dello studio.

Guido Rossi non si è mai fermato alle apparenze, non si è mai accontentato del primo sguardo, ma ha speso tanta parte delle sue energie e del suo intelletto per capire veramente e riuscire a vedere sino in fondo il senso profondo delle cose e degli avvenimenti. Questo è il lascito di Guido Rossi di cui noi dobbiamo tener conto.

Noi, senatrici e senatori, ci troviamo a decidere ogni giorno, con il nostro voto, se approvare o no un emendamento, se dire sì o no a una legge. In questa funzione siamo garantiti dalla Costituzione, che ci assicura una piena libertà di mandato. Questa grande libertà accresce di molto la nostra responsabilità e non dobbiamo sprecarla nel gioco degli interessi o nel commercio delle idee. Affinché possiamo usare bene la nostra piena libertà in Parlamento, Guido Rossi ci ha lasciato detto che ogni nostra decisione deve essere guidata oltre che dalla ragion politica, anche dalla conoscenza dello Stato e delle sue istituzioni, che è sempre molto faticoso raggiungere, ma che sola può portarci a separare quel che serve davvero al nostro Paese da quel che serve al nostro interesse particolare. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII e AP-CpE-NCD*).

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, nella sua lunga carriera Guido Rossi, classe 1931, ha ricoperto diversi ruoli, tra cui presidente della Consob, senatore, presidente di Montedison e poi di Telecom. Guido Rossi ha fatto anche parte del consiglio di amministrazione dell'Inter. Quindi, si tratta di un *curriculum* non indifferente, invidiabile, di persona capace e di sicuro affidamento.

Nel 2006, dopo lo scandalo di Calciopoli, Guido Rossi è stato nominato commissario straordinario della FIGC. L'esperienza di commissario della Federcalcio ha fatto di lui, fotografato con la Coppa del mondo in mano nello stadio di Berlino, l'avvocato più famoso, ma - forse - anche il più odiato dai tifosi di alcune squadre.

L'ultimo incarico del suo studio risale all'anno scorso, nella trattativa con i commissari straordinari dell'ILVA, in cui ha assistito anche la famiglia Riva. In ballo c'era il conteggio dell'importo milionario degli eredi di Emilio Riva, che dovevano pagare per il risanamento ambientale. Ricordo ciò perché più volte quest'Assemblea ha esaminato provvedimenti riguardanti questa grande problematica. Non era la prima volta, del resto, che la strada di Guido Rossi si incrociava con i destini dell'ILVA e di quanto la concerneva. Correva già l'anno 1996 quando Emilio Riva fece ricorso a lui per l'arbitrato con l'IRI. Vista la sua rettitudine sotto certi aspetti, si deve per forza ricordare quando furono chiesti 800 miliardi di lire come ultima *tranche* dell'operazione e lui ne fece pagare solo 180, sottraendo dal totale il costo necessario per l'adeguamento degli impianti alle normative ambientali.

Al di là delle cariche, Guido Rossi era tra i più conosciuti giuristi italiani e tra i massimi esperti di diritto societario. Nato a Milano ottantasei anni fa, dopo la laurea in giurisprudenza a Pavia, per il *master* aveva scelto Harvard, in tempi in cui non era certo frequente che un giovane potesse andare a studiare in America.

«Genio con la faccia da macellaio», lo definì Vittorio Feltri, rilevando che il professore sta a sinistra perché «li le strade sono in discesa e Rossi non prende mai le strade impervie». Salvo poi aggiungere: «Non dirò mai una parola storta su di lui, perché la storia della sua famiglia mi incanta e mi commuove: figlio di un'impiegata del Comune di Milano, che l'ha saputo educare come chiunque di noi sogna di educare la prole. Il padre non l'ha mai riconosciuto, ma gli ha fornito i mezzi per laurearsi. Mai soldi furono spesi meglio».

La sua fama di fenomeno comincia al Ghisleri, collegio di Pavia, officina di cervelli poveri, ma ambiziosi; si laurea poi in filosofia con una tesi su Max Weber. Rossi invece primeggia a giurisprudenza, tant'è che, ricorda un compagno di corso, «era lui a insegnare ai professori, non viceversa». Si era infatti laureato a ventidue anni.

Io non l'ho mai conosciuto, se non per questioni legate all'ILVA, e per questo mi sono permesso di fare quest'accento. Guido Rossi è stato tra l'altro autore di diverse pubblicazioni, tra cui «Persona giuridica, proprietà e rischio d'impresa», «Capitalismo opaco», «Il mercato d'azzardo»

Noi della Lega lo ricordiamo così, con questo piccolo intervento, facendo le condoglianze, anche se dopo qualche tempo, a tutta la famiglia. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

AZZOLLINI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho avuto occasione più volte di incontrare il professor Guido Rossi e, da allievo a maestro, di collaborare con lui per alcune delicate questioni. Non ho alcun bisogno di tratteggiare la sua maestria nel diritto: essa è ben nota sotto il profilo scientifico, professionale e accademico. Non c'è quindi alcun bisogno di commentarla; si direbbe che si commenta da sola.

Ma devo ricordare alcuni tratti umani di straordinaria levatura, che ho avuto occasione, insieme a mio fratello Nicola, di rilevare in lui. Il primo, lo ricordo con attenzione: di fronte a un atto stilato da un giovane avvocato del Sud, il professor Guido Rossi non si esercitava nel correggerlo profondamente, ma gli bastavano alcuni brevi tratteggi per approfondire le questioni essenziali, coglierne i punti giuridici di fondo e talvolta innovare profondamente sul diritto esistente o vigente a quell'epoca. Egli è stato infatti, per alcune questioni del diritto commerciale in Italia, un vero e proprio innovatore. Le sue opinioni, a lungo dibattute in dottrina e in giurisprudenza, si sono poi affermate e consolidate definitivamente nell'ordinamento.

Conservo ancora alcune delle sue brevi correzioni, molto puntuali, approfondite e determinate.

Il secondo aspetto che devo ricordare di lui è il rapporto profondo che aveva con la cultura. Mi raccontava sempre un episodio che aveva a che fare con un grande che ha avuto i natali nella mia città, Gaetano Salvemini. All'epoca in cui era un giovanissimo laureato a Milano, nel primo dopoguerra, vi erano tre borse di studio annue che le potenze vincitrici avevano stanziato in favore delle potenze sconfitte: Italia, Germania e Giappone.

L'anno in cui il professor Rossi si laureò quella borsa di studio ad Harvard non toccava all'Italia. Si chiedevano allora i suoi professori, data la grande e brillante prestazione del professore, come egli potesse ottenere quel *master* (non so se all'epoca si chiamasse già così, ma era qualcosa di simile). Gli venne detto che c'era una sola persona in grado di riuscirci, ed era il professor Gaetano Salvemini di Molfetta. Egli dunque gli scrisse e, dopo un colloquio con il professor Salvemini, nel corso del quale il grande storico si convinse delle qualità professionali del giovane Guido Rossi, venne ammesso in maniera eccezionale e straordinaria a questo corso.

Non a caso, infatti, quella sua formazione, consentì alla sua cultura giuridica anche una profonda conoscenza del modo anglosassone e la capacità di affrontare le relative questioni, portandolo anche a introdurre alcuni istituti fondamentali nel diritto italiano. La Consob viene dalla SEC americana e solo il professor Guido Rossi, negli anni Sessanta e Settanta, ne comprendeva l'importanza di fronte a un mercato asfittico quale era quello italiano. Per questo, da senatore prima e da presidente della Consob poi, egli ha potuto introdurre notevoli innovazioni nel diritto commerciale italiano.

Mi pareva utile ricordare questi tratti della sua figura che hanno reso illustre, prima di tutto un grande esperto del diritto, un professore, un avvocato e poi anche un senatore della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e FL (Id-PL, PLI)*).

PRESIDENTE. A nome mio personale e di tutto il Senato mi unisco al cordoglio dei senatori intervenuti e invito l'Assemblea a osservare un

momento di riflessione e di silenzio. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio). (Applausi).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 (ore 16,54)**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare al voto delle questioni incidentali, avverto che la senatrice De Petris, a nome del prescritto numero di senatori, ha chiesto di votare a scrutinio segreto alcuni paragrafi delle premesse e del dispositivo della questione pregiudiziale QP2, in materia di minoranze linguistiche.

La richiesta è inammissibile per le seguenti ragioni.

Innanzitutto, l'articolo 93, comma 5, del Regolamento stabilisce che sulle questioni pregiudiziali e sospensive il voto «ha luogo per alzata di mano», quindi sono escluse le votazioni con procedimento elettronico (nominale o segrete).

In particolare, la richiesta riguarda solo alcuni periodi della questione pregiudiziale QP2 e pertanto l'eventuale votazione a scrutinio segreto dovrebbe essere preceduta da una pronuncia dell'Assemblea sul voto per parti separate, anch'esso non praticabile su una questione incidentale. Infatti, il richiamato comma 5 dell'articolo 93 del Regolamento prevede che su tutte le questioni pregiudiziali - in questo caso quattro - anche se sollevate «con proposte diversamente motivate, si effettua un'unica votazione».

La richiesta pertanto non può essere accolta.

**Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Francesco Collecini - Giovanni XXIII», di Castel Morrone in provincia di Caserta, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 (ore 16,56)**

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, vorrei sapere se si è già pronunciato in merito all'ammissibilità del voto segreto richiesto per la questione sospensiva che è stata presentata.

PRESIDENTE. Questa pronuncia vale anche per la questione sospensiva.

CRIMI (*M5S*). Volevo precisare, Presidente, che il caso specifico della richiesta di sospensiva che abbiamo avanzato fa riferimento esclusivamente alla tutela delle minoranze linguistiche. Non fa riferimento ad altro e non abbiamo chiesto un voto spacchettato o per parti separate. Il voto sulla sospensiva, diverso dal voto sulle pregiudiziali perché la questione sospensiva prevede un ritorno in Commissione e non chiude la discussione sulla legge elettorale, aveva una finalità specifica: approfondire la questione legata alla tutela delle minoranze linguistiche dovuta all'abolizione dello scorporo.

Le chiedo quindi, Presidente, di valutare attentamente l'inammissibilità del voto segreto per la questione sospensiva.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la questione sospensiva, vale ciò che è già stato detto, vale a dire che essendo la votazione per alzata di mano espressamente prevista dall'articolo 93, comma 5, del Regolamento, non sono ammesse le votazioni elettroniche (nominali o segrete).

Questa è la motivazione che è stata data, indipendentemente da votazioni per parti separate che non sono state richieste nell'ipotesi della sospensiva ma soltanto per le questioni pregiudiziali.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, mi permetta: l'articolo 93, comma 5 dice questo ma c'è anche l'articolo 113, comma 4 che, a proposito di scrutinio segreto, afferma che è consentito per tutte le deliberazioni - quindi non si riferisce solo agli emendamenti - relative alle norme sulle minoranze linguistiche di cui all'articolo 6 della Costituzione. Quindi, siamo di fronte a due articoli del Regolamento, il primo dei quali impone il voto per alzata di mano, mentre il secondo tutela il voto relativo alle minoranze linguistiche. Si parla di qualunque tipo di deliberazione, non si specifica voto di emendamenti, articoli o altro. Si parla di una deliberazione in senso lato. Pertanto, siamo di fronte ad una decisione su cosa sia più importante tutelare: lo è il voto per alzata di mano - lo ripeto, per alzata di mano, giusto perché sia chiaro: al Senato ancora si vota per alzata di mano - o la riservatezza del voto su una materia protetta dalle prerogative costituzionali, Presidente? Le faccio una domanda alla quale dovrebbe rispondere.

Anticipo comunque la mia richiesta: forse, in questo caso, visto che per le precedenti leggi come l'*Italicum* non è stata mai convocata, la Giunta per il Regolamento potrebbe dirimere quale dei due articoli del Regolamento ha precedenza sull'altro.

PRESIDENTE. Tra le proposte che anche lei ha avanzato per le modifiche al Regolamento del Senato, sicuramente anche questa potrà essere valutata da un punto di vista emendativo. Non vi è dubbio, però, che secondo la sua interpretazione, qualunque votazione avvenga per alzata di mano, come per esempio l'approvazione del verbale, potrebbe prevedere la richiesta di voto segreto. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Nel Regolamento prevale il voto per alzata di mano. Questa è la decisione.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento, perché laddove è prescritto che le deliberazioni avvengano con scrutinio segreto - tutte, nessuna esclusa - questo prevale su ogni altra considerazione, in quanto è una materia disciplinata in maniera specifica e diretta. Dunque, non è possibile nemmeno interpretare qualcosa che nel Regolamento è già chiaro. Non si sta parlando di una riforma da attuare, ma del Regolamento vigente.

Signor Presidente, insisto, lei ha commesso una imprecisione nel rimandare a una successiva verifica ciò che è già chiaro e prescrittivo nel Regolamento vigente.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di una legge elettorale; siamo in una fase in cui si vota per alzata di mano sulle questioni pregiudiziali e sospensiva. Questa è la decisione.

ENDRIZZI (*M5S*). Il fatto che siamo su una legge elettorale raccomanda un pedissequo rispetto del Regolamento e non viceversa, non una flessibilità interpretativa. Ne abbiamo già viste tante qui: sulla riforma costituzionale, sulla precedente porcata incostituzionale dell'*Italicum*, prima che fosse mondata dalla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Non è una legge sulle minoranze linguistiche su cui si può... (*Commenti del senatore Endrizzi*). Ho compreso la sua osservazione.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, ringrazio i colleghi del Movimento 5 Stelle per la particolare attenzione ultimamente rivolta alle problematiche delle minoranze linguistiche. Vorrei solo ricordare all'Assemblea che tutti gli emendamenti presentati dai senatori del Movimento 5 Stelle hanno l'obiettivo non di tutelare le minoranze linguistiche, ma di discriminarle, così come questa richiesta di sospensiva. Condivido pertanto pienamente la decisione del Presidente di non ammettere il voto segreto. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD e del senatore Crosio. Commenti dai Gruppi M5S e Misto-SI-SEL*)

DONNO (*M5S*). Cosa stai dicendo?

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Intervengo per un richiamo al Regolamento, Presidente. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, la Presidenza si è già espressa sulla questione, quindi la prego di non ritornarci.

ENDRIZZI (M5S). Mi riferisco all'articolo 93.

CARDINALI (PD). Basta!

ENDRIZZI (M5S). Vorrei ricordare, come premessa, al senatore Zeller che il disegno di legge di cui stiamo parlando prevede un collegio proporzionale mascherato perché il collegio plurinominale per l'elezione di un solo candidato è sostanzialmente un maggioritario; a maggior ragione in una Provincia autonoma con il 70 per cento di popolazione di lingua tedesca, che voi ritenete di rappresentare in monopolio, questo obbliga la minoranza linguistica a dovere scegliere per forza il vostro partito. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SI-SEL e della senatrice Mussini)*.

Detto questo, signor Presidente, è molto chiaro che qui dentro ormai sono saltate le regole così come i principi fondamentali del rispetto; sono saltate le procedure, è saltato il rispetto del dibattito. Perché il senatore Zeller non è venuto in Commissione a dire quello che dice adesso? *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Abbiamo discusso nel loro vuoto pneumatico. Perché non ha partecipato e non si è espresso perché si potesse discutere questa che è una stortura puntuale e macroscopica nello stesso tempo?

Per quanto riguarda le questioni incidentali, l'articolo 93 del Regolamento è intitolato «Questioni pregiudiziali e sospensiva». Sono due materie distinte. Il comma 5 dice: «Sulla questione pregiudiziale, anche se sollevata con più proposte diversamente motivate, si effettua un'unica votazione, che ha luogo per alzata di mano», quella che lei ha detto, ma la sospensiva non è compresa nel comma 5: va votata separatamente per un altro motivo.

PRESIDENTE. Difatti la votiamo separatamente. Non ho detto che si votano insieme pregiudiziali e sospensiva; non mi faccia dire cose che non ho detto, per favore. Io ho detto che prima si votano le pregiudiziali, poi si voterà la sospensiva; non ho detto che si votano insieme.

ENDRIZZI (M5S). Quindi, lei mi conferma che saranno due le votazioni e non una? Bene, allora le chiedo qual è il vero motivo di non ammettere il voto segreto sulla sospensiva che si vota separatamente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Forse non mi sono spiegato ancora una volta: si vota per alzata di mano.



Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dal senatore Endrizzi e da altri senatori (QP1), dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP2), dal senatore Fornaro e da altri senatori (QP3), e dalla senatrice Lo Moro e da altri senatori (QP4).

**Non è approvata.**

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Metto ai voti la questione sospensiva QS1, presentata dal senatore Crimi e da altri senatori.

**Non è approvata.**

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Ha chiesto di intervenire il ministro per i rapporti con il Parlamento, senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti né articoli aggiuntivi, degli articoli 1, 2, 3, 4 e 6 del disegno di legge n. 2941, recante: «Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali», nel testo licenziato dalla Commissione, identico a quello approvato dalla Camera dei deputati. (*I senatori del Gruppo Misto-SI-SEL espongono cartelli recanti la scritta: «Zero fiducia»*).

PRESIDENTE. Prego i senatori Questori e gli assistenti di rimuovere i cartelli.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Avete fretta? Neanche la discussione? Non si può parlare?

VOCI DAL GRUPPO MISTO-SI-SEL. Vergogna! Vergogna!

PRESIDENTE. Questa gazzarra, per favore, no. Il Governo ha posto la questione di fiducia. È una sua facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Vergogna! Avete stufato! Neanche si può parlare in quest'Aula!

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, la rappresentante del Governo ha posto la questione di fiducia e, come lei sa, è una facoltà del Governo nei confronti del Parlamento.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Il Senato ancora esiste!

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, chiedo di comparire in video.

SANTANGELO (*M5S*). Schiacci il bottone, Presidente!

PRESIDENTE. Prima le devo dare la parola, senatore Endrizzi e finché ci sono i cartelli...

AIROLA (*M5S*). Siamo con le mani in alto.

ENDRIZZI (*M5S*). Allora attendo pazientemente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Presidente, richiamo la sua attenzione sull'ordine dei lavori in quest'Assemblea. Siamo stati gravemente preceduti da violazioni dei basilari principi di rispetto istituzionale, non solo tra Gruppi parlamentari, ma anche verso i cittadini. Alla Camera dei deputati la legge elettorale, approvata in Aula, è stata rimandata in Commissione dopo che un sacrosanto emendamento che stabiliva la parità tra tutti i cittadini sul territorio italiano, e non una zona franca *extra* territoriale in Trentino-Alto Adige, era stato votato. La legge è stata cambiata radicalmente. Non è stata accettata una nuova discussione generale su un nuovo testo. Non sono state fatte adduzioni, non sono state fatte le simulazioni, e il testo è approvato nuovamente in Aula; attraverso l'opposizione della questione di fiducia, il dibattito è stato "tombato", con una colata di cemento sulla decenza e sul rispetto minimo dell'Assemblea.

Arrivato qui al Senato, il provvedimento ha avuto le ore contate. In Commissione è stato disposto un calendario compresso. Abbiamo subito l'affronto della maggioranza, che non si è presentata in discussione generale...

AIROLA (*M5S*). ...e che adesso ride!

ENDRIZZI (*M5S*). Quanto agli emendamenti, ci è stato detto preventivamente che non sarebbe passato nulla. Il Governo ha anticipato la questione di fiducia senza che nessuno lo invocasse, facendo peggio di quel che era avvenuto alla Camera dei deputati, dove almeno si era mosso su imbeccata, non già del Parlamento, ma del Partito Democratico. (*Applausi dal*

*Gruppo M5S e dei senatori Barozzino e Ricchiuti*). Adesso ci troviamo a vedere di nuovo oppressa la discussione nell'Assemblea, che dovrebbe essere sacra, unico e ultimo baluardo perché questa cosa non si consumi nel silenzio omertoso. Non viene nemmeno concesso lo svolgimento della discussione generale - bontà loro! - dal Governo, chiuso nella sua torre d'avorio, perché con il voto di fiducia, ancora una volta, si prevarica il diritto di un popolo.

Chiedo che sia immediatamente ripristinata la minima decenza e che il Governo torni sui suoi passi, consentendo la discussione generale e ponendo eventualmente la questione di fiducia, se, in base ai contenuti emersi, non deciderà - spontaneamente o "spintaneamente" - di ravvedersi su questo proposito. La discussione generale qui è sacra: diversamente non si chiamerebbe più Parlamento. Signor Presidente, mi rivolgo a lei e al Governo perché non si compia questo ennesimo misfatto. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Ricchiuti. Le senatrici De Petris e Guerra fanno cenno di voler intervenire)*.

PRESIDENTE. Forse è un problema del Governo. *(I senatori del Gruppo M5S si coprono gli occhi e la bocca con una benda bianca)*. Per favore!

La Presidenza prende atto della posizione della questione di fiducia sull'approvazione degli articoli 1, 2, 3, 4 e 6 del disegno di legge n. 2941, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente! Signor Presidente!

PRESIDENTE. È convocata la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito. *(Vivaci proteste della senatrice De Petris)*.

Sospendo pertanto la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,13, è ripresa alle ore 18,34)*.

### **Sui lavori del Senato**

#### **Organizzazione della discussione delle questioni di fiducia**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulle cinque questioni di fiducia poste dal Governo sull'approvazione degli articoli 1, 2, 3, 4 e 6 del disegno di legge di riforma elettorale.

La discussione unica sul complesso delle cinque fiducie, per le quali i tempi sono stati ripartiti in base a specifiche richieste dei Gruppi, inizierà oggi pomeriggio fino alle ore 21 e proseguirà domani mattina con inizio della seduta alle ore 9 e fino alle ore 14.

La prima chiama, riferita all'articolo 1, avrà pertanto luogo a partire dalle ore 14, la seconda chiama (articolo 2) alle ore 15, la terza chiama (articolo 3) alle ore 16, la quarta chiama (articolo 4) alle ore 17. Alle ore 18 sarà votato ordinariamente l'articolo 5, sul quale non è stata posta la questione di

fiducia. Seguirà immediatamente la quinta ed ultima chiama, riferita all'articolo 6.

Le dichiarazioni di voto avranno luogo giovedì mattina, a partire dalle ore 9,30. Seguirà quindi il voto finale sul disegno di legge, orientativamente alle ore 11.

Subito dopo si riunirà la Conferenza dei Capigruppo, per stabilire il calendario dei lavori delle prossime settimane.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, ci sono dei momenti in cui il rispetto minimo delle regole non è solo un atto dovuto. Davanti ad un atto così, che non posso che qualificare come arrogante da parte del Governo e fuori da ogni previsione, credo che chiunque avesse chiesto la parola in quest'Aula sull'ordine dei lavori (com'è accaduto a me, ma credo sia accaduto anche ad altri Capigruppo) avrebbe avuto il diritto di esprimersi davanti a tutta l'Assemblea, non solo per esprimere un giudizio ma per fare, signor Presidente, il proprio dovere. Tra l'altro, nel caso specifico i Capigruppo - come lei sa perfettamente meglio di me - hanno la possibilità di intervenire sull'ordine dei lavori.

Vede, signor Presidente, questo avevamo fatto e questo, per quanto mi riguarda, avevo chiesto.

Secondo lei - pongo questa domanda a tutti quanti - è davvero sopportabile il fatto che, per questa legge elettorale, noi abbiamo svolto praticamente le audizioni da soli, con pochissimi rappresentanti della maggioranza? Lo stesso è accaduto per la discussione generale in Commissione, quasi in solitudine. Non c'è stata la possibilità, come si è visto, se non di illustrare le pregiudiziali e di fare un intervento per Gruppo. Questo è quello che è toccato al Senato di discussione, quanto a possibilità per ogni senatore di poter dire la propria su questo disegno di legge, sulla legge elettorale, signor Presidente.

Io richiamo qui, ancora una volta, l'articolo 72 della Costituzione. Vi sembra questa una procedura ordinaria? Questo è ordinario? Capisco che voi ormai siete abituati - lo dico ai rappresentanti del Governo - e che pensate che l'ordinaria amministrazione sia quella di votare tutto con la fiducia. Ma ci sono dei limiti che non si possono valicare, ci sono dei limiti alla decenza. Eppure l'avete visto con la riforma costituzionale: il Paese vi ha detto che non era d'accordo né nel merito, né nel metodo che avete usato. Ma questo non vi è servito di lezione.

E dopo tutto questo siamo arrivati al punto, signor Presidente, che anche la discussione generale viene bypassata, perché facevate fatica anche a dover sentire qualche senatore che voleva esprimere il proprio giudizio e voleva fare il proprio mestiere.

Per che cosa siamo stati eletti qua dentro, se non per dire quello che pensiamo, per esprimere un giudizio, per fare il nostro dovere? E il nostro dovere, in un Parlamento, è anche quello di intervenire! Noi non siamo abi-

tuati a obbedir tacendo, ma questo è diventato il nuovo *slogan* di quest'Assemblea. Questa, signor Presidente, sarà ancora una volta un'onta, che non sarà cancellata facilmente.

E per di più non si può neanche parlare. Io ora la ringrazio del fatto che mi ha dato la parola, ma era nostro dovere non solo esprimere radicalmente il nostro dissenso, ma osservare e far osservare a tutti i senatori quello che stava accadendo e questo non è stato possibile.

Pensate voi che di questo passo si possa andare lontano? Di questo passo, sulla legge elettorale, in quest'Aula dobbiamo andare a elemosinare i tempi per potere intervenire sulla fiducia, perché in teoria si discute sulla fiducia, e non nel merito della legge! Questo è ciò che tocca a questo Senato!

Signor Presidente, lei si deve ricordare che i cittadini italiani hanno detto che il Senato doveva continuare a esistere. Non hanno detto che doveva essere cancellato! (*Applausi dai Gruppi Misto e Art.1-MDP e della senatrice Bulgarelli*). Invece, si sta facendo di tutto per farci tacere. Ma sappiate che voi pagherete un prezzo! Tutti pagheranno un prezzo! E si pagherà ancora una volta un prezzo alla credibilità delle istituzioni democratiche.

Signor Presidente, questo le dovevo e dovevo a quest'Aula. Ancora una volta, purtroppo, si sta scrivendo un'orribile pagina nella storia di questa disgraziata legislatura, perché alla fine è stata una disgraziata legislatura. Solo colpi di mano! Questa è la sintesi di questa legislatura! (*Applausi dal Gruppo Misto*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, il fatto di poter discutere sulla fiducia al Governo non sana il *vulnus* della cancellazione della discussione generale nel merito del provvedimento. Questa è una ferita gravissima, perché è necessario distinguere l'oggetto. Una cosa sono i contenuti della legge elettorale e le distorsioni che infliggerà nell'espressione della volontà popolare; altra cosa è che un Governo chieda la fiducia, che è altra violazione, altrettanto grave di quello che dovrebbe essere, invece, il normale *iter* del procedimento parlamentare.

Signor Presidente, in Conferenza dei Capigruppo ella ha detto (non so se consapevolmente): ci saranno le prime quattro fiducie, poi si riprenderà a votare normalmente e poi si voterà la fiducia sull'articolo 6. Con ciò lei ha espresso, in modo informale, un punto evidente a tutti: cioè che la fiducia non è il voto normale per una legge elettorale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Dovevano essere separate le discussioni: una nel merito e l'altra sul metodo. Sul metodo, voglio far notare che abbiamo un Governo renitente rispetto a un obbligo previsto dalla legge di contabilità: cioè che entro il 20 ottobre sia presentata la legge di bilancio. Abbiamo un decreto fiscale, già vigente e strettamente connesso a questa legge, che richiede che s'intervenga e che questo Parlamento sia attivato per una disposizione che è fundamenta-

le, non solo per le casse dello Stato ma per tanti cittadini e imprese che si aspetterebbero soluzioni.

Ebbene, noi abbiamo anteposto una legge elettorale di chiaro patteggiamento tra parti a dispetto dell'interesse nazionale sia rispetto alla volontà dei cittadini che hanno diritto di esprimersi alle urne sia rispetto all'urgenza che hanno i provvedimenti di natura economica e finanziaria.

A questo Governo noi dovremmo dare la fiducia. La dobbiamo dare in una discussione sulla fiducia a pacchetto. Questo compromette la possibilità dei cittadini di comprendere ciò che sta avvenendo nelle Aule. Ripeto che il *vulnus* da questo punto di vista non si sana con la concessione di un tempo di discussione relativamente ampio (relativamente rispetto a precedenti situazioni). Anche se, trattandosi di cinque fiducie diverse, poste in maniera diversa sui diversi articoli, dovremmo pensare che ognuna riapra una questione e che ognuna vada discussa separatamente, come avevo chiesto. Diversamente, il Governo avrebbe potuto porre un'unica questione di fiducia su tutto il provvedimento. Noi sappiamo, però, qual è il vero motivo per cui questo non è stato fatto: perché avrebbe comportato una variazione nell'articolato e avrebbe portato di nuovo alla Camera il provvedimento, arrivando a doverlo votare in quella sede dopo le elezioni siciliane, che sono fondamentali. A questo punto, i siciliani fanno di avere nelle loro mani uno strumento importantissimo per modificare non solo la politica della loro Regione ma anche la politica italiana e di dare un calcio, definitivamente, a questa disgraziata legislatura, a questa maggioranza contro natura, a questo Governo fallimentare.

Ecco, avremmo voluto, e ne avremmo avuto il diritto, che le discussioni nel merito della legge e sui metodi del Governo, che qualcun altro ha avvicinato ad esperienze di anni bui, di un ventennio che pensavamo finito, fossero separate. A questo punto allora, dopo avere rimarcato con la pacatezza di cui siamo capaci...

RUSSO (PD). Pacatezza? (Ilarità dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo M5S).

ENDRIZZI (M5S). Ecco, vedo i risolini indecenti di chi non merita...

AIROLA (M5S). Russo hai fatto una figura vergognosa! Sai solo ridere con quella faccetta! (Commenti dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. Cerchiamo di evitare le provocazioni, senatore Airola.

La prego di concludere, senatore Endrizzi. (Commenti dal Gruppo M5S).

ENDRIZZI (M5S). Presidente, mi appello a lei perché non consenta provocazioni e irrisioni da parte di chi si è reso ridicolo e ha gettato discredito sull'intera Nazione. (Applausi dal Gruppo M5S).

Rimarcati questi punti di cui deve rimanere traccia, relativi a quel che è avvenuto in quest'Aula, io sono a chiederle, Presidente, come atto do-

vuto, la pubblicità dei lavori attraverso la ripresa diretta quantomeno dei lavori in Aula di giovedì mattina, cioè le dichiarazioni di voto e il voto finale.

PRESIDENTE. La Presidenza, nulla osservandosi in contrario, concede la diretta televisiva per le dichiarazioni di voto di giovedì mattina, che si svolgeranno a partire dalle ore 9,30.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 e delle questioni di fiducia(ore 18,48)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle questioni di fiducia poste dal Governo sull'approvazione, senza modifiche, degli articoli 1, 2, 3, 4 e 6 del disegno di legge n. 2941, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, in verità mi ero preparato delle cose da dire quando dovevo parlare in discussione generale e non era stata ancora posta la questione fiducia, quindi dovrei cambiare completamente il testo dell'intervento visto che il Governo, ancora una volta, ha usurpato la funzione del Parlamento, dimenticandosi che è un Esecutivo e quindi imponendo la sua volontà a tutti i senatori qui presenti che invece rappresentano il popolo, a differenza del Governo, perché bisognerebbe ricordare i fondamentali delle cose.

Quindi, questa discussione la apro con una valutazione molto amara. Quando siamo entrati in Senato, quattro anni e mezzo fa, lo abbiamo fatto per un solo motivo, come ho già detto una volta, e cioè perché per vent'anni quelli che sono stati in questa Aula hanno fatto schifo! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Hanno difeso non i diritti dei cittadini ma gli interessi dei potenti. In questi quattro anni e mezzo ho avuto modo di veder superare tante volte i limiti, così tante volte che ormai ho perso il conto. Ed è ancora peggio se penso che prima di questa legislatura e ancora prima voi, e sempre voi, eravate qui a garantire questa assurda difesa del sistema. Ma per me che sono campano la parola «sistema» ha un significato ben preciso e tutti i presenti qua dentro sanno qual è quel significato.

La legge elettorale che vi apprestate a votare è, infatti, evidentemente un regalo all'unica coalizione esistente in campo: quella che lega fittiziamente Berlusconi e Salvini. Un accordo ovviamente di facciata che durerà il tempo di far emergere il vero protagonista di questa ennesima porcata fatta alle spalle dei cittadini. Il vero protagonista dell'accordo con il partito di Berlusconi è Matteo Renzi, sempre lui. Lui, il segretario del PD, che si è allontanato da Roma, lasciando ai suoi l'obiettivo di portare a casa il risultato in cambio di un posto in Parlamento. Anche questo, rasenta il ridicolo. Colui che aveva sostenuto che, perso il *referendum* costituzionale, sarebbe sparito dalla scena politica, ora gira l'Italia su un treno pagato dagli italiani tramite i

rimborsi elettorali; quei rimborsi che solo noi abbiamo rifiutato. (*Applausi della senatrice Donno*).

A voi, senatori del Partito Democratico, chiedo: avete la necessità di prostituirvi davanti al vostro capo Renzi per avere assicurato un posto? Questo è ciò che fate? (*Applausi della senatrice Bottici. Commenti del senatore Russo*).

Stia zitto lei! Una volta in quest'Aula vi chiesi di ribellarvi, ma voi non lo avete fatto! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Cioffi, si rivolga all'Assemblea e usiamo un linguaggio adeguato.

SANTANGELO (*M5S*). Adesso basta!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, la richiamo all'ordine. Usiamo un linguaggio adeguato a questa Assemblea.

SANTANGELO (*M5S*). Richiami lui all'ordine! Basta!

MORONESE (*M5S*). È lui che provoca!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, la richiamo per la seconda volta all'ordine.

CIOFFI (*M5S*). Presidente, il linguaggio usato in quest'Aula è adeguato al comportamento di questa schifosa maggioranza che approverà il disegno di legge elettorale! Quindi, è molto adeguato; sarebbero ben altre le parole da dire, ben altre!

Una volta vi chiesi di ribellarvi. Voi non solo non l'avete fatto ma continuate ad essere schiavi delle catene che vi siete messi da soli. Sarete ancora schiavi di gente come Clemente Mastella! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Nel sistema che avete proposto - per andare sul tecnico - ci sono *vulnus* democratici rilevanti. Ne dico solo due, Presidente: il primo è relativo alle soglie di sbarramento. Dite che c'è una soglia di sbarramento al tre per cento ma è una falsità. Questo va ricordato ai cittadini: è una falsità. In una coalizione, chi prende tra l'uno e il tre per cento regala i voti ai partiti con i quali si è ammicchiato. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Inoltre, con il meccanismo tramite cui il voto dato al candidato uninominale vale anche per le liste, la soglia non è dell'uno per cento ma ancora più bassa. Ciò significa che anche microscopici gruppi di interesse specifico - li potremmo chiamare i lobbisti del voto, i lobbisti di questa strana democrazia - contribuiranno alle sorti delle ammicchiate coalizzate, perché queste sono: ammicchiate. Politicamente come spiegherete questa scelta, se non con la volontà di raschiare il fondo del barile?

Il secondo e ultimo aspetto riguarda i programmi elettorali, questa cosa per voi sconosciuta. Il Movimento 5 Stelle sta lavorando da un anno alla scrittura di un programma per l'Italia, scritto con i cittadini e che sarà il



nostro unico, vero biglietto da visita; l'unica cosa che ha davvero importanza, quello che dobbiamo fare per risollevare le sorti di questo Paese. Presenteremo questo programma e se gli italiani sceglieranno il Movimento 5 Stelle avranno la sicurezza che quel programma sarà messo in atto. Che cosa presentate voi invece agli italiani? Un'ammucchiata di liste in contraddizione tra di loro che serviranno solo come specchietto per le allodole, ma gli italiani non sono allodole e hanno la schiena dritta e ve lo dimostreranno. Gli italiani!

Io voglio che i cittadini qui fuori ascoltino bene. Quale programma verrà attuato da Renzi con Salvini, con Berlusconi, con Alfano, con Verdini (e chi più ne ha più ne metta)? Come potranno convivere gli animalisti con i cacciatori? Gli ambientalisti con i trivellatori?

A questo punto concludo, Presidente, rivolgendo un appello ai cittadini: abbiamo bisogno di voi; vi chiediamo di manifestare con noi, pacificamente, per far sentire la vostra voce. Vi chiediamo di portare qui, domani, simbolicamente una benda bianca da mettere sugli occhi. Noi non vi vogliamo ciechi; loro sì. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Diteglielo che non siete ciechi e che non siete servi di questi schifosi partiti che tutto fanno, tranne che fare i vostri interessi! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

RUSSO *(PD)*. Presidente, siamo nell'Aula del Senato. *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Cerchiamo di non provocare, per favore. *(Commenti del senatore Cioffi)*.

Senatore Cioffi, per cortesia, lei ha smesso di parlare.

BARANI *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, vorrei intervenire solamente un minuto sull'ordine dei lavori. Il nostro Gruppo ha visto oggi delle cose che vogliamo rimangano agli atti... *(Vivaci commenti dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatore Barani, intervenga sull'ordine dei lavori.

BARANI *(ALA-SCCLP)*. Abbiamo visto occupare lo scranno della seconda carica dello Stato. Abbiamo visto occupare i banchi del Governo. *(Vivaci commenti dal Gruppo M5S)*. Abbiamo visto esporre cartelli e bende. Abbiamo sentito un linguaggio scurrile che non condividiamo. *(Vivaci commenti dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatore Barani, intervenga sull'ordine dei lavori. Sta facendo una sintesi della seduta. *(Vivaci commenti dal Gruppo M5S)*. Silenzio! *(Commenti del senatore Susta)*.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Le chiedo, Presidente, che lei convochi il Consiglio di Presidenza, come avrebbero fatto i suoi predecessori De Nicola, Fanfani Colombo, Cossiga, Spadolini... (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Grazie per il suggerimento.

Invito ad un linguaggio adeguato all'Assemblea e non tollero provocazioni.

AIROLA (*M5S*). Bravo! Si continua con le provocazioni in quest'Aula. Giacché non hanno ascoltato niente in Commissione e in Aula, almeno non provochino!

PRESIDENTE. Senatore Airola, per favore!  
È iscritta a parlare la senatrice Fattori.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, mi avevano detto che ero dodicesima.

MARTON (*M5S*). Presidente, ha cambiato l'ordine.

PRESIDENTE. Non è cambiato l'ordine.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, ho assistito al dibattito sulle questioni pregiudiziali e mi accorgo con dispiacere che tutte le vostre argomentazioni, seppur sensate, non vengono prese in considerazione da nessuna parte. Mi chiedo allora se «pregiudiziali» non sia un termine che viene dal giudizio preventivo, ma da un pregiudizio che avete come parti politiche e non come singoli che espongono le proprie idee e i propri ragionamenti. La mancanza assoluta di ascolto da parte del Governo sta a significare che la pregiudiziale di costituzionalità presentata in quest'Assemblea è solo un passaggio rituale che rischia di essere inutile. Magari un domani la Corte costituzionale ripeterà le medesime argomentazioni per cassare questa legge elettorale e tutti si stupiranno.

Cominciamo dal 2013. Io, ma anche voi, sono stata eletta con una legge dichiarata parzialmente incostituzionale, ma da va sé che il compito di questa legislatura sia solo - o sarebbe prudenzialmente dovuto essere - di ordinaria amministrazione. Così si esprime la Corte: ordinaria amministrazione. Questi cinque anni avremmo dovuto fare questo, ordinaria amministrazione. In fondo, cosa abbiamo fatto davvero finora di ordinario? Nulla. Quasi nulla. Poche leggi, magari vuote, come l'ultima sulla lingua dei segni, un provvedimento pieno di belle parole e principi, ma senza un euro per favorire la vera e piena integrazione delle persone sorde o sordocieche. Dimenticavo il capolavoro del Governo Renzi, la riforma del codice degli ap-

palti; una riforma scritta con i piedi, che ha complicato la vita delle nostre imprese oneste e ha favorito il caos a vantaggio di quelle poco trasparenti. Questa grande riforma del Governo Renzi è giunta sul filo di lana della scadenza dei termini imposti dall'Europa, ma ha già subito l'onta di ben due decreti di *errata corrige*, di cui il primo con ben 180 correzioni, non solo formali. E le imprese che già arrancano sotto il peso di una burocrazia elefantica vi dicono grazie. Invece avete presentato decreti-legge *à gogo*, perlopiù privi dei caratteri d'urgenza previsti dalla Costituzione: ne abbiamo subito a raffica da parte del Governo, una raffica infinita. Da ultimo, avete emanato un decreto-legge fiscale, che nasconde balzelli e nuove tasse, che non avete il coraggio di far emergere nella legge di bilancio, che invece riempite di marchette, con quei pochi soldi che restano dopo la sterilizzazione degli aumenti dell'IVA, ma solo per il 2018. Chi ha avuto qui il coraggio di fare una bella riforma del catasto? Nessuno!

Avete ancor più toccato il fondo con le varie misure sulle banche, che hanno visto migliaia di piccoli risparmiatori privati dei risparmi di una vita, mentre i colpevoli dei vari *crack* bancari sono ancora a piede libero. Volevate risanare il sistema, ma non avete neppure avuto il coraggio di fare una vera Commissione d'inchiesta. È solo lo spauracchio di una Commissione d'inchiesta.

Poi abbiamo assistito al becero tentativo di riforma costituzionale e ricordo che avremmo dovuto fare cinque anni di ordinaria amministrazione. Quindi, questo tentativo di riforma costituzionale, che ha impegnato il Parlamento per innumerevoli mesi, con conseguenti costi per i cittadini, è fortunatamente fallito il 4 dicembre, grazie ad uno scatto di orgoglio degli italiani, che hanno respinto al mittente una legge costituzionale scritta male. Infine c'è stato l'*Italicum*, anch'esso imposto con la fiducia e poi bocciato dalla Corte costituzionale.

Ora volete fare la stessa cosa con il *Rosatellum*? Ordinaria amministrazione? Non facciamo sorridere. Siamo qui, di fronte ad un'ennesima forzatura, con l'ennesima fiducia (ben oltre le 50), con cui volete a tutti i costi portare a casa una legge elettorale: e che legge elettorale! Che cos'è una legge elettorale? La legge elettorale è quella che stabilisce come decidiamo e chi deve decidere. Dunque, cos'è questo, se non un atto di discernimento estremo? La legge elettorale deve essere frutto di un processo sano e democratico, anche di un ragionamento complesso, ma non deve produrre una norma criptica, a vantaggio dell'una o dell'altra parte, e a discapito del non più decidente popolo italiano. Essa è la legge fondamentale, che regola la democrazia del Paese.

Possono esserci anche dei contrasti molto accesi attorno ad un tema, ma qui siamo in Parlamento e occorrono rispetto e dialogo, ma purtroppo oggi, qui, non vedo nessuno dei due: non vedo il rispetto e non vedo il dialogo. Non esistono il giusto e lo sbagliato, ma esistono obiettivi e criteri di priorità diversi, secondo i quali perseguire un bene comune. Se l'obiettivo di questa legge fosse stato deciso nel rispetto di tutti e con obiettivi chiari, non avremmo dubbi sul votarla e tutti potremmo decidere, in nome di quella che i nostri avi chiamarono democrazia, decidendo di votare la legge elettorale migliore e decidendo di votare i candidati migliori. Tutto ciò non è possibile

con la legge elettorale al nostro esame. L'unica possibilità rimasta per decidere sarebbero state le elezioni primarie e ho infatti presentato degli emendamenti al riguardo, ma il processo di miglioramento è impedito dall' opposizione della questione di fiducia.

In nome di cosa ci si sta scannando oggi? Mi dispiace, ma dietro questa presunta rappresentatività, qui, per tutti - tranne forse me e la senatrice Mussini - c'è il "ri-scranno", ovvero quel calcolo meticoloso, secondo i sondaggi più accurati, per trovare il modo di tornare in Parlamento. Ecco allora, colleghi, che, intenti a riposizionarvi ognuno al proprio posto, state lasciando via libera al male assoluto. La mancanza di rispetto e la mancanza di dialogo sono il male assoluto. Il non poter decidere insieme, il non poter votare insieme danno via libera al male assoluto. Sembra siate protesi verso il solo e avido desiderio di gestire il potere, senza avere nessuna capacità di valutare a chi realmente stiamo dando le redini del potere. State guardando il vostro cavallo di Troia e io assisto impotente a questo fatto. Mi dispiace che saranno cassati i miei emendamenti, che proponevano una cosa moderna: il voto elettronico.

Tutti silenziosi, mesti, obbedienti, a tutti quanti auguro veramente un buon "ri-scranno", ma Hannah Arendt, nel suo «La banalità del male», ha descritto bene questi processi, in cui chi assiste rimanendo silenzioso, non esprimendo la propria idea, dando consenso e obbedienza solo per un "ri-scranno", non ha certo un futuro fantastico. (*Applausi dai Gruppi Misto-MovX e Misto-SI-SEL*).

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Le comunico che la lista dei senatori iscritti a parlare in questo momento ancora non è completa, quindi i Gruppi non sanno in quale ordine interverranno. L'unico elenco pubblicato fuori dall'Aula è quello precedente all'apposizione della fiducia. La prego di farci pervenire l'elenco.

PRESIDENTE. Poiché si vanno via via inserendo altri nominativi, l'ordine è suscettibile di variazioni.

SANTANGELO (M5S). Ma così come lavoriamo? L'ordine va fatto prima della discussione, come è sempre stato, non durante la stessa, altrimenti l'ordine salta.

PRESIDENTE. La lista è già pronta, la avrà a breve. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (AP-CpE-NCD). Signor Presidente, colleghi, la discussione di oggi rappresenta un momento significativo di questa legislatura non soltanto per l'oggetto stesso del provvedimento, ma anche perché le discussioni correlate e alcune modifiche apportate sono la metafora più eloquente

del momento politico e delle superficialità argomentative che lo stanno caratterizzando, ma queste premesse conducono anche ad altre riflessioni.

La legge elettorale nasce da una premessa chiara a tutti: l'urgenza di armonizzare due schemi per Camera e Senato e di superare il Consultellum al fine di fornire un quadro applicativo chiaro non solo per lo scenario politico, ma anche per gli elettori.

L'importanza di questo testo si colloca dunque ben oltre l'urgenza di riformare la legge elettorale preesistente, che ha condotto ad esperienze politico-governative che non necessitano di essere ulteriormente commentate. La priorità era creare una legge elettorale lì dove - nei fatti - mancava. Come si potrebbe essere contrari, oggettivamente, a questo principio? Pertanto sono sempre stato dell'idea che fosse urgente approvare in tempi rapidi una legge elettorale assolutamente necessaria, anche perché i tempi impongono sintesi e ordine, superata la fase della *boutade* parlamentare, dove si sono alternati franchi tiratori, provocazioni ed *impasse* emendative, caratterizzata anche da un certo logoramento delle posizioni. Del resto, se ad un'analisi di insieme non si può eccepire nulla circa la legittimità di un intervento sistemico di tipo elettorale a pochi mesi dalla scadenza della legislatura, si fa certamente più fatica a comprendere perché un intervento legislativo di urgenza - quasi tamponativo - debba diventare veicolo di riforme molto più complesse rispetto a quanto concordato. Questa leggerezza rischia di rendere, per certi versi, insensata la legge stessa, compromettendone un'originaria validità.

Mi soffermo, per chiarezza, sull'incursione a sorpresa nelle norme che regolano l'esercizio di voto nella circoscrizione estero, di cui anche a livello mediatico si è discusso abbastanza. Sebbene ci si sia limitati ad inquadrare gli emendamenti correlati ad una sorta di cambiale, svolendo poi di fatto tutto il resto, si tratta di una disciplina complessa, per chi non lo sapesse, oggetto di una istruttoria nel 2001.

Non voglio dilungarmi sul significato del voto all'estero, ma non posso esimermi dal definirlo un punto di approdo di un percorso di consapevolezza e di autocoscienza storica, sociale e politica durato decenni, che ha ristabilito equilibri di reciproca conoscenza ed attenzione tra cittadini dentro e fuori i confini nazionali, conducendo il nostro Paese, dopo decenni di massiva emigrazione, a fare i conti con la propria storia. La cosiddetta legge Tremaglia non è un semplice ventaglio di norme: è prima di tutto un percorso storico-politico che ha condotto ad una riforma costituzionale con una sua *ratio*, e che a distanza di appena sedici anni sembra che il Parlamento abbia già rimosso.

Quanto contenuto nell'articolo 6 del disegno di legge in esame non è affatto residuale, ma determinante. Il superamento del vincolo della residenza nella circoscrizione estero per i candidati è qualcosa di più di una rettifica legislativa finalizzata al ripristino di una presunta reciprocità, come è stato detto da qualcuno, ma è un ribaltamento in punta di diritto, di principio e di buon senso. E sarei veramente curioso di capire quale complesso ragionamento scientifico abbia condotto a questo risultato. Non solo perché in tale modo si svilisce quel percorso storico-politico a cui facevo riferimento, ma

perché, con un colpo di spazzola, si superano anche i principi costituzionali che all'epoca ne hanno decretato la legittimità.

Come è stato già evidenziato, l'istruttoria legislativa del 2001 venne arricchita anche dal contributo del parere di autorevoli costituzionalisti che, riletti oggi, sono di un'attualità disarmante, e che si orientavano tutti nella medesima direzione. Essendoci state precedenti revisioni costituzionali con le quali fu istituita la circoscrizione estero, la limitazione dell'elettorato passivo non solo non è in contrasto con i principi di uguaglianza e di libertà, ma costituisce la conseguenza logica, necessaria, del dettato costituzionale.

Lungi da me svolgere un approfondimento dell'analisi costituzionale, non essendo questa la sede più congeniale, ma non posso esimermi dal citare alcuni passaggi di pareri: a titolo di esempio il parere del professor Baldassarre (richiamato in più occasioni anche dal mio collega Micheloni), il quale evidenziava come la *ratio* della norma fosse garantire che gli italiani residenti all'estero siano rappresentati da persone che condividono la loro stessa condizione e la loro stessa esperienza, evitando - e sottolineo questo punto con enfasi - che siano colonizzati da candidati paracadutati dal territorio nazionale. Inoltre, nel parere si evidenziava come la norma fosse diretta a realizzare l'interesse costituzionale relativo alla genuina espressione della libertà di voto e all'effettivo ed eguale esercizio della medesima libertà.

A tale parere si aggiunge tra gli altri quello del professor Fusaro che, tra le altre cose, evidenziava quanto fosse azzardato discutere della ragionevolezza di una norma che vuole introdurre un elemento di garanzia del nesso di collegamento territoriale tra elettori ed eletti della particolarissima circoscrizione estero. E sottolineava ulteriormente il rischio di candidature ad effetto che potrebbero svuotare la ragione stessa dell'istituzione della circoscrizione estero, portando all'elezione di personalità prive di alcun legame con i propri rappresentati e difficilmente in grado di garantire quello specifico tipo di rapporto rappresentativo che la modificazione costituzionale ha inteso rendere possibile.

Vale la pena dire, quindi, che il combinato disposto di illegittimità costituzionale ed incoerenza storico-politica fa di questo disegno di legge un precedente pericoloso.

Queste sono le premesse, ma andiamo nello specifico. Le modifiche apportate all'articolo 8 della cosiddetta legge Tremaglia sono una breccia nel sistema, e lo dico con cognizione di causa. Possiamo facilmente immaginare che dinamiche avranno le ipotetiche candidature colonizzanti: penso ai referenti di gruppi malavitosi attivi all'estero, già operativi sul fronte della cooptazione di voti, attraverso le comunità regionali che ci comunicano che stanno già vivendo questa pressione, passando per pseudo-imprenditori conniventi e operanti ai limiti della liceità, che detengono gli strumenti economici per sostenere le sostanziose campagne elettorali oltre confine. Ciò senza trascurare i volti noti dello spettacolo e dell'arte, di cui qualche nome già comincia a circolare, che hanno una pertinenza con la politica e gli interessi dei connazionali pari allo zero.

Come si potrebbe definire questa operazione, se non una delegittimazione radicale del voto di quasi 4 milioni di cittadini nel mondo? La volontà di svilimento del diritto di rappresentanza dei cittadini residenti oltre

confini non comincia certo oggi. La mancanza di riscontri, il ridimensionamento dei fondi, la razionalizzazione della rete consolare sono tutti segnali sicuramente chiari, che assumono un significato forse più evidente e risolutivo con questo ultimo affondo legislativo, che si configura come l'atto ultimo dello smantellamento della ripartizione estero e della sua ragion d'essere.

La modifica in questo disegno di legge è stata giustificata dall'urgenza di ristabilire la reciprocità tra cittadini in Italia e quelli residenti all'estero, ma un'interpretazione estensiva di questa stessa reciprocità imporrebbe qualcosa in più da parte di coloro che si sono battuti per questo principio. Infatti, verrebbe da chiedersi: in nome di questa presunta reciprocità avevate l'obiettivo di intervenire sulla disciplina, ma perché non ve ne prendete tutte le responsabilità? Avete lasciato alla disciplina originaria le cose più comode per qualcuno, come l'onere dell'opzione per i cittadini residenti all'estero e la sussistenza di un sistema elettorale differente basato sul proporzionale di preferenza. Sarebbe stato coerente omologare totalmente i sistemi. Forse in quel caso il concetto di reciprocità avrebbe avuto senso, sebbene non giustificato, come già detto.

Avete preferito intraprendere la strada più complicata e indifendibile per fare passare una modifica che ha soltanto motivazioni di bassa politica, trascurando gli esiti che tutto questo avrà in termini di coerenza costituzionale, credibilità e rispetto storico. Trasformare una storica conquista di democrazia in un contenitore vuoto attraverso cui veicolare una nuova gabella politica è un'impresa ragguardevole. Di tutto questo vi dovete assumere le vostre responsabilità. Resta l'amezza per non aver fatto saltare questa incursione alla Camera, in una legge necessaria, ma insostenibile, per quanto riguarda la circoscrizione estero. Sono certo, facendome ne garante, che la legittimità di quanto introdotto verrà opportunamente contraddetta nelle opportune e adeguate sedi. *(Applausi dei senatori Bignami e Berger)*.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. È presente in tribuna una delegazione di ELSA (Associazione europea studenti in legge), sezione di Catania, che segue i nostri lavori e che salutiamo. *(Applausi)*.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2941, 2621, 2726, 2749, 2762, 2793, 2843, 2876, 2905, 2911 e 2938 e delle questioni di fiducia(ore 19,19)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gatti. Ne ha facoltà.

GATTI *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, è importante per me parlare questa sera. Per quanto successo oggi sento il bisogno di testimoniare il fatto che non sono d'accordo con le scelte fatte né nel metodo né nel merito.

Noi passeremo ai libri di storia. Questa giornata verrà ricordata sui manuali e si dirà che è stata la prima volta che, su un disegno di legge elet-

torale così delicato e importante per il rapporto tra cittadini e istituzioni, il Governo ha posto la fiducia due volte, alla Camera e al Senato.

Voglio dire che su questo non ero d'accordo e non sono d'accordo. Non sono d'accordo nemmeno su molti dei contenuti di questa legge, che viene fatta in un modo proditorio a pochi mesi dalle elezioni. Da questo punto di vista, mi chiedo quanto di europeo ci sia in questo comportamento, quanto dell'appartenenza all'Europa portiamo in questa Assemblea dopo che l'Europa ha detto esplicitamente che non è il caso di legiferare a pochi mesi dalle elezioni in materia elettorale.

Signor Presidente, l'altro punto che mi rende molto perplessa è già stato sottolineato ed era presente anche nella pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo rilevato come Gruppo.

Uno dei problemi più grandi che abbiamo è ristabilire una fiducia, un legame tra cittadini e istituzioni, tra il popolo italiano e questo Parlamento, molte volte bistrattato, e questo ramo del Parlamento, che si è provato anche a chiudere in modo così poco dignitoso.

Signor Presidente, quello proposto è un disegno di legge elettorale che non dà al cittadino la possibilità di capire chi sta eleggendo, cosa significa una croce tracciata su un nome del candidato nel collegio uninominale e il riverbero che ha sui candidati nelle circoscrizioni plurinomiali e nelle piccole liste presenti sulla scheda. Secondo me, questo è un problema naturale che segna molto il rapporto tra cittadini, politica, istituzioni e partecipazione.

Ora, signor Presidente, vorrei insistere su due elementi, il primo dei quali riguarda la partecipazione. Uno degli elementi importanti nella discussione di una legge elettorale, in una fase come questa, è in che modo i cittadini possono partecipare alla selezione dei candidati per le elezioni. In questo senso noi abbiamo avuto una serie di esperienze a livello regionale: penso alla Regione da cui provengo, la Toscana, che aveva le primarie previste per legge regionale, finanziate pubblicamente, e che permettevano una certa selezione con una partecipazione abbastanza ampia. Un altro modo è la possibilità di trovare anche sistemi nuovi per selezionare i candidati delle liste, e secondo me sarebbe stato importante per dare valore al modo in cui i cittadini si organizzano per partecipare alla vita del Paese. Invece tutto questo non è stato possibile, signor Presidente. Non c'è nessun meccanismo di questo tipo, anzi ci sono piccole liste bloccate.

L'altro punto fondamentale su cui mi vorrei soffermare è relativo alla parità di genere, che anche nel disegno di legge in discussione non c'è. Ci sono tre punti su cui possiamo riflettere. Affinché le piccole liste proporzionali bloccate siano correttamente composte, si dice che ci deve essere l'alternanza di genere; tuttavia, nell'unico punto in cui ciò è previsto, c'è la possibilità che la lista venga dichiarata inammissibile se salta l'alternanza di genere. Vi sono però anche altre due modalità: quella dei collegi uninominali, in cui si stabilisce che un genere non può essere rappresentato per più del 60 per cento, e quello delle liste nei collegi plurinomiali, rispetto ai quali si stabilisce che nella posizione di capolista ci deve essere lo stesso rapporto 40-60 per cento tra i generi presenti. Il punto è che in questi ultimi due casi (collegi uninominali e capolista nei collegi plurinomiali) se questa cosa



non succede, viene rilevata ma non sanzionata. Non c'è nulla, non c'è nessuna cancellazione delle candidature eccedenti di un sesso o dell'altro, e secondo me questo è un elemento di sciatteria, da una parte, ma è anche una scelta politica precisa dall'altra, signor Presidente. Noi siamo un Paese che anche in questo modo segna il suo elemento di arretratezza nelle questioni di rappresentanza di genere e di parità. A livello europeo la parità della rappresentanza viene assunta da molti movimenti di donne, ma anche da molti Governi, come la realizzazione di un diritto umano e noi siamo ancora a fare il rapporto 40-60 per cento e se viene violato non si sanziona nulla.

Signor Presidente, c'è un altro punto da sottolineare. Nella cultura di molti movimenti, ma anche di molti Governi, c'è stata un'elaborazione costante su cosa significa la partecipazione alle assemblee elettive delle donne e si è individuata una sorta di soglia critica necessaria affinché questa presenza produca effetti sulla vita del Paese. Questa soglia critica è superiore al 40 per cento. Io penso che il nostro Paese ne avrebbe proprio tanto bisogno, perché se nelle sue istituzioni e assise elettive ci fosse stata una presenza massiccia di donne, esso sarebbe più moderno e concreto e - soprattutto - non sarebbe un Paese in cui le donne percepiscono una pensione di entità pari alla metà di quella degli uomini, né ci sarebbero percentuali di disoccupazione femminile così elevati. (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

COLLINA (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa legislatura il tema della legge elettorale è stato affrontato come mai nel passato, anche per il verificarsi di fatti nuovi come l'intervento in questa materia da parte della Corte costituzionale.

In particolare, le modalità proprie di azione della Corte costituzionale ne hanno in verità dimostrato anche i pesanti limiti. Infatti, in mancanza del provvedimento che ci apprestiamo a varare, le sentenze restituiscono un impianto elettorale di dubbia applicabilità.

Siamo quindi in un'Assemblea preparata su questo tema e, secondo la mia opinione, ciò dovrebbe consentire un confronto carico di consapevolezza. Essendo a disposizione di tutti riflessioni autorevoli e, a mio avviso centrate, svolte nelle audizioni in Commissione (come quella, tra le altre, di Carlo Fusaro), mi limiterò ad alcune sottolineature per dare il senso delle scelte di fondo che costituiscono la linea di coerenza di questo disegno di legge elettorale.

La legge elettorale deve trasformare il voto di circa 47 milioni di italiani in 630 deputati e 315 senatori. In questo sarebbe auspicabile che ci fossero possibilità per il formarsi di maggioranze politicamente omogenee per garantire un Governo stabile nel Paese. In altre parole, la legge elettorale è uno strumento che dà equilibrio tra rappresentanza e governabilità.

Dopo i *referendum* del 1991 e del 1993 inizia il percorso in questo senso e si consolida la convinzione che il cittadino dovrebbe votare conoscendo prima le compagini che si propongono di governare, eliminando anche le preferenze che hanno sempre portato al prevalere di aspetti patologici.

Prima di allora il cittadino votava soddisfatto il partito che rispondeva al 100 per cento alle proprie aspettative, pensando che poi avrebbe realizzato il programma elettorale proposto, salvo poi vedere che il giorno dopo le elezioni quello stesso partito andava a sedersi con altri a concordare cose diverse da quelle promesse.

Bene, ora il contesto nel quale ci troviamo è quello del dopo 4 dicembre 2016, una data spartiacque. Sapevamo che lo sarebbe stata in ogni caso, ma nel caso che si è verificato lo è in un senso che riguarda essenzialmente la legge elettorale. Non avendo modificato il sistema parlamentare che avrebbe dato un profilo pienamente maggioritario al sistema, quegli obiettivi che ho appena enunciato vanno ora perseguiti diversamente attraverso la legge elettorale. Si potrebbe dire che, vista la situazione, la scelta più semplice sarebbe stata tornare alla cosiddetta legge Mattarella. Noi l'abbiamo sempre dichiarato e l'abbiamo anche riproposta a destra e soprattutto a sinistra. Chiedete all'onorevole Giachetti come è andato il confronto sulla cosiddetta legge Mattarella in questa legislatura. Non c'erano i voti per approvare la legge Mattarella e non ce ne erano neppure per altre leggi maggioritarie possibili. Dopo un duro contrasto politico, che ha visto soccombere l'idea di una polarizzazione sui partiti principali, ma anche il concetto di governabilità, il sistema politico ha inevitabilmente virato sul proporzionale e sulla logica di coalizione, ricercando un accordo su questo sistema.

Questa, la legge Rosato, è una legge semplice. Si votano le coalizioni e si votano i partiti che le compongono, i quali si assumono la responsabilità riguardo alla credibilità della compagine e delle persone che la rappresentano, senza voto di preferenza, come da venticinque anni a questa parte. Un sistema prevalentemente proporzionale, con una parte maggioritaria con collegi uninominali: la coalizione dei partiti è chiaramente riconoscibile nella scheda ed è chiaramente collegata al candidato uninominale. Se qualcuno non vuole fare coalizioni, non ci sarà alcun dubbio riguardo al partito sul quale verrà riversato il solo voto al candidato uninominale.

Su questa legge c'è una larga maggioranza - il tabellone illuminato per la controprova del voto sulle pregiudiziali lo ha mostrato chiaramente - che va oltre quella di Governo; coloro che la sostengono hanno trovato un punto medio su cui convergere, rinunciando a molto di ciò che avrebbero preferito. Altro di più preferibile, direi ben altro, non ha i voti per essere approvato, ma ciò che stiamo per votare migliora responsabilmente il quadro incoerente restituito dalle sentenze della Corte.

Altrettanto incoerenti sono le critiche sollevate da chi si oppone. Da tutte le singole critiche sentite in questi giorni non esce una legge alternativa che stia insieme e tanto meno che riesca ad essere approvata: il premio di maggioranza di Fratelli d'Italia, le soglie alte di MDP, tutti i sistemi e il loro contrario proposti dal Movimento 5 Stelle, come dimostrano gli emendamenti presentati (maggioritario, proporzionale, premio di maggioranza).

Con questa legge rispondiamo seriamente alle indicazioni della Corte costituzionale e alle attese del Capo dello Stato. E, proprio perché è una legge semplice, i cittadini sapranno utilizzarla per dare un'indicazione chiara sul futuro del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tocci. Ne ha facoltà.

TOCCI (*PD*). Signor Presidente, il disegno di legge elettorale mi scaraventa in un paradosso. Da un lato condivido tutto e dall'altro non condivido niente.

Siamo alla fine della legislatura e c'è in Aula una proposta per superare il vigente Consultellum, che sarebbe la peggiore soluzione, non solo per le sue gravi anomalie, ma per la definitiva delegittimazione del Parlamento. Se fosse solo questo, non potrei che votare a favore. Ma non riesco a non domandarmi: come siamo arrivati fin qui? E soprattutto, con quali forzature istituzionali? E quali inganni contengono queste norme?

La legislatura si chiude come si era aperta, con strappi inusitati allo stile repubblicano. La legge elettorale si doveva approvare subito dopo la sentenza della Corte sul Porcellum. Invece, in contrasto con il buonsenso, si affidò l'arduo compito di riscrivere la Costituzione a un Parlamento eletto con legge incostituzionale. È stato l'inizio di tutti gli errori successivi e ne portano la responsabilità in tanti, sia chi comanda adesso nei partiti, sia chi allora ne era a capo.

Oggi non si può accettare il voto di fiducia sulla legge elettorale. Non si invochi il caso della legge truffa, perché allora il Presidente del Senato respinse la richiesta di voto di fiducia e poi di dimise dalla carica. Era un vecchio liberale, come se ne trovano pochi oggi in Italia. L'altro precedente è l'*Italicum*, che meritava solo l'oblio, almeno per un senso di pudore.

Sono caduti tutti i freni inibitori: anche la mozione contro la Banca d'Italia conferma che perfino i propositi più sconvenienti possono essere messi ai voti. Ormai si può fare tutto, se è funzionale a uno scopo. Il ceto politico non è più capace di darsi liberamente dei limiti, di fermarsi prima di apparire sguaiato, di evitare ciò che è inopportuno, anche se non è vietato. Le pulsioni politiche perdono ogni riguardo, svestendosi delle forme istituzionali. Se manca il senso del pudore si rischia di perdere anche il dovere della responsabilità. Il limite della politica è l'essenza di ogni Costituzione.

Non si era mai arrivati a utilizzare il voto di fiducia in accordo con una parte dell'opposizione per ratificare una intesa raggiunta dai capi partito fuori dal Parlamento, senza una adeguata istruttoria nei Gruppi e nelle Commissioni parlamentari. Non si era mai arrivati a utilizzare il voto di fiducia per una banale questione di agenda extraparlamentare, per l'ossessione di concludere prima delle elezioni siciliane.

Il voto di fiducia oggi, qui, non delimita il confine tra maggioranza e minoranza ma mostra la frattura tra i parlamentari, chiamati solo a ratificare, e i capipartito di maggioranza e minoranza, che decidono da soli. Questi hanno anche il vezzo di inserire nella legge elettorale l'inedito *status* di capopartito, fino a insidiare le prerogative del Quirinale sull'incarico di Governo. Eppure, dovrebbero essere *leader* forti. Così si sono raccontati in questi anni. Sembravano capaci di grandi imprese, protesi verso plebisciti popolari. Eppure, non riescono neppure a convincere i propri parlamentari. Ricorrono a vincoli di legge perché hanno desertificato la democrazia interna dei loro partiti.

Oggi mi si chiede disciplina. Come senatore ho potuto seguire solo sui giornali il dibattito sulla legge elettorale. Il Gruppo a cui appartengo, ma credo valga anche per qualcun altro, non è mai stato riunito se non per ratificare l'esito finale; in altri tempi, i senatori sarebbero stati coinvolti in sede politica anche se la legge fosse stata incardinata alla Camera.

Per la prima volta in epoca repubblicana il Senato non è messo in grado di discutere ed emendare una legge elettorale secondo procedure normali. Se le cose seguiranno così, si finirà per dare ragione a chi propose di delegare l'attività legislativa alla riunione dei Capigruppo. Con la stessa logica fu approvato il Porcellum per affidare ai capipartito la nomina dei parlamentari, sottraendo di fatto la scelta agli elettori.

Eppure - mi rivolgo ai senatori della destra - devo riconoscere, non senza sofferenza, che quella di Berlusconi fu un'invenzione lungimirante, perché tracciò una via che nessun'altra forza politica seppe abbandonare. Tutti i disegni di legge elettorali arrivati all'esame dell'Assemblea in questa legislatura, anche il finto modello tedesco condiviso dal Movimento 5 Stelle, hanno avuto un unico punto fermo: l'indebolimento del potere degli elettori nella selezione degli eletti.

Quella innovazione, tanto lungimirante negli effetti quanto sciagurata nei contenuti, coglieva una tendenza strutturale della politica dei tempi nostri. Il *leader* mediatico cerca una legittimazione diretta con il proprio popolo e non può tollerare l'esistenza di un altro canale di legittimazione diretta tra eletto ed elettore. L'uomo solo al comando ha bisogno di un Parlamento debole e screditato. Viene dall'alto, non dal basso, la corrosione populistica delle istituzioni.

Il Porcellum è l'evento politico più importante della politica italiana di questo inizio secolo. Ha spezzato la relazione eletti-elettori che si alimentava, pur con tanti limiti, nei collegi del Mattarellum. Da quel momento si è accentuata la separazione della classe politica dal Paese reale ed è iniziata la polemica sulla casta che ha portato poi a destrutturare il breve bipolarismo.

Sarebbe il tempo per una svolta, e invece si prosegue nella vecchia strada. Di più, gli elettori sono ingannati tre volte. Il primo inganno è nell'incatenamento del voto tra uninominale e proporzionale. Sostenendo il candidato di collegio, l'elettore è costretto a votare alcuni partiti senza averli scelti. Il secondo inganno è nella coalizione, che serve solo a raccogliere voti ma non diventerà mai un'alleanza di Governo. Si promuovono tante liste di ambito locale o di argomenti particolaristici che andranno a rafforzare i consensi del *leader*, anche senza una proposta programmatica di coalizione. L'esito sarà un Parlamento più frammentato e più ingovernabile. Il terzo inganno è nel votare senza poter conoscere tutti gli effetti del voto. Le norme sono tanto confuse da prevedere perfino che l'Ufficio elettorale possa dotarsi di esperti per interpretarle. Ma le regole elettorali dovrebbero essere facilmente comprensibili per i cittadini.

Non posso approvare questa legge che conserva la politica italiana nella palude dell'ultimo decennio. Per uscirne bisognava cancellare per sempre la logica del Porcellum, delle liste bloccate e anche delle preferenze. Si doveva ricostruire un rapporto diretto tra eletti ed elettori, collegando ogni deputato a un collegio piccolo come un quartiere di città o una unione di

Comuni. Un'Assemblea di oltre 600 deputati legati a piccoli collegi sarebbe una Camera stimata dai cittadini, sovrana nella politica nazionale, autorevole tra le istituzioni europee. Sarebbe l'*incipit* di una nuova stagione della democrazia italiana. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Di Maggio, Liuzzi e Bocchino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gotor. Ne ha facoltà.

GOTOR (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, diciamo no, fieramente no alla nuova legge elettorale, il Rosatellum, l'Imbroglioncellum o il Verdinellum, che dir si voglia. Il no di Articolo 1 è un no indignato, anzitutto nel metodo utilizzato: una legge elettorale approvata a cinque mesi dalle elezioni politiche, in quella zona Cesarini in cui l'Europa stessa ci dice che non bisogna procedere al cambiamento delle regole del gioco, e per di più imponendo in prima lettura la fiducia sia alla Camera sia al Senato, realizzando una violenza istituzionale verso il Parlamento senza precedenti nell'intera storia d'Italia.

Vi assicuro che questo passaggio finirà nei manuali di storia. State scrivendo una pagina di cultura costituzionale di cui, presto o tardi, vi dovrete vergognare. State tradendo quei principi che sono nella carta dei valori del Partito Democratico e nella storia della sinistra italiana. Ci sarà pure un motivo se dal 1861 a oggi nessun Governo - liberale, fascista, o democratico - sotto la monarchia o sotto la Repubblica ha mai osato imporre la fiducia in entrambi i rami del Parlamento.

Tra l'altro, state creando un pericoloso precedente che si configura come la messa in pratica di una vera e propria dittatura della maggioranza: dopo di voi qualunque Governo si sentirà autorizzato a mettere la fiducia su qualsiasi legge elettorale a pochi mesi dalle elezioni, facendo coincidere la maggioranza di Governo con la futura ma prossima coalizione politica. E se la legge avesse anche degli elementi di incostituzionalità, poco male perché il giudizio della Suprema Corte interverrebbe dopo - anche molti anni dopo - e intanto il Parlamento si sarà formato in forza di quella prepotenza, a immagine e somiglianza degli interessi di una sola parte. Proprio questo è quello che sta avvenendo nelle ultime ore. Si è perso tempo - come è già avvenuto con l'infausta esperienza dell'*Italicum* - per creare le condizioni di emergenza che impongono la fretta e, dunque, la fiducia.

Tre sono i limiti strutturali, a giudizio di Articolo 1, di questa legge, alcuni dei quali hanno un chiaro profilo di incostituzionalità che contribuisce ad aumentare il discredito dell'istituzione parlamentare davanti all'opinione pubblica, perché dopo il *Porcellum* e l'*Italicum* non c'è due senza tre.

Il primo limite riguarda la permanenza di un Parlamento a maggioranza di nominati, scelti dal capo di turno, con una grave lesione del principio di rappresentanza. Errare è umano, ma perseverare è diabolico. È dal 2006 che i parlamentari italiani sono cooptati e ciò ha contribuito ad aumentare il fossato tra cittadini e Parlamento, gettando benzina sul fuoco dell'antipolitica e delle forze antisistema che - non a caso - proprio negli ultimi dodici anni sono prosperate.

La nomina del parlamentare espropria il cittadino di un supremo diritto di scelta, trasformandolo in un semplice potere di ratifica. E rispetto al capo di turno - il grande nominatore - instaura una dialettica tra fedeltà e tradimento - lo dico al Parlamento dei 101, cari colleghi - che amplifica il trasformismo e rimane tutta interna al Palazzo, al ceto politico, che a questo punto viene giustamente considerato una casta separata e chiusa nei suoi privilegi, senza rappresentanza.

Il secondo limite riguarda la pesca a strascico del voto: una sorta di supermercato elettorale con cui paghi uno e prendi tre. Qui sussiste - a mio giudizio - un possibile profilo di incostituzionalità del Rosatellum: il voto del cittadino si trasforma in una pallina di flipper, in cui le intenzioni e le volontà iniziali dell'elettore rischiano di avere conseguenze pratiche così distanti ed evanescenti da essere tradite.

Il terzo limite punto riguarda l'assenza di un incentivo alla governabilità e la chiara scelta, con soglie minime e incoerenti - dall'uno per cento delle liste civetta al tre per cento - di frammentare il più possibile il prossimo Parlamento, per ulteriormente svilirlo e indebolirlo; un veleno funzionale - di questo si tratta - ad assicurare una governabilità fragile e mediocre; un governicchio di minoranza tra Renzi e Berlusconi, che non potrà essere all'altezza dei problemi dell'Italia, ma solo a garanzia degli interessi di fazione di due gruppi di potere.

Osservate un attimo, colleghi: nel giro di due anni Renzi è passato da tre diverse fasi che testimoniano chiaramente come egli abbia non un disegno per l'Italia e per la qualità della sua democrazia, ma soltanto una spasmodica volontà di resistere al potere, nonostante le numerose smentite del voto degli italiani, prima e dopo il 4 dicembre.

In una prima fase il mantra era quello di sapere la sera stessa delle elezioni chi fosse il vincitore, quando Renzi e il PD pensavano di essere loro. In una seconda fase si è fatto di tutto per cambiare l'Italicum - ovviamente votando sì al *referendum* - ma eliminando il ballottaggio, quando si è capito che quella fatidica sera i vincitori avrebbero potuto essere gli altri, ossia i 5 Stelle o la destra. Ora, invece, si vuole una legge che non dia nessun vincitore, così da rendere inevitabile l'abbraccio con Berlusconi e Verdini. Per questa ragione, il Rosatellum è un atto di forza e di arroganza, perpetrato, però, da una partitocrazia debole e in crisi.

Per la prima volta, colleghi, le larghe intese sono non una conseguenza - amara e obbligata - del risultato elettorale, ma una scelta preventiva, cercata e voluta addirittura in sede di elaborazione della stessa legge. Qui sta il grande inganno del Rosatellum, che è la storia di un grande tramonto del berlusconismo e del renzismo insieme, che gli italiani sapranno giudicare e punire alle prossime elezioni. (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e Misto-SI-SEL e del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, colleghi, la legislatura che sta per concludersi ha avuto uno strano decorso.

Partita e già quasi data per morta, la XVII legislatura sembrava all'inizio dovesse durare appena il tempo necessario a convocare nuove elezioni, travolta da un risultato elettorale che si è rivelato essere un vero e proprio terremoto per il tradizionale sistema bipolare. Poi, però, c'è stato il Governo Letta che doveva durare fino alla fine del semestre italiano, e invece è arrivato Renzi e la legislatura ha avuto l'aspirazione di diventare costituente. Sappiamo, tuttavia, come è andato a finire il *referendum* e sappiamo come sono andate a finire ben due leggi elettorali - una approvata da questo Parlamento, che io personalmente non ho votato - poi dichiarate incostituzionali.

E così adesso ci troviamo di fronte agli ultimi atti di una legislatura che non ha saputo dare una soluzione al nuovo assetto tripolare del sistema partitico italiano, e che si accontenta di limitare i danni che, dal punto di vista della legislazione elettorale, ha prodotto in questi anni: da legislatura di transizione a legislatura di transizione, si potrebbe dire; una transizione verso un'ipotetica Terza Repubblica che ancora una volta però nascerebbe senza una vera riforma costituzionale, ma solo tramite la legislazione elettorale e un terremoto nell'offerta politica; una Terza Repubblica che, tra l'altro, rischia di assomigliare molto alla Prima.

La legge elettorale che stiamo discutendo sembra il frutto dell'ultima fase della legislatura, seguita alla bocciatura della riforma costituzionale e alla sentenza della Corte costituzionale sull'*Italicum*. D'altra parte, se in questo Parlamento ci fosse maggiore senso di responsabilità e non ci fosse una forza politica che confonde la normale dialettica parlamentare e il compromesso politico con l'inciucio, avremmo potuto trovare accordi più ampi, e forse migliori, lavorare in tempi più ragionevoli, e non ridurci ad approvare una nuova legge a pochi mesi dalle urne. Quando si cambiano le regole a pochi mesi dal voto si è già sbagliato, qualunque sia l'esito finale della discussione. Si ricordino al riguardo le raccomandazioni della Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa in materia elettorale: non si dovrebbe modificare la legge elettorale a un anno, e quindi, a maggior ragione, a pochi mesi dalle successive elezioni. Quando questo accade, inevitabilmente le forze politiche finiscono per studiarla sondaggi alla mano. Ed è innegabile che questa proposta di legge abbia al suo interno optato per alcune scelte tecniche volte ad avvantaggiare chi questa legge infatti sostiene e vuole approvare.

La legge in discussione, per entrare nel merito, non fa più danni di quelli che avrebbero fatto altri sistemi elettorali. In un sistema così tripolare, dati gli attuali dati e sondaggi, il Rosatellum non darà una maggioranza di Governo che corrisponderà a uno degli schieramenti che si presenteranno agli elettori. Ma, con tutte le simulazioni fatte in questi mesi, nessuna delle proposte fatte dava un differente esito. Cambia poco, in termini di «Governo scelto il giorno delle elezioni», tra questa legge e le opzioni avanzate nei mesi scorsi. Siamo passati da un sistema che dava la certezza di avere una maggioranza alla Camera dei deputati, a qualsiasi costo di disproporzionalità (*l'Italicum*), a una legge che ci dà la certezza di non avere maggioranze in entrambi i rami del Parlamento. Si guardi a tal proposito la griglia proposta da D'Alimonte sul sito «cise.luiss.it» per avere immediatamente un'idea di

quanto sia difficile avere una maggioranza parlamentare senza un consenso elettorale vicino al 50 per cento; soglia che ragionevolmente non sarà raggiunta né dal centrodestra, né dal centrosinistra, né, tantomeno, da un partito che non è di centro, di destra e di sinistra.

Sarebbe forse stato opportuno mantenere un piccolo premio di governabilità, magari anche solo alla Camera, giusto per dare agli elettori un potere di indirizzo nella formazione dei Governi *post* elettorali, ma si è deciso diversamente. Possiamo comunque dire che tanto abbiamo ascoltato elogi alla democrazia dell'alternanza, sulla necessità di superare la stagione delle larghe intese - idea democratica per la quale era necessario a qualunque costo approvare l'*Italicum* - che appare oggi un gran salto concettuale discutere di una legge che in alcune sue scelte risulta rimandare chiaramente a una logica consensuale e di Governi di coalizione *post* elettorale.

Basti pensare alla prudenza con la quale si parla di coalizioni: solo un terzo dei seggi, senza programma comune, senza l'indicazione di un *leader* politico di coalizione. Appaiono obiettivamente dei cartelli elettorali volti ad ottenere più seggi. Per carità, se vogliamo sono scelte oneste e coerenti con quello che, con ogni probabilità, sarà necessario fare dopo le elezioni: ossia sciogliere le coalizioni elettorali per dare un Governo a questo Paese. E allora la scelta del legame debole tra le forze coalizzate prima del voto è onestà nei confronti dei cittadini. Ma viene il dubbio che le coalizioni così pensate passino alla storia come un retaggio di una stagione finita, a meno che il *Rosatellum* - come credo - in realtà, avrà breve vita e, nel momento stesso che il sistema partitico si sentirà sufficientemente al sicuro da ulteriori terremoti, si tornerà ad aumentare l'impronta maggioritaria al fine di facilitare la tradizionale alternanza tra centrosinistra e centrodestra.

Vedremo. Noi oggi ci troviamo senza alternative. Le leggi della Consulta andrebbero comunque armonizzate e sarebbe comunque sempre questo Parlamento chiamato a farlo, manifestando le stesse volontà politiche che hanno condotto al disegno di legge in discussione oggi. Per cui, anche chi ritiene che si doveva partire dalle leggi della Consulta dovrebbe ammettere che il risultato finale non sarebbe stato molto distante da quanto stiamo votando.

Il *Rosatellum* può forse essere inteso, da un certo punto di vista, come l'armonizzazione delle due leggi uscite dalle sentenze della Corte costituzionale: avevamo un sistema sostanzialmente proporzionale con potenziali correttivi maggioritari alla Camera dei deputati - il premio era difficile da ottenere, ma era presente - e correttivi maggioritari effettivi al Senato, con la soglia all'8 per cento. Anche con il *Rosatellum* abbiamo un sistema proporzionale, con un piccolo correttivo maggioritario, rappresentato dal 33 per cento di collegi uninominali. C'erano le coalizioni al Senato e non alla Camera e con il *Rosatellum* abbiamo delle coalizioni che - come abbiamo già detto - sono piuttosto deboli. Abbiamo una soglia ragionevole al tre per cento e, per il resto, ci troviamo di fronte a un impianto proporzionale con correttivi, esattamente com'è l'impianto del sistema elettorale fuoriuscito dalle sentenze, con il vantaggio non indifferente di avere un sistema pressoché uguale tra Camera dei deputati e Senato, come da tutti richiesto. Per quel



che riguarda la rappresentanza di genere, essa è stata armonizzata, ma forse in maniera *sui generis*, come già altri parlamentari hanno detto.

Il Movimento 5 Stelle grida allo scandalo, ma di fatto lo fa perché ritiene che il disegno di legge al nostro esame possa danneggiarlo. In realtà anche questo è vero solo in parte: dipenderà molto dal comportamento strategico dell'elettore, che al momento è difficile da prevedere.

Rimane sul tavolo la questione delle preferenze, un tema che negli ultimi decenni ha conosciuto senza dubbio alterne fortune: da anomalia, da male profondo della politica italiana - tanto da indire un *referendum* nel 1991 - a strumento principe per la difesa del potere di scelta dei cittadini. Sulle preferenze si possono avere opinioni differenti, ma sicuramente il listino corto bloccato non è incostituzionale e può anche essere interpretato come una scelta coerente in un sistema misto, dove la scelta del candidato vicino al territorio dell'elettore viene offerta tramite i collegi uninominali: scelta giustificata, legittima e coerente, quindi, se non fosse che la legge non consente il voto disgiunto e l'elettore si trova di fronte a un pacchetto da scegliere, che vincola la scelta alla lista a un candidato predeterminato nel collegio uninominale. Obiettivamente questo è il punto più contraddittorio della legge e andrebbe modificato, ma ovviamente non si può fare, dal momento che è stata posta la questione di fiducia.

Risulta davvero difficile da giustificare la scelta di negare il voto disgiunto ai cittadini: si perde la *ratio* di avere un sistema misto e i collegi uninominali, anche se - pure nel caso del voto disgiunto come in quello delle preferenze - non si dovrebbero esacerbare gli animi per strumenti che poi, laddove sono consentiti, non vengono certo utilizzati dalla maggior parte dei cittadini. Un esempio su tutti è la virtuosa Germania, in cui, mediamente, vota in modo disgiunto non più del 20 per cento dei votanti. Nell'Italia delle preferenze, il cittadino comune vota generalmente il simbolo, senza indicare alcuna preferenza, anche quando era prevista per le elezioni politiche.

Ci sono poi differenze regionali sulle quali potremmo fare ulteriori riflessioni, ma forse ci dilungheremmo troppo: quando c'erano le preferenze abbiamo avuto buoni esempi del cosiddetto voto di scambio in alcune Regioni d'Italia.

In definitiva ci troviamo a votare una legge che non risolverà i problemi di governabilità o, quantomeno, non nel senso che oramai si tende a dare a questa parola - ossia non avremo un vincitore chiaro il giorno delle elezioni, con una propria forte maggioranza - e che non dovrebbe incorrere in vizi di costituzionalità e armonizzare le leggi in vigore per le elezioni delle due Camere. Di questi tempi possiamo dire che non è poco. Non è la legge che noi dell'Italia dei Valori avremmo voluto votare in questa legislatura, anche perché rischiamo di essere portatori di acqua a una coalizione, senza averne alcun beneficio, ma è il minimo che, a questo punto, anche per senso di responsabilità, ci sentiamo di votare.

Si è detto più volte che ci sarebbe un *do ut des* nella scelta di chi vota il disegno di legge in esame. Ma, per quel che mi riguarda, non devo niente a nessuno e non ho chiesto nulla in cambio ad alcuno. Non sono un paghi uno e prendi tre. Probabilmente hanno venduto la pelle dell'orso. In ogni caso, mi sento libera e consapevole della scelta che andrò a compiere.

Credo sia giusto dare l'assenso a questo tipo di legge, sebbene non sia la migliore delle leggi. E voglio assicurare la senatrice Bignami che, nel suo intervento, ha detto che tutti hanno un interesse a votare il disegno di legge in esame, perché vogliono essere rieletti. Non ci troverei nulla di male: non trovo così grave il grande attaccamento alla poltrona, che più volte viene additato come una colpa. Sono un'infermiera e, se dicessi che voglio continuare a fare il mio lavoro, nessuno direbbe mai che sono attaccata al quel mio posto, cosa che invece viene detta spesso e volentieri del politico.

Io credo che molte persone che vogliono rimanere in carica siano adesso attaccate non per chissà quale ragione, ma perché vogliono continuare a fare questo tipo di lavoro in quanto credono nelle istituzioni e desiderano portare avanti i loro obiettivi e valori. Credo che vi siano delle persone che positivamente vogliono rimanere qui ed essere rielette, e non per altre ragioni sotterranee, di scambio, corruzione, concussione o per qualsiasi altro motivo si pensi. In ogni caso - come più volte ho detto - per me *Miss Italia* finisce qui, come si suol dire. Ho avuto il grande onore e anche il grande onere di stare in quest'Aula e spero che questo tipo di legge elettorale possa comunque riuscire a dare una stabilità futura nella prossima XVIII legislatura al Paese. Noi membri della componente dell'Italia dei Valori del Gruppo Misto daremo quindi l'assenso al disegno di legge in esame. (*Applausi dei senatori Orellana e Collina*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signor Presidente, avrei voluto parlare in quest'Aula del merito delle modifiche al sistema di elezione della Camera e del Senato della Repubblica. Avrei voluto parlare delle modifiche che portano alla determinazione di collegi elettorali uninominali e plurinominali di tipo ben diverso da quelli previsti dal Mattarellum, anzi di natura opposta alla sua impostazione, che rappresentava una legge elettorale a prevalenza uninominale.

Volevo esplicitare, in quest'Aula, le conseguenze per il Paese di un sistema elettorale misto, che non offre all'elettore la possibilità di esprimere un voto disgiunto tra collegio uninominale e lista. Noi non crediamo affatto che possa esserci una relazione tra queste liste di coalizione e la migliore governabilità del Paese. Ma avete fatto ricorso anche in questa Camera allo strumento ignobile della fiducia, uno strumento applicato in un'Aula parlamentare dopo che è già stato applicato nell'altra. Ed è fin troppo evidente che non si è voluto assicurare una fedele rappresentazione della volontà del votante e l'interesse prioritario è quello di poter liberamente utilizzare i voti espressi nei singoli collegi con una libera distribuzione a livello nazionale.

Quanto ai contenuti della legge elettorale, vi sono molti elementi di dubbia legittimità costituzionale ed è sicuramente grave impegnarsi, solo a pochi mesi dal voto, per definire un testo che si può dire non voluto da una larga maggioranza dei partiti, ma piuttosto gradito alla maggioranza dei partiti che trovano in esso la maggior garanzia di assicurarsi posti per i loro

prediletti e di mantenere in piedi un sistema politico-sociale costruito da più di vent'anni, che sta manifestando il peggio in questa ultima legislatura.

Rinuncio a proseguire in una discussione nel merito, perché voi non ci avete garantito la possibilità di discutere e di emendare nel merito, di correggere le storture e di avanzare le proposte migliorative. Rinuncio a svolgere il mio intervento, consapevole, purtroppo, che per questo ennesimo sopruso normativo realizzato in quest'Aula non ci sarà il vaglio del voto referendario che ha già bloccato il 4 dicembre lo scellerato tentativo di trasformare il Senato in un'inutile Camera delle Regioni, fingendo un risparmio che non ci sarebbe mai stato.

Ma la sovranità popolare potrà ancora manifestare il suo volere, soprattutto se gli astensionisti, che sono sempre stati la vera maggioranza del Paese, torneranno a votare con il disgusto per queste consuetudini protratte per utilizzare il potere politico al fine di raggiungere accordi tra i partiti, senza alcun rispetto per i cittadini e i loro bisogni.

La consapevolezza della popolazione esiste e l'ha manifestata arrivando a lanciare un appello poche ore fa, nonostante voi continuiate a negarla e a contenerla, evitando che i nostri interventi vengano ascoltati dai giovani e dai giornalisti, come avete fatto con il cambiamento degli interventi previsti già dal calendario, modificato con continui inserimenti senza logica.

Ripeto che la consapevolezza della cittadinanza c'è e ne sta prendendo atto anche il signor Renzi, che gira in *tour* con un treno, a imitazione del Movimento 5 Stelle. Ma l'originale è sempre meglio delle imitazioni farlocche. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, considero la discussione delle ultime ore e, più in generale, la modalità con la quale la maggioranza e il Governo hanno deciso di fare la legge elettorale il triste, e forse inevitabile, epitaffio di questa legislatura. È un triste epitaffio inaccettabile nel metodo - come è stato ricordato da diversi colleghi - e non devo aggiungere altre parole su come questa scelta segni un precedente e lasci scritto il nome di questa XVII legislatura come responsabile di avere - anche su questo purtroppo - inaugurato un pericolosissimo precedente. Ed è inaccettabile anche nel merito, perché voi della maggioranza di Governo avete fatto una riforma elettorale che è il contrario, l'opposto di quello che sarebbe servito oggi.

Come vi ho detto varie volte in quest'Aula e vi ripeto anche stasera, anche se siamo rimasti in pochi - forse neanche la discussione interessa più di tanto quest'Aula del Senato - state davvero scherzando con il fuoco. Il Paese è segnato così profondamente dalla crisi sociale ed economica; è un Paese segnato dalla crisi morale; un Paese che non riconosce più le sue classi dirigenti e vede una parte sempre più grande dei cittadini italiani non andare nemmeno più a votare o votare partiti e movimenti che hanno programmi

politici di grande contestazione e di grande rottura rispetto a quanto è successo negli ultimi anni.

Ebbene, dentro questa crisi così profonda avreste avuto, nel corso della XVII legislatura, l'obbligo di cercare di rispondere agli elementi di crisi. Avreste avuto l'obbligo politico, forse finanche morale, di capire che, dinanzi a un *vulnus* così serio della democrazia italiana, dovevate mettere in campo tutti gli strumenti atti a colmarlo o almeno a cambiare la tendenza che, pure drammaticamente, si è dimostrata e costruita in questi anni.

Invece, ancora una volta scegliete una modalità - è anche un merito della riforma - che questo *vulnus* accentuerà ancora di più. Non ci sarà cittadino del nostro territorio che non penserà nelle prossime ore che, ancora una volta, questo Parlamento appare distante anni luce da un Paese reale che non capisce più la lingua che si parla qui dentro e che vi ha anche mandato a dire che non capiva più niente delle vostre scelte e della vostra politica.

Avevate già sbagliato tutto, colleghi della maggioranza di Governo, quando avevate pensato di imporre la riforma costituzionale a colpi di maggioranza: ve l'avevamo detto. Eravamo in pochi quando cominciammo la battaglia contro la vostra riforma costituzionale, ma man mano, giorno dopo giorno e mese dopo mese, siamo cresciuti fino a diventare maggioranza schiacciante di questo Paese.

La vicenda che si è consumata in quei giorni ha dimostrato come, anche in quel caso, si segnava la storia della XVII legislatura: forse mai nella storia repubblicana si è vista una maggioranza così schiacciante alla Camera e al Senato con voti bulgari e blindati nei giorni della riforma costituzionale, contrastata da minoranze che contavano pochi drappelli di voti, diventare alla prova delle urne e della chiamata del popolo sovrano una clamorosa minoranza. Mai come in quei giorni, mesi e settimane si è mostrata una distanza così siderale tra questo Palazzo, le scelte di fondo della Politica - con la lettera maiuscola - e il sentimento profondo del Paese reale. Quando si prende una batosta del genere e il popolo sovrano ti manda a dire in maniera netta e forte che stai sbagliando tutto e che le tue scelte sono lontane anni luce dal sentimento prevalente del Paese, per lo meno si prende atto di quanto sta succedendo. Si prende coscienza del fatto che, quando uno schiaffone è così potente, forse il popolo italiano ti sta chiedendo e indicando la possibile via di uscita dalla crisi democratica che si è consumata in questi anni. La soluzione della crisi democratica è un gioco di parole, ma è l'unica possibile verità: è più democrazia. Non c'è altra soluzione rispetto a questo.

Uno immagina che, quando una maggioranza di Governo con numeri davvero schiacciati dentro questo Parlamento si accorge dei suoi numeri esigui nel Paese reale, cambi strada radicalmente rispetto a quanto ha provato a dire nel corso del tempo e magari cerchi di costruire, se vuole cambiare la legge elettorale, una proposta di legge che abbia altre caratteristiche rispetto all'idea di fondo solennemente bocciata dal popolo italiano. E dentro quella bocciatura non c'era semplicemente la volontà della maggioranza degli italiani di non cancellare il bicameralismo perfetto. Forse c'era anche qualcuno che aveva una particolare simpatia verso questo Senato della Repubblica. In quella bocciatura c'era, invece, l'idea profonda che dinanzi alla

crisi bisognasse rispondere invertendo radicalmente la tendenza di tutti gli ultimi anni, l'idea per l'appunto che nella crisi si dovesse scegliere un altro tipo d'impostazione e strada.

Come fate a non vedere che giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno diminuisce in maniera drammatica la percentuale dei cittadini che vanno a votare? Come fate a non vederlo? Questa legge elettorale, ancora una volta, ripropone nominati a tutti i livelli. Ancora una volta crea meccanismi che molto probabilmente, da qui a qualche anno, la Corte costituzionale boccherà, perché introduce meccanismi di voto finanche truffaldini rispetto a quanto può accadere. Come fate a non capire che le scelte che state facendo nel corso delle ultime ore accentueranno il *vulnus* democratico che è già profondo all'interno del nostro Paese invece di diminuirlo? Come fate a non vedere che queste scelte non faranno altro che favorire ancora di più quei movimenti e forze politiche che hanno fatto dell'anti politica, della critica ai partiti e al sistema la loro unica, probabilmente, ragione di esistenza? Con una battuta mi verrebbe da dire che c'è un complotto: per caso, colleghi del Partito Democratico, avete in tasca, senza che noi lo sappiamo, la tessera del Movimento 5 Stelle, ammesso che esista? C'è davvero qualcuno che oggi, in questo Paese, in buona fede non pensi che le scelte che state facendo sono il vento più forte nelle vele di chi ha costruito attorno alla critica al vostro sistema politico la sua principale ragione di consenso? Come si fa a non vedere quanto sta accadendo? Come si fa a non vedere che questa miscela di crisi morale ed economica è potenzialmente esplosiva e rischia di travolgere tutto?

Avreste dovuto elaborare una legge elettorale e una ipotesi di legge elettorale capace di ridare fiato alla cittadinanza di questo Paese e di rimettere in piedi alcuni elementi minimi di democrazia, di partecipazione, di coinvolgimento popolare. Non avvertite questa distanza siderale? Non vedete le assemblee vuote nelle sedi dei partiti? Non vedete che nelle feste dei partiti non va più nessuno?

Cos'altro deve succedere in Italia oggi per renderci conto che sta crollando interamente il sistema politico, che pure - come sappiamo - è stato costruito a prezzo di grandi sacrifici e che in questo Paese è stato il grande caposaldo attorno al quale si è costruita la democrazia italiana? Come fate a non vedere quello che sta accadendo? Come fate a essere ciechi dinanzi a segnali così evidenti? Insomma, attraversano tutta l'Europa. Cosa deve più accadere anche nel resto del continente europeo? Vedete cosa sta succedendo ai partiti politici dei principali gruppi che hanno segnato la storia di cinquant'anni dei vari Paesi occidentali dell'Europa? Come fate a non capire cosa sta accadendo al partito socialista francese, a quello spagnolo, ai partiti che a vario tipo sono stati legati ai grandi gruppi politici di questi decenni, come i popolari e i socialisti? È possibile che vediamo solo noi che quel sistema politico che ha segnato una grande parte della storia, e non soltanto della Repubblica italiana ma dell'intero continente europeo, si sta drammaticamente sgretolando sotto ai vostri e ai nostri occhi? Come fate a non vedere che sta crollando un intero sistema politico? Quando succede una cosa come questa, davvero bisognerebbe contare fino a tre prima di parlare.

In una situazione che ha siffatte caratteristiche, tali da poter travolgere l'intero sistema politico, io trovo del tutto irresponsabile fare una scelta come questa, nel metodo. Non si cambia la legge elettorale a pochi mesi dal voto. E - come ho già detto in Commissione - penso che non lo si debba fare nemmeno se sono d'accordo tutte le forze di questo Parlamento, perché astrattamente potrebbe esserci un grande movimento non rappresentativo e non rappresentato in Parlamento, esterno all'attuale Parlamento, che potrebbe avere tutto il diritto di dire che le regole democratiche non si cambiano a poche settimane dal voto. Addirittura però farlo finanche con la contrarietà di quello che - ci piaccia o meno - è comunque il più grande partito o movimento di opposizione del Paese, anche solo dal punto di vista del metodo introduce un elemento di lacerazione che non ha precedenti nella storia del nostro Paese.

Credo quindi che, per tutte queste ragioni, la strada che avete intrapreso sia proprio una pietra tombale.

Cinque anni fa abbiamo iniziato questa legislatura con "Italia. Bene Comune", una coalizione che metteva assieme le forze democratiche e progressiste del Paese: il Partito Democratico e all'epoca Sinistra Ecologia e Libertà. Questa legislatura, sin dalle prime settimane di vita, ha visto una separazione di quelle forze e ogni momento che passava, minuto dopo minuto, una lontananza sempre maggiore di quello che fu il nostro alleato cinque anni fa, il Partito Democratico, dal mondo che all'epoca cercammo di rappresentare insieme. Forse - come dice qualcuno - è un bene, perché non bastano più gli album di famiglia per creare le coalizioni politiche. Gli album di famiglia non esistono più.

Credo che la scelta che avete fatto stasera sia l'epilogo finale di una precisa traiettoria politica. La stagione del renzismo ha chiuso qualunque rapporto di quel partito che un tempo fu nostro alleato con la sinistra italiana, quella con la "s" minuscola, non quella con la "S" maiuscola.

Voglio quindi dire dentro, ma soprattutto fuori quest'Aula, che per noi, sinistra italiana (ancora una volta con la "s" minuscola, non con la "S" maiuscola), esiste un obbligo che è non più semplicemente politico, ma morale: quello di unirci, costruire insieme una piattaforma politica, dare un'altra opportunità ai cittadini di questo Paese e farlo attraverso una piattaforma politica radicalmente alternativa alla vostra, colleghi del Partito Democratico.

Sono molto convinto del fatto che, esattamente come è successo qualche mese fa, quando eravate maggioranza in questo Parlamento, ma totale minoranza nel Paese, ancora una volta, da qui a pochi mesi, sarete stati maggioranza qui, ma sarete minoranza fuori. (*Applausi dai Gruppi Misto-SI-SEL e Art. I-MDP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (*Art. I-MDP*). Signor Presidente, colleghi della maggioranza, milioni di italiani sono attoniti per la decisione di porre la questione

di fiducia sul disegno di legge elettorale anche qui al Senato, dopo che questa sciagurata decisione è stata presa alla Camera dei deputati.

So che voi state ridendo di noi. Vi ho visti ridere in tanti. Ma che cosa importa ai disoccupati, ai cassintegrati e ai giovani che non trovano opportunità della fatua battaglia parlamentare delle opposizioni sulle poltrone?

Questo è il vostro ragionamento, ma vi sbagliate di grosso. Le donne e gli uomini di questo Paese, i nostri concittadini, sono più intelligenti di come voi li fate e ve l'hanno dimostrato il 4 dicembre scorso. Forse non conoscono bene i Regolamenti parlamentari e il galateo istituzionale che voi oggi violentate, ma una cosa l'hanno capita benissimo: quando le poltrone sono le vostre, la fiducia la mettete e il risultato lo portate a casa.

Metterete forse la fiducia per punire le imprese che delocalizzano in Polonia o in Romania? No di certo. Metterete forse la fiducia per stabilizzare i ricercatori precari degli enti di ricerca? No di certo. Metterete forse la fiducia per introdurre norme sull'educazione sentimentale e di genere, per combattere quotidiani stupri e femminicidi a opera di nostri concittadini che hanno un concetto malato delle donne? No di certo. Metterete forse la fiducia per assumere i giovani competenti e motivati nelle pubbliche amministrazioni e superare il blocco del *turnover*? No di certo. Metterete forse la fiducia sul provvedimento sullo *ius soli*? No di certo. Metterete forse la fiducia sull'abolizione del *superticket* negli ospedali pubblici? Mettete forse la fiducia per non alzare l'età pensionabile? No di certo.

No, colleghi, la questione di fiducia non la mettete mai su provvedimenti giusti, che l'Italia attende da anni, per ridare speranza ai giovani e ai meno giovani. (*Commenti della senatrice Taverna*). La mettete per i vostri giochi di potere, cui si accodano volentieri Berlusconi e Salvini. Ma vi sbagliate di grosso, perché gli italiani non sono affatto degli stupidi: lo hanno dimostrato il 4 dicembre scorso e lo dimostreranno alle prossime elezioni politiche. (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moronese. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signor Presidente, mi rivolgo ai cittadini italiani per dire loro cosa produrrà il disegno di legge elettorale in esame, che qualcuno ha rinominato Fascistellum per via dei cinque voti di fiducia con i quali è stato approvato alla Camera dei deputati e sul quale porrete la fiducia anche qui in Senato. Il provvedimento verrà certamente dichiarato incostituzionale, così come il Porcellum, l'Italicum e i tanti decreti che avete adottato.

Tuttavia, per capire quali saranno gli effetti di questo disegno di legge elettorale dobbiamo ripercorrere un po' quanto accaduto.

L'8 settembre 2007, dieci anni fa, in tutte le piazze d'Italia si celebrò il primo V-Day. C'ero io e c'eravamo tutti noi del Movimento 5 Stelle. Chiedevamo il divieto di candidatura in Parlamento per i condannati, in via definitiva e non, per reati non colposi con pene superiori a dieci mesi e venti giorni; il limite di due legislature per i parlamentari; la modifica della legge elettorale attraverso l'introduzione del voto di preferenza. Se queste cose

semplici e di buon senso fossero state prese in considerazione dalla politica, noi oggi non saremmo qui.

Marzo 2013: il Movimento 5 Stelle entra in Parlamento. Elezione del nuovo Presidente della Repubblica, dopo Giorgio Napolitano: il Movimento 5 Stelle propone e vota Stefano Rodotà e, mentre la piazza qui fuori urlava il suo nome («Rodotà, Rodotà!»), voi, pensando di salvare poltrone e potere, rivotate, come mai era successo prima nella storia, per la seconda volta di seguito lo stesso Presidente della Repubblica, ancora Giorgio Napolitano.

Aprile 2013: nasce il Governo tra PD e Forza Italia. Letta e Alfano formano il primo Governo di questa legislatura, il PD inizia la sua crisi. 4 Dicembre 2013: la Corte dichiara incostituzionale il Porcellum, la maggioranza in Parlamento è abusiva. I cittadini e il Movimento 5 Stelle chiedono subito nuove elezioni, che non arriveranno.

Successivamente, Napolitano incarica Letta di riformare la Costituzione e nomina un comitato di saggi con la volontà di scardinare la Costituzione attraverso la modifica dell'articolo 138. I partiti conducono una campagna d'odio nei confronti della Costituzione. Ma il Movimento 5 Stelle, nel silenzio totale dei *media*, sale sul tetto di Montecitorio e salva la Costituzione.

Febbraio 2014: Napolitano caccia via Letta per non essere riuscito a smontare la Costituzione. Poi prende Renzi e la Boschi e gli affida lo stesso compito: andate e distruggete la Costituzione.

Aprile 2014: loro, da bravi servi di corte, procedono, iniziano dalle Province: fanno credere di averle abolite e invece cancellano solo il voto dei cittadini. Sempre nell'aprile 2014 Renzi e Boschi depositano la riforma costituzionale, ma gli andrà male, molto male.

Maggio 2015: con i voti di fiducia e grazie al patto del Nazareno tra Renzi e Berlusconi, viene approvato l'Italicum. Il PD continua a perdere pezzi, elettori, faccia, tutto.

4 Dicembre 2016: gli italiani, con il 60 per cento dei voti contrari, disintegrano la riforma sovversiva della Costituzione italiana che portava la firma del PD, si liberano di Renzi e della Boschi e mandano un messaggio chiaro: non vi vogliamo più, andatevene.

Il 10 dicembre 2016, dopo essere stati ricevuti dal Presidente della Repubblica per le consultazioni dei Gruppi parlamentari, al termine dell'incontro, i capigruppo del Movimento 5 Stelle Luigi Gaetti e Giulia Grillo ribadivano la nostra assoluta contrarietà al conferimento di un nuovo incarico di Governo. Testualmente avevano dichiarato: «In attesa che la Consulta si esprima sulla legge elettorale, il Governo dimissionario deve limitarsi ad essere mero strumento regolamentare al servizio del Parlamento e soprattutto della Corte costituzionale. Qualsiasi altra soluzione sarà un tradimento della volontà popolare. Non si può abusare oltre ogni misura della pazienza dei cittadini. La loro volontà va rispettata, non violata».

Lo stesso giorno, al termine delle consultazioni, il presidente della Repubblica Mattarella dirà: «In questi incontri è emersa, come prioritaria, un'esigenza generale di armonizzazione delle due leggi per l'elezione della Camera e del Senato, condizione questa indispensabile per procedere allo svolgimento di elezioni».



L'11 dicembre 2016 Paolo Gentiloni Silveri riceve l'incarico dal presidente Mattarella, il 12 dicembre rinomina gli stessi Ministri del Governo Renzi, prendendo in giro gli italiani.

Gennaio 2017: la Consulta dichiara incostituzionale l'Italicum, dichiara incostituzionale il ballottaggio e la possibilità per i capilista bloccati di scegliersi il collegio di elezione.

In pochi minuti ho elencato solo alcuni dei danni che avete combinato in questi cinque anni e non ho parlato nemmeno di *jobs act*, buona scuola, sfascia Italia. Questo breve resoconto per dimostrare quanto siete stati irresponsabili. Non saranno i voti di fiducia qui dentro a salvarvi dal giudizio dei cittadini, perché la vera fiducia che serve è lì fuori, nelle piazze, tra la gente, e voi non ce l'avete. Questa legge elettorale infame, che priva i cittadini della possibilità di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento, avrà due effetti a breve tempo. Il primo effetto lo vedrete il 5 novembre prossimo in Sicilia, dove i cittadini, con il loro voto, faranno le prove generali per le prossime elezioni nazionali. Il secondo effetto sarà quello di trasformare le prossime elezioni nel più grande "Vaffanculo day" della storia d'Italia, quando i cittadini vi manderanno tutti a casa per sempre! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatrice Moronese, per favore, il linguaggio deve essere adeguato all'Aula.

MORONESE (*M5S*). È adeguato all'Aula, Presidente, esattamente!

MARTON (*M5S*). È quello che serve qua dentro!

PRESIDENTE. Senatrice Moronese, per favore. Allora alle persone, non lo volevo dire. (*Commenti del senatore Airola*).

È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo vivendo un ulteriore momento delicato e conclusivo di questa travagliata e convulsa legislatura: sia per l'oggetto, la legge elettorale, sia per il clima conflittuale che, ancora una volta, caratterizza un passaggio cruciale della vita parlamentare.

Abbiamo ormai da tempo lasciato alle spalle il criterio guida della sistematicità e della coerenza tra forma di Governo, sistema parlamentare e legge elettorale. Gli approcci proporzionali avevano una volta una propria linearità; così gli approcci elettorali maggioritari. Via via, nel mondo, abbiamo conosciuto correttivi e sistemi misti. In Italia siamo arrivati in ritardo. I sistemi elettorali dei Paesi avanzati questi nodi li hanno saputi sciogliere dopo la Seconda guerra mondiale e oggi hanno più storia ed energia democratica per affrontare le tremende sfide delle crisi sociali ed economiche, il risorgere devastante dei populismi, il dilagare delle tante ingiustizie presenti nella globalizzazione senza regole.

Il cammino della Seconda Repubblica è stato, anche da questo punto di vista, tormentato. Eravamo partiti abbastanza bene con il Mattarellum.

Poi, via via, ci siamo persi, sino ad arrivare a votare, dal 2006, con il cosiddetto Porcellum. Insomma, la crisi della politica è entrata dentro, sino al midollo del sistema democratico. Ha travolto definitivamente il sistema antico e oggi tanto rimpianto del partito Noi, protagonista della Prima Repubblica, e ci ha lasciato in balia del fallimentare e distruttivo partito Io dell'attuale Seconda Repubblica. Così oggi abbiamo una seria difficoltà a venirne fuori.

È vero che anche nel Rosatellum si continua a rinunciare ad un punto qualificante del principio di rappresentanza: la probabile e realistica possibilità, il giorno dopo le elezioni, di avere una chiara maggioranza intorno cui dotare il Paese di un Governo stabile. Questa onesta e semmai scontata critica non mi induce a difendere l'attuale legge elettorale: niente di tutto ciò. Difendere o accettare passivamente il Porcellum-Consultellum in vigore è il vero punto debole di chi oggi si oppone, anche con veemenza, al Rosatellum.

Non penso che sia una buona scelta andare a votare con una legge non votata dal Parlamento, visto che il Consultellum è il prodotto dell'inevitabile intervento della Corte costituzionale. Capisco che di questi tempi reclamare uno dei fondamenti della democrazia, che prevede che sia il Parlamento a votare la legge elettorale, non è un valore da apprezzare. Al di là, però, del valore, anche sul piano più terra terra della efficacia minima da richiedere a una legge elettorale, con il Consultellum dovremmo andare a votare con una legge del tutto asimmetrica tra Camera e Senato. Una diversità astrusa e incomprensibile, che rischia di essere rovinosa e di dare un colpo mortale alla vita democratica del nostro Paese, senza in cambio dare nessun beneficio, come, ad esempio, dare la possibilità di formare un Governo in modo trasparente e con coalizioni coerenti.

Nella legge che ci apprestiamo a varare, l'asimmetria tra Camera e Senato viene positivamente superata: non è cosa da poco. Collegi uninominali sia alla Camera che al Senato, con grandezze naturalmente diverse, e collegi plurinominali, altrettanto coerenti, per le due Camere.

Un altro aspetto positivo del Rosatellum non va sottovalutato: viene recuperato, seppur parzialmente, il meccanismo coalizionale, incentivato dalla previsione di collegi uninominali, con un certo peso maggioritario che ne scaturisce. Rimane un punto non risolto. Si lascia, nella parte proporzionale, la lista bloccata: un errore, un limite che non fa bene alla politica e alla necessità di selezionare una più radicata e autorevole classe dirigente e parlamentare.

Cari colleghi, siamo ancora in una incancrenita fase di transizione. La Terza Repubblica non decolla. Nella prossima legislatura, il Parlamento dovrà lavorare per dare al Paese un assetto istituzionale capace di coniugare decisione democratica e partecipazione democratica. Due valori regolativi che debbono vivere insieme e orientare le scelte di fondo di una solida e matura terza fase della nostra Repubblica.

Anche il clima politico dovrà essere diverso: più cooperazione e più responsabilità. In molti di noi parlamentari della maggioranza rimane una riserva sulla scelta di porre la fiducia, è innegabile, e anche la volontà di votare questa legge elettorale è tutta giocata sulla riduzione del danno. È già

un risultato che va comunque apprezzato e condiviso. (*Applausi dei senatori Russo e Collina*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, abbiamo imparato che non ci sono *leader* salvifici che possano risolvere da soli i problemi di tanti e che l'informazione di giornali e televisioni sono spudoratamente asservite e lì vi troviamo e vi ascoltiamo il contrario di ciò che è vero.

La chiave del cambiamento sta nella partecipazione, una consapevolezza ormai chiara, anche sottolineata dal voto referendario che ha rispedito al mittente la "deforma costituzionale" ispirata al modello dell'uomo solo al comando. È maturata nel Paese la consapevolezza che esiste un'alternativa possibile a quelle politiche stravolgi liberiste - altro che neoliberiste! - di precarizzazione del lavoro, mercificazione dei diritti e cancellazione dello Stato sociale, politiche che, tra l'altro, hanno attraversato in questi anni gli ultimi Governi. C'è un popolo vastissimo pronto a sostenere una forza politica come la nostra che se ne faccia interprete.

Abbiamo segnato una netta rottura con il passato: ridare protagonismo alla partecipazione dei cittadini, rivendicare senza compromessi i diritti che ci sono stati tolti per costruire una società più giusta, inclusiva e realmente fondata sul riconoscimento dei talenti e sulla solidarietà sociale, in grado di contrastare le riforme dettate dalle rapaci *lobby* capitalistiche senza scrupoli e da Governi deboli e consenzienti e forze politiche autoreferenziali. La nostra forza politica è l'unica capace di invertire la rotta a questo modello di sviluppo, fondato sulla cancellazione dei diritti e sullo sfruttamento cieco e dissennato dell'ambiente, del territorio, delle risorse artistiche e culturali del nostro Paese.

Il Movimento 5 Stelle è l'unica forza politica che rappresenta i diritti e le ragioni del lavoro, delle giovani generazioni lasciate da voi senza futuro, della vecchia classe media che non esiste più, per colpa vostra. In questi anni, da opposizione - finalmente benvenuta opposizione, anche in Italia - abbiamo lottato per i diritti e abbiamo fatto proposte concrete e alternative, con coraggio e senza compromessi.

Siamo ad una nuova legge truffa? Sì, siamo ad una nuova legge truffa, anzi criminale. Questa legge è palesemente una violazione della libertà di voto, come ha detto anche Paolo Mieli, persona che notoriamente non sta dalla nostra parte, anzi. Questa legge è pensata per penalizzare la volontà popolare e per di più è varata a pochi mesi dalle elezioni, con chiaro intento di truccare il risultato e non essere bacchettati da chi potrebbe farlo, cioè la Corte costituzionale, che non ne avrà il tempo. È il vergognoso prodotto di una maggioranza eletta con una legge incostituzionale, il Porcellum, che avendo fallito con l'*Italicum* adesso ritorna con l'obiettivo di blindarsi sempre di più in Parlamento con questa nuova legge elettorale, in modo poi da governare, destra e sinistra, come hanno sempre fatto, con le famose ammucchiate, nascoste però da parole per reiterare le sciagurate politiche neoliberiste, per continuare a spremere e disprezzare ancora di più i lavoratori e i piccoli e medi imprenditori.

Lo scopo non è dare una legge elettorale più giusta al Paese - il Consultellum con soglie equiparate tra Camera e Senato sarebbe stato più che sufficiente - ma favorire un Governo di larghe intese PD e destre; impedire agli italiani di scegliere candidati ed eletti; mortificare l'unico partito di opposizione, cioè il Movimento 5 Stelle. Ci manca solo di vedere Berlusconi alla Presidenza della Repubblica e il quadro sarà completo.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Magari!

PUGLIA (*M5S*). Il dramma è che, nella preoccupazione di mantenere ben saldo il potere nelle loro mani, hanno ulteriormente minato la fiducia dei cittadini nei confronti della politica e delle istituzioni, questi traditori e corrotti.

Si sente molto parlare della crisi della sinistra; i fatti dimostrano che non è la sinistra ad aver perso gli argomenti, anzi, ce ne sono fin troppi. Il fatto grave è che quelli (partiti, sindacati, società civile) che dovrebbero rappresentarla, portando avanti le istanze dei poveri e degli sfruttati, si sono invece arresi e consegnati con armi e bagagli alle *lobby* finanziarie. Punto. Fine.

Si sono fatti una legge elettorale che li avvantaggia. Ma io confido molto nel sentimento partigiano, e poi non hanno messo in conto che non tutti i cittadini sono inerti. Gli italiani non sopporterebbero nessuna riedizione di film già visti. La chiave del cambiamento sta nella partecipazione, Presidente. Confido nel senso di responsabilità di tutti. La posta in gioco è molto alta, troppo alta.

Non abbiamo paura di sparire, ma di avere un Parlamento con (...) e un popolo che non rappresenta più nessuno. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Sia tolta dal verbale questa espressione.

PADUA (*PD*). Questo è insopportabile!

RUSSO (*PD*). Togliamo Puglia dall'Aula!

PUGLIA (*M5S*). Mi scusi, signor Presidente, mi sono fatto prendere la mano.

PRESIDENTE. Senatore Puglia, la richiamo all'ordine.

PUGLIA (*M5S*). Mi scusi, signor Presidente, ma purtroppo mi è scappato un epiteto in più.

COLLINA (*PD*). Lo aveva scritto.

PUGLIA (*M5S*). Questa, Presidente, è la stagione del coraggio: più ne avremo, più gli elettori ci premieranno. Ne sono convinto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Spero che non l'avesse scritto ma che le sia semplicemente scappato.

È iscritto a parlare il senatore Campanella. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Art. 1-MDP*). Signor Presidente, sono tempi difficili, con ogni evidenza.

Ho vissuto questo nuovo disegno di legge elettorale come la prosecuzione di un disegno, che non è iniziato in questa legislatura ma che in questa legislatura sembra voler raggiungere il compimento, cioè la sterilizzazione del Parlamento come controllore dell'operato del Governo.

A mio avviso, nel dettato della nostra Costituzione è il Parlamento il *dominus* di tutto l'ordinamento costituzionale. La nostra è una Costituzione che presenta uno sbilanciamento forte a favore del Parlamento: il Parlamento influisce sul controllo del potere giudiziario; il Parlamento fa le leggi; il Parlamento controlla l'operato dell'Esecutivo e dal Parlamento viene eletto il garante della Costituzione, nella figura del Presidente della Repubblica.

Questo disegno, che era volutamente tirannofobo dopo il Ventennio fascista, aveva però una falla e cioè la mancata costituzionalizzazione del sistema della legge elettorale. Quel Parlamento, visto dai nostri costituenti così potente e così forte, lo era perché era la fotografia del popolo, del corpo elettorale; lo era perché era eletto o immaginato come eletto con il sistema proporzionale e lì tutto aveva un senso: aveva un senso il *quorum* per modificare la Costituzione, aveva un senso il *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica, perché quel Parlamento era la fotografia del popolo.

Da quando però questa Repubblica ha cominciato a camminare e a procedere, l'Esecutivo ha recalcitrato rispetto a questo disegno, cercando sempre più ampi spazi. Lo ha fatto con l'approvazione della cosiddetta legge truffa e nel 1963 con la modifica dell'articolo 60. Ricordo che, inizialmente, il Senato aveva una durata di sei anni, diversa da quella della Camera; figurarsi se si poneva il problema di avere lo stesso sistema tra Camera e Senato. Perché? Perché quel Parlamento avrebbe dovuto occuparsi di fare delle leggi, di fare un'analisi approfondita, prima di quelle leggi, di trovare una sintesi per esse e di esprimere un Governo che in qualche modo si mettesse in una posizione servente rispetto al Parlamento.

Invece, si è teso sempre più a semplificare; lo si è provato a fare con la riforma fatta dal centrodestra e poi bocciata dall'elettorato, si è continuato a farlo con i tentativi della bicamerale, lo si è continuato a fare ad inizio di questa legislatura e, grazie a Dio, il popolo è stato più lungimirante dei suoi rappresentanti o quantomeno della sua rappresentanza passata dalla legge maggioritaria. Il timore che, ricordo, segnalammo al popolo e al corpo elettorale in occasione del *referendum* costituzionale, era quello del combinato disposto, cioè la sterilizzazione del Senato, che era impossibile assoggettare ad un premio di maggioranza nazionale e il maggioritario alla Camera. Con il maggioritario infatti il Parlamento diventa una sorta di cassa armonica del Governo, una sorta di *airbag* del Governo: il Governo decide e il Parlamento si assume la responsabilità, in pratica, abbiamo un Supergoverno e un Parlamento che ratifica.

Questo tipo di impostazione è quella che si otterrà se questa legge verrà approvata; avremo due Camere che avranno una rappresentanza che non sarà proporzionale, ma falsata, che non ospiterà rappresentanti dei cittadini voluti in modo diretto, perché con mille ingegnerie si farà in modo che non sia così. Sappiamo infatti che un terzo verranno eletti con l'uninomiale, due terzi verranno eletti a strascico, come qualche collega ha detto poc'anzi.

Il rapporto tra rappresentato e rappresentanti si allenta. È questo quello che serve? Bisogna capire a chi serve. Il popolo italiano ha rappresentato in ogni modo legittimo possibile il sentimento di disagio per il distacco dai propri rappresentanti, mentre i potentati economici e una certa classe politica, qui rappresentata purtroppo in modo maggioritario, in questo momento, invece chiede una sorta di scioglimento dai lacci e laccioli della rappresentanza. È una scelta lungimirante? A mio avviso no.

Laddove le istanze popolari non vengano recepite dalle Camere, dove dovrebbero essere rappresentate, esse crescono e si nutrono al di fuori di questa rappresentanza e Dio ci scampi da una forte opposizione extraparlamentare, perché essa rappresenterebbe un pericolo reale e grave per tutti, anche perché i rivolgimenti violenti si rivolgono anche contro coloro che li hanno fatti partire.

Immaginate quindi con quanto disagio e con quanta contrarietà accogliamo non solo un disegno di legge siffatto, ma anche il fatto che esso - così come sta avvenendo - venga imposto al Senato, come è già accaduto alla Camera dei deputati, con diversi voti di fiducia, contratti in un'unica discussione, in una situazione in cui la nostra Costituzione, come sappiamo, prevede che le leggi elettorali siano approvate con la procedura normale. C'è quindi una serie di forzature.

Colleghi, stiamo creando i presupposti per quelle che Cicerone chiamavo *res novae* e francamente la cosa mi impensierisce e mi preoccupa e non capisco come non preoccupi gli altri. Non capisco come non preoccupi la maggioranza dei colleghi, che hanno tutti, generalmente, più esperienza di me in questo ambito. Pertanto vorrei associarmi a chi, prima di me, ha chiesto a quei colleghi della maggioranza, che sono più sensibili a questi temi, di riconsiderare la propria posizione, perché la prima obbedienza la dobbiamo, prima ancora che ai partiti che ci hanno fatto eleggere, alle istituzioni repubblicane e al popolo che ci ha portati qua. (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, il Rosatellum non è una legge elettorale. Lo ripeto: non è una legge elettorale, è una dichiarazione di guerra alla sovranità popolare, è una sfida dei partiti a tutti i cittadini che amano la democrazia. Come si fa a definire legge un testo che in più parti è chiaramente incostituzionale? Come si fa a definire elettorale qualcosa che, di fatto, impedisce agli elettori di scegliere i propri rappresentanti alla Camera dei deputati e al Senato?

Durante le audizioni si sono palesati almeno sei profili di incostituzionalità. È mai possibile che gli italiani debbano votare con una legge tanto complicata da richiedere lezioni di diritto per essere compresa? Voi state preparando un disastro democratico, perché molte persone andranno a votare senza avere idea di come funziona davvero la legge elettorale e senza capire dove andranno a finire i loro voti.

Al posto di una scheda elettorale, gli italiani si ritroveranno con un contratto incomprensibile, con tanto di bugiardino: qualcosa che ricorda tanto i complicatissimi contratti con cui le banche - a voi care - hanno truffato i risparmiatori, convincendoli ad investire nelle obbligazioni subordinate, senza far capire loro il rischio che correvano. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Fate attenzione, italiani! Fate attenzione: ormai questa dev'essere una regola d'oro quando avete a che fare con questa classe politica. Quando qualcosa è troppo complicato per essere capito immediatamente, allora potete stare sicuri che sotto c'è la fregatura.

I partiti si illudono che gli italiani non mangino la foglia, ma si sbagliano di grosso, come si sono sbagliati lo scorso 4 dicembre, quando 20 milioni di cittadini hanno sventato il tentato furto, con scasso, della Costituzione.

Signor Presidente, voglio fare almeno un paio di esempi chiari, per dare un'idea di quanto siano subdoli i vostri stratagemmi per rimanere attaccati alle poltrone: se un elettore di Fratelli d'Italia metterà la croce sul nome di Giorgia Meloni, il suo voto andrà sì alla Meloni, ma sarà anche spalmato maggiormente su Forza Italia e Lega, che incasseranno molti più voti di quelli realmente espressi dagli elettori. Addirittura, essendo un partito minoritario, proprio Fratelli d'Italia sarà penalizzato dal voto dato alla Meloni. Incredibile? No, è proprio così!

Faccio un secondo esempio: un signore che, suo malgrado, non può più sedere in quest'Aula, si è inventato un movimento animalista; quando gli elettori metteranno la croce sul movimento animalista, perché comprensibilmente preferiscono cani e gatti a questa classe politica *(Applausi dal Gruppo M5S)*, con la soglia del 3 per cento, inconsapevolmente, daranno il loro voto, di fatto, a Forza Italia e Lega. *Idem* per la coalizione di centrosinistra, se centrosinistra si può chiamare.

Un meccanismo ideato per spazzolare i voti degli elettori che mai e poi mai metterebbero la croce sul PD o su Forza Italia, ma che potrebbero metterla su liste civetta come un sedicente partito dei precari o un movimento dei pensionati.

Avete capito che gli italiani non vi sopportano più. Avete capito che non vedono l'ora di andare a votare per mandarvi a casa, avete avuto paura e avete escogitato una legge elettorale, anzi, chiamiamolo col suo nome, un imbroglio, attraverso il quale vince chi perde. Una truffa diabolica per dirottare il voto degli elettori dove più vi conviene.

In cinque minuti è impossibile spiegare nel dettaglio tutte le storture del Rosatellum, ma almeno un'altra cosa reputo sia obbligatorio dirla. Vi siete vantati del fatto che il Rosatellum recupera il rapporto fra eletto e territorio, che gli elettori, grazie alle liste corte di candidati, possono conoscere i nomi a cui andrà il loro voto. Falso! Doppia-falso!

Intanto, nei listini proporzionali sono previste le pluricandidature, quindi lo stesso candidato può essere infilato contemporaneamente a Bergamo e a Caserta. Altro che legame con il territorio!

Seconda cosa, i listini corti sono solo una finzione, perché in realtà i listini sono ancora più lunghi di quelli previsti dal Porcellum. Per un effetto di slittamento, il mio voto può essere usato non per assegnare il seggio a uno dei nomi che ho trovato nella mia lista, ma per assegnarlo a uno dei nomi presenti nelle liste di tutta Italia, visto che viene ripartito in modo proporzionale a livello nazionale.

Quindi, per quanto l'elettore ne sa, il suo voto, dato a una lista di persone di suo gradimento, può essere travasato e utilizzato per dare il seggio a un imprevedibile candidato a centinaia di chilometri di distanza, un nome a cui magari mai e poi mai avrebbe dato il voto. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Questo non è il Rosatellum, è il Rubatellum e voi - credetemi - non siete dei rappresentanti della sovranità popolare, siete dei riprovevoli ladri di democrazia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo e delle questioni di fiducia ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 25 ottobre 2017**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 25 ottobre, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali *(Approvato dalla Camera dei deputati)* (2941)

- CALDEROLI. - Modifica della normativa per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché della normativa sui *referendum* (2621)

- Laura BIANCONI e TORRISI. - Modifiche al testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi plurinominali (2726)



- TREMONTI. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica (2749)

- PEPE. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica (2762)

- CHITI ed altri. - Modifiche ai testi unici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, con sistema proporzionale e voto personalizzato. Deleghe al Governo per la determinazione dei collegi uninominali (2793)

- TOCCI. - Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (2843)

- COMPAGNA ed altri. - Testi unici delle leggi elettorali politiche della Repubblica italiana (2876)

- MAZZONI. - Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali e plurinominali (2905)

- MARCUCCI ed altri. - Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica, nonché delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali e plurinominali (2911)

- Paolo ROMANI ed altri. - Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali (2938)

*(Voto finale con la presenza del numero legale) - Relatore TORRISI (Relazione orale)*

La seduta è tolta (ore 20,59).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali (2941)

## PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, DONNO, FATTORI, GAETI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA

**Respinta (\*)**

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 2941 (Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali);

premessi che:

la legge elettorale è l'architrave sul quale si reggono gli equilibri e la funzionalità di ogni democrazia rappresentativa. Nella corrente Legislatura, dopo la dichiarazione - recata dalla sentenza n. 1 del 2014 - dell'illegittimità costituzionale della legge elettorale con la quale l'attuale Parlamento si è formato, era stata approvata, attraverso una notevolissima serie di forzature, una nuova legge elettorale, comunemente nota come «*Italicum*», i cui evidenti vizi erano stati denunciati con forza durante tutto l'iter legislativo, ben prima che la sentenza n. 35 del 2017 della Corte Costituzionale ne evidenziasse i molteplici profili di incostituzionalità;

lunghi dal prendere atto dei nefasti effetti di questo modo di procedere, nessuna particolare cautela è stata adottata nell'elaborazione della terza legge elettorale di questa Legislatura. Al contrario, si sono ripetute le forzature procedurali volte a disegnare ed imporre un sistema consistente soprattutto nell'impedire, con i meccanismi più disparati, all'avversario politico di tradurre in seggi la propria rappresentanza, espressa liberamente dal popolo nelle urne. Ciò produrrà un effetto ulteriore, dal momento che la prossimità delle elezioni farà sì che la Corte costituzionale - presumibilmente ben presto investita della questione di legittimità della nuova legge - non potrà e-

sprimersi su di essa prima dello svolgimento della consultazione elettorale, con il rischio evidente della formazione di un nuovo Parlamento sulla base di una legge elettorale illegittima e lesiva della possibilità di scelta dei rappresentanti da parte dei cittadini. I medesimi fautori di due leggi elettorali dichiaratamente incostituzionali - il cosiddetto *Porcellum*, prima; il cosiddetto *Italicum*, poi - hanno tuttavia redatto il presente disegno di legge con gli stessi palesi profili di incostituzionalità e di irragionevolezza delle due precedenti;

il disegno di legge in esame, infatti, lungi dall'ispirarsi a sistemi noti e consolidati nel panorama delle democrazie stabilizzate, ha adottato un modello eccentrico e privo di coerenza e razionalità: basato su un sistema in parte proporzionale ed in parte maggioritario nel quale la prevalenza della parte proporzionale potrebbe far sì che gli effetti ritenuti «benefici» sulla cosiddetta «governabilità» del sistema uninominale maggioritario - compatto di forze politiche affini, riduzione della frammentazione politica - vengano contraddetti da una soglia di sbarramento bassa, dalla possibilità del ricorso alle pluricandidature e dalla possibilità che i candidati nei collegi uninominali siano abbinati ad una pluralità di liste nel collegio plurinominale. Il sistema delineato dalla legge - approvata ancora una volta con il ricorso al voto di fiducia, che tratta la materia elettorale alla stregua di una faccenda interna alla maggioranza pro tempore - favorisce coalizioni artificiali e disomogenee, pronte a scomporsi e ricomporsi dopo le elezioni, così da abbinare i difetti del collegio uninominale (rischio del ricorso a «clientele», costose campagne personalistiche a livello locale) a quelli del sistema elettorale proporzionale con liste bloccate (frammentazione, eccessivo potere degli organi di direzione dei partiti nella scelta e nella collocazione dei candidati a scapito della libertà di scelta del cittadino). Ancor più gravemente viene lesa la rappresentanza, poiché attraverso la possibilità di esprimere il proprio voto mediante una scheda unica, i cittadini eleggeranno differenti rappresentanti nella parte maggioritaria dei collegi uninominali e nella parte proporzionale delle liste plurinominali, con un irrazionale effetto moltiplicativo di quell'unico voto su ben quattro livelli (uninominale, plurinominale, circoscrizionale, nazionale), nella totale inconsapevolezza da parte degli elettori degli effetti del proprio voto, accentuata dal ricorso a coalizioni effimere. Tutto ciò renderà ancora meno conoscibili per il cittadino gli effetti del voto medesimo, in spregio a quei requisiti di personalità, libertà ed eguaglianza sanciti dall'articolo 48 della Costituzione;

valutato, inoltre, che:

i parametri essenziali per la valutazione della compatibilità costituzionale del presente disegno di legge non possono che essere rappresentati dalle recenti, oltreché storiche, sentenze (la n. 1 del 2014 e la n. 35 del 2017), con cui la Corte costituzionale ebbe a dichiarare l'incostituzionalità sia della Legge n. 270 del 2005 sia della Legge n. 52 del 2015. Sentenze di tale importanza avrebbero postulato un intervento equilibrato e coerente da parte del legislatore, data la delicatezza e l'importanza della materia, che dovrebbe essere sempre sottratta alle contingenti e strumentali convenienze di

parte, in favore di una riforma stabile ed ampiamente condivisa. Purtroppo, ancora una volta, si assiste ad un intervento di segno opposto, che presenta evidenti e gravi vizi di costituzionalità;

occorre innanzitutto evidenziare come sussista una contraddittorietà interna riferita ad un sistema misto che non consente di distinguere tra voto nel collegio uninominale e voto di lista nel collegio plurinominale. Costringere l'elettore a trasferire il suo voto sulla lista (o sulle liste) collegata è una forzatura che travisa e distorce il carattere uninominale, favorendo l'alterazione - o, meglio, la falsificazione - della volontà dell'elettore;

la trasmissione del voto dal candidato uninominale alle liste sembra idonea a violare il principio del voto personale (articolo 48 Cost.) e diretto (articolo 56 Cost.). Infatti, gli elettori che non votano una lista, in sostanza delegano il proprio voto agli elettori che scelgono la lista. Costoro, dunque, si interpongono tra il voto dell'elettore e la sua destinazione finale a favore di una o dell'altra lista, così che il voto non è più diretto né personale;

il travisamento del voto, connesso alla manomissione della volontà dell'elettore, determina evidentemente una alterazione del circuito democratico definito dalla Costituzione, basato sul principio fondamentale di eguaglianza del voto (articolo 48, secondo comma, Cost.). Esso, infatti, pur non vincolando il legislatore ordinario alla scelta di un determinato sistema, esige comunque che ciascun voto contribuisca potenzialmente e con pari efficacia alla formazione degli organi elettivi (sentenza n. 43 del 1961). In altri termini, si viene a configurare un meccanismo intrinsecamente irrazionale, oltretutto in palese contrasto con l'asserito scopo di assicurare la governabilità, e normativamente programmato per determinare come esito una oggettiva alterazione della rappresentanza democratica. Rimane, in tal modo, gravemente compromesso sia il funzionamento della forma di governo parlamentare, nella quale il Governo deve avere la fiducia delle due Camere (articolo 94, primo comma, Cost.), sia l'esercizio della funzione legislativa, che l'articolo 70 Cost. attribuisce alla Camera ed al Senato;

l'articolato in oggetto avalla, in definitiva, una illimitata compressione della rappresentatività dell'assemblea parlamentare, del tutto incompatibile con i principi costituzionali in base ai quali le assemblee parlamentari sono sedi esclusive della «rappresentanza politica nazionale» (articolo 67 Cost.), si fondano sull'espressione del voto e quindi della sovranità popolare, ed in virtù di ciò ad esse sono affidate funzioni fondamentali, dotate di «una caratterizzazione tipica ed infungibile» (sentenza n. 106 del 2002), fra le quali vi sono, accanto a quelle di indirizzo e controllo del governo, anche le delicate funzioni connesse alla stessa garanzia della Costituzione (articolo 138 Cost.);

ritenuto, pertanto, che:

il combinato disposto tra il collegamento del candidato nel collegio uninominale a quello plurinominale, oltretché la possibilità per un soggetto di essere candidato in ben 5 collegi plurinominali determina un ulteriore e radicale affievolimento dell'espressione del voto. Tali soggetti «blindati» sa-

ranno fatalmente imposti dai partiti di riferimento e la scelta politica dell'elettore si tradurrà in un voto limitato, che priva l'elettore di margini di scelta dei propri rappresentanti: scelta che permane rimessa in mano ai partiti. La libertà dell'elettore risulta gravemente compromessa, posto che il cittadino è chiamato a determinare l'elezione di parlamentari, votando - nella parte proporzionale - una lista pre formulata di candidati. Questi, invero, sono individuati sulla base di scelte operate dai partiti, sì che anche l'aspettativa relativa all'elezione, in riferimento alla presenza nella lista, può essere delusa, tenuto conto della possibilità che il candidato sia eletto in altro collegio dove è simultaneamente candidato sulla base delle indicazioni del partito al momento in cui vengono scelti i collegi plurimi cui destinare i candidati che si vuoi garantire;

la possibilità, infatti, per un soggetto di essere candidato in un numero elevato di collegi (fino a 5) determina una notevole quota di parlamentari «cooptati», dal momento che il parlamentare eletto in più collegi plurinomiali è proclamato eletto in quello nel quale la lista cui appartiene ha ottenuto la minore cifra elettorale percentuale di collegio plurinominale, mentre chi è eletto in un collegio uninominale e in uno o più collegi plurinomiali «si intende» eletto nel collegio uninominale. È, questo, un grave strumento distortivo del sistema elettorale, perché si introduce un pessimo elemento di cooptazione degli eletti, confliggente palesemente con la libertà di voto, e si conferiscono ai singoli candidati - e, soprattutto, ai partiti di riferimento - poteri decisivi di scelta rispetto alla composizione finale delle Camere. In altri termini, il partito può esercitare una sorta di «opzione preventiva» nel determinare i candidati blindati o più sicuri e ciò non può che alterare per l'intero complesso dei parlamentari il rapporto di rappresentanza fra elettori ed eletti;

valutato, inoltre, che:

il disegno di legge in esame prevede l'applicazione per il Senato di uno sbarramento determinato a livello nazionale. Ciò, oltre a costituire un elemento inedito nella sua storia, risulta incompatibile con la previsione costituzionale di un Senato eletto «a base regionale» di cui all'articolo 57, primo comma della Costituzione;

l'insieme di tali aspetti descrive come anche il disegno di legge in esame sia diretto a distorcere - se non coartare - verso linee predefinite dalla maggioranza pro tempore la libertà di scelta degli elettori nell'elezione dei propri rappresentanti in Parlamento, che costituisce una delle principali espressioni della sovranità popolare. In tal modo si contraddice il principio democratico, incidendo sulla stessa libertà del voto di cui all'articolo 48 Cost. (sentenza n. 16 del 1978). Il complesso delle norme contenute nel disegno di legge determina, evidentemente, un'alterazione disarmonica della composizione della rappresentanza democratica, sulla quale si fonda l'intera architettura dell'ordinamento costituzionale vigente;

*ad adiuvandum*, il Codice di Buona Condotta del Consiglio d'Europa del 2003, all'articolo 65, recita: «Ciò che è da evitare, non è tanto la modifica della modalità di scrutinio, poiché quest'ultimo può sempre essere miglio-

rato; ma, la sua revisione ripetuta o che interviene poco prima dello scrutinio (meno di un anno). Anche in assenza di volontà di manipolazione, questa apparirà in tal caso come legata ad interessi congiunturali di partito». A tal riguardo, si consideri che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 348 del 2007, ha assunto le norme CEDU (e, dunque il Codice di buona condotta summenzionato) come «fonti integratrici del parametro di costituzionalità di cui all'articolo 117, primo comma, Cost.»;

una legge elettorale siffatta, per di più «imposta» attraverso un voto di fiducia annunciato prima che iniziasse il dibattito nell'Aula della Camera, si configura sempre più come una legge concepita da e per i partiti e, tra essi, segnatamente per quelli che sono temporaneamente maggioranza di governo. Da strumento neutro di esaltazione della volontà popolare la legge viene distorta fino a diventare un sistema preventivo di regolamento dei conti interni ai partiti stessi e alle coalizioni di interessi - ben più saldi delle finte coalizioni previste dalla legge elettorale - che vogliono prestabilire l'esito del voto con i meccanismi più convenienti nell'immediatezza del momento del voto. Non è un caso, infatti, che oramai da anni ciascuna legislatura produca una legge elettorale profondamente diversa, con un precipitare vertiginoso della qualità giuridica dei testi e della tenuta nel tempo delle norme, e che la legislatura in corso ne abbia viste addirittura tre, tutte scritte, stracciate e riscritte in base ai sondaggi sfavorevoli o alle convenienze effimere di parte. L'esatto contrario della certezza del diritto e del perseguimento prioritario dell'interesse generale su quello particolare;

l'impianto normativo proposto, viola, alla luce di quanto in premessa, il principio di proporzionalità ed il criterio di ragionevolezza di cui all'articolo 3 Cost., oltreché gli artt. 56, primo comma, e 58, primo comma, Cost., i quali stabiliscono che il suffragio è diretto per l'elezione dei deputati e dei senatori; l'articolo 48, secondo comma, Cost., in virtù del quale il voto è personale e libero; l'articolo 57, primo comma, sulla base regionale elettiva del Senato; l'articolo 117, primo comma, Cost., in relazione all'articolo 3 del protocollo 1, della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che riconosce al popolo il diritto alla «scelta del corpo legislativo». Risultano, altresì, manifestamente violate numerosissime pronunce della Corte costituzionale ed in particolare, i contenuti precettivi della Sentenza n. 1 del 2014 e della Sentenza n. 35 del 2017,

delibera,

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'A.S. 2941.

## **QP2**

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

### **Respinta (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del testo

premessi che:

il presente disegno di legge presenta plurimi profili di incostituzionalità: numerose norme rappresentano infatti un vulnus al diritto degli elettori di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento, come sancito dagli articoli 1, 3 e 48 della Carta costituzionale, i quali stabiliscono che «la sovranità appartiene al popolo» e che «è compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli [ . . . ]» che limitano «la partecipazione di tutti» all'organizzazione politica del Paese. All'articolo 48 viene invece disposto che il voto sia «personale ed eguale, libero e segreto»;

in primo luogo, è evidente la lesione della libertà e personalità del voto dell'elettore di cui all'articolo 48 della Costituzione, la cui coerenza ha dato luogo alle declaratorie di incostituzionalità delle sentenze numero 1/2014 e numero 35/2017. Il testo in esame prescrive, infatti, un voto unico in un contesto di duplicità del canale rappresentativo, in violazione del principio di uguaglianza di cui agli articoli 3 e 48 della Costituzione;

con un unico voto, dunque, i cittadini si troveranno a dover scegliere il candidato nel collegio uninominale, eletto col sistema maggioritario, oppure una lista di partito o movimento politico in un collegio plurinominale, i cui candidati (scelti dal partito e sistemati in un elenco non modificabile) risulteranno eletti metodo proporzionale. Nella prima ipotesi l'elettore, optando per un candidato nel collegio uninominale, voterà anche per tutte le liste ad esso collegate, ognuna con un proprio programma anche molto differente rispetto quello delle altre liste. Tale scelta comporterà uno slittamento automatico della volontà dell'elettore: da un determinato candidato del collegio uninominale a liste non votate dall'elettore stesso, bensì in proporzione ai voti attribuiti da altri elettori;

ai cittadini sarà preclusa la possibilità di votare per un determinato candidato uninominale nel caso in cui esso risulti collegato ad una lista - tra l'altro bloccata - i cui candidati non risultino graditi. È evidente come la libera scelta di votare per il miglior candidato disponibile non venga assicurata: qualora l'elettore abbia un diverso giudizio tra il candidato del collegio uninominale e la lista ad esso collegata, l'unica scelta a sua disposizione resterebbe quella di non votare o, al massimo, di ripiegare su un voto che non costituisce la sua reale preferenza;

allo stesso modo, l'obbligo di collegamento costituisce un limite sia per i candidati nei collegi uninominali che per le liste: per i primi risulterebbe infatti preclusa la possibilità di candidarsi qualora nessuna lista circoscrizionale fosse di suo gradimento - o accetti tale collegamento; alle liste sarebbe invece impedito di presentarsi e partecipare al recupero proporzionale qualora non riuscissero a individuare un candidato uninominale disposto a collegarsi ad esse;

vi è inoltre una sproporzione del voto del singolo elettore: la scelta degli elettori verso candidati che risultassero vincenti nei collegi uninominali verrebbe, di fatto, contata due volte: non solo nell'assegnazione del colle-



gio uninominale, ma anche nella determinazione degli altri seggi da ripartire su base proporzionale. Di contro, il voto degli elettori che avessero votato per un candidato risultato perdente sarebbe improduttivo di rappresentanza;

con il cosiddetto *Mattarellum*, per la Camera vi erano a disposizione dell'elettore, non solo due voti su schede separate ma era perfino previsto un meccanismo correttivo, quello dello scorporo, che prevedeva che i voti che avessero prodotto rappresentanza nei collegi uninominali non venissero contati ai fini del riparto proporzionale;

un ulteriore metodo potrebbe essere quello del voto disgiunto, che consentirebbe all'elettore un doppio voto in considerazione della diversa specificità del sistema elettorale: uninominale maggioritario da un lato e plurinominale proporzionale dall'altro. Nessuna delle due opzioni viene però prevista dal presente Disegno di Legge;

si rilevano inoltre la violazione degli articoli 51, primo comma, e 3 della Costituzione (per ciò che concerne il profilo delle candidature) e dell'articolo 49 (per quanto concerne la presentazione delle liste): l'articolo 14 del Decreto del Presidente della Repubblica 361/1957 riserva infatti la presentazione delle liste a partiti o gruppi politici organizzati. Se tale decisione non fosse libera - ossia impedisse di scegliere se presentarsi solo nella parte maggioritaria o in quella proporzionale limitata ai collegi plurinominali - tale prescrizione risulterebbe in palese violazione degli articoli 3 e 49 della Costituzione: quest'ultimo pone infatti quale unico limite alla determinazione della «vita politica nazionale» il cosiddetto «metodo democratico»;

se per candidarsi bisognasse appartenere -o essere graditi- a un partito politico, il dettato costituzionale non sarebbe rispettato: l'articolo 49, infatti, garantisce ai cittadini un diritto, e non prescrive un obbligo alla costituzione di un partito per partecipare alle elezioni;

numerose ulteriori disposizioni risultano lesive degli articoli 48, 49, 51, 56 e 58 della Costituzione, non consentendo ai cittadini un voto personale, libero e diretto. All'elettore non è garantita la possibilità di scegliere il proprio candidato, non essendo prevista né la possibilità di esprimere preferenze né meccanismi equivalenti quali la cancellatura dei candidati;

inoltre, le singole candidature non si trovano in condizioni di eguaglianza a causa del meccanismo delle liste bloccate con una pluralità di candidature predeterminate;

si ricorda come la sentenza 1/2014 della Corte Costituzionale abbia salvato le liste bloccate ponendo una condizione: l'effettiva conoscibilità dei candidati presenti nelle liste e, quindi, la libertà di scelta e di voto. Il meccanismo che nazionalizza l'assegnazione dei seggi per poi redistribuirlo in modo circoscrizionale falsa questa condizione: l'elettore con il proprio voto produrrà, infatti, un seggio, ma non è detto che sarà per quel territorio o quella circoscrizione, potendo invece essere re distribuito in un altro collegio;

in questo modo si viene a costituire una lista lunghissima, ben al di là di quei meccanismi di conoscibilità richiesti dalla Consulta;

al comma 7 dell'articolo 1 si rileva inoltre una disposizione in contrasto con i principi costituzionali, ove si prevede la dichiarazione del nome e cognome della persona indicata come capo della forza politica da parte dei partiti contestualmente al deposito del simbolo elettorale e del programma degli stessi: non esiste nel nostro ordinamento costituzionale alcuna apertura ad una indicazione diretta del Presidente del Consiglio da parte degli elettori, essendo la nostra una forma di governo parlamentare;

parimenti, la nuova legge presenta almeno tre soglie di sbarramento nella parte proporzionale. La prima è fissata al raggiungimento del tre per cento di voti validi a livello nazionale; la seconda al superamento dell'uno per cento e la terza per le liste che raggiungono fino all'uno per cento dei voti validi. La prima soglia consente di partecipare all'assegnazione dei seggi nei collegi plurinominali; la seconda trasferisce i voti della lista alla colazione di cui questa faccia parte al fine di far crescere la cifra elettorale nazionale, ma senza assegnazione di seggi alla lista stessa; la terza determina che i voti della lista non si conteggiano e vadano dispersi: uno schema palesemente incostituzionale in quanto, da un lato, viola l'uguaglianza del voto degli elettori in maniera irragionevole, dall'altro falsifica la volontà dell'elettore trasferendo il suo voto a liste che espressamente non ha scelto;

una ulteriore incostituzionalità della nuova legge si cela nel meccanismo che consente di presentare fino a cinque pluricandidature al proporzionale e una all'uninominali. A vendosi un voto unico e le liste bloccate, le pluricandidature violano il principio di parità nella rappresentanza di genere. Basterà, infatti, che i partiti candidino una donna «forte» che ritengono di poter eleggere all'uninominali e/o come capolista in cinque collegi, in uno dei quali ritengano probabile l'elezione di un loro candidato, per assicurarsi che in caso di elezione negli altri quattro collegi (o cinque se la candidata femminile è eletta all'uninominali) vengano eletti solo uomini. Con questo sistema sarà sufficiente candidare ed eleggere 5 donne, ad esempio, per assicurarsi l'elezione di 20/25 uomini;

anche il profilo della tutela delle minoranze linguistiche appare irragionevolmente compromesso: nella legge vigente per la Camera dei Deputati, approvata con legge n. 52/2015, alla Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol erano attribuiti 11 deputati, dei quali 8 eletti in collegi uninominali e 3 di compensazione proporzionale con liste di candidati collegate ai candidati nei collegi uninominali. Poiché non ci sono stati altri censimenti generali della popolazione italiana dopo quello del 2011, in base al quale, in applicazione del terzo comma dell'articolo 56 della Costituzione, spettavano complessivamente 11 deputati: il presente disegno di legge dispone, per il Trentino Alto Adige, 6 deputati eletti in collegi uninominali e 5 in liste proporzionali;

nel territorio nazionale il rapporto tra collegi uninominali e seggi da assegnare con liste proporzionali è pari a  $612:231 = 2,64$ , cioè ad ogni seggio uninominale ne corrispondono in media 2,64 proporzionali. Tale rappor-

to corrisponde - in termini rovesciati - a quello della legge n. 52/2015 per la Regione Trentino-Alto Adige/Sudtirolo, in quanto  $11:3 = 3,6$ ;

risulta evidente l'irragionevolezza del rapporto che prevederà 6 collegi uninominali e un solo collegio plurinominali per il Trentino Alto-Adige. Poco chiara è la motivazione alla base di questa sproporzione tra i collegi uninominali e plurinominali rispetto al territorio nazionale, soprattutto se si considera che il legislatore dovrebbe poter derogare alla normativa nazionale solo qualora la questione impatti direttamente sulle minoranze linguistiche. Ciò vale per la soglia di sbarramento, ma non per i collegi;

ritenuto che:

il legislatore ha discrezionalità nella scelta del sistema elettorale, ma non oltre il limite dell'arbitrarietà. Una disparità di trattamento con il resto del territorio nazionale, come quella denunciata sopra, è ingiustificabile e senza precedenti, ad eccezione della legge n. 52/2015, mai applicata e destinata a non esserlo se questa legge dovesse mai essere approvata. L'articolo 3 della Costituzione, dispone che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Il disegno di legge in esame, come altre leggi elettorali in precedenza, ha derogato alle norme comuni per le liste rappresentative di minoranze linguistiche in forza all'articolo 83 decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, come modificato dall'articolo 1 comma 25 della legge in esame;

il testo discrimina pesantemente tra varie comunità linguistiche autoctone, introducendo irragionevolmente previsioni legislative grandemente diversificate tra gruppi linguistici legalmente riconosciuti, tutti posti sullo stesso piano dalla normativa costituzionale e ordinaria (articoli 2, 3, 6 Costituzione, articolo 2 legge n. 482 del 1999, legge di ratifica 28 agosto 1997 n. 302 della Convenzione-quadro di tutela delle minoranze nazionali) e dalla sentenza Corte Costituzionale n. 215 del 2013;

viene inoltre applicato un regime elettorale speciale che, più che tutelare minoranze linguistiche -le quali- non vengono neppure richiamate, privilegia specifici partiti politici nelle due Province Autonome di Trento e Bolzano. I collegi uninominali e plurinominali (*ex* articolo 3 comma 1 lettera *b*) del Trentino-Alto Adige/Sudtirolo e del Molise sono totalmente sottratti ai criteri generali;

la normativa del tutto irragionevolmente discrimina tra le minoranze linguistiche perché nessuna tutela è data agli occitani di Piemonte, agli albanesi di Calabria e ai grecanici di Puglia pur più numerosi dei franco-provenzali della Valle d'Aosta, dei Ladini trentini e altoatesini e degli sloveni del Friuli Venezia Giulia per non parlare dei friulanofoni e dei sardi. Nella Provincia autonoma di Bolzano non vi è rispetto della pluralità linguistica e all'interno delle comunità linguistiche della pluralità politica come affermati nella misura n. 111 di attuazione del pacchetto per il Senato e nel terzo comma dell'articolo 47 dello Statuto speciale regionale, norma di rango costituzionale. In violazione del primo comma dell'articolo 3 della Costi-

tuzione, le deroghe alla soglia nazionale del 3 per cento non sono riconosciute alle liste rappresentative di interessi politici regionali senza connotazione linguistica;

tutto ciò premesso e considerato,

delibera di non passare all'esame della proposta di legge, che versa in evidente condizione di incostituzionalità.

### **QP3**

FORNARO, GUERRA, PEGORER, LO MORO, RICCHIUTI, GOTOR, GATTI, MIGLIAVACCA, CORSINI, BATTISTA, GRANAIOLA

### **Respinta (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2941 (Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali),

premessi che:

l'articolo 1, comma 26, capoverso articolo 83, lettera c), con riferimento al sistema di elezione della Camera dei deputati, prevede, in particolare, che l'Ufficio centrale nazionale «determina la cifra elettorale nazionale di ciascuna coalizione di liste. Tale cifra è data dalla somma delle cifre elettorali nazionali delle liste collegate in coalizione. Non concorrono alla determinazione della cifra elettorale nazionale di coalizione i voti espressi a favore delle liste collegate che abbiano conseguito sul piano nazionale un numero di voti validi inferiore all'1 per cento del totale»;

l'articolo 1, comma 26, capoverso articolo 83, lettera g) prevede che l'Ufficio centrale nazionale «procede, per ciascuna coalizione di liste, al riparto dei seggi fra le liste collegate che abbiano conseguito sul piano nazionale almeno il 3 per cento dei voti validi espressi»;

una disciplina specifica è prevista per le liste rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute;

analogo sistema è previsto per il Senato della Repubblica;

rilevato che dalle norme richiamate si deduce che (salvo quanto previsto per le liste rappresentative di minoranze linguistiche) quando la lista collegata non raggiunge l'1 per cento i voti vanno dispersi mentre se la lista supera l'1 per cento ma non il 3 per cento, i voti della lista (che non partecipa al riparto dei seggi) confluiscono nella cifra elettorale coalizionale e vengono, pertanto, utilizzati a vantaggio delle altre liste collegate;

ritenuto che tale sistema comporta una grave distorsione del voto, aggravata dal fatto che la ripartizione del voto (dell'elettore che ha scelto la li-

sta che ha superato l'1 per cento ma è rimasta al di sotto del 3 per cento) avviene a vantaggio di liste con programmi elettorali e *leader* diversi,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 2941.

#### **QP4**

LO MORO, GUERRA, PEGORER, FORNARO, GATTI, GOTOR, BATTISTA, GRANAIOLO, MIGLIAVACCA

#### **Respinta (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2941 (Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali),

premesso che:

una legge elettorale, quanto e più di altre leggi, deve rispondere - nel suo complesso - a canoni e principi che la rendano compatibile con la Costituzione. Occorrerebbe, pertanto, valutare il sistema elettorale prima ancora che le singole norme;

anche gli effetti che in concreto si determineranno all'esito dei risultati elettorali incideranno sulla valutazione complessiva della ragionevolezza di un sistema elettorale "misto" (maggioritario e, in misura maggiore, proporzionale), che potrebbe non garantire né rappresentatività né stabilità;

nel dibattito parlamentare sono emerse molteplici e specifiche criticità, riferibili a diversi aspetti del sistema elettorale previsto dal disegno di legge all'esame;

pur tuttavia, desideriamo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea quei profili di criticità che introducono distorsioni senza precedenti sul voto del singolo elettore, che la Costituzione, all'articolo 48, secondo comma, vuole "personale ed eguale, libero e segreto";

richiamati alcuni articoli del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati ed ora all'esame del Senato, e segnatamente:

- l'articolo 1, comma 4, capoverso "2": "ogni elettore dispone di un voto da esprimere su un'unica scheda recante il nome del candidato nel collegio uninominale e il contrassegno di ciascuna lista, corredato dei nomi dei candidati nel collegio plurinominali";

- l'articolo 1, comma 18, capoverso "Articolo 31", comma 5: "nella parte esterna della scheda ... è riportata ... la seguente dicitura: "Il voto si esprime tracciando un segno sul contrassegno della lista prescelta ed è espresso per tale lista e per il candidato uninominale ad essa collegato. Se è tracciato un segno sul nome del candidato uninominale il voto è espresso

anche per la lista ad esso collegata e, nel caso di più liste collegate, il voto è ripartito tra le liste della coalizione in proporzione ai voti ottenuti nel collegio":

- l'articolo 1, comma 19, lettera c) e l'articolo 2, comma 5, capoverso "Articolo 14", comma 2), di identico contenuto: " Nei casi in cui il segno sia tracciato solo sul nome del candidato nel collegio uninominale, i voti sono validi a favore della lista e ai fini dell'elezione del candidato nel collegio uninominale. Nel caso di più liste collegate in coalizione, i voti sono ripartiti tra le liste della coalizione in proporzione dei voti ottenuti da ciascuna nel collegio uninominale";

- l'articolo 1, comma 7, capoverso "Articolo 14-bis", comma 3: "Contestualmente al deposito del contrassegno ... i partiti o i gruppi politici organizzati depositano il programma elettorale, nel quale dichiarano nome e cognome della persona da loro indicata come capo della forza politica...";

rilevato che:

al cittadino non è offerta la possibilità di esprimersi per il solo candidato uninominale; è anzi disposto che il suo unico voto sia espresso tracciando un segno sulla lista del collegio plurinominale; nel caso in cui, invece, il voto sia tracciato sul nome del candidato nel collegio uninominale, è previsto che esso sia valido anche per la lista. Il cittadino che non intende votare la lista del collegio plurinominale, dunque, può solo astenersi dal votare, dal momento che - in caso contrario - il suo voto sarà comunque attribuito a una lista;

ciò che però rende evidente l'inaccettabile distorsione del voto del singolo cittadino è il sistema di ripartizione del voto in caso di più liste collegate al candidato del collegio uninominale in favore del quale egli ha ritenuto di votare. In questo caso, infatti, il suo voto - insieme a quello di altri che hanno votato allo stesso modo - andrà ripartito tra le liste in coalizione, in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna lista in quel collegio. In altre parole, il voto del singolo cittadino che ha votato solo per il candidato al collegio uninominale avrà, nella ripartizione tra le liste nel collegio plurinominale, il peso che sarà ad esso attribuito dagli altri cittadini elettori. Questo elemento esterno, aleatorio e non prevedibile incide in maniera non sanabile sulla personalità e sull'eguaglianza del voto;

ad aggravare ulteriormente la distorsione del voto (del cittadino che si è espresso tracciando un segno solo sul nome del candidato uninominale) interviene un altro elemento che comprime in maniera irragionevole la libertà dell'elettore. La ripartizione del voto tra le liste collegate comporta infatti che il voto dello stesso soggetto sia utilizzato a favore di liste con programmi elettorali e leader diversi, in quanto, come espressamente previsto all'articolo 1, comma 7, capoverso "Articolo 14-bis", comma 3, (non le coalizioni ma) i partiti o gruppi politici organizzati, indipendentemente dalla possibilità di dichiarare il collegamento in una coalizione di liste, contestualmente al deposito del contrassegno, depositano il programma elettorale, nel quale di-

chiarano il nome e il cognome della persona da loro indicata come capo della forza politica;

il discorso non migliora se, per ovviare alla difficoltà di ipotizzare l'attribuzione di frazioni del singolo voto, anziché di ripartizione (tra le liste collegate) del voto, come sembra previsto dall'articolo 1, comma 18, capoverso "Articolo 31", comma 5, già richiamato, si preferisce parlare, secondo la dizione usata dall'articolo 1, comma 19, lettera c) e dall'articolo 2, comma 5, capoverso "Articolo 14", comma 2), pure citati, di ripartizioni dei voti espressi con le stesse modalità. In questo caso il voto del cittadino che si è espresso solo per il candidato nel collegio uninominale sarebbe assegnato, in proporzione ai voti espressi dagli altri elettori del collegio, ad una delle liste collegate, senza un criterio predeterminato per legge. Un meccanismo siffatto, in cui il cittadino non è in condizione di conoscere ex ante a quale delle liste collegate sarà assegnato il suo voto, compromette la libertà e la personalità del voto, tanto più in un sistema che prevede che siano le singole liste a depositare il programma e a indicare il *leader*;

rilevato altresì che:

sotto un ulteriore profilo, il sistema così delineato non appare conforme alla Costituzione, né ai principi desumibili dalle sentenze della Corte costituzionale n. 1 del 2014 e n. 35 del 2017. In ogni collegio plurinominale, ciascuna lista è composta da un elenco di candidati presentati secondo un ordine numerico fisso. Sono state previste dunque liste "bloccate", ma corte, composte da un massimo di quattro candidati. Tale scelta, in astratto, avrebbe dovuto assicurare la costituzionalità del sistema, superando l'obiezione mossa dalla Corte costituzionale, in particolare nella sentenza n. 1 del 2014, con riferimento alla legge n. 270 del 2005, che prevedeva liste bloccate con elenchi lunghi di candidati, suscettibili, soprattutto con riferimento alle circoscrizioni elettorali di più ampie dimensioni, di escludere "ogni facoltà dell'elettore di incidere sull'elezione dei propri rappresentanti". La libertà di voto - affermò la Corte costituzionale in quell'occasione - "risulta compromessa, posto che il cittadino è chiamato a determinare l'elezione di tutti i deputati e di tutti i senatori, votando un elenco spesso assai lungo (nelle circoscrizioni più popolose) di candidati, che difficilmente conosce. Questi, invero sono individuati sulla base di scelte operate dai partiti [...] è la circostanza che alla totalità dei parlamentari eletti, senza alcuna eccezione, manca il sostegno della indicazione personale dei cittadini, che ferisce la logica della rappresentanza consegnata nella Costituzione";

la scelta in favore di liste "bloccate" corte, nelle quali il numero dei candidati garantirebbe l'effettiva conoscibilità degli stessi, sembrerebbe dunque coerente con il dettato costituzionale. Con riferimento a questo modello, alcuni hanno parlato di "preferenze multiple", proprio per evidenziare la riconoscibilità dei candidati, anche all'interno di un sistema che non prevede l'espressione, da parte dell'elettore, di voti di preferenza;

tuttavia, proprio le modalità di attribuzione alle liste collegate dei voti espressi solo per il candidato del collegio uninominale vanifica gli effetti di un sistema basato su liste "bloccate" corte. Infatti, la ripartizione dei

voti espressi per il solo candidato al collegio uninominale, basata sulle scelte compiute dagli altri elettori del collegio, coinvolge tutte le liste collegate allo stesso candidato, finendo con il ricadere non sui candidati di una singola lista (corta), ma sui candidati di tutte le liste, singolarmente corte, le quali però - nel loro insieme - si trasformano in una lista lunga, così compromettendo la riconoscibilità dei candidati;

verificato che:

si evidenzia una violazione diretta e insanabile dell'articolo 48, secondo comma, della Costituzione, con particolare riguardo ai caratteri di personalità, eguaglianza e libertà del voto,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge in titolo.

---

(\*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate, è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

## PROPOSTA DI QUESTIONE SOSPENSIVA

### QS1

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, DONNO, FATTORI, GAETI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA

### Respinta

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 2941 (Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Delega al Governo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali);

premessi che:

l'articolo 6 della Costituzione sancisce che «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». Il disegno di legge in esame, limitatamente a tale tutela, introduce rilevanti contraddizioni ed irragionevolezza idonee ad inficiare, se non a compromettere, tale supremo valore costituzionale;

il disegno di legge prevede, infatti, che i partiti o gruppi politici organizzati possano presentarsi come lista singola o in coalizione unica a livello nazionale. In caso di coalizione i partiti debbono presentare, evidentemente, candidati unitari nei collegi uninominali. Una specifica previsione



è posta per i partiti o gruppi politici organizzati rappresentativi di minoranze linguistiche riconosciute, presenti in circoscrizioni di Regioni ad autonomia speciale il cui Statuto o relative norme di attuazione prevedano una particolare tutela di tali minoranze linguistiche. In particolare, per siffatti partiti o gruppi politici organizzati, è consentito specificare - con una dichiarazione - in quali dei collegi uninominali della rispettiva circoscrizione sia presentato il medesimo candidato unitamente con altri partiti o gruppi politici della coalizione;

per il Senato risulta generalizzata una clausola alternativa di sbarramento (il 20 per cento di voti validi espressi nella circoscrizione), quale prevista dal disegno di legge per la Camera dei deputati in via eccezionale e derogatoria, solo per le liste rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute, presentate in circoscrizioni comprese in Regioni ad autonomia speciale il cui Statuto preveda, per tali minoranze linguistiche, una particolare tutela;

per siffatte minoranze linguistiche è altresì posta - sia per la Camera sia per il Senato - una ulteriore clausola, alternativa a quella per la Camera dei deputati, consistente nell'aver conseguito eletti in almeno due collegi uninominali della circoscrizione;

nella circoscrizione Friuli-Venezia Giulia (coincidente con il territorio dell'intera Regione sia per la Camera sia per il Senato), uno dei collegi uninominali è costituito in modo da favorire l'accesso alla rappresentanza dei candidati espressione della minoranza linguistica slovena, escludendo quelle germanofone pur essendo espressamente tutelate;

con riferimento alla Valle d'Aosta, dalle modifiche introdotte dall'articolo 1, comma 33, del presente disegno di legge parrebbe dedursi la caratterizzazione esclusivamente maggioritaria del voto in quell'ambito territoriale. In altri termini, a differenza del territorio nazionale, non risulterebbe alcun recupero proporzionale degli scrutini del collegio uninominale: né a livello regionale, né a livello nazionale. Ciò, evidentemente, comprime significativamente la rappresentanza e, dunque, la tutela delle minoranze linguistiche valdostane;

valutato, inoltre, che:

nell'ambito della Regione Trentino Alto Adige - in cui lo Statuto prevede una speciale tutela per le minoranze linguistiche - per il Senato sono costituiti 6 collegi uninominali ed un collegio plurinominale, coincidente con il territorio dell'intera Regione ad autonomia speciale. Contestualmente, l'articolo 2, comma 14, del disegno di legge in esame, abroga l'articolo 21-ter, comma 7, del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in cui si prevedeva lo scorporo parziale dei voti, al fine di favorire nella parte proporzionale gli sconfitti del maggioritario. In altri termini, si correggeva parzialmente la distribuzione maggioritaria della rappresentanza, facendo sostanzialmente funzionare la parte proporzionale come una quota di salvaguardia per le «migliori» forze politiche che - nel complesso delle competizioni uninominali - risultava di minoranza. Con la abrogazione di detto

scorporo, dunque, potrebbe risultare compromessa la concreta e fattuale tutela delle minoranze linguistiche, in forza dell'assenza di specifici presidi normativi;

valutato, in definitiva, che:

la disciplina speciale introdotta per il Trentino Alto Adige non realizza un adeguato bilanciamento tra principio di uguaglianza e tutela delle minoranze linguistiche. La deroga, dunque, è in contraddizione con l'articolo 3 Cost., l'articolo 48 comma 2 Cost., con riguardo all'uguaglianza del voto, e con lo stesso articolo 6 Cost., in quanto potenzialmente lesiva degli stessi diritti delle minoranze;

la stessa Corte costituzionale nella sentenza n. 86 del 16 aprile 1975 ha chiarito che la tutela della minoranza [linguistica] significa esigenza di un trattamento specificatamente differenziato in applicazione dell'articolo 6 Cost;

emerge con tutta chiarezza, in altri termini, il dovere del legislatore di salvaguardare con apposite norme il diritto elettorale delle minoranze etniche e dei cittadini ad esse appartenenti. Per i gruppi etnici minoritari e per i cittadini ad essi appartenenti non è sufficiente affermare la «non discriminazione» - atteggiamento meramente passivo ma è necessario, viceversa, provvedere alla tutela dei loro diritti elettorali con particolari e concrete misure;

risultando, dunque, violato nella forma e nella sostanza l'articolo 6 della Costituzione nonché la giurisprudenza costituzionale ad esso riferita,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di sospendere l'esame dell'A.S. 2941 sino al 15 marzo 2018 .

---

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Azzollini, Bonaiuti, Bubbico, Cattaneo, Chiavaroli, D'Ascola, Della Vedova, De Poli, Dirindin, Divina, D'Onghia, Fasiolo, Fazzone, Gentile, Mancuso, Marinello, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Razzi, Rubbia, Scavone, Schifani e Stucchi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Augello, Bellot, Casini, Ceroni, D'Alì, Del Barba, De Pin, Fabbri, Giannini, Giroto, Marcucci, Marino Mauro Maria, Martelli, Migliavacca, Mirabelli, Molinari, Pagnoncelli, Sangalli, Tosato e Zeller, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario; Nugnes e Pepe, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Sonogo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'InCE.

**Commissioni parlamentari, approvazione di documenti**

La 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), nella seduta del 18 ottobre 2017, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla gestione dei crediti deteriorati da parte delle banche italiane (*Doc. XXIV, n. 84*).

Il predetto documento è stato inviato al Ministro dell'economia e delle finanze.

**Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, con lettera in data 17 ottobre 2017, ha inviato - ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 gennaio 2014, n. 1 - la relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro a Torviscosa, Brescia, Colleferro e Galliera.

Il predetto documento è stampato e distribuito (*Doc. XXIII, n. 28*).

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Onn. Realacci Ermete, Mongiello Colomba

Disposizioni concernenti la coltivazione e la somministrazione della cannabis a uso medico (2947)

(presentato in data 20/10/2017)

*C.76 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (T.U. con C.971, C.972, C.1203, C.1286, C.2015, C.2022, C.2611, C.2982, C.3048, C.3229, C.3235, C.3328, C.3447, C.3993, C.4009, C.4020, C.4145).*

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatori Mandelli Andrea, D'Ambrosio Lettieri Luigi, Rizzotti Maria, Bianconi Laura, Romano Lucio, Barani Lucio, Boccardi Michele, Floris Emilio, Serafini Giancarlo, Zuffada Sante, Piccinelli Enrico, Fucksia Serenella, Scoma Francesco

Disposizioni in materia di gestione e accesso ai Real World Data in ambito sanitario (2948)

(presentato in data 18/10/2017);

senatori Marin Marco, Romani Paolo, Alicata Bruno, Azzollini Antonio, Bernini Anna Maria, Bocca Bernabò, Caliendo Giacomo, Carraro Franco, Cassano Massimo, Cassinelli Roberto, Centinaio Gian Marco, Ceroni Remigio, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, D'Alì Antonio, Divina Sergio, Floris Emilio, Gasparri Maurizio, Ghedini Niccolò, Gibiino Vincenzo, Malan Lucio, Mandelli Andrea, Mauro Mario, Palma Nitto Francesco, Pelino Paola, Razzi Antonio, Rizzotti Maria, Rossi Mariarosaria, Serafini Giancarlo, Sibilia Cosimo, Stefani Erika, Scilipoti I-sgrò Domenico, Zuffada Sante

Disposizioni per una riforma e una ristrutturazione funzionale e per la promozione della pratica reale dell'attività e dell'educazione motoria nella scuola primaria (2949)

(presentato in data 18/10/2017);

senatore Gasparri Maurizio

Abrogazione dell'articolo 11 del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 2017, n. 48, in materia di occupazioni arbitrarie di immobili (2950)

(presentato in data 18/10/2017);

DDL Costituzionale

senatori Del Barba Mauro, Marcucci Andrea, Cociancich Roberto, Collina Stefano

Modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente e di promozione dello sviluppo sostenibile (2951)

(presentato in data 20/10/2017).

### **Governmento, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 ottobre 2017, ha presentato un nuovo testo del progetto di Documento programmatico di bilancio per l'anno 2018 (*Doc. CCVII*, n. 3), già trasmesso in data 17 ottobre 2017, ai sensi dell'articolo 9, comma 1-*bis*, della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 11 ottobre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 84, comma 2, del codice di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, la relazione annuale sull'attuazione delle norme sulla circolazione internazionale dei beni culturali e sull'attuazione in Italia e all'estero degli atti europei riguardanti l'esportazione di beni culturali e la restituzione dei beni culturali usciti illegittimamente dal territorio di uno Stato membro dell'Unione europea, riferita all'anno 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XX-bis*, n. 1).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 16 ottobre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, l'elenco delle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, riferito al terzo trimestre 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (*Doc. LXXIII-bis*, n. 19).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 13 ottobre 2017, ha inviato l'elenco delle direttive con termine di recepimento in scadenza entro il 31 marzo 2018, con indicazioni in ordine al relativo stato di attuazione, predisposto ai sensi dell'articolo 39, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234.

Il predetto elenco è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (Atto n. 1102).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 13 e 16 ottobre 2017, ha inviato - ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni - le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca dei seguenti incarichi di livello dirigenziale generale:

ai dottori Francesca Paola Anelli, Loredana Cappelloni, Enrico Finocchi, Maria Pia Pallavicini (due incarichi), Bernadette Veca, l'architetto Mauro Coletta e all'ingegner Sergio Dondolini, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e trasporti;

al dottor Federico Giammusso, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

ai dottori Oreste Gerini e Roberto Tomasello, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale, nell'ambito del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali.

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 13 ottobre 2017, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria, rispettivamente:

del Fondo di previdenza per il personale del Ministero dell'Economia e delle Finanze, per l'esercizio 2016. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 571*);

dell'Autorità portuale di Augusta, per l'esercizio 2016. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª, alla 11ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 572*).

#### **Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità**

La Commissione europea, in data 18 ottobre 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la

proposta regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE) n. 1092/2010 relativo alla vigilanza macroprudenziale del sistema finanziario nell'Unione europea e che istituisce il Comitato europeo per il rischio sistemico (COM (2017) 538 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 1º dicembre 2017.

Le Commissioni 3ª, 5ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 24 novembre 2017.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Blundo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-04059 del senatore Lucidi ed altri.

I senatori Taverna, Buccarella Fattori e Lezzi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-08273 della senatrice Paglini ed altri.

I senatori Vacciano, Molinari e Bignami hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-08276 della senatrice Bencini e del senatore Maurizio Romani.

Le senatrici Montevecchi e Taverna hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-08281 del senatore Santangelo ed altri.

Il senatore Langella ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-08285 del senatore Compagnone ed altri.

### **Mozioni**

D'AMBROSIO LETTIERI, MANDELLI, ANITORI, BRUNI, DI MAGGIO, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA - Il Senato,

premessi che:

la dermatite atopica è una patologia cronica che colpisce la cute del viso e del corpo di neonati, bambini e adulti. Le manifestazioni più comuni

riguardano lesioni cutanee associate, spesso, ad altre co-morbilità importanti quali insonnia, *stress* e asma bronchiale;

le recenti acquisizioni scientifiche hanno evidenziato che la patologia non può essere classificata come una semplice patologia cutanea; essa deve essere considerata, invece, alla stessa stregua di una patologia ad impatto sistemico, in quanto coinvolge, oltre alla cute, altri e diversi organi;

il "difetto di barriera epidermica" o lesione cutanea, infatti, può essere considerato solo l'inizio di un percorso patologico o "marcia atopica" che può portare a forme di sensibilizzazione respiratoria quali asma e rinite allergica;

l'incidenza della dermatite atopica, negli ultimi 30 anni, è fortemente aumentata nel mondo occidentale, incluso il nostro Paese;

è inclusa fra le patologie più diffuse a carico della cute e, infatti, nei Paesi industrializzati, in genere, colpisce il 20 per cento dei bambini e il 3 per cento degli adulti; nel corso dell'adolescenza essa tende a scomparire spontaneamente nel 60 per cento dei soggetti colpiti, ma, in caso di persistenza della patologia, il 50 per cento dei pazienti può manifestare forme di recidive in età adulta;

considerato che:

gli studiosi ritengono che la dermatite atopica (patologia multifattoriale con una componente genetica) possa essere determinata sia da fattori immunologici sia da fattori non immunologici, identificati, i primi, in allergeni alimentari, inalanti o da contatto, e i secondi, in irritanti esterni, infezioni, disturbi neurovegetativi, disturbi del metabolismo lipidico, sudorazione e *stress*. In sintesi, i principali fattori della malattia sono: fattori genetici, clima e area geografica, genere ed età materna;

purtroppo, ad oggi, non ci sono studi epidemiologici accurati che possano definire con esattezza l'incidenza e la prevalenza della dermatite atopica nel nostro Paese ma essa, nelle sue forme di varia gravità, colpisce un numero significativo di persone, presumibilmente circa il 2-5 per cento della popolazione in età adulta. Una recente indagine sui centri di dermatologia italiani ha individuato circa 30.000 pazienti seguiti in Italia, di cui 7.000 affetti dalla forma grave della malattia;

le persone affette da dermatite atopica possono avere anche seri problemi di natura psicologico-relazionale causati sia da fattori legati alla sfera psico-emozionale (che possono scatenare e peggiorare la malattia), sia dagli stessi sintomi della malattia, per esempio prurito intenso, escoriazioni e forti arrossamenti della pelle (che possono condizionare la vita personale e le relazioni sociali), con conseguenti ricadute sulla qualità della vita medesima e quindi sulla sfera psicologica della persona;

molteplici sono le evidenze del pesante carico che la malattia rappresenta per i pazienti: per esempio, difficoltà a trovare un'occupazione o a mantenere il posto di lavoro, problemi di produttività lavorativa o assentei-



simo, infortuni sul lavoro, limitazioni sulla scelta dei percorsi di carriera o di studio, tutti con evidenti e notevoli costi sociali;

considerato, inoltre, che:

le terapie ad oggi in uso in Italia sono prevalentemente di natura topica e tendono a non interferire col meccanismo patogeno di base della malattia. Nei casi più complessi è possibile utilizzare terapie sistemiche di azione immunosoppressiva. Tuttavia, in molti casi di natura da moderata a grave, spesso, le terapie non sono adeguate;

negli Usa e in Francia è già disponibile una terapia (approvata dall'Ema) che, per la prima volta, è in grado di intervenire efficacemente in maniera sistemica e restituire, quindi, alle persone affette dalla patologia una vita normale;

preso atto che:

le società scientifiche dei medici dermatologi, circa 6 mesi addietro, hanno presentato congiuntamente all'Aifa la richiesta di utilizzo di detta terapia, secondo le indicazioni della legge n. 648 del 1996;

ad oggi Aifa non ha ancora fornito alcuna risposta;

la terapia, quindi, ad oggi, non ha ancora avuto il riconoscimento dell'Aifa,

impegna il Governo:

1) a porre in essere ogni iniziativa atta a favorire il riconoscimento, l'inquadramento e la presa in carico multidisciplinare del paziente affetto da dermatite atopica, al fine di contenere e ridurre l'impatto sociale ed economico che provoca detta patologia;

2) a porre in essere ogni iniziativa atta a garantire l'accesso immediato a tutte le opzioni terapeutiche disponibili innovative ed efficaci e a prevedere, congiuntamente, un adeguato stanziamento economico per abbattere i costi a carico del paziente e per favorire l'accesso ai farmaci;

3) a prevedere l'istituzione di un osservatorio sull'atopia preposto a raccogliere e analizzare i dati epidemiologici della malattia, le conseguenze sulla qualità di vita dei pazienti e i risvolti di natura economica;

4) ad istituire un tavolo tecnico per la promozione e l'avvio di nuove strategie di intervento precoce, in modo da definire i più appropriati percorsi di cura e le linee guida per una corretta diagnosi e gestione del paziente.

(1-00856)

## Interpellanze

URAS, DE PIETRO, VACCIANO, MUSSINI, Maurizio ROMANI, BENCINI, MOLINARI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che a quanto risulta agli interpellanti:

la Regione autonoma della Sardegna ha chiesto il riconoscimento dello stato di calamità naturale per le eccezionali avversità atmosferiche che hanno l'hanno afflitta nel corso del 2017 e che seguono le analoghe situazioni dei precedenti anni;

tali emergenze climatiche e i relativi fenomeni atmosferici acuti hanno colpito gravemente tutto il comparto agricolo ed in particolar modo quello ovino e caprino, già in condizioni critiche a causa dell'abbattimento del prezzo del latte;

l'intero settore agricolo in Sardegna soffre una situazione di difficoltà oggettiva, che richiama le responsabilità di tutte le autorità pubbliche e, prima di ogni altra, dello Stato;

considerato che:

il Consiglio regionale, con voto unanime, ha provveduto ad integrare (di 30 milioni di euro) le risorse finanziarie necessarie per un organico sostegno al predetto settore ovi-caprino;

tali risorse non sono state erogate alle aziende agropastorali destinatarie, in ragione della morosità accumulata per la loro condizione di crisi, anche in ordine agli obblighi previdenziali e assistenziali a loro carico;

considerato inoltre che ai sensi del decreto legislativo 29 marzo 2004 n. 102, le citate aziende agropastorali potrebbero godere di strumenti di sostegno e benefici di sospensione dei citati obblighi previdenziali e assistenziali, e con particolare riguardo ai contributi previdenziali, si potrebbe consentire, almeno per il secondo semestre 2017 e per l'intero anno 2018, la sospensione dei pagamenti dovuti,

si chiede di sapere:

se si possa procedere al riconoscimento dello stato di calamità naturale richiesto dalla Regione e citato in premessa;

se il Ministro in indirizzo, anche per il tramite dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, possa intervenire per riconoscere gli strumenti e i benefici, di cui al decreto legislativo 29 marzo 2004 n. 102, necessari ai fini dello sblocco dei pagamenti per il ristoro dei danni subiti dalle aziende agropastorali e dal settore ovi-caprino nel suo complesso;

quali siano i tempi necessari, perché venga conclusa la procedura prevista dalla citata normativa, atteso che il mondo pastorale sardo evidenzia una condizione drammatica, tale da non tollerare ulteriori ritardi nel pagamento delle somme dovute;

quali iniziative intenda promuovere, d'intesa con la Regione, in favore dell'intero settore agricolo sardo, che soffre non solo gli effetti della crisi economica in atto, ma anche gli ulteriori disagi dovuti al mancato riconoscimento dello stato di insularità e al costo dei trasporti delle merci prodotte.

(2-00484)

**GIOVANARDI** - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

il Ministro per lo sport Luca Lotti ha opportunamente disposto nella bozza della legge di bilancio per il 2018 che i minori extracomunitari possano tesserarsi alle società sportive e partecipare ai campionati;

viceversa, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con atto 0004897 del 5 ottobre 2017 della Direzione generale per lo studente, l'integrazione e la partecipazione, ufficio V, Politiche sportive e scolastiche, a firma del dirigente Antonino Diliberto, ha stabilito che la partecipazione ai campionati studenteschi è riservata agli studenti delle istituzioni scolastiche di primo e secondo grado, statali e paritarie, regolarmente iscritti e praticanti;

la scuola secondaria di primo grado non paritaria "San Paolo" di Parma si è vista respingere dall'Ufficio scolastico provinciale di Parma, in ottemperanza alle disposizioni del Ministero, la richiesta di partecipazione ai campionati studenteschi, che non comporterebbe nessun onere a carico dello Stato perché ogni compenso o rimborso spese per i ragazzi e accompagnatori sarebbe a carico della scuola,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda immediatamente intraprendere per cancellare questa discriminazione, ad avviso dell'interpellante odiosa, nei confronti di ragazzi, cittadini italiani e ragazzi extracomunitari, frequentanti la stessa scuola non paritaria.

(2-00485)

### **Interrogazioni**

**GIARRUSSO, CRIMI, BUCCARELLA, PUGLIA, SERRA, CAPPELLETTI, MORONESE, BULGARELLI, FATTORI, LEZZI, CASTALDI, PAGLINI, SANTANGELO, GIROTTO** - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'interno e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il 16 ottobre 2017, a Malta, è stata assassinata con un'auto bomba la giornalista Daphne Caruana Galizia;

a giudizio degli interroganti, appare evidente e chiaro l'intento degli assassini di far tacere una coraggiosa giornalista investigativa, che aveva svolto numerose ed importantissime inchieste, svelando e denunciando le attività criminali della mafia, la corruzione della classe politica maltese, il disinvolto e spregiudicato uso del sistema economico e bancario maltese per favorire il riciclaggio del denaro sporco e l'evasione fiscale nei Paesi europei;

le suddette inchieste avevano svelato accordi corruttivi tra membri del Governo maltesi, lobbisti e membri del Governo dell'Azerbaijan, riguardanti, tra l'altro, la costruzione del gasdotto TAP (Trans adriatic pipeline), che interessa anche il nostro Paese;

le inchieste della coraggiosa giornalista avevano recentemente portato alla scoperta di una colossale evasione fiscale, che aveva coinvolto la moglie del Primo Ministro maltese, Joseph Muscat;

malgrado numerose inchieste, condotte dalle diverse autorità giudiziarie di alcuni Paesi europei, tra cui l'Italia, abbiano evidenziato il coinvolgimento del sistema economico e finanziario maltese in numerosi e gravissimi reati, a parere degli interroganti stranamente, Malta non è mai stata inserita nella *black list* dei Paesi da attenzionare;

l'assassinio della giornalista Daphne Galizia, peraltro, precede di pochi giorni la trasferta programmata a Malta della Commissione Antimafia, proprio per indagare sul riciclaggio del denaro da parte delle mafie,

si chiede di sapere se il Governo intenda intraprendere tutti gli opportuni e non più inderogabili passi istituzionali, affinché Malta venga inserita, dagli organismi dell'Unione europea e internazionali, nella *black list* dei Paesi da sottoporre a stretta vigilanza, proprio per evitare che a brevissima distanza dall'Italia possa prosperare e svilupparsi una vera e propria economia criminale, basata sulla corruzione e il riciclaggio del denaro delle mafie, anche in considerazione del fatto che tale Paese può oramai essere delineato, ad avviso degli interroganti, come un vero e proprio "santuario" della criminalità organizzata di ogni genere e specie.

(3-04065)

PEZZOPANE - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* - Premesso che:

INTECS è un'azienda privata italiana nata nel 1974, all'avanguardia nella progettazione e sviluppo di sistemi elettronici *high-tech* nei mercati dell'aerospazio, della difesa, dei trasporti e delle telecomunicazioni;

essa ha diversi insediamenti (Pisa, Napoli, Milano, Torino, Genova, L'Aquila, Parigi, Tolosa e Monaco) e partecipa al tavolo della Regione Abruzzo sui percorsi d'innovazione tecnologica;

rilevato che il 19 settembre 2017 la INTECS avrebbe comunicato alla Regione Abruzzo di voler procedere alla dismissione del laboratorio a-

ziendale de L'Aquila, una struttura di ricerca e sviluppo di alte competenze e avrebbe avviato la chiusura del sito, senza neanche avvisare le rappresentanze sindacali unitarie;

considerato che:

la notizia grave e preoccupante della chiusura mette a rischio il futuro di tanti lavoratori altamente qualificati, che operano presso il centro e danneggia gravemente un territorio come quello abruzzese, che, pur fortemente provato dal sisma 2009 e del 2016, sta tentando con forte determinazione di ricostruire il proprio tessuto produttivo, anche grazie ad un consistente intervento dello Stato;

il territorio abruzzese e quel comprensorio verrebbe privato di un centro di eccellenza, in particolare sul quel comprensorio che vuole candidarsi a centro d'eccellenza per la ricerca e l'alta formazione individuato dal Governo anche per la sperimentazione del 5G;

la notizia della chiusura appare a giudizio dell'interrogante poco chiara, in quanto arriva dopo che gli stessi vertici aziendali avevano più volte rassicurato lavoratori, sindacati e istituzioni sul futuro del centro e in più occasioni avevano assunto impegni e prospettato soluzioni ai tanti problemi gestionali, che andavano emergendo, presentando, inoltre, progetti in Regione per ottenere finanziamenti e che la vedono in associazione temporanea d'impresе con aziende di primaria importanza;

risulta, infatti, che INTECS abbia presentato in Regione tre progetti nel febbraio scorso, che attengono ai bandi per l'assegnazione dei fondi su cui la Regione deve esprimersi; si tratta del Por-Fesr 2014-2020: il primo, è stato presentato con Thales Alenia, LFoundry ed Elital per realizzare il progetto 'Sathernus'; il secondo con Xecurity Srl e LabTeq per sviluppare il programma 'Urban, Home & Personal Security'; il terzo, con Leonardo SpA e ReissRomoli Srl, Sintau e G&A Engineering Srl per il progetto 'Cyber Trainer';

fino allo scorso giugno, infatti, la società confermava "la piena fiducia nella collaborazione con tutte le Istituzioni locali e le rappresentanze sindacali per una soluzione positiva del problema";

sempre da fonti giornalistiche si apprende, inoltre, che: "Nelle riunioni nazionali comunicavano anche il loro stato di indebitamento con nonchalance, prospettando piani fantasmagorici di rientro attraverso la costituzione di Old Company e New Company; operazioni che sono state pure fatte ma che - evidentemente - non stanno producendo i risultati sperati visto che all'assessore alle attività produttive della Regione Abruzzo l'azienda ha ribadito che per sopravvivere la Intecs deve chiudere L'Aquila";

la FIOM ha rilasciato importanti dichiarazioni a mezzo stampa: "Sono stati capaci solo di consumare quel poco mercato lasciato da Compel senza apportare nulla. Le uniche cose che hanno fatto sono state il trasferimento di alcuni lavoratori, attrezzature e attività a Roma, l'utilizzo massiccio degli ammortizzatori sociali e i licenziamenti",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del piano industriale di INTECS a livello nazionale e delle reali intenzioni dell'azienda sul laboratorio de L'Aquila e se non ritengano opportuno convocare immediatamente l'azienda per far luce su una vicenda dai risvolti poco chiari;

quali iniziative di competenza intendano assumere, insieme ai sindacati e all'azienda, per sostenere il laboratorio INTECS de L'Aquila in un territorio già duramente provato dalle crisi industriali delle varie aziende del polo elettronico e scongiurare il rischio di una chiusura;

quali urgenti iniziative si intendano mettere in campo per salvaguardare gli attuali livelli occupazionali, anche in considerazione dell'alta professionalità e qualificazione dei lavoratori ivi impiegati, riconoscendo in tal modo il valore di chi è depositario, trasmettitore e diffusore delle conoscenze in senso teorico e applicativo;

se a fronte di tale grave situazione, non si ravvisi la necessità di attivare urgentemente un tavolo istituzionale tra Governo, Regioni e i vari soggetti interessati, al fine di individuare le iniziative idonee a limitare gli effetti negativi sul piano occupazionale;

infine, se non si ritenga opportuno bloccare ogni iniziativa di finanziamento pubblico ad aziende che licenziano i propri dipendenti.

(3-04066)

SACCONI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

il settore della logistica distributiva in Italia produce un fatturato di 10 miliardi di euro, occupando, direttamente ed indirettamente, circa 100.000 persone, ed i maggiori operatori del settore, ovvero le principali aziende che forniscono servizi di corriere espresso, generano un fatturato di oltre 4 miliardi con un livello occupazionale di quasi 50.000 risorse;

il settore dei servizi di corriere espresso è in continua rapida espansione, con crescite a due cifre negli ultimi anni, in ragione del necessario supporto che fornisce all'*e-commerce* per quanto riguarda il segmento della consegna dei beni acquistati dagli utenti (servizi B2C) e dei servizi di trasporto ad alto valore aggiunto forniti alle aziende (servizi B2B);

l'attività di corriere espresso si connota per il servizio di ritiro dei pacchi presso i mittenti e di consegna degli stessi presso i destinatari in un arco temporale massimo di 24 ore e il suo ciclo produttivo è caratterizzato dal rispetto di tale tempistica, sulla quale fanno affidamento clienti mittenti e destinatari utenti finali;

la possibilità per i corrieri espressi di effettuare i trasporti in tempi ridotti permette ai settori che ne sono utenti di crescere a loro volta, potendo soddisfare le esigenze del mercato, sempre più interessato alla rapidità della consegna;

il servizio fornito dai corrieri espressi ricopre caratteristiche di utilità a favore della collettività e prodromiche allo sviluppo dell'economia nazionale, con forti analogie con i servizi forniti dalle poste nazionali, attestate anche dalla titolarità in capo a tutte le aziende della filiera dell'autorizzazione postale generale rilasciata dal Ministero dello sviluppo economico - Direzione Generale per la regolamentazione del settore postale;

considerato che a parere dell'interrogante:

le disposizioni volte a disciplinare gli appalti hanno negli ultimi anni innalzato la tutela dei lavoratori, migliorando l'applicazione del contratti collettivi nazionali di lavoro Trasporti e Logistica in un settore in passato poco trasparente;

si sono avute manifestazioni sindacali, per lo più caratterizzate da bassi livelli di adesione, portatrici spesso di richieste anomale sostenute da modalità intimidatorie e da scioperi improvvisi;

tali "scioperi", volutamente non preannunciati, né proclamati, si sostanziano in blocchi, non solo della produzione, ma dei siti stessi, rendendo impossibile l'attività produttiva, con frequente sequestro delle merci di proprietà dei clienti e dei destinatari, nonché dei furgoni e dei *camion* all'interno dei depositi, inclusi episodi di danneggiamento;

le aziende del settore, in ragione anche delle tempistiche stringenti che richiede il tipo di produzione, non sono in grado di sopportare una paralisi delle loro attività per periodi prolungati e sono così costrette a subire il ricatto di pretese, anche a giudizio dell'interrogante assurde;

nelle località ove di frequente si svolgono manifestazioni, le forze dell'ordine, ancorché presenti, non hanno posto in essere interventi risolutivi, limitandosi a presidi passivi;

le numerosissime denunce presentate hanno talora dato luogo ad archiviazioni giustificate con l'affermazione che si tratta di "proteste dei lavoratori ad ipotesi di inadempimento contrattuale", generando nei responsabili la certezza dell'impunità, con conseguente inasprimento delle stesse condotte;

in un sistema fortemente integrato, come quello di un corriere espresso, il blocco delle merci in una fase produttiva comporta a catena l'impossibilità di lavorare per tutti gli altri operatori coinvolti, con i connessi costi e danni che agiscono negativamente sulla filiera produttiva, generando conseguenze non economicamente sostenibili e che portano gli operatori a valutare la chiusura di siti produttivi, con le relative conseguenze occupazionali e l'impoverimento delle aree interessate,

si chiede di sapere:

quale valutazione il Ministro in indirizzo dia di queste attività "sindacali" e come, riconoscendo il carattere illegale dei sistematici blocchi di cose e persone, intenda procedere per il ripristino della loro libera circolazione;

quali iniziative intenda intraprendere per evitare che le condotte descritte producano enormi danni all'affidabilità della filiera della logistica distributiva, nonché all'immagine di efficienza e qualità dei singoli operatori, con conseguenti ripercussioni sull'intera economia nazionale;

se ritenga, in via interpretativa, che le attività della logistica distributiva possano essere comprese tra quelle sottoposte alla regolazione dei servizi pubblici essenziali.

(3-04067)

ANITORI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

con l'atto di sindacato ispettivo 4-00055, l'interrogante nell'aprile 2013 sottolineava la necessità di porre rimedio alla soppressione del Tribunale di Ostia, avvenuta con provvedimento governativo;

infatti, nell'ambito del processo di adeguamento della geografia giudiziaria e in attuazione della delega concessa al Governo con la legge n. 148 del 2011, è stata originariamente disposta, tra l'altro, la soppressione di 666 presidi, tra cui l'ufficio del giudice di pace di Roma con sede ad Ostia;

in considerazione del carico di lavoro, del bacino di utenza e delle complessive esigenze degli uffici vicini, la scelta della soppressione appariva, *in primis*, un controsenso in termini di efficienza della macchina operativa della giustizia; oltre tutto, la sezione distaccata di Ostia ha dimostrato nel tempo un'esemplare efficienza, con indici di smaltimento delle pratiche altissimi, che hanno prodotto, nel biennio 2010-2011, un decremento delle pendenze del 32 per cento;

la sezione distaccata di Ostia, inoltre, operava attivamente in un territorio ad alto rischio di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata, come le cronache attestano da tempo, condizione che rende particolarmente importante la presenza *in loco* di un presidio dello Stato dove si celebrano convalide di arresti e processi penali anche nei confronti della "manovalanza" della criminalità organizzata;

considerato che:

nel 2014, in seguito ad un nuovo intervento normativo d'urgenza (articolo 21-*bis* del decreto-legge n. 132 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 162 del 2014), è stata istituita una sede autonoma dell'ufficio del giudice di pace ad Ostia, ma un decreto ministeriale del 2015 ha valutato come necessario differire all'esito del perfezionamento degli adempimenti amministrativi, già avviati, la determinazione della data di inizio del funzionamento del presidio giudiziario di nuova istituzione;

dopo l'ennesima sollecitazione da parte dell'interrogante, avvenuta con atto di sindacato ispettivo 3-03226 del 18 ottobre 2016, e le relative promesse governative, si è giunti finalmente, l'11 settembre 2017, alla firma dell'accordo di collaborazione tra il Ministero della giustizia, la Regione Lazio ed il Comune di Roma;



con l'accordo, è stato sancito che lo stabile dell'ex Gil tornerà al servizio della comunità residente del X Municipio: un patrimonio immobiliare che la Regione si impegna a dare in concessione, e che il Comune di Roma dovrà rivalorizzare;

il progetto sarà realizzato anche attraverso un finanziamento di 13 milioni di euro, ottenuto dall'amministrazione capitolina mediante la partecipazione al bando della Presidenza del Consiglio dei ministri per la riqualificazione urbana e la sicurezza, noto come "bando periferie";

l'edificio ospiterà forze dell'ordine con gli uffici della Polizia locale del X gruppo mare, il giudice di pace e anche un centro per la sicurezza urbana e *smart city*. Un'azione che comporterà, nel lungo periodo, risparmi per 1,2 milioni di euro di affitti passivi, relativi alle sedi della Polizia locale, che potrebbero essere reinvestiti sul territorio; si creano, in tal modo, le condizioni per un importante presidio di legalità in un territorio già fortemente penalizzato dalla cattiva politica e dal malaffare: un simbolo di rinascita e speranza per l'intero territorio lidense;

un risultato fortemente voluto dall'interrogante, che, già nel 2015, aveva organizzato *in loco* i necessari sopralluoghi con il prefetto Vulpiani, i tecnici del Ministero della giustizia, un rappresentante dell'allora commissario prefettizio di Roma capitale e i responsabili del genio civile nei locali dell'ex Gil;

considerato, inoltre, che:

la fase successiva alla firma del protocollo prevede l'adeguamento e l'operatività della sede provvisoria del giudice di pace, individuata nei pressi di piazza Capelvenere, ad Acilia, in un periodo massimo di 5 mesi, considerato che ci vorranno almeno 500 giorni per la ristrutturazione degli immobili dell'ex Gil;

ad oggi non sono ancora iniziati i lavori di manutenzione e adeguamento dello stabile individuato come sede provvisoria,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di adottare tutte le misure necessarie per accelerare l'operatività della sede di Acilia e garantire in tal modo l'operatività di un presidio di legalità nel quadrante sud della città;

se non sia il caso di porre in essere tutte le azioni volte a supervisionare la corretta applicazione dell'accordo di collaborazione del settembre 2017.

(3-04068)

DALLA ZUANNA, CATTANEO - *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Preso atto del "Regolamento di esecuzione (UE) n. 540/2011 della Commissione del 25 maggio 2011", recante disposizioni di attuazione del regolamento (CE) n. 1107/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda l'elenco delle sostanze

attive approvate e della direttiva 2001/99/CE del 20 novembre 2001 che modifica l'allegato I della direttiva 91/414/CEE del Consiglio, relativa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari, con l'iscrizione delle sostanze attive glifosato e tifensulfuron metile;

considerato che:

a breve l'Italia dovrà esprimere la sua opinione sul rinnovo dell'autorizzazione al commercio del diserbante glifosato, vista l'imminente scadenza di tale autorizzazione alla messa in commercio in ambito comunitario;

l'EFSA, l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare con sede a Parma, ha stabilito il 12 novembre 2015 la non cancerogenità del glifosato, smentendo lo IARC e scrivendo che: "Il rapporto conclude che è improbabile che il glifosato costituisca un pericolo di cancerogenicità per l'uomo e propone nuovi livelli di sicurezza che renderanno più severo il controllo dei residui di glifosato negli alimenti";

il 7 settembre 2017, l'EFSA ha stabilito che il glifosato non costituisce un potenziale pericolo come perturbatore endocrino sostenendo che: "the current assessment concluded that the weight of evidence indicates that glyphosate does not have endocrine disrupting properties through oestrogen, androgen, thyroid or steroidogenesis mode of action based on a comprehensive database available in the toxicology area";

la stessa EFSA, l'8 giugno 2017, ha esaurientemente replicato alle critiche avanzate da alcuni componenti del gruppo di lavoro IARC e, oltre a rispondere puntualmente alle critiche tecniche EFSA, ha spiegato come le sue valutazioni sull'improbabile cancerogenicità del glifosato non si siano basate sulle due sole pubblicazioni (peraltro si trattava di *review*, ossia di conclusioni tratte dall'esame di diversi articoli), ma su tutti gli oltre 700 studi sul glifosato analizzati approfonditamente dai suoi comitati scientifici. Ad EFSA era inoltre ben noto che le due pubblicazioni erano state condotte con il sostegno finanziario di Monsanto (Monsanto paper) e valutate dalla commissione tenendo conto dell'esplicito conflitto di interessi;

FAO e OMS, in un *meeting* congiunto del 16 maggio 2016 (JMPR), hanno scritto: "In view of the absence of carcinogenic potential in rodents at human-relevant doses and the absence of genotoxicity by the oral route in mammals, considering the epidemiological evidence from occupational exposures, the Meeting concluded that glyphosate is unlikely to pose a carcinogenic risk to humans from exposure through the diet". Con tale affermazione l'OMS smentisce le affermazioni IARC e conclude che non vi è rischio cancerogeno derivante dall'uso del glifosato;

inoltre, il 15 marzo ed il 15 giugno 2017 l'ECHA, l'Agenzia europea per le sostanze chimiche, ha classificato il glifosato come non cancerogeno, non mutageno e non tossico per la riproduzione;

l'improvvisa soppressione dell'utilizzo del diserbante glifosato metterebbe in crisi la misura 10 dei vari PSR (piani di sviluppo rurale) di tutte le Regioni italiane, costringendo le imprese agricole a restituire i fondi messi a

bando e regolarmente assegnati, allo scopo di favorire alcune pratiche conservative con minima lavorazione, o lavorazioni sulla fila, che comportano, ad esempio, il divieto di aratura e di lavorazioni che invertono gli strati del terreno, con tecniche specifiche che portano a significativi risparmi energetici ed economici;

la sola Regione Lombardia investe 60 milioni di euro nella misura 10, così motivando tale scelta: "Con l'attivazione della sottomisura 10.1 'Pagamenti per impegni agro climatico ambientali' si intende promuovere l'introduzione ed il mantenimento di pratiche agricole a basso impatto ambientale, proponendo modelli produttivi più attenti ad un uso sostenibile delle risorse. Si intende altresì accordare un sostegno alle attività di tutela della biodiversità attraverso la conservazione di specie e varietà vegetali e di razze animali autoctone a rischio di abbandono in modo da garantire la conservazione del patrimonio genetico di interesse lombardo". A tale scopo il diserbante glifosato è un presidio di elezione per vari ordini di ragioni, tra cui il fatto di essere uscito già da 16 anni dalla tutela brevettuale: come tale può essere considerato un agrofarmaco generico che, se vietato, andrebbe sostituito con altri diserbanti "di marca", che, oltre ad avere un costo anche di 3-4 volte superiore, costringerebbero gli agricoltori a ripetute somministrazioni e costosi passaggi in campo con i trattori, svantaggiosi in termini di emissioni inquinanti di gas serra e di compattazione del terreno;

presso il Ministero della salute è presente una banca dati dei prodotti fitosanitari da cui risulta che numerose sono le aziende, di cui molte nazionali, che commercializzano o che hanno commercializzato in passato quasi 350 differenti prodotti contenenti glifosato, per effetto diretto ed evidente della liberalizzazione brevettuale del prodotto;

rilevato che:

la stampa nazionale e internazionale riporta almeno tre episodi occorsi durante il procedimento giudiziario intentato negli USA contro la multinazionale Monsanto company che ha brevettato il prodotto; in particolare, si riporta che: 1) sono stati omessi dati sulla non pericolosità del glifosato; 2) si è omesso di dichiarare affiliazioni in potenziali conflitti di interessi con associazioni ostili all'impiego di agrofarmaci (i cosiddetti Aaron Blair papers e Portier papers); 3) è stata rilevata una decina di modifiche ai *draft paper* dello IARC, rimaste inspiegate dal gruppo di lavoro, in cui la valutazione finale passava senza alcuna spiegazione da "non correlabile al cancro" a "correlabile al cancro";

i due componenti del gruppo di lavoro IARC (A. Blair e C. Portier) hanno riconosciuto di aver omesso di informare il gruppo stesso di dati epidemiologici a loro conoscenza che mostravano l'assenza di cancerogenicità del glifosato (A. Blair) o omesso di dichiarare affiliazioni in potenziali conflitti di interessi con associazioni e contratti di consulenza con studi legali ostili all'impiego di agrofarmaci e del glifosato in particolare (C. Portier);

considerato, infine, che non garantire il rinnovo all'autorizzazione del glifosato significherebbe prendere una decisione non congruente con le

conclusioni degli organismi di valutazione comunitari (EFSA e ECHA), sconfessando, dunque, il loro operato e creando un precedente dalle conseguenze imprevedibili, ma certamente deleterie per la credibilità delle istituzioni scientifiche e tecniche comunitarie,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno prevedere un'estensione, magari limitata nel tempo, dell'autorizzazione del glifosato, affinché prima di adottare una decisione definitiva sul suo utilizzo nel nostro Paese si possa: 1) fare piena luce sulle perplessità emerse all'interno dell'unica organizzazione internazionale, lo IARC, che ha definito il glifosato come "probabile cancerogeno (Gruppo 2A)"; 2) condurre un'accurata valutazione tecnica, con Regioni e Province autonome, sull'impatto che il divieto all'impiego potrebbe avere sui piani di sviluppo rurale, con particolare attenzione alle misure 10 dei PSR; 3) condurre un'indagine che permetta di stimare in modo più accurato l'entità dell'esposizione al glifosato della popolazione generale e degli agricoltori per confrontarla con i limiti di sicurezza proposti da EFSA e da JMPR.

(3-04069)

PAGLIARI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che la norma sul cumulo gratuito dei contributi pensionistici è stata pensata e approvata per correggere la legge Sacconi del 2010 (di cui al decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010) e per dare un'alternativa alla ricongiunzione onerosa che obbliga di fatto chi ha carriere "spezzettate" a pagare nuovamente i contributi già versati per accedere alla pensione di vecchiaia o anticipata;

considerato che:

le casse dei professionisti hanno una loro autonomia e loro regolamenti per l'accesso alla pensione di vecchiaia e anticipata, che sono stati approvati dai Ministeri vigilanti;

la circolare Inps n. 140 del 12 ottobre 2017 dà ulteriore riconoscimento a questa autonomia scrivendo, tra l'altro, nel paragrafo relativo alla "Pensione di vecchiaia in cumulo" (par.1.1), che "il Ministero del lavoro e delle politiche sociali con nota n. 13919 dell'11 settembre 2017 e allegati ha precisato che "La pensione di vecchiaia in cumulo, tenuto conto degli ordinamenti coinvolti e della loro autonomia regolamentare può configurarsi come una fattispecie a formazione progressiva, in forza della quale rilevano più momenti o fasi interconnesse. Di conseguenza, ai fini del diritto alla pensione di vecchiaia in cumulo, è necessario che sussistano i requisiti minimi di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 24 della legge n. 214 del 2011, utilizzando tutti i periodi assicurativi accreditati presso le gestioni di cui al comma 239. Ai fini della misura, la liquidazione del trattamento pro quota in rapporto ai rispettivi periodi di iscrizione maturati, secondo le regole di calcolo previste da ciascun ordinamento e sulla base delle rispettive retribuzioni di riferimento, avverrà solo al conseguimento dei rispettivi requisiti anagrafici e contributivi";

nel paragrafo relativo alla "Pensione anticipata in cumulo" si scrive inoltre che, "ai fini del perfezionamento del requisito di anzianità contributiva, ciascuna gestione tiene conto della disciplina prevista dai rispettivi ordinamenti che disciplinano le gestioni interessate";

tuttavia, sempre al paragrafo 1.1, inserisce un riferimento secondo cui "Il diritto al trattamento di pensione di vecchiaia è conseguito in presenza dei requisiti anagrafici e di contribuzione più elevati tra quelli previsti dai rispettivi ordinamenti che disciplinano le gestioni interessate all'esercizio della facoltà di cumulo";

inoltre, relativamente alla pensione anticipata in cumulo, stabilisce che, "per effetto delle nuove disposizioni normative, i soggetti che presentano periodi di iscrizione anche presso gli Enti di previdenza privati possono esercitare la facoltà di cumulo ai fini della liquidazione del trattamento pensionistico con il requisito di anzianità contributiva di cui all'articolo 24, comma 10, della legge n. 214 del 2011, adeguata agli incrementi della speranza di vita ai sensi dell'articolo 12, della legge n. 122 del 2010";

ovvero, in entrambi i casi, si applicano i requisiti previsti dalla "legge Fornero" ( di cui al decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012) e non quelli vigenti nelle singole casse autonome professionali;

la contraddizione è ancora più macroscopica laddove si stabilisce che, nel caso in cui i regolamenti delle singole casse siano peggiorativi rispetto all'art. 24 del decreto-legge n. 201, l'erogazione della pensione *pro rata* delle casse scatti al maturare del requisito peggiore, mentre nessun cenno viene fatto nel caso, tutt'altro che raro, in cui il requisito delle singole casse sia migliorativo rispetto alla "legge Fornero" e di conseguenza nessuna erogazione anticipata viene prevista in quei casi;

se passasse questa interpretazione, la norma sul cumulo e sull'erogazione *pro rata* della pensione in cumulo andrebbe, di fatto, a prefigurare con un'evidente violazione della legge, l'azzeramento dei regolamenti delle singole casse e il loro sostanziale commissariamento in materia. Il tutto con una circolare che sicuramente non può modificare una legge,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, che è al corrente e ha dato il proprio assenso a questa circolare interpretativa dell'Inps, non ritenga di doverla correggere, al fine di riconoscere e salvaguardare l'autonomia delle casse professionali e assicurare criteri di accesso alla pensione in cumulo rispettosi di tale autonomia;

se intenda predisporre un intervento per assicurare equità di trattamento nei confronti degli iscritti alle diverse gestioni previdenziali, per sanare e ovviare così a quella che appare come un'evidente sperequazione nell'interpretazione dei singoli regolamenti di accesso alla pensione, che rischia oltre tutto di vanificare la stessa possibilità di cumulo.

(3-04070)

MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, GIROTTO, CASTALDI, NUGNES, BUCCARELLA, GIARRUSSO, PAGLINI, DONNO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

come si apprende da diversi articoli di stampa tra cui quello pubblicato su "Il Resto del Carlino" del 15 ottobre 2017, dal titolo "Isia di Faenza, professor si auto-assegna il posto. Il Ministero annulla la graduatoria", il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca avrebbe annullato la graduatoria del bando per un posto di insegnante di Antropologia culturale presso l'Isia (Istituto superiore per le industrie artistiche) di Faenza (Ravenna) per l'anno 2017/2018;

la decisione, da parte del Ministero, è arrivata dopo aver appreso che la prima in graduatoria era la stessa persona che presiedeva la commissione giudicatrice nonché direttrice dello stesso Isia;

considerato che:

il caso è scoppiato dopo la pubblicazione di un articolo de "La Stampa" del 15 ottobre 2017, intitolato "Presidente e candidata: così si aggiudica il posto", che riportava l'intervista a una candidata alla cattedra di Antropologia culturale arrivata seconda al concorso, la quale ha denunciato l'accaduto;

l'articolo de "Il Resto del Carlino" riporta che il Ministro in indirizzo, confermando i fatti esposti dalla candidata, ha dichiarato che dalle prime verifiche è evidente "l'irregolarità di una procedura e di un atto con palesi conflitti di interesse, quindi l'intervento minimo è l'annullamento della graduatoria";

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

quanto descritto non rappresenta una novità, soprattutto in un comparto come quello dell'alta formazione artistica e musicale che da anni aspetta una riforma e un riordino;

tutto ciò danneggia la formazione e favorisce sempre meno la valorizzazione del merito e dell'eccellenza, ma incentiva forme di clientelismo,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda attuare affinché, garantendo la regolarità delle lezioni dell'anno accademico 2017/2018 dell'Isia di Faenza, venga avviata una nuova procedura di reclutamento in assenza di conflitti di interessi di qualsiasi natura;

in generale, se non ritenga necessario prevedere adeguate procedure di reclutamento dei docenti dell'alta formazione artistica e musicale nel rispetto dei principi di trasparenza e di valorizzazione.

(3-04071)

MONTEVECCHI, GIROTTO, BUCCARELLA, CASTALDI, GIARRUSSO, NUGNES, BLUNDO, PAGLINI, DONNO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

si apprende da un articolo de "il Fatto Quotidiano" del 17 ottobre 2017, intitolato "Emilia-Romagna, da 11 anni a scuola in un container: Doveva essere soluzione temporanea", che a Bagno di Romagna, (Forlì-Cesena) dall'8 gennaio 2006 gli studenti della scuola secondaria di primo grado "Manara Valgimigli" sono costretti a svolgere le lezioni in un modulo provvisorio perché nel 2006 il vecchio edificio in cui aveva sede la scuola era stato considerato inagibile;

l'articolo riporta che nel 2006 il Comune aveva approvato la delibera n. 261 del 28 dicembre, con la quale veniva disposta l'inaugurazione della "nuova" sede della scuola media;

considerato che:

quella che doveva essere una collocazione temporanea legata a un'emergenza momentanea è in realtà divenuta una sistemazione permanente, "visto che l'istituto non si è più spostato". Inoltre, l'attuale sistemazione risulta del tutto inadeguata allo svolgimento delle attività scolastiche che vengono svolte con enormi disagi;

i genitori degli alunni, preoccupati per lo stato in cui i loro figli sono costretti a fare lezione, si sono mobilitati sollecitando le autorità competenti, difatti recentemente il consiglio d'istituto ha segnalato la difficile situazione evidenziando che "Le aule ricavate hanno un livello di areazione inadeguato a causa dell'inappropriata altezza del soffitto. Le suddivisioni degli ambienti costituite da framezzi in metallo non consentono lo sviluppo di adeguata didattica da attuare tramite l'impiego di nuove tecnologie. I pavimenti in prodotti artificiali e plastici emanano ad ogni apertura sentori malsani che costringono il personale ad aerazioni forzate",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle situazioni;

se intenda attivarsi, affinché siano resi noti i motivi del ritardo con cui viene affrontata la situazione dell'Istituto scolastico "Manara Valgimigli" di Bagno di Romagna e siano effettuate le necessarie verifiche delle condizioni igienico sanitarie e di vivibilità del *container* adibito a luogo d'istruzione, anche in virtù del ripetuto annuncio di una nuova e rinnovata anagrafe dell'edilizia scolastica adibita, tra l'altro, a definire le misure normative per le procedure speciali atte ad affrontare le situazioni di emergenza;

quali iniziative intenda intraprendere affinché sia permesso agli alunni di Bagno di Romagna di tornare a frequentare le lezioni in locali appropriati.

(3-04072)

LUCIDI, MONTEVECCHI, SERRA, GIARRUSSO, GAETTI, NUGNES, MANGILI, PUGLIA, PAGLINI, TAVERNA, PETROCELLI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il 22 dicembre 2016, le attività e passività del gruppo Novelli sono state cedute alla società Alimentitaliani Srl, con sede a Cariatì (Cosenza) in via Magenta n. 33, operante nel settore agroalimentare, neocostituita il 5 dicembre 2016, e afferente al gruppo iGreco (5 per cento Phoenix Srl e 95 per cento Fattorie Greco Srl);

la cessione è avvenuta a seguito delle trattative svolte presso il tavolo ministeriale condotto e gestito dall'unità per la gestione delle vertenze (UGV) delle imprese in crisi del Ministero dello sviluppo economico. L'unità è stata istituita con decreto del Ministro dello sviluppo economico, adottato d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, del 18 dicembre 2007, recante "Disposizioni sulla articolazione, composizione ed organizzazione della Struttura per le crisi d'impresa, prevista dall'art. 1, comma 852, della legge 27 dicembre 2006, n. 296", che disciplina proprio il funzionamento della struttura della crisi d'impresa;

la struttura è contemplata anche in tre decreti del Ministero dello sviluppo economico in materia di crisi industriali e relative politiche del lavoro, rispettivamente decreti 24 marzo 2010, 31 gennaio 2013 e 19 novembre 2013. In tali decreti si prevede un'"istruttoria" e "piani" o "progetti industriali" a supporto della gestione e in previsione di chiusura delle vertenze;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

relativamente alle riunioni del tavolo di crisi relativo alla società gruppo Novelli sono reperibili tutti i verbali legati alla vertenza che risale agli inizi del 2013; in particolare, nei verbali, a partire dal 2015, non vi è traccia evidente di discussioni, analisi e verifiche compiute in sede istituzionale circa l'attuazione del piano concordatario, che fu omologato nel novembre 2013;

dai verbali sono deducibili le affermazioni e i contributi dei rappresentanti istituzionali ammessi e presenti al tavolo, in particolare tutti i soggetti hanno affermato, durante le serrate riunioni antecedenti alla cessione, i seguenti concetti e posizioni: un forte contrasto nei confronti dei soci Novelli che non volevano firmare la cessione al gruppo subentrante, una dichiarata fiducia nella proposta di acquisto avanzata, in termini di garanzie di continuità aziendale e lavorativa, nonché integrità aziendale;

nello specifico, il dottor Panfilì del Comune di Spoleto avrebbe dichiarato che l'offerta di acquisizione del gruppo ricevuta sarebbe accoglibile e offrirebbe la soluzione ai problemi del gruppo degli ultimi anni, che altrimenti rischierebbero di creare gravi tensioni sociali nel territorio; la presidente della Regione Umbria, Marini, avrebbe invece osservato che sarebbe importante riportare i soci alle responsabilità del loro ruolo, che deve coincidere con l'interesse della sopravvivenza dell'azienda, e avrebbe chiesto, quindi, al consiglio di amministrazione di esercitare i suoi poteri ordinari e



straordinari e di compiere tutte le azioni necessarie a preservare la continuità delle attività aziendali, indipendentemente dalle sorti della società;

le dichiarazioni delle altre amministrazioni coinvolte risulterebbero essere sostanzialmente simili;

a parere degli interroganti i due contributi citati sono significativi in quanto da un lato si fa espresso riferimento a un'offerta di acquisizione "accoglibile" in quanto "offre la soluzione ai problemi" mentre nell'altro si chiede di compiere azioni "indipendentemente dalle sorti della società";

considerato altresì che:

in data 8 febbraio 2017 la società Alimentitaliani Srl ha trasferito la proprietà Cantine Novelli Srl e Fattorie Novelli Srl agricola alle società Poderi Greco Tommaso s.s.a. e a Greco Cataldo, rispettivamente per quote del 90 per cento e del 10 per cento;

secondo alcune note di stampa e comunicati sindacali, a valle della riunione svoltasi presso il Ministero del 13 febbraio 2017, "la mole di investimenti necessari non è attualmente quantificabile a causa della condizione di instabilità economico finanziaria in cui versa il Gruppo. Allo stato attuale (...) l'azienda ha dichiarato di non essere nelle condizioni di fornire un piano industriale per Nuova Panem [sede di Muggiò - Agrate Brianza] per ulteriori approfondimenti in corso". Inoltre, "l'azienda ha annunciato che la realizzazione del piano industriale prevede un consistente taglio del costo del lavoro, chiedendo ulteriori sacrifici ai lavoratori", come si legge su "Umbria24", lo stesso giorno. Ovvero, dopo la cessione di dicembre 2017 e trascorsi circa 3 mesi non è ancora stato messo "nero su bianco" il piano industriale per questa società;

in data 24 febbraio 2017, la società Alimentitaliani Srl ha presentato istanza di concordato fallimentare presso il Tribunale di Castrovillari; istanza ammessa in data 30 marzo;

il 13 aprile, durante il tavolo istituito presso il Ministero, è stato siglato l'accordo sindacale di riorganizzazione delle società "ex Novelli", accordo poi confermato da *referendum* aziendale indetto nelle date del 22 aprile nei siti di Casalta (Terni), Amelia (Terni), Terni e Spoleto; e 26 aprile presso il sito di Cisterna di Latina;

in data 27 aprile, il Tribunale di Terni con sentenza n. 15/2017 ha dichiarato il fallimento della società gruppo Novelli Srl (via del Commercio n. 22, 05100, Terni), con nomina del liquidatore Marco Bartolini. Tale dichiarazione è giunta a valle dell'azione di alcuni creditori, che hanno avanzato istanza di pagamento dei propri crediti, essendo la società sotto regime di concordato preventivo dal 2013;

alla data del fallimento la società risulta priva di attività e passività, come confermato dallo stesso Tribunale di Terni che in data 8 febbraio 2017 ha rigettato l'istanza di chiusura del concordato fallimentare in quanto non idoneo alla soddisfazione dei creditori;

in data 19 settembre 2017 dal quotidiano *on line* "Umbriaon" si apprende che la società Novelli service, di proprietà di Alimentaritaliani Srl, a fronte del grave dissesto finanziario e di squilibrio economico ha avviato una procedura concorsuale, con conseguenti iniziative di sospensione delle attività aziendali, nonché la collocazione in ferie dei lavoratori a decorrere dal 19 settembre 2017 al fine di smaltire il residuo maturato e, di seguito, sospendere definitivamente il servizio;

il Tribunale di Castrovillari con provvedimento del 26-27 settembre ha valutato non sussistenti i presupposti e le condizioni di cui all'art. 160 della legge fallimentare (regio decreto n. 267 del 1942, e successive modificazioni e integrazioni), per la domanda di concordato preventivo presentata da Alimentitaliani Srl, concedendo un termine per la presentazione di documenti integrativi;

considerando infine che:

in data 20 ottobre 2017 si è diffusa la notizia di avvio di una procedura di licenziamento collettivo per 7 dipendenti dello stabilimento di Sant'angelo in Mercole di Spoleto;

complessivamente, in termini occupazionali, l'attuale situazione vede, tra Cisterna di Latina e Muggiò, Roma, Terni e Spoleto, tra licenziamenti, cassa integrazione e situazioni varie, circa 200 unità di personale coinvolte. Senza contare, inoltre, tutti i lavoratori coinvolti dell'indotto, quali trasportatori e panificatori accessori, per i quali, a giudizio degli interroganti, sembra calato un "velo pietoso" di silenzio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga che siano adeguate le iniziative, le decisioni e gli atti che le riunioni del citato tavolo ministeriale hanno prodotto;

se consideri che siano individuabili responsabilità, singole o in concorso, da parte dei soggetti afferenti al tavolo in relazione agli effetti che le iniziative, le decisioni e gli atti assunti avrebbero prodotto, ovvero, tra i vari, il fallimento dell'azienda madre;

quali iniziative di competenza intenda intraprendere con urgenza al riguardo anche in considerazione del fatto che, a parere degli interroganti, non si comprende come una simile situazione si sia determinata nonostante il costante controllo esercitato dal Ministero stesso nelle varie fasi della vicenda.

(3-04074)

*Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento*

MUSSINI, VACCIANO, BIGNAMI, DE PIETRO, URAS - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, la salute rappresenta un "equilibrio psico-fisico dinamico con il contesto sociale in cui la persona vive", e come tale costituisce un diritto fondamentale e inviolabile di ogni cittadino, sia esso libero o detenuto, così come espressamente previsto dagli articoli 2 e 32 della Costituzione;

la tutela della salute dei detenuti è obiettivo strettamente complementare a quello della loro rieducazione e, quindi, del loro reinserimento sociale, come previsto dall'art. 27 della Carta costituzionale;

l'art. 11 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (cosiddetto ordinamento penitenziario), stabilisce, tra l'altro, che ai fini dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi sanitari all'interno di ogni singolo istituto detentivo, l'amministrazione penitenziaria possa avvalersi della collaborazione dei servizi pubblici sanitari locali, ospedalieri ed extra ospedalieri, d'intesa con la Regione e secondo gli indirizzi del Ministero della sanità;

l'art. 2 del decreto legislativo 22 giugno 1999, n. 230, in tema di riordino della medicina penitenziaria, stabilisce che "Lo Stato, le regioni, i comuni, le aziende unità sanitarie locali e gli istituti penitenziari uniformano le proprie azioni e concorrono responsabilmente alla realizzazione di condizioni di protezione della salute dei detenuti e degli internati, attraverso sistemi di informazione ed educazione sanitaria per l'attuazione di misure di prevenzione e lo svolgimento delle prestazioni di diagnosi, cura e riabilitazione contenute nel Piano sanitario nazionale, nei piani sanitari regionali e in quelli locali";

a norma dell'art. 2 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008, le funzioni sanitarie originariamente svolte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dal Dipartimento della giustizia minorile del Ministero della giustizia sono state trasferite al Servizio sanitario nazionale, e le Regioni sono state onerate di assicurare l'espletamento di tali funzioni attraverso le Aziende sanitarie locali comprese nel proprio territorio, e nel cui ambito di competenza sono ubicati gli istituti e servizi penitenziari e i servizi minorili di riferimento, in conformità con i principi stabiliti dall'allegato "A" del decreto, tra cui la necessità di "una piena e leale collaborazione interistituzionale tra Servizio Sanitario Nazionale, Amministrazione penitenziaria e della Giustizia Minorile, al fine di garantire in maniera sinergica la tutela della salute e il recupero sociale dei detenuti e dei minorenni sottoposti a provvedimento penale, nonché la esigenza di sicurezza all'interno degli Istituti penitenziari, degli Istituti di pena per minore, dei Centri di Prima Accoglienza, delle Comunità e dei Centri clinici";

nello stesso senso, al punto 26.1 delle regole penitenziarie europee (raccomandazione n. R(87)3 dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa) si legge che "i servizi sanitari dovrebbero essere organizzati in stretta relazione con il servizio sanitario della comunità o nazionale";

considerato che:

il piano sociale e sanitario 2017-2019 per la Regione Emilia-Romagna, approvato il 12 luglio 2017, non prevede alcunché di specifico in tema di sanità penitenziaria, sebbene il documento, come si legge, sia stato redatto evitando di separare gli aspetti legati alle politiche sanitarie da quelli sociali, tra i quali è senz'altro compresa la tutela della salute all'interno degli istituti di pena, al fine di attuare quell'integrazione socio-sanitaria che consentirà di ragionare trasversalmente, tenendo conto, al contempo, sia degli operatori pubblici che dei bisogni provenienti dai cittadini;

la Regione Emilia-Romagna ha ottenuto l'approvazione del Ministero della salute per la realizzazione di una residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS) di nuova costruzione a Reggio Emilia, da ultimare entro il 2017, per la quale l'ente locale ha ottenuto finanziamenti pubblici;

al fine di ottemperare alle previsioni contenute nel decreto-legge n. 52 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 81 del 2014 (cosiddetta legge Marino) in ordine alle tempistiche per il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari in favore delle REMS, e, nell'attesa dell'ultimazione della REMS di Reggio Emilia, sono state aperte due strutture transitorie, a Bologna ed a Casale di Mezzani (Parma), i cui lavori di manutenzione straordinaria sono stati finanziati con fondi sanitari regionali;

altresì, le articolazioni sanitarie dei penitenziari emiliani risultano del tutto inadeguate rispetto alle necessità rilevate, ed in special modo a Parma, dove l'insufficienza del centro diagnostico terapeutico, oggi SIA, attestata nella relazione del Garante regionale dei detenuti per l'Emilia-Romagna, fa sì che gli agenti di custodia siano costretti a scortare presso i nosocomi tutti i detenuti che ricorrono ad accertamenti e cure sanitarie esterne (in media 5 al giorno, con picchi anche di 10), aggravando le già precarie condizioni di servizio dei loro colleghi, ed al contempo impegnando gli appartenenti alle altre forze dell'ordine locali nel caso in cui a far ricorso alle cure mediche siano detenuti sottoposti al regime del 41-*bis*, con conseguente diminuzione degli agenti in servizio di pubblica sicurezza,

si chiede di sapere:

a fronte dell'assenza di qualsiasi previsione espressa in merito alla sanità penitenziaria nel piano sociale e sanitario dell'Emilia-Romagna, che tipo di intervento il Ministro in indirizzo intenda adottare a livello ministeriale, in termini di programmi e di risorse, al fine di garantire la tutela della salute dei soggetti ristretti;

quali siano i costi già sostenuti per la realizzazione della nuova REMS di Reggio Emilia, e quali quelli ancora da sostenere;

quali siano i tempi previsti per l'ultimazione della struttura, e quelli per la sua effettiva entrata in funzione;

quanto personale si preveda di impiegarvi, e quale sarà la destinazione d'uso degli edifici che ospitano le due REMS provvisorie di Bologna e Casale di Mezzani;

come intenda intervenire, e in che tempi, al fine di adeguare le articolazioni sanitarie delle carceri emiliane alle effettive esigenze.

(3-04073)

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Mario MAURO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:

il SPP (Sindacato di polizia penitenzia) ha annunciato la possibile chiusura della casa circondariale di Isernia, a seguito della riorganizzazione del Provveditorato amministrazione penitenziaria che vede il Molise accorpato con l'Abruzzo e il Lazio;

la casa circondariale di Isernia che ad oggi registra 55 detenuti, è uno dei tre istituti di pena presenti nel Molise oltre alla casa di reclusione di Campobasso e alla casa di reclusione di Larino, quest'ultima la più affollata d'Italia e al terzo posto come peggior istituto;

l'associazione "Antigone", che osserva e monitora le condizioni di detenzione, autorizzata dal Ministro in indirizzo a visitare gli oltre 200 istituti penitenziari italiani, rende note le caratteristiche, luci ed ombre, della casa circondariale di Isernia;

nella scheda redatta da Antigone si evince che: "il clima detentivo nella casa circondariale di Isernia è ottimo; i rapporti tra detenuti e personale penitenziario sono basati quasi sempre sul rispetto dei ruoli garantendo la serenità degli ambienti intramurari. Le misure ridotte della struttura in questione permettono costanti rapporti relazionali salvaguardando la personalizzazione delle eventuali problematiche. Le condizioni igienico sanitarie risultano essere accettabili";

l'edificio necessita di normali interventi di manutenzione mirati soprattutto alla salvaguardia strutturale del muro di cinta;

in tempi recenti sono stati realizzati, grazie a progettualità finanziate dagli organi preposti e dalla cassa ammenda, i seguenti lavori: installazione di telecamere utili a garantire la videosorveglianza di tutto l'istituto; tinteggiatura delle due sezioni le quali accolgono la totalità della popolazione car-

ceraria locale; riqualificazione passeggi detentivi "reparto zero". È in fase di approvazione il finanziamento per la messa a norma del campo sportivo polifunzionale;

gli spazi interni delle sezioni detentive, adibiti a sale socialità, risultano essere dotati di attrezzature che permettono di trascorrere il tempo libero usando giochi (calcio balilla, scacchi, dama) e inoltre al loro interno vengono svolte alcune delle numerose attività trattamentali;

gli spazi dedicati al passeggio (il medesimo per i reclusi di entrambe le sezioni) sono nella norma e in buono stato di manutenzione logistico-strutturale;

dopo gli ultimi tagli adottati dall'ASREM (Azienda sanitaria regionale Molise) è assicurata soltanto una copertura infermieristica per 12 ore e una copertura medica per 6 ore (più la reperibilità dalle 14 alle 20). Per la prenotazione delle visite esterne viene garantita una certa "attenzione" da parte delle strutture del SSN, ma non c'è alcuna precedenza;

all'interno dell'istituto opera oramai da 10 anni la pastorale carceraria della diocesi di Isernia-Venafro, la quale, grazie all'operato di 26 unità garantisce alla struttura interventi di varia natura: organizzazione di sportelli tematici (*cineforum*, solidarietà, catechismo, laboratorio creativo, rapporti con le famiglie dei reclusi); contributi economici ai detenuti indigenti e alla struttura stessa, al fine di garantire agli ospiti i diritti che meritano (acquisto suppellettili varie per le socialità, acquisto pittura e materiali per la riqualificazione di ambienti comuni e trattamentali, retribuzione di professionisti odontoiatrici per visite specialistiche intramurarie);

l'edificio è dotato di sole due sezioni in cui vengono ospitati detenuti di qualsiasi etnia razza o religione. È presente anche un cosiddetto "Reparto 0", attualmente privo dei requisiti previsti dalle norme sull'agibilità, ma al suo interno si stanno apportando e si apporteranno lavori di riqualificazione logistico - strutturale per renderlo spendibile e utile al suo scopo;

le valutazioni date alla casa circondariale di Isernia risultano nel complesso positive e non si vedono particolari ragioni per un'immediata chiusura dell'istituto, che a parere dell'interrogante penalizzerebbe fortemente la buona volontà e l'impegno di un'intera comunità,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la scelta del Ministero, alla luce di un piano di revisione di tutte le strutture carcerarie italiane, di chiudere la casa circondariale di Isernia;

se il Ministro in indirizzo, presa visione delle condizioni generali dell'istituto, voglia rivedere la mappatura delle carceri e riconsiderare le sorti della casa circondariale di Isernia, magari provvedendo, al contrario, ad ottemperare alle carenze strutturali e di personale penitenziario.

(4-08287)

GIARRUSSO, CAPPELLETTI, DONNO, PAGLINI, SANTANGELO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che per quanto risulta agli interroganti si apprende dalla testata giornalistica "Iaspia", in un articolo redatto dal direttore Paolo Borrometi, del 4 settembre 2017, che a Noto (Siracusa) sarebbero in corso indagini della magistratura riguardanti il regolare svolgimento delle ultime elezioni comunali, oltre ad altri filoni di indagini, che riguarderebbero personaggi vicino ad ambienti della criminalità organizzata;

considerato che:

le suddette indagini riguarderebbero Corrado Cultrera, già noto agli inquirenti per essere stato indagato in passato su presunti brogli elettorali, tanto da essere stato destinatario nel 2002 di un provvedimento di custodia cautelare in carcere;

nell'attuale indagine, Corrado Cultrera, secondo quanto risulta agli interroganti, risulterebbe essere indagato anche per falso ideologico, in quanto nella sua qualità di pubblico ufficiale, avrebbe avuto un ruolo diretto nell'alterazione delle firme di presentazione della lista "Patto per Noto", essendo egli consigliere comunale uscente. Allo stesso si contesterebbe l'alterazione delle firme della citata lista, in quanto le stesse non sarebbero state riconosciute dai sottoscrittori e agli inquirenti appare verosimile che le stesse siano state apposte da un'unica mano. Ciò si evidenzerebbe anche dalla documentazione in possesso degli organi di stampa che hanno riportato la notizia;

la vicenda descritta a parere degli interroganti evidenzia aspetti poco chiari, anche in virtù del fatto che nella lista "Patto per Noto", presentata con le firme contraffatte, risultano essere stati eletti sia Corrado Cultrera che la propria consorte Veronica Pennavaria e i due attualmente ricoprono rispettivamente il ruolo di consigliere comunale (Corrado Cultrera) e di presidente del Consiglio comunale (Veronica Pennavaria);

il procedimento penale, per i fatti del 2002 a carico di Corrado Cultrera per presunti brogli elettorali, si è concluso con un non luogo a procedere in Cassazione per avvenuta prescrizione, nonostante quest'ultimo abbia subito condanne nei precedenti gradi di giudizio;

le inchieste giornalistiche sviluppate dal giornalista Paolo Borrometi, sulla testata "Iaspia" hanno evidenziato i contatti e i collegamenti avuti durante la campagna elettorale, laddove esponenti della lista "Patto per Noto" avrebbero avuto frequentazioni nel corso di *meeting* elettorali e comizi, come evidenziano le foto pubblicate sul *social* "Facebook", con alcuni esponenti della famiglia Triglia; in particolare Gianfranco Triglia, fratello del *boss* Antonino Pinuccio Triglia, già segnalato per contiguità con ambienti mafiosi, la moglie di Gianfranco Triglia, Concita Vella, oltre a Valentina Di Raimondo, seconda moglie di Giuseppe Triglia figlio di Corrado, che si troverebbe attualmente in carcere per mafia;

oltre ai sodali Triglia, secondo quanto risulta agli interroganti veniva documentata con foto nei raduni elettorali anche la presenza del *clan* degli zingari di Noto, i Caminanti, collettori di consistenti pacchetti di voti;

inoltre, è da evidenziare come il primo dei non eletti, tale Sebastiano Pannuzzo, oltre ad esser già noto alla Polizia locale, sia stato nominato componente del consiglio di amministrazione dell'azienda comunale Aspecon, in data 11 gennaio 2016, da parte del riconfermato sindaco di Noto Corrado Bonfanti. Apparentemente nulla di illecito, se non per il fatto che, secondo quanto risulta agli interroganti, Pannuzzo, sul *social* "Facebook", non avrebbe mai negato la compiacenza e complicità con i Triglia e il loro appoggio elettorale;

sempre nell'Aspecon, si segnala come anche un tal Giovanni Favalaro, cognato di Carmelo Triglia (fratello del capomafia Pinuccio), sarebbe stato assunto come letturista, per poi esser trasferito nella ditta che gestisce la nettezza urbana,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali provvedimenti di propria competenza intenda adottare a riguardo;

se non si intendano valutare i presupposti per attivare la procedura, di cui all'articolo 141 e seguenti del Testo unico sugli enti locali (decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267), al fine di verificare la sussistenza di violazioni di legge, nonché di fenomeni di infiltrazione mafiosa e/o elementi di condizionamento dell'amministrazione da parte di cosche mafiose.

(4-08288)

**GASPARRI - Al Ministro dell'interno -** Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la questione degli immigrati a Pisa e in provincia continua a destare preoccupazione, anche se la città vanta una tradizione di accoglienza ed integrazione;

da parte dei Governi Renzi e Gentiloni si è prodotta e si sta producendo una a parere dell'interrogante incomprensibile gestione della questione immigrati, anche a causa della mancanza di un'attenta verifica dell'identità degli individui ospitati;

a Pisa, in via della Faggiola, cuore del quartiere storico di Santa Maria, a pochi metri da piazza dei Miracoli, splendido luogo, famoso in tutto il mondo per la torre pendente, in un ex convento, la casa di San Domenico, appartenente alla Curia generalizia dei frati predicatori domenicani, che ha messo l'immobile a disposizione della Croce Rossa in comodato gratuito, sono accolti circa 40 profughi provenienti da diversi Paesi africani;

i rappresentanti della Croce rossa locale, al momento del loro arrivo nella struttura nel 2015, affermarono che gli ospiti, tutti di età compresa tra i 20 e i 30 anni, "scelti tra i migliori" tra quelli presenti in un'altra struttura del territorio, erano tutti cattolici, supportati da un assistente per un percorso spirituale all'interno di una parrocchia del territorio pisano;



a quanto risulta, la struttura sottoposta a vari sopralluoghi della Soprintendenza e ambienti ecclesiastici, poteva accogliere sino a 25 persone;

nonostante la presentazione del progetto di integrazione da parte dei responsabili locali della Croce rossa stessa, nel quartiere si sono registrati, sin dall'inizio, i malumori dei residenti timorosi di una presenza ritenuta «scomoda», con forti preoccupazioni per la sicurezza e la convivenza civile;

la struttura interessata è gestita dalla Croce rossa locale, insieme alla cooperativa "Agape", una cooperativa sociale, che gestisce numerosi servizi per anziani, disabili, soggetti affetti da patologie psichiatriche, adolescenti, minori a rischio, prima infanzia, oltre agli immigrati richiedenti protezione internazionale;

risulterebbe che da oltre un anno fino ad oggi, nel cuore della città, in piazza dei Cavalieri, piazza Vallerini ed aree limitrofe, nonché nello stesso convento di via della Faggiola, siano intervenute le forze dell'ordine nei confronti di alcuni migranti di origine africana, domiciliati presso la struttura, nell'ambito di indagini per lo spaccio di sostanze stupefacenti;

risulterebbe inoltre che alcuni degli interventi, siano stati eseguiti all'interno della struttura stessa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo voglia accertare la veridicità di quanto riportato in premessa, e nel caso corrisponda al vero, quali iniziative intenda intraprendere, di concerto con le autorità competenti, per informare correttamente e compiutamente la popolazione di Pisa, rassicurandola e garantendo la sicurezza e una pacifica convivenza;

se corrisponda al vero che l'ex convento di via Della Faggiola ospita solo migranti di religione cattolica, come affermato e ribadito dai rappresentanti della Croce rossa locale, o se vi siano anche ospiti appartenenti ad altre confessioni religiose.

(4-08289)

*GASPARRI - Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti - Premesso che:*

il corpo della Guardia costiera in questi anni ha acquisito una particolare visibilità per l'attività di ricerca e soccorso, soprattutto nell'ambito dell'immigrazione clandestina nel canale di Sicilia;

come è noto, oltre a tale attività, il personale del Corpo espleta le funzioni di Polizia ambientale, di controllo della filiera della pesca, di sicurezza marittima, di amministrazione dei porti e l'importante attività di contrasto all'immigrazione clandestina, che, dopo due anni e mezzo di indagini, ha portato all'arresto tra l'altro da parte del NSI (Nucleo speciale di intervento) della Guardia costiera di 16 Eritrei appartenenti a organizzazioni criminali operanti in Libia; alcuni di questi criminali avevano basi logistiche ed

operative a Roma, come riferito dal ministro Alfano alla Camera dei deputati il 31 marzo 2016, durante un *question time*;

ad agosto 2017, in seno a questa intensa operazione di contrasto all'immigrazione clandestina, si è svolto il sequestro della nave Ong "Iuventa";

a parere dell'interrogante, almeno da quanto è emerso dalla Commissione di inchiesta sull'attività delle navi delle organizzazioni non governative al largo della Libia, la Guardia costiera italiana avrebbe spinto troppo avanti il dispositivo di soccorso, incoraggiando le organizzazioni malavitose ad incentivare la tratta di esseri umani, certi dell'immediato trasbordo dalle navi Ong alle navi della Guardia costiera;

sarebbe doveroso a parere dell'interrogante poter disporre di più uomini e adeguati mezzi per contrastare l'immigrazione clandestina come il N.S.I. ha dimostrato di saper fare egregiamente; ad oggi, il nucleo di intervento, in quanto ufficio di supporto del Comando generale, è composto da poco più di 10 membri;

l'attività di soccorso, viceversa, è stata particolarmente attenzionata, tanto da riconoscere addirittura una medaglia d'oro al valore al comandante di una motovedetta, che "recuperava" alcuni migranti, che dalla Turchia si imbarcavano per raggiungere le vicinissime isole greche;

l'interesse rivolto alle operazioni di soccorso, da parte dalle relazioni esterne del Corpo, non sarebbe lo stesso per le azioni di polizia in generale ed in particolare per quelle rivolte al contrasto dell'immigrazione clandestina,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo voglia implementare il numero del personale della Guardia costiera teso a favorire l'attività di polizia giudiziaria di contrasto all'immigrazione clandestina, attenzionando soprattutto il Nucleo speciale di intervento, anche nel quadro di una razionalizzazione del personale in servizio presso gli uffici delle capitanerie di porto (ufficio patenti nautiche, gente di mare, naviglio, eccetera);

se vi siano state azioni premiali ufficiali, da parte del Comando generale della Guardia costiera, a favore di operazioni conclusesi positivamente, almeno alla stessa stregua di coloro che hanno ottenuto riconoscimenti per le azioni di soccorso;

se intenda, contestualmente ad un aumento di personale, potenziare mezzi ed armi del Corpo, considerando prioritaria l'attività di contrasto all'immigrazione clandestina, la tratta di esseri umani e di garanzia della sicurezza.

(4-08290)

LIUZZI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*  
- Premesso che:

dopo decenni di proposte, di disegni di legge, di attese, la riorganizzazione dei musei è stata inserita nella "Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo" ed approvata;

nella presentazione del ministro Franceschini nel giugno del 2014, la riorganizzazione ha al suo interno 6 punti fondamentali: una piena integrazione tra cultura e turismo; la semplificazione dell'amministrazione periferica; l'ammodernamento della struttura centrale; la valorizzazione dei musei italiani; la valorizzazione delle arti contemporanee; il rilancio delle politiche di innovazione e di formazione e valorizzazione del personale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

nel dicembre 2015, il Ministero, nell'ambito del potenziamento, della tutela e della valorizzazione dei principali luoghi d'interesse culturale statale, ha indetto un bando per il reclutamento di 60 esperti per il patrimonio culturale (ricoprenti diversi incarichi) e per la durata di 9 mesi;

i vincitori sono stati assunti e collocati nelle rispettive sedi. Nel corso dei mesi, in conformità alle declaratorie delle singole qualifiche, sono stati impegnati al servizio dell'amministrazione, ormai da tantissimi anni in forte carenza di personale;

molti dirigenti, che si sono trovati a lavorare con queste nuove risorse, hanno dichiarato la loro piena soddisfazione per la capacità e le competenze riscontrate, ed hanno inviato numerose lettere al Ministero per chiedere una proroga del contratto che, come già esposto, aveva una durata di 9 mesi;

la proroga è stata purtroppo rigettata,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, considerata la professionalità e l'esperienza maturata, intenda assumere iniziative per prorogare i contratti a tempo determinato (9 mesi) di cui all'articolo 8 del decreto-legge n. 83 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106 del 2014;

se non ritenga, altresì, che un rinnovo di contratto sia la soluzione migliore per la pubblica amministrazione e per il Ministero che ha da sempre, come fine ultimo, la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio.

(4-08291)

*CASALETTO - Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno - Premesso che:*

il terremoto iniziato il 24 agosto 2016, che ha coinvolto le regioni Marche, Lazio, Umbria e Abruzzo e che ha colpito al cuore il nostro Paese non soltanto in senso geografico, è una vera emergenza nazionale;

il terremoto, di per sé, è un evento naturale che reca gravi danni materiali, ma ancor più psicologici, soprattutto se le azioni messe in atto dalle

istituzioni in un anno, sono a parere dell'interrogante risibili, e quasi sempre illogiche;

ci si trova di fronte ad inadempienze continue, in un susseguirsi di rimedi posti con ritardo e spesso segnalati dai soli *media* o dai comuni cittadini;

tutto questo sta portando ad una paralisi che nel tempo non sarà più governabile. Si avrà la totale scomparsa di tradizioni, commercio, artigianato, eccellenze agroalimentari, la scomparsa vera e propria di interi paesi. Un territorio, specie se montano, è vivo se i suoi abitanti possono conservare memorie, tradizioni, cultura e avere la speranza che tutto questo possa essere goduto anche dalle nuove generazioni. Questa speranza oggi è resa quasi vana in alcune zone colpite dalla suddetta tragedia, principalmente nei comuni dell'alto maceratese;

ad oltre un anno dal sisma, sono ancora molte le cose da fare per poter rendere quei comuni accessibili e poi vivibili. La politica del fare deve corrispondere ad una politica del fare nei giusti tempi. Sono tante le famiglie, gli imprenditori, gli studenti, che nel tentativo di ripristinare una normalità del vivere quotidiano, stanno trasferendo la propria vita lavorativa, gli interessi, se non addirittura la residenza in altre località. È evidente che se dovessero stabilirvisi per tre, cinque o più anni difficilmente torneranno nei paesi di origine, determinando così lo spopolamento di cui molto si parla. Seppur nell'emergenza, l'*impasse* attuale è dovuta principalmente all'essere rimasti fermi all'emergenza, senza di fatto uscirne;

la firmataria del presente atto non ha l'intento di recriminare e puntare il dito bensì quello di segnalare gravi e permanenti situazioni;

la stampa in questi giorni riporta la notizia che tra i terremotati è aumentato a dismisura il consumo di psicofarmaci, antidepressivi e antipsicotici, per molti è l'unica ancora di salvezza per sopravvivere;

è evidente che non tutti i comuni hanno subito lo stesso danno, dopo oltre 365 giorni, e 40 ordinanze, non è possibile programmare, gestire e considerare Amatrice come Norcia, o Visso e Pieve Torina come Tolentino. Senza nulla togliere a tanti comuni, alcuni di questi sono completamente distrutti, e necessitano di interventi e tempistiche diverse, rispetto a chi riprende, seppure nella difficoltà, il quotidiano vivere con attività, scuole, imprese, eccetera;

ad oggi, nonostante l'impegno di risorse umane ed economiche profuso, vi sono ancora da rilasciare schede FAST e AeDES, con un forte ritardo nella valutazione dei danni, quando avrebbe dovuto esserci ben altra fase di studio, pianificazione e ripartenza;

vi sono un gran numero di edifici classificati con "agibilità di livello B", ovvero temporaneamente inagibili con lievi danni, che, con interventi di poche migliaia di euro, permetterebbero a molte persone di rientrare nelle proprie case in alcune settimane. Purtroppo i vari decreti/ordinanze, finora emessi, non consentono a chi ha presentato i progetti di adeguamento sismi-

co, di avere la certezza di quando, se, ed in che misura, riceverà il rimborso per le riparazioni eseguite a proprio carico;

si è ancora nella fase di messa in sicurezza degli edifici classificati F (edifici inagibili per grave rischio esterno), e questo fa sì che anche gli edifici confinanti o vicini, se pur agibili, vengano classificati F, poiché su di essi incombe un fabbricato pericolante e di conseguenza non possono essere abitati;

ancora oggi si assiste ad opere di messa in sicurezza di edifici laici o religiosi, con spese di centinaia di migliaia di euro per ognuno, edifici che con alta probabilità saranno destinati alla demolizione;

oltre al problema delle macerie da portare via, oltre alla necessità di eliminare le cosiddette "zone rosse", mettendo in sicurezza tutti gli edifici pericolanti, oltre alla necessità di consegnare nel più breve tempo possibile le casette di legno (SAE - soluzioni abitative di emergenza), esiste il grande problema delle esigue risorse messe a disposizione per la microzonazione del territorio;

è dimostrato che i danni provocati alle costruzioni ed alle infrastrutture spesso evidenziano differenze sostanziali in centri abitati, anche a piccola distanza tra di loro. In alcuni casi si osservano crolli e danni notevoli in località che si trovano a grandi distanze dall'epicentro. Gli studi di microzonazione sismica hanno proprio l'obiettivo di razionalizzare la conoscenza sulle alterazioni che lo scuotimento sismico può subire in superficie, restituendo informazioni utili per il governo del territorio, per la progettazione, per la pianificazione per l'emergenza e per la ricostruzione in sicurezza *post* sisma. Senza conoscere il rischio sismico dell'area in cui si ricostruisce, non si avrà nessuna certezza che al prossimo terremoto quella casa non subisca nuovamente danni, tali da dover costringere Stato o cittadino a metter mano nuovamente al portafogli;

le risorse messe in campo per questi studi, ritenuti necessari e molto cari, ammontano a circa 3.796.000 euro, ma secondo gli esperti questa cifra basta solamente per effettuare un solo carotaggio per ciascun comune. Per effettuarne almeno cinque (come ritenuto giusto dai geologi) servirebbero tra i 30 e i 40 milioni di euro (dieci volte in più di quanto già stanziato);

il Governo per far fronte alla sistemazione delle tante persone rimaste senza un tetto, ha istituito il CAS (contributo di autonoma sistemazione) che varia da 400 a 1.100 euro in base alla composizione del nucleo familiare; ne ha diritto chi risiede, in modo stabile e continuativo, nelle zone colpite dal sisma e che non intende trasferirsi negli alberghi della costa adriatica o sul lago Trasimeno. Da alcune segnalazioni pervenute alla magistratura, emergerebbe anche il fenomeno dei cosiddetti finti terremotati, che, se pur non residenti nelle zone terremotate, avrebbero cercato di far passare la casa crollata con il sisma come prima abitazione, compilando i moduli della Protezione civile e ottenendo i benefici;

anche per gli affitti nelle zone attorno ai 131 comuni del cratere, purtroppo si è applicata la logica del mercato, quando cresce l'offerta salgono i

prezzi, anche perché i locatori, essendo a conoscenza che le famiglie terremotate percepiscono il CAS, hanno adeguato, al rialzo, gli affitti;

sono molti i beni che hanno visto aumentare il loro prezzo: il carburante (30 per cento), gli insaccati e addirittura il latte,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto per evitare lo spopolamento dei paesi, intervenendo affinché i proprietari e le imprese che vogliono ripristinare, autonomamente e da subito, gli edifici classificati B, conoscano in che misura e con quale tempistica verranno rimborsati per tale spesa, aiutati da un sistema bancario e legislativo chiaro;

se e come intendano intervenire ai fini della messa in sicurezza degli edifici;

se sia possibile fare in modo che le somme di danaro necessarie a far fronte a questi interventi, possano essere captate ad esempio dai proventi donati dai cittadini con gli SMS solidali e da altre forme di donazione volontaria, che ad oggi sembrerebbero destinate ad opere che con zone e tematiche legate al sisma, hanno poco a che vedere, con conseguente sfiducia dei cittadini per future donazioni;

se non ritengano necessario nominare organi di controllo che verifichino e valutino le opportunità di ricostruzione nelle zone R4, ovvero ad alto rischio geomorfologico;

se non ritengano di intervenire affinché le risorse messe a disposizione per la microzonazione sismica vengano, nel più breve tempo possibile, aumentate, permettendo così che la fase di sondaggio che precede la ricostruzione rispetti i minimi requisiti tecnici di tutte le zone terremotate;

se corrisponda al vero che l'adeguamento sismico (ben più efficace rispetto al miglioramento sismico) sarà riservato soltanto alle nuove costruzioni ed alle ricostruzioni rilevanti. E, nel caso specifico, come si intenda procedere nei riguardi di quegli edifici definiti strategici dalla normativa attuale, come scuole ospedali, caserme, centri commerciali, eccetera;

se non ritengano necessario affiancare i sindaci, istituendo organi di controllo, per aiutare le amministrazioni nelle verifiche dei requisiti dichiarati da coloro che, avendone fatto richiesta, usufruiscono del CAS o beneficino di altri contributi;

se e come intendano intervenire nel caso i cui si riscontri che i "furbetti finti terremotati", abbiano percepito, senza i requisiti richiesti, il contributo di autonoma sistemazione;

se corrisponda al vero che i canoni di locazione di appartamenti rientranti nelle zone dei 131 comuni del cratere, siano aumentati (senza un vero motivo) e come si intenda intervenire.

(4-08292)

NUGNES, CAPPELLETTI, CASTALDI, DONNO, GIARRUSSO, LUCIDI, MORONESE, PUGLIA, SANTANGELO, TAVERNA - *Ai Ministri della salute, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno* - Premesso che:

la "terra dei fuochi" è quel vasto territorio ricadente nelle province di Napoli e Caserta, e principalmente nel quadrilatero compreso tra il litorale Domitio, l'agro aversano-atellano, l'agro acerrano-nolano e vesuviano e la città di Napoli; è così denominato a causa del fenomeno dei continui incendi di rifiuti illecitamente abbandonati o depositati in modo incontrollato; in questo contesto è stato acclarato un ulteriore fenomeno criminale, ossia la gestione e l'interramento illecito di rifiuti, anche di origine industriale, che ha destato legittime preoccupazioni dei cittadini di quelle zone in ordine ai pericoli per la salute;

secondo consolidata interpretazione sia in dottrina che in giurisprudenza, il diritto alla salute si configura come diritto primario: la Repubblica provvede a tutelare la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività dei cittadini, ne assicura la protezione in via assoluta e incondizionata, come intrinseco modo d'essere della persona umana;

considerato che:

il decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6, recante "Disposizioni urgenti dirette a fronteggiare emergenze ambientali e industriali e a favorire lo sviluppo delle aree interessate", è considerata la norma di riferimento che permette di approfondire le conoscenze sia sulla qualità dei prodotti agroalimentari, sia sulla contaminazione dei suoli agricoli nel territorio della "terra dei fuochi"; da tale legge discende la direttiva interministeriale del 10 dicembre 2015 dei Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute, d'intesa con il presidente della Regione Campania;

nel rapporto 2016 del registro tumori redatto dall'Azienda sanitaria locale di Caserta per il triennio di analisi 2008-2010 si legge: "In provincia di Caserta, dal 2008-2010, sarebbero stati diagnosticati 11.940 nuovi casi di tumore maligno, 6.685 (56%) tra i maschi e 5.255 (44%) tra le femmine. (...) I deceduti per tumore nel triennio 2008-2010 sono stati 6.071, 3.660 (60,3%) maschi e 2.411 (39,7%) femmine, su un totale di 21.886 decessi per tutte le cause. (...) L'analisi dei dati conferma, altresì, un eccesso di mortalità, nei maschi, per il complesso delle patologie oncologiche rispetto a tutte le macroaree. La mortalità per le femmine, invece, mostra una sostanziale sovrapposibilità rispetto al dato nazionale e un eccesso rispetto al Sud";

considerato inoltre che:

il rapporto "ISTISAN15/27" dell'Istituto superiore di sanità (ISS) intitolato "Mortalità, ospedalizzazione e incidenza tumorale nei Comuni della Terra dei fuochi in Campania", previsto dalla legge richiamata e contenente l'aggiornamento della situazione epidemiologica nei 55 comuni, definiti dalla stessa legge come "terra dei fuochi", al punto "1.2.1. Analisi aggregate

per Provincia" riporta: "La mortalità generale è in eccesso, rispetto alla media regionale, in entrambi i gruppi di Comuni sia tra gli uomini che tra le donne; le ospedalizzazioni per l'insieme delle cause indagate (cause naturali, escluse quelle legate alla gravidanza, parto, puerperio e loro complicazioni) sono inferiori alla media regionale nella Provincia di Caserta e in linea con l'atteso nella Provincia di Napoli. I tumori dell'apparato urinario risultano in eccesso nei Comuni della Provincia di Napoli in entrambi i generi, con un maggiore contributo ascrivibile al tumore della vescica; la mortalità e le ospedalizzazioni per quest'ultima patologia risultano in eccesso anche tra gli uomini dei Comuni della Provincia di Caserta";

al punto successivo "1.2.2. Analisi disaggregate a livello comunale" si rileva: "Nella Terra dei Fuochi, l'analisi dei dati di mortalità e ricoveri ospedalieri (relativa a 55 Comuni) e di incidenza tumorale (relativa ai 17 Comuni serviti dal Registro Tumori dell'ASL Napoli 3 Sud) ha documentato un eccesso di diverse patologie. Le patologie che mostrano nell'area in esame eccessi di mortalità, ricoveri ospedalieri e/o incidenza tumorale sono caratterizzate da eziologia multifattoriale, ovvero sono numerosi i fattori per i quali un ruolo causale nei confronti di tali patologie sia accertato o sospettato e fra di loro, sulla base di indicazioni della letteratura scientifica internazionale, può rientrare l'esposizione a emissioni o rilasci di siti di smaltimento incontrollato di rifiuti pericolosi e di combustioni di rifiuti pericolosi o solidi urbani";

considerato altresì che:

rispetto alle considerazioni dello stato di salute infantile nella terra dei fuochi nello stesso rapporto si evidenzia che: "Le analisi condotte sull'insieme dei Comuni della Terra dei Fuochi (dati aggregati per Provincia) mostrano che il profilo di salute dei bambini presenta alcune criticità nel primo anno di vita (eccessi di bambini ricoverati per tutti i tumori in entrambe le province di Napoli e Caserta, ed eccesso di incidenza e di ricoverati per tumori dell'SNC rispettivamente per la Provincia di Napoli e di Caserta). In età pediatrica e pediatrico-adolescenziale i tumori dell'SNC sono in eccesso sia come incidenza che come numero di ricoverati nella Provincia di Napoli; nella Provincia di Caserta il dato sui ricoveri mostra un eccesso per questi tumori nelle due classi di età indagate. Le leucemie risultano in eccesso solo come numero di bambini ricoverati nella Provincia di Caserta";

un ulteriore quadro preoccupante per la salute dei cittadini campani emerge dai dati di "incidenza tumorale" contenuti nel rapporto nella parte introduttiva (pag. 4) dove si evidenzia che: "Nell'ambito dell'epidemiologia dei tumori, l'incidenza è considerata un indicatore più valido della mortalità in quanto: a) si fonda su dati di qualità diagnostica migliore (i Registri Tumori includono solo casi con conferma istologica); b) considera anche patologie a bassa letalità; c) a differenza della mortalità, non è influenzata dalla sopravvivenza (che a sua volta riflette le migliori o peggiori condizioni socioeconomiche di un'area), e quindi il confronto dell'incidenza dei tumori in diverse popolazioni misura reali differenze nell'occorrenza delle neoplasie, piuttosto che non differenziali di sopravvivenza";



con la deliberazione della Giunta regionale n. 417 del 27 luglio 2016 sono state approvate, ai sensi dell'art. 15, comma 5, della legge regionale n. 14 del 2016, le norme tecniche di attuazione del piano regionale di bonifica approvato con delibera amministrativa del Consiglio regionale n. 777 del 25 ottobre 2013;

considerato inoltre che:

è stata avviata un'indagine conoscitiva nell'ambito delle attività della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) dal titolo: "Inquinamento ambientale ed effetti sull'incidenza dei tumori, delle malformazioni fetoneonatali ed epigenetica"; i relatori designati dell'indagine conoscitiva, tuttora ancora in fase di svolgimento, sono i senatori Lucio Romano e Maurizio Romani mentre le finalità dei lavori sarebbero quelle di documentare la correlazione, comprovata dalla rilevazione di dati epidemiologici, tra inquinamento ambientale e incidenza di tumori, malformazioni fetoneonatali ed epigenetica;

il sito *web* "anteprima24", in data 9 ottobre 2017, con un articolo intitolato "Caserta, aumentano i decessi tumorali: incontro con commissione Senato", a firma di Michela Formisano, riporta le dichiarazioni del senatore Lucio Romano: "È un'iniziativa che ho promosso a completamento della relazione che presenterò a giorni in Commissione Igiene e Sanità. Un'indagine complessa che si avvale di un'analisi interdisciplinare finalizzata a dare una prima risposta a un dramma che segna tanti cittadini e territori. (...) La relazione su inquinamento ambientale e tumori in Terra dei Fuochi è la prima che il Parlamento produce. Un lavoro intenso, con la collaborazione di esperti in vari settori, con la finalità di dare risposte oggettive e fondate scientificamente, riportare obiettivamente la situazione attuale, definire iniziative a superamento delle criticità rilevate";

considerato infine che:

tali risultanze statistiche descrivono una situazione ambientale dell'area molto complessa, data la presenza di diversi sorgenti di contaminazione ambientale e la mancanza di una specifica caratterizzazione sistematica delle diverse matrici;

si comprende come deve essere stato difficoltoso l'identificare tutti i comuni interessati dalla contaminazione del territorio dovuta allo smaltimento illegale dei rifiuti pericolosi e alla combustione incontrollata di rifiuti sia pericolosi sia solidi urbani;

risulta agli interroganti che il monitoraggio del territorio della provincia di Caserta (area del comprensorio aversano) sarebbe assicurato da un sistema di videosorveglianza che potrebbe diventare un ausilio importante sia per un controllo preventivo che per la repressione dei reati ambientali, mentre va evidenziato sull'intero territorio delle province l'assenza delle centraline per il monitoraggio dell'area,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e di quali ulteriori elementi dispongano a riguardo;

quale sia l'ordine delle priorità degli interventi da adottare, sulla base degli ultimi dati dei rapporti richiamati, finalizzati a una maggiore valutazione comparata del rischio epidemiologico;

se non ritengano necessario adottare, nell'ambito delle proprie attribuzioni, gli opportuni provvedimenti finalizzati ai miglioramenti da attuare nell'ambito della prevenzione e dei percorsi terapeutico-assistenziali sull'intera popolazione nazionale, con particolare riguardo all'intera popolazione delle province di Caserta e Napoli;

se non considerino che sia opportuno richiedere agli enti preposti un *report* aggiornato su quali siano i siti sottoposti a interventi di bonifica ricadenti nel piano regionale per le bonifiche e su quali terreni ricadano le limitazioni e i divieti di produzione agroalimentare;

se non ritengano opportuno assumere iniziative di competenza per razionalizzare il sistema di raccolta e analisi dei dati da inserire nel registro tumori e chiarire in modo definitivo il nesso esistente tra l'inquinamento ambientale e l'aumento dei casi di tumore nei comuni rientranti nel territorio della terra dei fuochi;

quali azioni di competenza intendano intraprendere per intensificare il monitoraggio ed il controllo dello stato dell'inquinamento e quali azioni ritengano necessarie per individuare soluzioni strutturali finalizzate a ripristinare un corretto equilibrio dell'ecosistema dell'intera area compresa tra le province di Caserta e Napoli;

se non intendano adottare iniziative di competenza anche attraverso una campagna di prevenzione finalizzata a una maggiore informazione della popolazione adulta e a una più efficace valutazione di *screening* oncologici programmati;

se il Ministro della salute intenda sollecitare le Asl competenti affinché una particolare attenzione venga dedicata agli aspetti di informazione e comunicazione degli elementi conoscitivi a supporto della pianificazione di attività di prevenzione primaria e di promozione della salute dei bambini, in linea con quanto previsto dagli impegni stabiliti nelle conferenze europee su ambiente e salute per l'infanzia (WHO/Europe, 2004; WHO/Europe, 2010).

(4-08293)

CENTINAIO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

si continua ad assistere, nonostante l'introduzione del reato di omicidio stradale, al fatto che coloro che vengono condannati per delitti di grave allarme sociale non "scontano" la misura della custodia cautelare in carcere, ma vengono loro concessi gli arresti domiciliari con l'applicazione del braccialetto elettronico;

in particolare emerge dai fatti di cronaca, dal sito della "La Stampa" del 18 ottobre 2017: «Una scena scioccante, quella ripresa dalle telecamere della zona, la domenica del 30 aprile scorso in viale Monza, a Milano. Il suv di Della Torre viaggiava a velocità folle (stando a una perizia cinematografica, tra i 115 e i 125 chilometri orari) nella strada quasi deserta delle 7 di mattina di un giorno festivo. Fino a quell'impatto violentissimo con la Nissan grigia del manager appassionato di musica che venne sbalzato a un centinaio di metri di distanza. Il "pirata" riportò invece solo lievi ferite che gli costarono l'arresto quando si presentò in ospedale per farsi medicare. Il gip Natalia Imarisio ieri ha riconosciuto l'impianto accusatorio del pm Francesco Cajani, che aveva chiesto una condanna a 10 anni con lo sconto di un terzo della pena per effetto del rito abbreviato e riconosciuto il reato di omicidio stradale, aggravato dalla fuga. Ma oggi, accogliendo un'istanza del difensore Gianluca Fontana, il giudice ha deciso di attenuare la misura e concedere gli arresti domiciliari con braccialetto elettronico all'uomo, padre di quattro figli. Secondo il giudice infatti, quelle esigenze cautelari date dal pericolo di reiterazione del reato possono dirsi "attenuate" alla luce "del tempo significativo già trascorse in detenzione (6 mesi di carcere a San Vittore, ndr) e dalla corretta condotta processuale mantenuta dall'imputato sino ad oggi". Una decisione nei confronti della quale il pm aveva ieri espresso parere contrario. Cajani in una memoria depositata al giudice prima della sentenza aveva fatto riferimento "alla violenza omicida che deve essere fermata, all'egoismo che scappa e condanna a morte certa chiunque di noi, a caso". E ancora: "Questo episodio sembra dire che non possiamo confidare nella coscienza di un omicida, che aggredisce i nostri luoghi di vita abituale e poi fugge via"»;

all'interrogante appare inverosimile concedere per fatti così gravi (in una circostanza nella quale il reo Della Torre non solo è fuggito, ma andava ad una velocità impossibile in città, stimata tra i 115 e i 125 chilometri orari) concedere gli arresti domiciliari aggravati dall'applicazione del braccialetto elettronico (tra l'altro il pubblico ministero aveva espresso parere contrario), anziché, nelle more della condanna definitiva, la misura della custodia cautelare in carcere,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e, fermo restando il rispetto delle attribuzioni costituzionali, quali interventi e iniziative di propria competenza, anche di natura emergenziale, intenda adottare alla luce delle vicende illustrate in premessa.

(4-08294)

*LUMIA - Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno - Premesso che:*

ancora una volta la stampa e la comunicazione straniera ricorrono ai più squallidi *cliché* della cultura mafiosa che offendono la Sicilia e i siciliani. Si tratta nella fattispecie del servizio video, dal titolo "Un'offerta che non si può rifiutare", realizzato da un giornalista francese e pubblicato *on line* dalla testata "Auto Moto Magazine";

già *l'incipit* è tutto un programma: «Benvenuti a Corleone, la città del padrino». Da lì seguono le immagini dell'automobile che attraversa le strade del corleonese accompagnate dalla colonna sonora del celebre *film* di Francis Ford Coppola. In pochi secondi è un crescendo di stereotipi che culmina con una scena raccapricciante. Dopo aver descritto le caratteristiche dell'automobile, infatti, il giornalista apre con un telecomando il portellone del bagagliaio dentro cui viene mostrata una persona incaprettata. Il video si conclude con il giornalista che dice: «In Sicilia si usa fare così»;

già in passato, imprese, agenzie pubblicitarie, testate giornalistiche, trasmissioni televisive e radiofoniche hanno utilizzato simili argomenti, fornendo una rappresentazione distorta della Sicilia e della sicilianità. In alcuni casi, si tratta di strategie di *marketing* architettate ad arte per creare clamore e sfruttare la forza d'attrazione determinata dalla filmografia internazionale dedicata al tema. In altri, invece, si parla della Sicilia, richiamando usi e costumi mafiosi che non hanno nessuna attinenza con la realtà e che, al contrario, diffamano l'immagine di un intero popolo;

il caso descritto a giudizio dell'interrogante supera tutti i limiti della decenza. Il servizio, infatti, è così agghiacciante da suscitare l'indignazione dei cittadini e dell'opinione pubblica. Al di là dei richiami al celebre *film* americano, la scena dell'incaprettamento e la chiosa finale del giornalista sono davvero inaccettabili e non possono essere giustificati dal cattivo gusto;

è sempre opportuno ricordare che la Sicilia non è soltanto la terra dove è nata Cosa nostra, ma è anche la terra di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e di tutti coloro che hanno combattuto la mafia a caro prezzo e dei tanti che ancora oggi si oppongono a qualsiasi forma di illegalità;

l'Italia è un Paese consapevole dell'esistenza e della pericolosità di un fenomeno che combatte ogni giorno e che pertanto non può subire una mortificante campagna di denigrazione, che paradossalmente finisce per promuovere la cultura mafiosa,

si chiede di sapere come i Ministri in indirizzo intendano tutelare l'impegno e l'immagine del nostro Paese e di Corleone.

(4-08295)

CASTALDI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il Consiglio superiore della magistratura con una delibera del 31 maggio 2017 ha disposto il trasferimento del giudice del tribunale di Chieti, Camillo Romandini, presso la Corte d'appello di Roma; il trasferimento è scaturito da un concorso pubblico per titoli conseguendo i punteggi per ottenere il trasferimento;

il giudice Romandini ha presieduto la Corte d'assise di Chieti nel corso del processo sulla "megadiscarica dei veleni" di Bussi sul Tirino (Pe-

scara), conclusosi in primo grado con l'assoluzione dei 19 imputati. La sentenza non ha riconosciuto l'avvelenamento doloso delle acque e ha derubricato il reato di disastro ambientale in disastro colposo e giudicato gli imputati non colpevoli per sopraggiunta prescrizione;

nel febbraio 2016 la Corte d'assise d'appello de L'Aquila ha ribaltato la sentenza di primo grado e ha certificato che il sito industriale e le discariche dei veleni dello stabilimento Montedison di Bussi hanno effettivamente avvelenato le acque di falda e ha riconosciuto che in relazione al disastro colposo esistono dei comportamenti aggravati che impediscono la prescrizione del reato;

il Ministero della giustizia nei mesi scorsi ha aperto un procedimento disciplinare nei confronti dello stesso giudice sulla base di presunte pressioni esercitate sui giudici popolari nel processo di Chieti. A tal proposito, un fascicolo era stato aperto presso la Procura di Campobasso, conclusosi con l'archiviazione nei confronti del giudice Romandini, ma con il successivo invio del fascicolo presso gli organi superiori;

considerato che, secondo quanto risulta all'interrogante:

il dottor Camillo Romandini sarebbe titolare di una ditta individuale, con codice ATECO 01-13-5 "Colture miste viticole, olivicole, frutticole", che ha ricevuto fino al 2015 contributi statali attraverso il sistema AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), istituito con decreto legislativo n. 165 del 1999 per lo svolgimento delle funzioni di organismo di coordinamento e di organismo pagatore;

l'AGEA è anche l'organismo pagatore italiano e ha competenza per l'erogazione di aiuti, contributi, premi e interventi comunitari, nonché per la gestione degli ammassi pubblici, dei programmi di miglioramento della qualità dei prodotti agricoli per gli aiuti alimentari e per la cooperazione economica con altri Paesi;

considerato inoltre che:

così come sancito dall'articolo 16 del regio decreto n. 12 del 1941, "I magistrati non possono assumere pubblici o privati impieghi od uffici, ad eccezione di quelli di senatore, di consigliere nazionale o di amministratore gratuito di istituzioni pubbliche di beneficenza. Non possono nemmeno esercitare industrie o commerci, né qualsiasi libera professione. Salvo quanto disposto dal primo comma dell'articolo 61 dello statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3, non possono, inoltre, accettare incarichi di qualsiasi specie né possono assumere le funzioni di arbitro, senza l'autorizzazione del Consiglio superiore della magistratura";

il Consiglio superiore della magistratura nella delibera del 2 maggio 2007, su specifico quesito riguardante la possibilità per un giudice di essere titolare di società unipersonale nel settore dell'agricoltura, ha chiarito in maniera inequivocabile che una tale situazione comunque rientra tra le previsioni dell'articolo 16 dell'ordinamento giudiziario in cui si fa divieto per i giudici di "esercitare industrie e commerci";

considerato infine che a parere dell'interrogante, l'esercizio della ditta individuale non sarebbe stato possibile, non potendo avere il giudice Camillo Romandini una posizione contributiva e, di conseguenza, percepire contributi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda attivare iniziative di competenza, al fine di verificare se quanto evidenziato corrisponda al vero e, conseguentemente, valutare se sussistano gli estremi per adottare gli opportuni provvedimenti, anche di carattere disciplinare.

(4-08296)

AMATI, VALENTINI - *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la diffusione di colonie di animali da compagnia non convenzionali e in particolare dei conigli, continua a determinare preoccupanti emergenze di gestibilità, soprattutto nelle città di Vicenza, Ferrara, Roma, Faenza, Fano di Argelato e Treviso;

il sovrannumero, causato dalla veloce riproduzione degli animali, espone il territorio a danni che colpiscono gli alberi e gli arbusti, gli arredi lignei, compromettendo anche le condizioni di igiene dei prati e dei vialetti nei parchi e favorendo problemi sanitari per l'insorgenza di epidemie;

il fenomeno dell'abbandono nei parchi o in altri luoghi pubblici, di specie di animali da compagnia non convenzionali e di animali esotici non accenna a diminuire;

non risulterebbero, da parte delle autorità competenti nelle località interessate verifiche sullo stato di salute, sulla fertilità, sul censimento *in loco* degli animali in questione, né risulterebbero in atto provvedimenti e misure straordinarie per limitare e contenere il fenomeno dell'abbandono dal problema,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per intervenire sulle problematiche in premessa e più specificamente se non ritengano di istituire, come sensibilizzato da tempo dalle varie associazioni animaliste e ambientaliste, un'anagrafe competente per una controllata gestione, a partire dalle condizioni di vendita, identificazione, censimento e distribuzione dell'elevato numero di animali da compagnia non convenzionali, esotici e in particolare delle specie dei leporidi.

(4-08297)

DAVICO - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

il 7 febbraio 2017, nella seduta n. 756, l'interrogante ha presentato un atto di sindacato ispettivo riguardante la vicenda di Ahmadreza Djalali, un medico iraniano che ha svolto nel nostro Paese un'importante attività di ricerca presso il Crimedim (centro di ricerca in medicina di emergenza) dell'università del Piemonte orientale di Novara, perché, dall'aprile 2016, è detenuto nel carcere di Evin a Teheran, in Iran, dove si era recato in visita ai suoi familiari, come sempre;

numerosi sono stati gli appelli da parte di accademici e intellettuali per avere informazioni sui motivi della sua detenzione, in seguito ai quali è emerso che sarebbe stato arrestato, senza un regolare processo, perché accusato di spionaggio;

già all'inizio dell'anno, fonti di stampa avevano riportato la notizia di una sua condanna a morte;

tale notizia è stata confermata il 23 ottobre. Ahmadreza Djalali è stato effettivamente condannato a morte, perché è stato ritenuto una spia;

a parere dell'interrogante si deve prestare particolare attenzione alle vicende che riguardano il dottor Djalali perché, come detto, ha prestato una preziosa attività lavorativa e di ricerca in Italia, riscuotendo fra i colleghi e le tante persone che lo hanno conosciuto indiscutibili attestati di stima;

chi in Italia lo ha conosciuto esclude sia una spia e pensa siano piuttosto le relazioni che ha avuto, nell'ambito del *master* universitario e del progetto sostenuto dall'Unione europea, a cui collaborava per la gestione di emergenze radiologiche, chimiche e nucleari, con altri ricercatori sauditi ed israeliani, ad averlo fatto additare dal regime dittatoriale iraniano come spia;

l'Iran è tenuto in considerazione come autorevole *partner* politico, oltre che economico e finanziario all'interno della comunità internazionale, nonostante disconosca i principi fondanti, come sanciti nei trattati internazionali, sui diritti umani;

più in generale, si ritiene che il Governo italiano debba e possa continuare ad essere riconosciuto come il Paese guida per il conseguimento della moratoria universale della pena di morte, e operare affinché sia rafforzata la pressione nei confronti dell'Iran, affinché interrompa tale pratica, che appare una sorta di vendetta di Stato;

appare terrificante il numero delle esecuzioni eseguite; infatti nel solo 2017, in Iran, sono state giustiziate centinaia di persone, compresi minorenni;

la collaborazione del nostro Paese con uno dei regimi più oscurantisti del pianeta, dal settore economico a quello della giustizia, dall'ambito medico sanitario a quello della difesa militare e addirittura dell'*intelligence*, non può vederci inerti e silenti innanzi alle violazioni dei diritti umani, che si traducono in morti comminate da uno Stato dittatoriale;

si ritiene che il Governo, a partire dal caso di Ahmadreza Djalali, debba adoperarsi per ottenere il rispetto dei diritti umani anche in Iran,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario investire della situazione l'ambasciatore italiano a Teheran, al fine di scongiurare l'esecuzione della pena di morte inflitta a Ahmadreza Djalali;

se voglia sospendere unilateralmente le relazioni economico-commerciali con l'Iran per sostenere concretamente l'azione diplomatica e indurre il Governo iraniano a dare una soluzione positiva al caso;

se non ritenga opportuno attivarsi presso le sedi internazionali competenti, per ottenere un'azione congiunta, al fine di far conoscere e interrompere il caso di lesione di diritti umani del dottor Djalali;

se non ritenga opportuno proporre nelle medesime sedi, e in particolare al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la richiesta di una risoluzione che contenga ulteriori sanzioni economiche nei confronti dell'Iran;

se non ritenga necessario investire della situazione anche l'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini;

se ed eventualmente quali ulteriori iniziative intenda porre in essere per salvare la vita del dottor Djalali.

(4-08298)

DIVINA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

dopo 17 anni di elusione di legge (*ex art. 25 del decreto del Presidente della Repubblica 334 n. 2000*), per effetto della sentenza del TAR Lazio n. 01439/2016 del 2 febbraio 2016, relativa alla *class action*, N.R.G. 7489, promossa dagli ispettori, *ante* decreto legislativo n. 197 del 1995 nei confronti del Ministero dell'interno, alla Sezione II, art. 2, lettera *t*) del decreto legislativo n. 95 del 29 maggio 2017, (attuativo della legge delega Madia 7 agosto 2015 n. 124) è stato istituito il nuovo "Ruolo Direttivo a esaurimento della Polizia di Stato";

il ruolo direttivo ad esaurimento sostituisce l'abrogato ruolo direttivo speciale della Polizia di Stato, già istituito 17 anni fa con l'articolo 14, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 334 del 2000, ma mai costituito a causa della mancata, inopinata, bandizione dei previsti concorsi, *ex art. 25*;

il ruolo direttivo ad esaurimento non è rispondente agli auspici degli ispettori della Polizia di stato, *ex legge n. 121 del 1981*, così come contenuti nella domanda N.R.G. 7489 al TAR Lazio, in quanto, dopo ventidue anni, non sana nulla e non restituisce agli aventi diritto nemmeno le stesse *chances* di cui sono stati privati 17 anni fa, per effetto della mancata costituzione del ruolo direttivo speciale, peraltro già all'epoca introdotto con un ritardo quinquennale, dopo che gli stessi, con il decreto legislativo n. 197 del 1995, furono retrocessi e demansionati, mentre tutte le altre forze di polizia militari e civili erano già dotate di proprio ruolo direttivo speciale con organici ri-



servati ai sottufficiali, i quali, lo si rammenta, erano tutti subordinati gerarchicamente, funzionalmente ed economicamente agli ispettori di polizia, *ex* legge n. 121 del 1981;

il ruolo direttivo speciale della Polizia di Stato, istituito nel 2000 prevedeva uno sviluppo di carriera fino alla qualifica di vice questore aggiunto (*id est* tenente colonnello), e trattamento economico da colonnello dopo 13 anni, mentre il ruolo direttivo ad esaurimento odierno (decreto legislativo n. 95 del 2017), prevede uno sviluppo massimo di carriera fino all'inferiore qualifica di commissario capo (*id est* capitano, con, quindi, due gradi in meno e senza salto esponenziale economico nella dirigenza);

il nuovo ruolo direttivo ad esaurimento non risponde allo spirito di equiordinazione indicato nella legge delega Madia, considerato che i sottufficiali di altre forze di polizia militari e civili, che dal 1995 in poi sono transitati nei rispettivi ruoli direttivi speciali, e che all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 95 del 2017 rivestivano la qualifica di maggiore o di tenente colonnello, oggi sono stati dirigenzializzati;

l'odierno concorso "per titoli" del ruolo direttivo ad esaurimento a differenza di quanto comunicato dal Ministro in indirizzo con risposta del 14 aprile 2017 all'interrogazione 4-14902 presentata alla Camera dei deputati, prevede per i candidati (tutti ultracinquantenni) sia esami psicoattitudinali, individuali e di gruppo, che esami finali di profitto;

il transito dei candidati dall'attuale qualifica di sostituto commissario coordinatore a vice commissario del ruolo direttivo ad esaurimento determinerà una retrocessione economica dei vincitori, in quanto passeranno dal parametro stipendiale n. 148 al n. 136,75 e, l'assegno *ad personam* riassorbibile previsto dalla norma a compensazione dell'arretramento, coprirà solo le voci "fisse e continuative" e quindi solo parte del reddito mensile derivante dall'attività operativa;

per effetto dell'età avanzata degli ispettori destinatari del concorso per l'odierno ruolo direttivo ad esaurimento, tutti ultra cinquantenni (in gran parte 57-58 anni), i candidati non faranno in tempo a sviluppare la teorica carriera prospettata dalla norma e costituita da due avanzamenti, stante l'obbligatoria frequenza di uno dei cinque distinti corsi bimestrali previsti, distanziati l'uno dall'altro di "almeno sei mesi", ed essendo quindi predestinati a rimanere matematicamente vice commissari (*id est* sottotenenti) per alcuni anni con ulteriori danni economici, che ne deriveranno anche per il TFS (trattamento di fine servizio);

il concorso per il ruolo direttivo ad esaurimento, pubblicato sul supplemento straordinario n. 1/29-*bis* del bollettino ufficiale del personale del Ministero dell'interno, in data 12 ottobre 2017, a chiusura dell'ultra ventennale questione, non prospetta nemmeno il riconoscimento di una minimale decorrenza giuridica capace di compensare l'enorme danno causato agli interessati, dall'amministrazione che hanno servito per oltre 35 anni, quando però, la stessa amministrazione, ha già applicato e sta applicando per tutti gli

altri ruoli la giusta "regola dell'annualità" a ritroso, talora andando indietro anche di decine di anni nel riconoscimento della decorrenza giuridica;

le Commissioni riunite 1a (Affari costituzionali) e 4a (Difesa) del Senato colsero per tempo molte criticità *ex ante* e le formalizzarono nella "raccomandazione" in data 11 maggio 2017 all'attenzione del Governo e quindi del Ministro dell'interno, riferita allo schema di decreto legislativo n. 395: "valuti il Governo, (...), di tenere conto della posizione giuridica differenziata in cui si è venuto a trovare il personale della Polizia di Stato che alla data del 31 agosto 1995 rivestiva una delle qualifiche dell'originario ruolo degli ispettori e alla data del 1° gennaio 2017 prestava servizio con la qualifica di ispettore superiore s.u.p.s. "sostituto commissario" e che per effetto della mancata indizione dei concorsi ex articolo 25 del decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 334 è risultato privato della possibilità di progredire gerarchicamente nel superiore ruolo direttivo, come invece regolarmente avvenuto per il personale degli altri Corpi di polizia civili e militari e per le Forze armate, prevedendo altresì che, a seguito del concorso per titoli, acceda integralmente e direttamente, anche in sovrannumero riassorbibile rispetto alle 1.500 unità indicate (le 300 ulteriori alle 1.500 sono destinate a sanare altra posizione soggettiva), alla qualifica di commissario capo del ruolo direttivo ad esaurimento, con decorrenza giuridica dal 1° gennaio 2017 e decorrenza economica dal 1° gennaio 2018",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di voler correggere almeno in parte l'illustrata, ad avviso dell'interrogante, iniqua e penalizzante, situazione contenuta nella Sezione II, art. 2, lettera *t*) del decreto legislativo n. 95 del 2017, attraverso un provvedimento legislativo di pari rango, ovvero mediante emanazione del decreto legislativo correttivo, così come previsto e disciplinato dalla legge delega Madia n. 124 del 2015 art. 8, comma 6, per l'introduzione, con la massima urgenza consentita, della correzione dell'art 2, comma 1, lettera *t*), numero 1:

a) inserendo nel quarto periodo, dopo la frase "al termine del periodo applicativo" la seguente espressione: «i Vice Commissari vengono nominati Commissari» (operazione correttiva pressoché a costo zero);

b) sostituendo il successivo, quinto periodo, con il seguente: «il periodo di sospensione del corso di formazione non produce effetti ai fini della promozione alla qualifica di commissario capo»;

c) riconoscendo, mediante l'applicazione della "regola dell'annualità", una decorrenza giuridica alla qualifica di vice commissario, capace di compensare, almeno in parte, l'enorme danno causato agli interessati;

d) in subordine, prevedendo almeno che ai candidati, che per ragioni anagrafiche o di forza maggiore, non riuscissero a raggiungere la qualifica apicale, sia conferita la qualifica di commissario capo (*id est* capitano) con decorrenza dal giorno precedente alla collocazione in quiescenza per raggiunti limiti di età.

(4-08299)

COMPAGNA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la situazione delle aree colpite dal sisma del centro Italia e in particolare nelle Marche, presenta notevoli criticità; non può non essere vista con preoccupazione la sequenza delle dimissioni del capo dipartimento della protezione civile Curcio e la sostituzione del commissario straordinario Er-rani con il Sottosegretario De Micheli;

le casette Sae (soluzioni abitative di emergenza) finora consegnate agli sfollati delle quattro Regioni sono soltanto 966 rispetto alle 3.699 ordinate dai 51 comuni delle 4 regioni colpite dal sisma;

nelle Marche ne sono state consegnate soltanto 175 rispetto alle 1.843 ordinate per le esigenze di 29 comuni;

si registrano forti ritardi nel processo di smaltimento delle macerie; 150.000 tonnellate di macerie smaltite rispetto al totale di 1.300.000;

manca un reale coordinamento tra i diversi soggetti impegnati nella fase della ricostruzione, venendo meno ogni visione di insieme, ogni capacità progettuale, in grado di alleviare le sofferenze della gente attraverso una semplificazione delle procedure burocratiche per agevolare la ricostruzione;

la vicenda di Giuseppina Fattori, la nonnina di 95 anni, sfrattata a Fiastra, dalla sua casetta di legno a causa di una insanabile violazione del vincolo paesaggistico, è la chiara dimostrazione della incapacità di affrontare i reali bisogni delle popolazioni, a conferma di un orientamento volto più alla tutela dell'ambiente che non delle persone, nonostante un territorio devastato dal sisma; è stata infatti creata nella edificabilità una distinzione tra vincoli per i privati e deroga per il soggetto pubblico; nella vicenda di Giuseppina Fattori il decoro delle persone viene umiliato da regole che dovrebbero valere non in casi eccezionali come il terremoto;

dopo le dimissioni del sindaco, il comune di Ussita, in particolare, è in regime commissariale dal mese di giugno 2017 nella persona del commissario prefettizio, Mauro Passerotti;

a seguito degli eventi sismici, il Governo ha adottato provvedimenti per fronteggiare l'emergenza anche attraverso maggiori dotazioni di personale laddove nel comune di Ussita sono state operate ben 9 assunzioni di personale prevalentemente per gli uffici tecnici, di cui un istruttore amministrativo a tempo pieno e determinato; 4 istruttori direttivi tecnici a tempo pieno e determinato e 2 istruttori tecnici a tempo pieno e determinato e altre 2 assunzioni nell'ambito di quelle autorizzate dalla Regione Marche, sono previste per i prossimi mesi;

nonostante così ingenti dotazioni di personale, non si riscontrano significativi progressi nello smaltimento delle pratiche amministrative, soprattutto nelle notifiche delle schede Fast, senza le quali si blocca tutto il processo della ricostruzione; la notifica della scheda Fast è essenziale e prope-

deutica alla predisposizione della scheda Aeres e questa per la definizione di singoli progetti da parte dei soggetti interessati;

si registra uno scarso coordinamento tra i diversi soggetti Stato, Regione e Comuni. Tale circostanza è evidenziata a quanto risulta all'interrogante dalle spese per la messa in sicurezza della chiesa di S. Andrea a Calcara di Ussita, laddove la Regione ha tagliato e non riconosciuto i preventivi iniziali di spesa di 70.000 euro circa su 290.000.000, quasi del 25 per cento. Se ne deduce che vi è scarso dialogo tra regione e comune, nella predisposizione degli atti amministrativi, costringendo a doppie delibere con uno spreco di risorse umane e finanziarie a tutti i livelli;

la definizione delle schede Fast, secondo quanto pubblicato e verificabile sul sito *on line* del comune di Ussita, presenta molti aspetti di opacità, soprattutto per quanto attiene ai conflitti di interesse nelle posizioni dell'ex sindaco e dell'ex vicesindaco, amministratore quest'ultimo di numerosi condomini;

da metà agosto ad oggi sono state notificate soltanto 60 schede Fast. Praticamente una media di 1,5 al giorno;

soltanto in data 4 ottobre 2017, veniva pubblicato sul sito del comune un avviso con il quale si modificava l'*iter* delle notificazioni delle schede Fast. Dopo uno scambio epistolare tra Comune di Ussita e Ufficio della ricostruzione si arrivava a dare un nuovo significato alla parola "comunicazione", come indicato nell'ordinanza n. 10 del 19 dicembre 2016 del Commissario alla ricostruzione del sisma centroitalia. Dunque, a 10 mesi dall'ordinanza, si raggiungeva lo straordinario risultato di alleggerire il lavoro degli uffici comunali, scaricando sui terremotati l'onere di produrre la documentazione catastale;

solo domenica 15 ottobre, solo a distanza di quasi un anno, è stato inaugurato un centro commerciale;

il Comune di Ussita è proprietario di un impianto fotovoltaico da 650 KWp, acquistato dalla Solar Green Technology SpA di Milano, al prezzo di 2.320.000 euro, più iva, con un contratto con Unicredit *leasing* ubicato nel comune di Filottrano (Ancona), collegato alle reti Enel fin dal maggio 2011, per il quale paga 17.922 euro di Imu,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga che lo stesso commissario prefettizio assicuri nello svolgimento dei suoi compiti il tempo adeguato ad affrontare le complesse situazioni di un comune colpito pesantemente dal sisma;

quali azioni intenda svolgere affinché la produttività del settore tecnico del comune di Ussita sia adeguata al personale in forza in quel comune;

in quali tempi preveda di completare la notifica delle schede Fast rispetto all'ingente patrimonio immobiliare del comune in ragione della prossima scadenza del 31 dicembre 2017, che rischia di impedire l'accesso ai contributi alla ricostruzione;

se sia stato rispettato il cronoprogramma del completamento e disponibilità delle cassette Sae annunciato dal Governo, per i comuni dell'Alto Nera e per Ussita in particolare;

quale sia lo stato del cimitero monumentale di Ussita, quali gli interventi finora realizzati, quali i programmi di ricostruzione, quali i tempi per consentire l'agibilità dei luoghi o di parte di essi;

quali siano gli orientamenti del commissario prefettizio rispetto alle società partecipate del comune di Ussita, considerato che il sisma ha modificato profondamente il modello di sviluppo e impone l'esigenza di concentrare tutte le risorse disponibili, anche attraverso l'alienazione di *asset*, esaltazione del capitalismo municipale, nella valorizzazione del territorio comunale e in particolare sugli impianti sciistici, la risorsa più rilevante per la ripresa economica e del tessuto produttivo - turistico, non solo del comune di Ussita, ma anche dei comuni limitrofi del parco dei Monti Sibillini e della Regione Marche;

quali siano le ragioni per le quali durante il regime commissariale, il 27 luglio 2017, sia stata pubblicata una determina, la n. 53, risalente al periodo del sindaco dimissionario, relativa al mancato rispetto dello *standard* individuale definito dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico;

se non ritenga che nei piccoli comuni possano venire meno i principi della neutralità, della trasparenza e dell'imparzialità, così come sancito dalla Costituzione e si formino sacche di privilegio e consorterie che gettano ombre sull'intero processo della ricostruzione *post* sisma;

quali azioni intenda promuovere per coordinare l'attività dei diversi soggetti impegnati nella ricostruzione ed evitare una pericolosa deresponsabilizzazione a tutti i livelli di governo;

quali siano le valutazioni rispetto alla corretta interpretazione della parola "comunicazione", così come indicato, che solleva il comune o i comuni alla notifica, al fine di evitare che le pratiche possano essere coerenti con le disposizioni legislative e amministrative, evitando ulteriori oneri burocratici;

quali siano, alla luce delle problematiche esposte, le valutazioni rispetto all'operato e ai risultati finora raggiunti dal commissario prefettizio.

(4-08300)

BARANI - *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e dello sviluppo economico* - Premesso che per quanto risulta all'interrogante:

la CLP è una società titolare di plurimi contratti di servizio pubblico di trasporto-tpl, per oltre 10 milioni di chilometri con la Regione Campania, la Città Metropolitana di Napoli e altri enti locali;

essa è stata raggiunta da una prima informativa interdittiva nel 2013 (prot. n. 82713 del 30 luglio 2013), in cui la prognosi di pericolo di condi-

zionamento mafioso sarebbe fondata sui rapporti personali intercorsi tra tale Giacomo Terracciano e un socio e dirigente di C.L.P. Tali rapporti risalirebbero al 2007 e sarebbero rappresentati da una semplice manifestazione interesse da parte dei Terracciano a condurre in locazione un immobile, in occasione dell'acquisto da parte del socio CLP, facendo sorgere il sospetto di schermare gli interessi del *clan* Terracciano, attivo sul territorio della Toscana;

l'Ufficio territoriale del Governo di Napoli, in prosieguo, ha confermato la misura di rigore in danno di C.L.P., con atto del 17 settembre 2014 (prot. n. 1/247/Area I/TER/0SP);

la famiglia del socio in CLP è stata indicata, nelle prime due interdittive, quale fonte passiva del pericolo di condizionamento mafioso (per i rapporti con soggetti controindicati) e non come direttamente contigua ai *clan*;

la CLP, nel frattempo, ha proseguito nella gestione del servizio di trasporto pubblico locale, essendo prevalente l'interesse pubblico alla continuità del servizio;

il prefetto di Napoli, con decreto n. 24535 del 25 febbraio 2015, successivamente ha disposto la gestione straordinaria dei contratti in essere, nominando due amministratori straordinari, ai sensi dell'art. 32, comma 10, del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014: il servizio di trasporto pubblico locale è stato espletato, quindi, per il tramite di una gestione straordinaria;

il commissariamento è stato poi prorogato fino al 31 dicembre 2016;

il procedimento amministrativo, che ha condotto alla ad avviso dell'interrogante gravissima misura di nomina di ben due amministratori straordinari e di spossessamento della gestione aziendale, non ha garantito alcun effettivo e reale contraddittorio procedimentale e ha completamente vanificato il diritto di difesa; successivamente, la società non è stata ammessa a partecipare alla Conferenza di Servizi, che si è svolta, senza contraddittorio, in aperta elusione delle garanzie di procedimento e di difesa;

l'amministrazione prefettizia, la gestione straordinaria, la sospensione dei poteri degli organi sociali (vero e proprio "commissariamento") sono misure che hanno lo stesso contenuto delle sanzioni cautelari previste dal decreto legislativo n. 231 del 2001 o delle sanzioni interdittive previste dal codice penale o della nomina di un amministratore giudiziario, in sede di prevenzione penale (art. 32 del decreto legislativo n. 159 del 2011);

si tratta di misure, dunque, che rientrano a pieno titolo tra le cosiddette sanzioni penali, *ex art. 6* della convenzione CEDU (Convenzione europea dei diritti dell'uomo), a cui vanno ricollegate garanzie personali e processuali, tra cui, prima di tutto, l'effettività del contraddittorio;

secondo l'interrogante, si profila la radicale arbitrarietà dell'assiomatica premessa, che ha introdotto invece un inammissibile automatismo tra l'informativa interdittiva ed il commissariamento, proponendo una lettura

abrogativa della gradualità, proporzionalità e ragionevolezza delle misure straordinarie (sulla base della gravità dei fatti), in tema di informative antimafia;

i commissari straordinari si sono avvalsi anche degli organi ordinari (di CLP) a cui, nel tempo, hanno richiesto anche anticipazioni per liquidazione degli stipendi al personale impiegato nei contratti di trasporto pubblico locale;

la CLP ha presentato una duplice istanza di aggiornamento antimafia, ai sensi dell'art. 91, comma 5, del decreto legislativo n. 159 del 2011, essendo oramai rimossi i precedenti fattori di criticità;

la CLP ha rimosso qualsiasi cointeressenza economica o societaria con il socio in questione rilevandone persino il pacchetto azionario;

il nuovo socio unico ha nominato un nuovo amministratore, nella persona del dottor Gaetano Mirabella, che da anni ricopre incarichi di amministratore giudiziario di beni confiscati alla camorra, rivestendo qualità di straordinaria affidabilità morale e professionale;

il Tribunale di Prato, fin dal 2013, ha escluso qualsiasi perdurante contiguità tra Giacomo Terracciano e i *clan* e, perfino, con soggetti pregiudicati ordinari, accertando la carenza di qualsiasi forma di pericolosità sociale, rendendo del tutto assurdo pericoli di infiltrazione della camorra nella CLP;

il prefetto di Napoli, tuttavia, pochi giorni prima della scadenza della gestione straordinaria, con provvedimento del 7 dicembre 2016, ha definito negativamente il procedimento di aggiornamento antimafia considerando addirittura la famiglia cui apparteneva il socio incriminato contigua ai *clan* e, nel contempo, con successivo provvedimento del 27 dicembre 2016, ha prorogato il commissariamento, ex art. 32, comma 10, del decreto-legge n. 90 del 2014, fino al 31 dicembre 2017;

la conferma dell'interdittiva è stata assunta nonostante entrambi i commissari straordinari, nel corso del tempo, avessero collaborato con gli organi ordinari della CLP, escludendo ogni pericolo attuale e benché avessero espressamente dichiarato al prefetto di Napoli, con nota del 7 dicembre 2016, di non aver subito alcuna forma di condizionamento;

la estemporanea "riqualificazione" nella più grave ed autonoma figura dei soggetti contigui ad un *clan*, rispetto alle prime due misure interdittive che li rileva solo come fonte passiva del pericolo di condizionamento mafioso, contrasta con i tipici istituti, che regolano la prevenzione antimafia (art. 4, del decreto legislativo n. 159 del 2011) e con i principi in tema di contiguità ad organizzazioni, di stampo mafioso, radicati nell'ambito del diritto penale, da cui sono integralmente mutuati nel campo della prevenzione amministrativa;

la dirigenza aziendale è oggi esercitata da una *governance* costituita nel 2017 mediante un comitato di coordinamento esecutivo cui partecipano

l'amministratore prefettizio, dottoressa Paola Maddalena, l'amministratore unico, dottor Gaetano Mirabella, e il Procuratore, dottor Francesco Viale;

a quanto risulta all'interrogante la Prefettura di Napoli ha ignorato e continua ad ignorare che la CLP ha adottato, ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001 un MOG (modello di organizzazione e gestione) e ha istituito un organismo di vigilanza fin dal 2 gennaio 2014. Come è noto, un organismo di vigilanza, istituito ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001, unitamente all'adozione del modello di organizzazione e gestione (MOG), al fine di definirne i valori di riferimento e controllarne l'osservanza, rappresenta un impermeabile presidio di legalità e trasparenza nella gestione aziendale di una società. Di detto organismo non vi è traccia nella relazione prefettizia;

nel caso in specie il MOG adottato dalla CLP, è conforme, sia nelle linee guide che nel contenuto, al codice ANAV (associazione di categoria), sentiti i Ministeri concertanti e la Consob, che è stato approvato dal Ministero della giustizia dopo il processo di controllo disposto dagli articoli 5 e seguenti del decreto ministeriale n. 201 del 26 giugno 2003 e giudicato idoneo al raggiungimento dello scopo di prevenzione dei reati previsti dal decreto legislativo n. 231 del 2001;

considerato che:

la persistente sussistenza di elementi dai quali desumere la potenziale patologia della compagine sociale della CLP riposa in larga parte sulle considerazioni rese nella sentenza della Corte di Appello di Firenze n. 18/15 del 27 aprile 2016, con la quale si confermava la confisca del citato bene immobile, idoneo al raggiungimento dello scopo di prevenzione dei reati previsti dal decreto legislativo n. 231 del 2001. Anzi, come si evidenzia dalla lettura della decisione, i supremi giudici hanno censurato la logicità del ragionamento seguito dalla Corte di merito, proprio con riferimento alla sussistenza dei denunciati legami malavitosi su cui riposa l'intero impianto della misura cautelare;

le autorità di pubblica sicurezza erano comunque tenute ad espletare "un'ulteriore fase istruttoria e momento valutativo, che qualifichino la sussistenza, in concreto, del tentativo di infiltrazione mafiosa nell'impresa soggetta a verifico antimafia" (si veda la decisione Consiglio di Stato, Sez. III, n. 203 del 2013). L'esigenza di bilanciare la libertà dell'attività di impresa con la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, infatti, impone al prefetto di accertare che anche le cosiddette situazioni spia abbiano il "carattere dell'attualità" e siano, quindi, idonee a documentare la sussistenza di una "situazione (attuale) di esposizione dell'impresa al condizionamento da parte della criminalità organizzata" (si veda in termini, la decisione del Consiglio di Stato citata);

le recenti misure di commissariamento, introdotte dall'art. 32, comma 10, del decreto-legge n. 90 del 2014, inoltre, non sono compatibili con i diritti fondamentali dell'art. 6 della CEDU e con i diritti costituzionali, riconosciuti dagli articoli 24 e 111 della Costituzione;



tutte le misure di nomina di un organo straordinario e di spossamento gestionale, finora prescritte dall'ordinamento nazionale, infatti, hanno riservato ad un giudice "terzo" ed indipendente il potere di disporre la nomina di un amministratore giudiziario (art. 34 del decreto legislativo n. 159 del 2011) o di un commissario giudiziario (art. 15 del decreto legislativo n. 231 del 2001), o di un organismo di controllo (art. 34 del decreto legislativo n. 159 del 2011), al pari della gestione pubblica di imprese in crisi, per salvaguardare interessi sociali rilevanti e primari (si veda l'art. 39, comma 1, del decreto legislativo n. 270 del 1999 in tema di amministrazione straordinaria di grandi imprese in stato di insolvenza);

l'art. 32, comma 10, del decreto-legge n. 90 del 2014, invece, sia in tema di lotta alla corruzione, sia in materia di prevenzione antimafia, arbitrariamente ha riservato il potere straordinario di commissariamento di una impresa al presidente dell'ANAC ed al prefetto, ovvero ad autorità amministrative, senza il decisivo intervento di un "giudice terzo" e senza le prescritte garanzie di procedimento e di tutela del diritto di difesa;

il commissariamento di imprese interdette, al pari delle speculari misure straordinarie, previste dal decreto legislativo n. 231 del 2001 e dell'art. 31 del decreto legislativo n. 159 del 2011, infatti, è tipica misura afflittiva che rientra, a pieno titolo, nella cosiddetta materia penale, di cui all'art. 6 della CEDU, e ricollega ineludibili garanzie personali e processuali, con conseguente diritto dell'indagato ad essere esaminato equamente da un tribunale indipendente ed imparziale, precostituito per legge, previa garanzia del diritto di difesa;

l'attribuzione del potere di nomina di un organo straordinario, con poteri di sostituzione, in favore di un'autorità amministrativa, non giurisdizionale, per di più, sulla base di presupposti vaghi, indeterminati e discrezionali (ipotesi corruttive o informativa antimafia), senza garanzia del diritto di difesa, sicuramente viola l'art. 6 della CEDU e gli articoli 24 e 111 della Costituzione, non garantendo ai cittadini ed alle imprese il fondamentale diritto di difesa e di essere giudicato da un organo di giustizia, terzo ed imparziale e precostituito per legge;

inoltre, la linea della Prefettura di Napoli, secondo la quale il sequestro di prevenzione antimafia è cosa ben diversa dal sequestro preventivo penale, non può portare che a conseguenze a giudizio dell'interrogante assurde e non consone ai principi costituzionali;

la Prefettura sostiene, infatti, che per adottare un provvedimento l'autorità giudiziaria ha bisogno di prove di responsabilità penale, mentre di dette prove ne può fare ameno l'autorità amministrativa;

in definitiva la Prefettura di Napoli asserisce che un'informativa antimafia non può in alcun modo essere sindacata, essendo configurata come riservata unitamente a tutta la documentazione sulla quale si basa: del diritto costituzionale di non essere sottratti al giudice naturale non vi è considerazione;

la Commissione ministeriale "Fiandaca", presieduta dall'omonimo docente di diritto penale, ha consegnato una relazione di notevole impatto economico e sociale assegnando all'impresa un ruolo attivo nel contrasto alla mafia. Le proposte di riforma, avanzate dalla Commissione, sono relative al tema di reati anticorruzione e auto riciclaggio; si prevedono, infatti, soluzioni innovative in materia di prevenzione delle infiltrazioni mafiose nelle imprese, nella fattispecie, che riguardano l'istituto dell'amministrazione giudiziaria e le misure interdittive prefettizie. Per decenni le aziende si sono ritrovate ad essere vittime, non solo di apparati mafiosi, ma anche di un complesso sistema burocratico, poco sensibile a chi svolge attività d'impresa, anche nei casi in cui l'imprenditore cerchi seriamente di applicare le istruzioni del decreto legislativo n. 231 del 2001. Con la relazione della Commissione Fiandaca si prospettava un decisivo cambiamento in termini economico-sociali, grazie anche ad un'eventuale introduzione dell'istituto del controllo giudiziario, che ha la finalità, non solo di sottrarre la gestione all'impresa, ma di sviluppare, anche, una nuova forma di tutoraggio presso le imprese che saranno riorganizzate in funzione del rispetto della legge, evitando così il sequestro. "Il Prefetto, dunque, ha l'obbligo di concedere la possibilità all'impresa di essere ascoltata prima che si possa procedere all'emanazione di una sanzione interdittiva, evitando in tal modo di travolgere completamente l'attività e il buon nome dell'azienda". Il controllo giudiziario può essere considerato, quindi, come una *chance*, per chi è colpito da un decreto interdittivo, consentendo all'impresa di poter tornare a riavviare la propria attività e di trovare nuove vie d'uscita, soprattutto in casi di errore o momentanee difficoltà aziendali;

in particolare, la Commissione ministeriale, incaricata di elaborare una proposta di interventi in materia di criminalità organizzata considerava "antiquato e distonico rispetto ai principi fondamentali della giurisdizione il potere di esercitare autonomamente l'azione di prevenzione in capo ad autorità di polizia" e pertanto proponeva la piena giurisdizionalizzazione del processo di prevenzione e di interdittive antimafia e la sua qualificazione come processo di cognizione finalizzato ad una statuizione definitiva destinata ad incidere su diritti fondamentali come la libertà personale e la proprietà;

infatti, la Commissione notava che "senza nulla togliere alla competenza professionale e all'efficacia dell'azione delle forze di polizia, l'esperienza pratica insegna quanto sia controproducente la mancanza di coordinamento effettivo delle forze investigative, foriera di dispersione di energie, sovrapposizioni di competenze e duplicazioni di indagini, sovente sfocianti in una duplicazione dello stesso esercizio dell'azione di prevenzione. Il tutto senza considerare l'opportunità che, anche nella fase delle indagini di prevenzione - fase preliminare di un procedimento destinato a incidere sulla libertà e sulla proprietà - le attività siano controllate, coordinate e sviluppate sotto il controllo diretto del Pubblico Ministero";

la raccomandazione era di "una maggiore cura per l'oggetto prezioso che si sta maneggiando, l'imprenditoria privata, e coniugare la lotta alla ma-

fia con le finalità del bene comune, correggendo ogni superfetazione che può definirsi quanto meno discrezionale- e che rende impossibile la certezza di poter lavorare in pace",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno che, nell'operare in materia di interdittive antimafia, la Prefettura tenga sempre presente l'esigenza di bilanciare la libertà dell'attività di impresa con la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, tenendo in debito conto che le cosiddette situazioni spia devono avere il "carattere dell'attualità" e siano, quindi, idonee a documentare la sussistenza di una "situazione (attuale) di esposizione dell'impresa al condizionamento da parte della criminalità organizzata";

se corrisponda al vero che in materia di prevenzione antimafia viene arbitrariamente riservato il potere straordinario di commissariamento di una impresa al presidente dell'ANAC e al prefetto, ovvero ad autorità amministrative, senza il decisivo intervento di un "giudice terzo" e senza le prescritte garanzie di procedimento e di tutela del diritto di difesa;

se corrisponda al vero che le misure di commissariamento, attuate a parere dell'interrogante con inammissibile automatismo tra l'informativa interdittiva ed il commissariamento, propongono una lettura abrogativa delle disposizioni di legge in ordine alla gradualità, proporzionalità e ragionevolezza delle misure straordinarie (sulla base della gravità dei fatti), in tema di informative antimafia, e non sono compatibili con i diritti fondamentali sanciti dall'art. 6 della CEDU e con i diritti costituzionali, riconosciuti dagli articoli 24 e 111 della Costituzione;

se siano a conoscenza della linea adottata dalla Prefettura di Napoli, ossia che, per adottare un provvedimento, l'autorità giudiziaria ha bisogno di prove di responsabilità penale, mentre di dette prove ne può fare a meno l'autorità amministrativa;

se si ritenga giusto e opportuno ignorare l'esistenza di una sentenza della Corte di cassazione;

se corrisponda al vero l'assoluta ignoranza di una disposizione legislativa, quale quella contenuta nel decreto legislativo n. 231 del 2001 nella parte in cui dispone che il MOG (modello di organizzazione e gestione) e la conseguenziale istituzione di un organismo di vigilanza sia strumento idoneo al raggiungimento dello scopo di prevenzione dei reati;

se le conclusioni cui è addivenuta la Commissione "Fiandaca" siano ancora attuali e quali modifiche legislative si stiano approntando da parte del Governo, al fine di rendere la normativa antimafia rispettosa dei principi costituzionali.

(4-08301)

LUCHERINI, PEZZOPANE, CALEO, GIACOBBE, PIGNEDOLI, SANGALLI, AMATI, Stefano ESPOSITO, SCALIA, ASTORRE, BER-

TUZZI, VALENTINI - *Ai Ministri dell'interno e per lo sport* - Premesso che il 22 ottobre 2017, mentre era in corso la partita di calcio Lazio-Cagliari, nello stadio Olimpico di Roma sono state affisse immagini ritraenti, in modo offensivo, il volto di Anna Frank, vittima dell'olocausto nazista. Il gesto costituisce un'ineffabile offesa morale sia per le comunità ebraiche sia per i valori costituzionali di solidarietà, tolleranza e pieno rispetto della persona umana, affermati con decisione ed inequivocabilmente nella nostra Costituzione, nata proprio dalla lotta contro il fascismo e il razzismo;

considerato che:

ciò è avvenuto nonostante il giudice sportivo avesse deciso la chiusura, per due turni, della curva di riferimento dei sostenitori della Lazio, proprio a causa di cori razzisti avvenuti durante la precedente partita Lazio-Sassuolo e diretti contro alcuni giocatori di colore del Sassuolo, anche bocciando il ricorso da parte della società sportiva Lazio. Quest'ultima ha, infatti, consentito l'accesso allo stadio Olimpico agli abbonati del settore (curva nord) dal quale erano provenuti i cori razzisti, mediante un'operazione commerciale di vendita del biglietto alla cifra simbolica di un euro;

quanto è accaduto domenica 22 ottobre rappresenta un fenomeno tutt'altro che isolato e circoscritto: negli stadi di calcio, sono sempre più frequenti manifestazioni da parte di gruppi di sostenitori delle squadre che esaltano il fascismo, il razzismo e la xenofobia in spregio all'essenza e alla forza dei valori universali che lo sport incarna e rappresenta;

purtroppo, non sono soltanto gli stadi sportivi ad esprimere questa deriva di intolleranza razziale che sta incrinando pericolosamente il nostro tessuto sociale e minando in misura inquietante la convivenza civile;

la reazione delle autorità giudiziarie, sia ordinarie che sportive, è stata immediata. Il procuratore della federazione italiana giuoco calcio ha dichiarato, subito dopo i fatti, l'apertura di un'indagine, come pure la Digos ha tempestivamente avviato le attività investigative per arrivare ai responsabili di quell'ignobile offesa,

si chiede di sapere:

quali misure, anche di carattere preventivo, i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine contrastare fenomeni di stampo razzista nell'ambito di manifestazioni sportive al fine di restituire gli stadi italiani, e più in generale lo sport, ai supremi e universali valori di solidarietà, tolleranza e reciproco rispetto;

se non intendano sostenere una intensa campagna istituzionale, in raccordo con la federazione italiana giuoco calcio e con le altre istituzioni sportive interessate al fine di promuovere, diffondere ed affermare nei luoghi dello sport la cultura del rispetto reciproco e i valori di solidarietà e di integrazione.

(4-08302)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2ª Commissione permanente (Giustizia):*

3-04068, della senatrice Anitori, sull'istituzione di un ufficio del giudice di pace ad Ostia (Roma);

*7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

3-04071 e 3-04072, della senatrice Montevercchi ed altri, rispettivamente sull'annullamento della graduatoria di un concorso per un posto di insegnante presso l'Isia di Faenza (Ravenna) e sulla necessità di una nuova sede scolastica per l'istituto "Manara Valgimigli" di Bagno di Romagna (Forlì-Cesena);

*10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

3-04074, del senatore Lucidi ed altri, sul fallimento delle società del gruppo Novelli;

*11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-04066, della senatrice Pezzopane, sulla crisi dell'azienda abruzzese Intecs;

3-04067, del senatore Sacconi, sulle manifestazioni sindacali nel settore della logistica distributiva;

*12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

3-04069, del senatore Dalla Zuanna e della senatrice Cattaneo, sul rinnovo dell'autorizzazione all'uso del glifosato in agricoltura.



Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 900ª seduta pubblica del 17 ottobre 2017, a pagina 91, sotto il titolo: "Disegni di legge, annunzio di presentazione", alla prima riga del secondo capoverso, sostituire le parole: "Lepri Stefano" con le seguenti: "Lai Bachisio Silvio".

Nel Resoconto stenografico della 902ª seduta pubblica del 18 ottobre 2017, a pagina 120, sotto il titolo "Regolamento del Senato, proposte di modificazione", alla prima riga del secondo capoverso, sopprimere la parola: "Zanda,".